CMB
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.c.r.l.
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 45
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
24 febbraio 1991

RESPINTO L'ULTIMATUM

Semaforo verde al generale Schwarzkopf: sarà lui a decidere l'ora X della grande battaglia
Drammatica telefonata del leader del Cremlino al presidente Usa. La risposta di Baghdad

Bush dà l'ordine di attacco

Gorbaciov chiede un rinvio, notte di riunioni all'Onu

E si è persa l'ultima occasione

RENZO FOA

E così siamo all'ordine di attacco. Da ieri sera ogni momento è buono. Insomma, nonostante gli ultimi tentativi che il presidente sovietico ha continuato dopo la scadenza dell'ultimatum e continua ancora a compiere, tutto dice che ci siamo. O, forse, c'eravamo già, perché dietro al sipario del drammatico ping pong diplomatico delle ultime ore la battaglia del Golfo aveva già assunto proporzioni impressionanti. La pressione militare della coalizione si era progressivamente intensificata nel deserto, i raid aerei contro l'Irak, soprattutto quelli contro le città, erano diventati più frequenti, mentre decine di pozzi petroliferi venivano dati alle fiamme, mentre altri Scud venivano lanciati anche contro Israele, paese non in guerra, mentre arrivavano le drammatiche notizie sui rastrellamenti a Kuwait City e sulla deportazione di decine di migliaia di suoi abitanti. In altre parole terra bruciata. Terra bruciata in Kuwait, terra bruciata in Irak. È caduta progressiva delle speranze, che negli ultimi quindici giorni avevano fatto pensare che sarebbe stato possibile evitare la «madre delle battaglie» e ricondurre la conduzione di questa crisi nel quadro di un più attivo ruolo politico delle Nazioni Unite.

Questi quindici giorni dell'iniziativa di Gorbaciov – iniziata tra lo scetticismo generale e esauritasi dopo una vastissima tessitura diplomatica, che ha visto in una posizione di primo piano anche il presidente del Consiglio italiano Andreotti – hanno infatti rivelato che, in qualche modo, era possibile tornare a privilegiare la diplomazia e la politica. Era possibile farlo, intanto per bloccare la strage; ma anche per cercare di costruire un sistema di relazioni internazionali capace di far rispettare i principi con l'uso della forza, se necessario, e con il ricorso alla ragionevolezza. Era possibile, ma non è stato fatto.

Perché? Non credo che esistano mai delle risposte semplici a domande su passaggi così complicati e tanto importanti. Non si può pensare insomma che – nel momento in cui vediamo che l'audace tessitura gorbacioviana è risultata inefficace per fermare l'*escalation* dello scontro militare – siano state solo quelle differenze sui tempi del ritiro a impedire che il piano sovietico potesse incontrarsi con le condizioni americane. Se fosse così, probabilmente ieri non sarebbe stato dato dalla Casa Bianca l'ordine per l'attacco terrestre. E probabilmente a sua volta Saddam Hussein – se è ancora lecito riconoscere una logica politica ad un uomo che ha trascinato il suo paese in un orribile disastro – avrebbe accettato l'idea di un ritiro più rapido.

Credo che, invece, un inizio di verità si possa cominciare a cercare se ci si chiede quali argomenti veri avrebbero potuto convincere i due principali duellanti. In primo luogo il duellante probabilmente già ferito a morte, cioè il leader iracheno, al di là del suo obiettivo, direi dichiarato, di salvare la faccia. Ma anche l'altro duellante, il presidente americano, che pur di non aspettare ventun giorni, ha deciso di ingaggiare una battaglia terrestre che sarà sicuramente più costosa di una tregua e probabilmente più lunga di quei ventun giorni visti con tanta diffidenza.

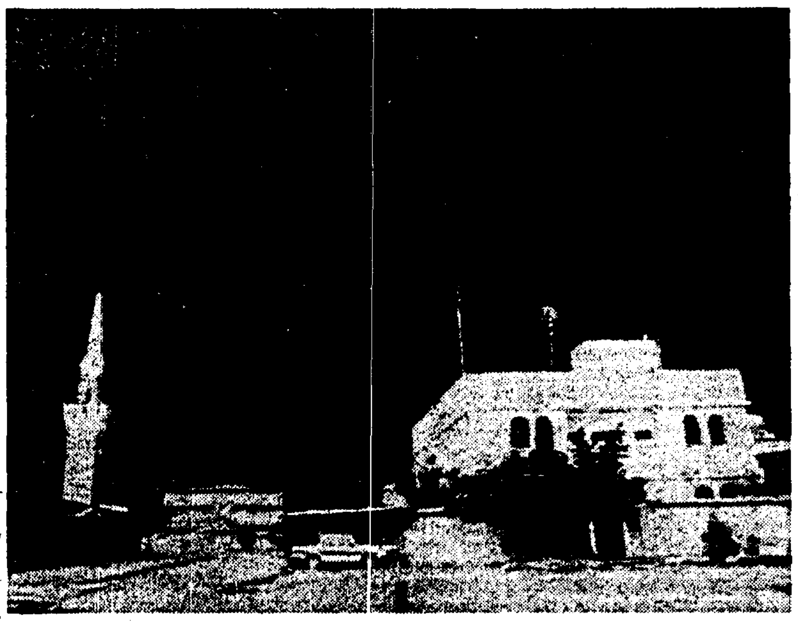
Quale argomento vero (e per vero intendo sul piano del potere mondiale) poteva trovare Gorbaciov per convincere Bush a fermarsi alla vigilia di quella che probabilmente sarà un'offensiva, sì terribile, ma certamente vittoriosa per le forze della coalizione? Forse dovremo aspettare il giorno in cui gli attuali inquilini del Cremlino e della Casa Bianca scriveranno le loro memorie per sapere esattamente i termini di questa angosciosa partita diplomatica che si è appena giocata e che forse si sta ancora trascinando dietro le quinte. E allora forse ne sapremo di più. Di certo ora c'è solo che se Bush aveva come obiettivo Baghdad e non solo la liberazione del Kuwait, le cose sono andate come dovevano andare perché l'offensiva che sta cominciando può avere solo questo significato. E di certo c'è che non si può ancora calcolare il prezzo enorme di questa ultima grande occasione persa.

Via libera al generale Schwarzkopf per l'offensiva finale. L'ordine di Bush è partito dopo la scadenza dell'ultimatum. Inutilmente il presidente sovietico aveva tentato, con una drammatica telefonata di 28 minuti, di convincere il capo della Casa Bianca a fondere la richiesta degli alleati e il «piano» sovietico in un'unica proposta per il ritiro iracheno dal Kuwait. Nella notte riunioni all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ormai ogni minuto è buono per l'attacco. L'ordine è partito dal Pentagono dopo che il presidente Bush aveva rilasciato ieri una secca dichiarazione: «Ci rammarichiamo che alla scadenza dell'ultimatum a mezzogiorno Saddam Hussein non abbia fatto nulla per attuare le risoluzioni dell'Onu. L'azione militare continua con i tempi previsti e secondo i piani». Poco prima della scadenza dell'ultimatum Bush aveva ricevuto una telefonata dal leader sovietico. Per ventotto minuti Gorbaciov ha cercato di convincere il presidente Usa a soprassedere all'attacco, a «fondere» le condizioni alleate e quelle sovietiche, già accettate dagli iracheni. Ma Bush gli ha risposto cortesemente di no. Ieri sera Izzat Ibraim, numero due del consiglio del comando della rivoluzione, ha detto che l'Irak «non presta attenzione» agli ultimatum di Bush «siamo invece a favore dell'iniziativa sovietica». Riunione notturna all'Onu.

DA PAGINA 3 A PAGINA 8



A Khafji la luce del sole oscurata dall'immensa nube prodotta dall'incendio dei pozzi kuwaitiani. In alto, prigionieri iracheni

Un boomerang i pozzi in fiamme
Tumori e piogge oleose
PIETRO GRECO A PAGINA 6

Il prezzo del petrolio salirà dopo il conflitto
ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6

Andreotti a Bush: dialoga con l'Urss
Un appello di Occhetto
BRUNO MISERENDINO A PAGINA 7

Alla scadenza delle 18 un altro Scud lanciato su Israele
VINCENZO VASILE A PAGINA 8

Il comando multinazionale accusa le truppe irachene di deportare anche i tredicenni

Gli alleati premono su tutto il fronte
In Kuwait rastrellamenti di civili maschi

Gli iracheni hanno iniziato un vasto rastrellamento degli uomini dai 13 ai 40 anni. Lo hanno denunciato a Riyad il portavoce delle forze alleate nel Golfo. Intensi bombardamenti su Baghdad mentre le truppe della coalizione ha iniziato a muoversi verso nord. Sfondata ancora la prima linea irachena. E per la grande battaglia terrestre mancano forse solo poche ore: il conto alla rovescia è iniziato.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. Dopo l'incendio dei pozzi, i rastrellamenti di massa. Saddam non vuole lasciare nulla al Kuwait, nemmeno i suoi uomini. Sono stati trascinati via dalle loro case in 40mila, dai 13 anni in su, diretti in campi di concentramento in Irak, oppure sterminati sul posto. Lo ha denunciato il portavoce delle forze britanniche nel golfo, il comandante Neal Irving mentre il responsabile americano parlava di «campagna di terrore», di «atrocità» e di «campagna sistematica di esecuzioni».

Quanto ai combattimenti non hanno mai cessato. Baghdad ha subito un bombardamento incessante, sono piovuti altri Scud su Israele e l'Arabia mentre le truppe alleate lasciavano le postazioni dirette verso il nord. Era scattato l'ordine della grande battaglia?

ALLE PAGINE 3 e 4

Un carro armato M1 statunitense mentre attraversa la barriera posta al confine tra l'Arabia Saudita e l'Irak

I conservatori in piazza a Mosca con i militari

Sono scesi in piazza in 200mila per «difendere» le forze armate e per dire no alla frantumazione del paese. A Mosca ieri è stata la giornata dei conservatori. Tra una selva di bandiere rosse e striscioni si sono levate grida contro i «cosiddetti democratici» che rischiano di portare con l'anarchia il paese al capitalismo. Il ministro della Difesa: «Se lo Stato sarà forte si terrà conto di noi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Circa200.000 persone hanno partecipato a Mosca alla manifestazione indetta dalla guarnigione militare di Mosca insieme al partito comunista e al gruppo parlamentare «Soiuz», a sostegno dell'esercito contro i democratici che «vogliono la disgregazione del paese». Sul palco nella piazza del Maneggio sono saliti il ministro della difesa Jazov, quello degli Interni Pugo e il presidente del Kgb Krjuchkov. Non era mai accaduto che i massimi rappresentanti dell'esercito e della sicurezza partecipassero a un comizio, sia pure nella «giornata delle forze armate». Dmitryj Jazov ha detto, in una intervista alla Pravda, «Se lo Stato sarà forte si terrà conto di noi» e ha affermato, per la prima volta, che l'Urss ha ceduto unilateralmente nei negoziati in Europa. Secondo Jazov gli Usa hanno superato il mandato Onu.

A PAGINA 9

Il totonero, la «Maradona story» e gli scudetti vinti e persi dal Napoli

Sugli ultimi campionati di calcio l'ombra di un affare miliardario?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

NAPOLI. Dicono che la vigilia di Napoli-Genoa di oggi è stata tranquilla, diversa dalle precedenti, che non si è parlato delle storie di donne e cocaina di Maradona, l'evento *sportivo-giudiziario* dell'anno. Ma che cosa c'è dietro la vicenda delle «amicizie pericolose» del campione? Quali i codici per capire messaggi e avvertimenti che viaggiano nel pianeta-pallone? Che cosa si muove dietro le quinte di questo mondo dorato? La camorra. Poi storie di scudetti vinti o persi; la politica e gli appalti. Quindi il totonero. Una realtà enorme in confronto al giro d'affari del «Napoli calcio spa». A Napoli, contro 80 miliardi di incassi annui della società, c'è un giro delle scommesse sulle partite che vale 2400 miliardi. Lo gestiscono le famiglie di Forcella, di Secondigliano, di Poggioreale. Famiglie di grandi tifosi che, tramite i club organizzati, riescono a «marcare» la società partenopea. E i cui boss posavano in foto con Maradona. Ma l'«affare Napoli» ha radici lontane. Inizia nell'anno dell'euforia «mundial», nel settembre del 1982, quando la contestazione del tifo organizzato, a colpi di bombe, chiese l'allontanamento di Ferlaino. E il presidente, davanti agli 007 della Federcalcio, denunciò: «La Nuova Famiglia vuol mettere le mani sulla squadra». Dopo quelle bombe nacque il Napoli di Maradona e degli scudetti.

A PAGINA 12

VI STA SFUGGENDO IL SENSO DEL DISSENSO?
SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.
CUORE
DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.
RINCUORATEVI.

Sanremo è morta, viva la musica

FRANCESCO DE GREGORI

Ogni anno in questi giorni la musica leggera italiana e le *sue buone intenzioni* si vanno ad incagliare puntualmente nei bassifondi di Sanremo. Del Festival di Sanremo è stato già detto tutto e il contrario di tutto: perché allora continuare ad infierire, o comunque a discuterne? Lo scarso spessore della manifestazione sia dal punto di vista artistico che da quello commerciale è abbastanza scontato: nessuna persona di buonsenso potrebbe sostenere *che le belle canzoni oggi in Italia* siano quelle di Sanremo; ed ogni addetto ai lavori sa che il fatturato dell'industria discografica in Italia dipende solo marginalmente dagli esiti festivalieri. In tal senso, dunque, la definizione stessa: «Festival della canzone italiana» suona un po' troppo *totalizzante* per essere del tutto legittima. Il punto, doloroso, è un altro: e cioè che questo Festival da una parte si arroga il diritto di rappresentare in esclusiva la produzione musicale leggera corrente e dall'altra sembra invece voler ribadire, quasi con una sorta di accanimento, la subalternità culturale della canzone rispetto ad altri generi di spettacolo e ad altre forme di espressione artistica. Proviamo a chiederci, per esempio, che dignità e che credibilità potrebbe avere un Festival del cinema la cui giuria fosse composta in massa da giocatori del Totip; oppure a chi verrebbe assegnato il Premio Strega sulla base di un'indagine della Doxa; che effetto ci farebbe se ai vincitori del Grammy Awards venissero abbinati i biglietti vincenti di una lotteria.

A che cosa è *funzionale*, dunque, questa pervicace volontà di degradare a tutti i costi a sottocultura ciò che sottocultura potenzialmente non è? Quale determinazione e quali interessi affidano tanto per dirne una l'organizzazione di una rassegna così ambiziosa e, ahimé, *anche la sua direzione artistica*, ad una persona che non ha altri titoli di competenza che non quelli di una passata attività di impresario di feste di piazza e di una presente, ostentata, amicizia politica?

Quale incontinente forma di masochismo spinge le case discografiche più potenti ad accettare meccanismi che è eufemistico definire oscuri ed avvilenti pur di promuovere i loro prodotti, con risultati spesso meno che modesti?

Come mai Raiuno investe cifre faraoniche per trasmettere in diretta per varie sere consecutive nella fascia di massimo ascolto una sfilacciata per quanto ultrasponsorizzata sagra strapaesana? L'audience, certo: *ma sfido qualsiasi programma* televisivo con la massiccia copertura pubblicitaria preventiva di cui gode il Festival a non essere un successo, se per successo si intende la quantità dell'attenzione e non la sua qualità. Come mai, per farla breve, si vuole a tutti i costi *far diventare un evento* (anche se poi l'anno dopo nessuno si ricorda più il nome del vincitore) questo carrozzone pieno di piccoli e grandi imbrogli?

La risposta sta probabilmente nel tentativo di promuovere, attraverso la banalità delle canzoni, la banalità in quanto tale intesa come valore assoluto e positivo del mondo di oggi; banalità che, se parliamo di televisione, non è purtroppo limitata a Raiuno e al Festival, ma pervade la maggior parte dei programmi di intrattenimento «per famiglie» e che assume addirittura valore o funzione politica in quanto tranquillizzante, consolatoria, «normalizzatrice». In una società che *si fa sempre più problematica* e densa di incognite l'impegno di Sanremo sembra quello di suggerire a tutti i costi un generalizzato «tira a campà» espresso in musica, anzi, in musichetta.

Su posizioni ben diverse si trova invece, naturalmente, l'«altra» *canzone*, quella che come al solito diserterà il Festival ma che nonostante il Festival esiste e gode di ottima salute (e i suoi risultati commerciali poi, visto che la gente non è stupida, sono incomparabilmente superiori a quelli dell'indotto sanremese).

Quest'altra canzone che chiameremo «d'autore» solo per intenderci dato che questa definizione sa un po' troppo di carboneria, giustamente non scende a patti, se non sporadicamente, col mondo del Festival. Come dargli torto?

La distanza qualitativa è abissale, l'universo culturale nel quale si muovono i suoi rappresentanti è del tutto diverso, gli ideali e i valori cui fa riferimento sono agli antipodi del piccolo cabotaggio festivaliero.

Questo rifiuto certamente può portare degli svantaggi professionali a coloro che lo praticano, primo fra tutti quello di una rinuncia alla promozione del proprio prodotto di fronte ad una platea televisiva disattenta e indifferenziata quanto si vuole ma pur sempre molto vasta. Ma d'altra parte è un rischio che vale la pena correre se serve a prendere le distanze dalle grandi e piccole volgarità di una rassegna che tende a ridurre a mero fatto di costume una presenza culturale ed artistica di tutto rilievo e che, ora come ora, non rende assolutamente giustizia al livello raggiunto dalla musica leggera italiana.

«JANNACCI, TAGLIA LA CANZONE» A PAGINA 20

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Rifiuti d'Italia

CHICCO TESTA

Più di una volta, tra le casuali domande che mi vengono rivolte in diverse occasioni di lavoro, compare la medesima questione: ed ossia, quale sia il principale problema ambientale del nostro paese. Invariabilmente do la medesima risposta: l'emergenza istituzionale. No, non sto parlando dei «grandi» problemi istituzionali. Mi riferisco al lento progressivo deteriorarsi, in molti casi già giunto allo stadio estremo – lo sfascio definitivo –, della quotidiana ordinaria amministrazione.

Una controprova? L'allucinante vicenda di cui è stato vittima e complice l'autista di quel camion che ha trasportato ed occultato dal Nord Italia il solito carico di veleni industriali. E così, come le famose «navi dei veleni» un paio di anni fa ci rivelarono l'immondo traffico verso i paesi del Terzo mondo, oggi Napoli ci ricorda che esso ha un fronte interno che non è mai stato chiuso. Anzi, ciò che apprendiamo è solo una piccola parte di una situazione disastrosa in cui ci troviamo da decenni e la cui bonifica costerà all'Italia altri decenni e migliaia di miliardi. Troppo imprudentemente il ministro Ruffolo ha dichiarato poco tempo fa che «l'emergenza era finita». Se le navi dei veleni sono state messe in sicurezza, il lavoro di messa sotto controllo e di bonifica dell'intero sistema di smaltimento non ha ancora preso seriamente il via. Anzi. Ed è qui che entra in ballo lo stato comatoso dell'amministrazione. C'è poco da fare. La politica dei rifiuti, come gran parte delle politiche ambientali, esige funzioni che solo un'amministrazione efficiente può svolgere: conoscere, normare, controllare, punire. Ed invece avviene tutto il contrario e lo smaltimento dei rifiuti è diventato campo di incursione di ogni sorta di illegalità. Ed allora: l'elenco delle inadempienze, dei ritardi, delle evasioni, rispetto agli obblighi di una legge, che almeno questa volta c'è, a cominciare dal ministero dell'Ambiente, riempirebbe l'intero spazio a mia disposizione. Per non parlare delle Regioni, delle Province, dei Comuni, che nella maggior parte considerano qualsiasi attività amministrativa una pura perdita di tempo rispetto al ben più lucroso gioco degli appalti. Di che si lamentano gli amministratori napoletani e campani? Si lamentino dello stato di colpevole incuria in cui lasciano i loro uffici, sicché essendo quel traffico verso il Napoletano noto da tempo, anziché ostacolarlo lo hanno favorito, chiudendo gli occhi e concedendo ogni sorta di autorizzazione a ditte fantasma o addirittura in odore di camorra. Altro che «fine dell'emergenza».

A questa situazione si aggiunge poi la strutturale carenza di impianti legali di smaltimento che vi è nel nostro paese. Anche molti fra coloro che vogliono rispettare la legge hanno serie difficoltà a trovare impianti in grado di smaltire i loro rifiuti. E magari, se sono onesti, si rivolgono alla vicina Francia o Germania. Si dice bene che all'indomani della «famosa emergenza navi» il Parlamento varò una legge piena di procedure straordinarie e finanziamenti per fare fronte a tale problema. Con risultati pericolosamente vicini allo zero. Lo stesso Ruffolo ha recentemente riconosciuto che almeno il 50% dei rifiuti tossico-nocivi viene smaltito illegalmente. Si tratta di qualche migliaio di tonnellate ogni giorno. Più o meno come l'intero carico di tutte quelle navi. Ed ancora la causa principale va ritrovata nell'insopportabile inefficienza e lentezza della pubblica amministrazione. A cui però va aggiunta per onestà un'altra causa. La cosiddetta, secondo gli americani, sindrome Nimby. Not in my backyard, non nel mio giardino. Vale a dire la pregiudiziale opposizione da parte dei cittadini a vedere localizzato qualsiasi impianto di smaltimento dei rifiuti, ritenuto comunque, fuori da ogni ragionevole certezza, nocivo e pericoloso. Meglio insomma l'illegalità riconosciuta, che un sistema razionale di smaltimento. In nome di preoccupazioni ecologiche, che sono in realtà mosse spesso dal più gretto egoismo. Un esempio? Si veda la protesta di alcuni dei produttori di vino Brunello, in provincia di Siena. Meglio, secondo loro, le 40 discariche abusive attualmente esistenti che un impianto moderno di separazione e riciclaggio, che produrrà fra l'altro del compost. E che colloca in discarica, una discarica ridotta a 450.000 tonnellate in 15 anni, e valutata positivamente dal punto di vista ambientale, solo i cosiddetti sovvalli, vale a dire la parte meno nociva e completamente inerte dei rifiuti. E non capiscono, coloro che protestano, che il danno maggiore alla loro immagine e a quella del vino che producono se lo stanno facendo da soli. Demonizzando un impianto che invece servirà a ripulire l'intera zona. O preferirebbero forse portare i loro rifiuti nel Napoletano?

Intervista a Felice Mortillaro leader della Federmeccanica sul progetto di legge che riforma la mobilità da un lavoro all'altro

«Cassa integrazione? Meglio licenziare»

C'era, fino a qualche anno fa, una campagna che poneva sotto accusa soprattutto lavoratori e sindacati per quel fenomeno dei «cassintegrati a vita». Ora è in discussione in Parlamento un progetto di riforma che riguarda anche la mobilità da un lavoro all'altro, pone fine alla «titolarità» eterna del posto di lavoro. Esso corrisponde alle attese di Cgil, Cisl e Uil, è sostenuto dal Pds. La Confindustria ha però aperto una guerra di religione, non ne vuole sapere. È in gioco il potere del sindacato nella recessione ormai alle porte. Il leader della Federmeccanica, Felice Mortillaro, intervistato dall'Unità, dice: «Meglio i licenziamenti, allora».

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Perché questa specie di guerra santa nei confronti della legge di riforma della cassa integrazione?**

«Le riforme si fanno e si devono fare per migliorare le situazioni. Il disegno di legge che il Parlamento sta discutendo non raggiunge l'obiettivo di ottenere la flessibilità nell'uso della forza lavoro, salvaguardando la pace sociale, con il minor conflitto possibile. Questo anche per un motivo storico. Il disegno di legge di cui parliamo arriva nel 1988 al Senato, su proposta dell'allora ministro del Lavoro Formica. Ma esso nasceva in un contesto in cui le ristrutturazioni industriali sembravano alle spalle. Era un momento di grande espansione economica in cui la domanda di lavoro superava di gran lunga l'offerta. Oggi la stessa legge, sia pure con modifiche peggiorative, viene ripresentata in una situazione economica del tutto diversa, alla vigilia di un altra fase di ristrutturazione e in piena recessione».

Ma è proprio questo il punto. I sindacati, sostenitori di questa riforma, chiedono di collaborare, di partecipare, di controllare, di avere un ruolo in tale fase. È proprio il ruolo del sindacato che da fastidio?

La parola collaborazione non andrebbe sprecata. Ciascuno ha i propri interessi da tutelare e io non mi sono, del resto, mai accorto che il sindacato italiano fosse un sindacato collaborazionista. Al massimo tende ad essere un sindacato di partecipazione. Io, non come imprenditore, ma come persona attenta ai problemi economico-sociali del Paese, pongo alcuni problemi. Il primo riguarda il fatto che le ristrutturazioni necessarie non possono essere rallentate, bloccate da sistemi legislativi che, enfatizzando i controlli, rendono difficile l'applicazione della legge e quindi la ristrutturazione stessa. Il proposito da sostenere dovrebbe essere quello, invece, di liberare il più possibile dai vincoli il rapporto tra domanda e offerta di lavoro, incentivando il datore di lavoro ad assumere, senza procurargli ulteriori difficoltà. Quando il mercato si libera di certi vincoli, come dimostra l'esperienza della legge sui contratti di formazione e lavoro, l'occupazione risulta favorita. Io sono di quelli che sostengono che non basta togliere vincoli perché l'occupazione cresca, però se in una situazione come quella attuale, difficile, vado a introdurre nuovi vincoli alle assunzioni, aggiungo un elemento di depressione ad un mercato già depresso. E poi il sindacato, con la legge attualmente in vigore, ha sempre avuto un ruolo di partecipazione. Conosco pochissimi casi in cui l'applicazione della cassa integrazione straordinaria sia avvenuta senza che i sindacati fossero in qualche modo interessati o addirittura facessero accordi. Ricorda il caso Fiat?

I sindacati chiamano diritti quelli che Lei chiama vincoli...

Io mi limito a richiamare l'attenzione sui risultati a cui porterebbe una tale riforma. Le aziende, soprattutto quelle medie e piccole, di fronte a quei vincoli, ricorreranno ai licenziamenti collettivi. Prevarrà il principio, come dice un vecchio adagio; che la gente passa dove l'acqua è più bassa, non dove l'acqua è più alta. Gli imprenditori faranno ricorso a quegli strumenti che presentano meno vincoli. E questo perché sarà troppo arduo, troppo difficile, applicare un ammortizzatore sociale come la cassa integrazione.

Perché tra le cose più ostiche c'è il principio di una cassa integrazione a rotazione?

La risposta è molto semplice. L'avete fatto anche voi all'Unità, quando avete dovuto ristrutturare. Io, imprenditore, devo prendere un gruppo di persone non idonee, estrarle dalla vecchia organizzazione del lavoro, metterle in una provvisoria attesa. Questo mi consente o di riassumere in futuro le stesse persone o di riassumere altre persone, avvendo alla fine un bilancio positivo per quanto riguarda i posti di lavoro. Ritorno al caso Fiat: molti non sono più rientrati in fabbrica, ma sono stati assunti migliaia di giovani. Il bilancio sociale è stato positivo. Con persone che ruotano continuamente nel posto di lavoro viene applicato un principio che fa parte del bagaglio pianificatorio-staliniano.

Non credo si pensi a rotazioni giornaliere. E c'è ancora una qualche differenza tra l'organizzazione del lavoro in una redazione e in una catena di montaggio...

Rotazioni settimanali, mensili: è lo stesso. E mi lasci dire, a proposito di giornali, che le prossime ristrutturazioni riguarderanno soprattutto i colletti bianchi. E anche la rotazione è uno di quegli aspetti che può far preferire il ricorso ai licenziamenti collettivi.

Un altro elemento delle denuncie imprenditoriali riguardano la lunghezza delle procedure: 120 giorni. Perché tanta ostilità? I sindacati avevano chiesto 180 giorni, proprio per mettere in campo un ruolo di partecipazione effettiva...

Con 120 giorni c'è il tempo per tirare le cuoia.

Ma volete che il Parlamento abroghi una propria legge, oppure presentate emendamenti?

Noi non presentiamo emendamenti, perché, in realtà, è tutto l'impianto della legge che è sbagliato. Abbiamo sottolineato gli aspetti negativi. Il Parlamento, la commissione Lavoro, formata da esperti che conoscono bene i problemi sociali, sapranno, lo credo, farsi carico del problema di mantenere alla cassa integrazione la funzione congiunta di regolatore dello sviluppo economico del Paese ad un prezzo sociale equo e a costi economici accettabili. Noi ci permettiamo di indicare la gravità della situazione.

La vostra critica si appunta persino su un punto che prevede un dimezzamento degli oneri a carico degli imprenditori in caso di accordo con il lavoratore. Perché questa ostilità a incentivare l'accordo? Per puro antagonismo?

La legge comprende il principio, grave, che tutti coloro che sono in cassa integrazione debbono rientrare in azienda. Qualora l'imprenditore si accorge di non poter più rimettere al lavoro tutti i cassintegrati apre una procedura per la mobilità. È una soluzione anomala che assomiglia molto al licenziamento. C'è il tentativo di accordo e, se non riesce, il lavoratore viene messo in lista di mobilità e l'imprenditore paga sei mesi di retribuzione piena. Qualora ci sia l'accordo con il lavoratore l'imprenditore paga tre mesi.

E voi siete contrari?

Non è che siamo contrari. È molto improbabile che si arrivi ad un accordo su argomenti di questo genere. Il contenuto quale sarebbe: che il sindacato accetta il licenziamento? La realtà è che questo meccanismo porta poi dal pretore del lavoro, in riferimento ai criteri sui quali si è fondato il ricorso alla mobilità. E' una via impraticabile: rende il licenziamento del lavoratore in mobilità pressochè impossibile.

C'è anche una opposizione relativa alle norme di salvaguardia dell'occupazione femminile?

Io penso che esistano persone, non donne e uomini. Quando devo fare una ristrutturazione la faccio per dare all'azienda maggiore efficienza, maggiore capacità competitiva. Non posso ridurre l'efficienza ad un criterio di sesso. Può darsi benissimo che io debba chiudere due reparti, tutti fatti da donne, perché non sono più competitivi, oppure fatti tutti da uomini. Stabilire che devo mantenere una percentuale di donne è un nonsenso ed ha quel sapore di femminismo sostenuto dai maschi che è il peggiore. È come quando il comunista fa il filo-imprenditore o viceversa. Svolge un ruolo che non è il suo.

C'è anche una parte della legge che riguarda il mercato del lavoro e che accoglie una antica richiesta vostra: l'abolizione delle assunzioni numeriche, la possibilità di assunzioni individuali. Nemmeno questo va bene?

Era una legge molto più assennata e liberale, la legge 264 del '49 sul mercato del Lavoro, voluta da Fanfani. Il nuovo disegno di legge, con questa abolizione della chiamata numerica, è una mistificazione. L'imprenditore sarà costretto ad assumere, ogni cento persone, oltre al 15% di assunzioni obbligatorie già previste (invalidi, ecc.), altre persone delle cosiddette fasce deboli. Tra questi: i lavoratori già disoccupati da più di tre anni, i lavoratori messi in mobilità, e quelli appartenenti a categorie determinate dalle commissioni regionali dell'impiego (quelli con anzianità molto elevata e con bassa qualificazione, extracomunitari, portatori di handicap leggeri). Questa legge non funzionerà perché io mi rifiuto di credere che ci siano ogni cento persone da assumere, 35 o 45 con quelle caratteristiche. Ma, comunque, se sarà applicata, l'imprenditore, in un azienda nuova di cento persone, dovrà assumerne 45 di bassa qualità professionale.

C'è un problema sociale. Non le interessa?

Allora vuol dire che si scarica sulla produzione un problema sociale. Arriverei a condividere questa tesi, ma allora bisogna riformare tutte le assunzioni obbligatorie.

Insomma, meglio le vecchie cose che la riforma?

Davanti a questa legge, sì. Se per rinnovare il vecchio si deve peggiorare l'esistente, allora è meglio conservare il vecchio.

E tutta quella antica campagna di stampa sugli sprechi della cassa integrazione? Ricorda quante penne si sono impegnate su questo tema?

La cassa integrazione straordinaria è un intervento con una parte degli oneri a carico degli imprenditori e una parte a carico dello Stato. Ha pesato nei momenti di maggiore uso per 5 mila miliardi. Io non contesto che siano una somma consistente, ma se guardo i risultati credo si debba ricorrere alla frase di Churchill: «Mai così poche persone ebbero il diritto alla gratitudine di così tante». Mai una spesa così modesta portò a risultati così grandi.

Molti utili, risanamenti produttivi, ma anche casi di suicidio. Ricorda la Fiat? E, comunque, un forte disagio sociale. E tutte quelle polemiche su certe alleanze improprie tra operai e padroni a spese dello Stato?

Vorrei ricordare, a proposito di alleanze improprie, che la nuova legge estende il ricordo alla cassa integrazione a tutte i settori. Anche il coiffeur con più di 16 lavoranti potrà chiedere la cassa integrazione straordinaria. Lei immagina in certe regioni d'Italia quanto interesse susciterà una tale possibilità?. Nel passato i casi di abuso ci possono essere anche stati, ma sono stati assai pochi rispetto alla masse delle aziende interessate. Il nostro sistema di cassa integrazione, in Europa, è quello che è costato meno, con un costo sociale inferiore. Rammenta l'Inghilterra?

Ci sono due o tre cose che vorrei dire sul futuro del Pds

GIANFRANCO PASQUINO

Esiste con tutta evidenza una relazione molto stretta tra gli organismi di rappresentanza e di decisione di un partito e le modalità di formazione della politica di quello stesso partito. Pertanto, ho assistito con grande preoccupazione e con parecchia demoralizzazione alla decisione di creare due organismi chiaramente ipertrofici come il Consiglio nazionale e la Direzione del Pds. Lasciando da parte i problemi di coerenza che riguardano un po' tutti ma soprattutto qualcuno, per ciò che attiene le passate rivendicazioni di una sola Camera con non più di 400 rappresentanti (e qualcuno ha addirittura scritto più volte solo 100), appare evidente che il consiglio nazionale serve soltanto e rappresentare, per di più malamente, quelle che si chiamano, con considerevole eufemismo, le diverse anime del partito, e che la Direzione non sarà mai davvero (con i suoi 118 componenti) organismo direzionale. Il risultato di tutto questo è, temo, ma spero di essere smentito molto rapidamente, che l'eccesso di rappresentanza non produrrà affatto rappresentanza e che si avranno decisioni farraginose, oscure, oppure leaderistiche. Cosicché, se mai esiste ancora nel paese una sinistra diffusa che guardi al Pds, senza essere riuscito a fare breccia nei suoi pletorici organismi, ne trarrà un'impressione di scoramento e rinuncerà ad apportare il suo contributo. Si pone pertanto il problema della riformulazione dello statuto in tempi molto brevi. È un problema che riguarda un po' tutte le componenti del partito. Bisogna limare e cambiare molto, compreso quel bizzarro e ridicolo articolo che consente alla Sinistra indipendente di rimanere tale in Parlamento e di assumere, ciononostante, cariche direttive, dentro il Partito democratico della sinistra, persino al suo massimo livello, come hanno immediatamente fatto parecchi deputati della Sinistra indipendente.

Ciò che mi preoccupa ancor più è la mancanza, a tutt'oggi, di una reale elaborazione riformista. Eppure, tutta questa complessa operazione non poteva consistere soltanto nel cambiare nome e simbolo. Mirava ben più alto: cambiare politica, individuare i punti nodali del caso italiano, fornire proposte ed elaborare soluzioni di stampo limpidamente riformiste. Non era affatto questione di volere andare al governo, senza programma, quasi nudi alla meta, ma di creare le condizioni per ottenere un ampio mandato dall'elettorato proprio a questo fine. Vale a dire creare un partito che offrisse finalmente un'alternativa praticabile a tutti coloro che hanno creduto e che continuano a credere che sia un'alternativa ai governi imperniati sulla Democrazia cristiana.

Invece di questo partito, di questa alternativa praticabile, mi sembra che tre settimane dopo la fine del congresso, lasciando da parte gli infortuni del segretario che erano al tempo stesso organizzativi e politici, abbiamo fra le mani, si fa per dire, non lo strumento dell'alternativa, ma, nell'efficace espressione di Massimo Cacciari, un bob. Infatti, il partito, almeno nelle sue manifestazioni più visibili, oscilla clamorosamente da una posizione all'altra, e quando non oscilla sembra scivolare su una china lungo la quale non incontra mai (o non ha ancora incontrato) nessuna politica riformista.

So benissimo, naturalmente, che è ingeneroso chiedere un programma riformista che esca dal corpo del Pds tutto plasmato, quasi come Minerva uscì dalla testa di Giove. Però, vorrei ricordare, soprattutto a coloro che hanno aderito con entusiasmo a questa operazione che non soltanto sono intercorsi quattordici mesi nei quali un tale programma poteva essere elaborato, ma seppure compressa, si è tenuta una conferenza programmatica i cui esiti, in parte condivisibili, non sono stati affatto presenti nel dibattito congressuale (fatta salva la materia istituzionale che, però, rischia di essere rapidamente messa nel dimenticatoio se non viene adeguatamente sostenuta da scelte di donne e uomini che se ne facciano portatori).

Forse avrei dovuto aspettare, per esprimere a pieno questo mio sfogo e per motivare più compiutamente queste mie critiche, la formazione del governo ombra. Sembra, per altro, che gli «occhettiani», chiunque essi siano, abbiano deciso di congelare questa struttura, e sembra anche che i riformisti (e questi so chi sono) abbiano intenzione di non premere più di tanto in questa direzione. Entrambe le intenzioni mi amereggiano. Sono infatti convinto che, anche e forse persino, soprattutto in assenza di un programma riformista, la formazione di un governo ombra che si voglia decisamente critico rispetto al governo in carica e propositivo può fare avanzare, nella dialettica con gli organismi di partito e con i gruppi parlamentari, alcuni spezzoni di riformismo, può suggerire alcune priorità di cose da fare, di cose da riformare. Infine, il mio timore è che vada perduto, senza un coero, compatto, efficace governo ombra, anche l'anno che, sperabilmente, ci separa dalle elezioni politiche. Se fosse così, allora tutto il Pds, e non soltanto la sua ala riformista, rischierebbero grosso. E questo, a prescindere dai destini personali, sarebbe un duro colpo per qualsiasi prospettiva realistica di cambiamento politico, sociale, economico, istituzionale negli anni '90 in questo paese.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

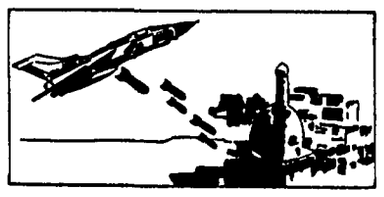
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

BOBO — SERGIO STAINO

La guerra del Golfo



Il generale Schwarzkopf ha carta bianca
Ormai spetta solo a lui decidere l'ora X
Bush risponde no anche all'ultima
drammatica telefonata di Gorbaciov

«Niente compromessi ormai è troppo tardi»

Bush ha dato il via libera ai generali per l'offensiva finale. Dice che il fatto che l'ultimatum sia scaduto senza che dagli iracheni venisse un segno di ritiro non gli lascia altra alternativa. In un'ultima drammatica telefonata di 28 minuti, Gorbaciov aveva cercato di convincerlo a fondere le due proposte per il ritiro. Il presidente Usa lo ha ringraziato ma ha risposto picche: «Niente compromessi, è troppo tardi »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è già l'ordine Il generale Schwarzkopf ha avuto da Bush via libera per attaccare, confermano al Pentagono A lui carta bianca nel decidere l'ora X. «Vuol dire i giochi sono fatti, rien ne va plus», spiega a scanso equivoci uno stretto collaboratore di Cheney Ogni minuto è buono Spetta a lui decidere il momento esatto di quello che per giorni i militari Usa ci avevano anticipato come la più violenta offensiva terrestre di tutti i tempi «Superato il punto di non ritorno», è la valutazione ufficiale al Pentagono «Finalmente faremo l'onta del Vietnam», «era ora, si faceva fatica a trattenere il destriero che scalpita», i commenti che si erano sentiti sottovoce *I movimenti di truppe* in Arabia sono all'apice Anche se c'è anche chi dà ad intendere che il via libera a Schwarzkopf c'era già da qualche giorno, che l'attacco potrebbe ancora aspettare, che così come l'attacco, in ogni momento potrebbe venire anche il contrordine

Il presidente degli Stati Uniti conferma laconicamente che una scadenza è stata superata «Ci rammarichiamo che alla scadenza dell'ultimatum a mezzogiorno Saddam Hussein non abbia fatto nulla per attuare le risoluzioni dell'Onu L'azione militare continua con i tempi previsti e secondo i piani», suona la secchissima dichiarazione di Bush «Il comando centrale in Arabia riferisce che non c'è alcun segno di attività militare che possa indicare che Saddam Hussein si appresta a ritirarsi dal Kuwait E allo stesso tempo non c'è stata alcuna comunicazione tra Irak e Nazioni Unite che suggerisca una volontà di ritirarsi alle condizioni del piano della coalizione L'Irak continua la politica della terra bruciata in Kuwait, dando fuoco alle istallazioni petrolifere Saddam Hussein continua a distruggere il Kuwait e il suo popolo, è sempre intento ad esercitare il più brutale dominio sulla propria gente, e non mostra alcuna intenzione di attuare le risoluzioni dell'Onu Anzi la sua sola risposta a mezzogiorno è stato lanciare un altro attacco di missile Scud su Israele In queste circostanze la coalizione non ha altra alternativa che continuare la guerra » questa la spiegazione della dichiarazione di Bush fornita dal suo portavoce Fitzwater

I roghi in Kuwait, le notizie da parte kuwaitiana di fucilazioni in corso nelle strade di Kuwait City, le voci incontrollate su rastrellamenti di massa sugli iracheni che avrebbero avuto l'ordine di mettere *insieme 40 000 ostaggi* l'ultimo Scud su Israele accolto quasi con soddisfazione da Tel Aviv come il segnale che non c'è più rischio di compromesso in extremis, appaiono giustificazioni sufficienti per attaccare subito

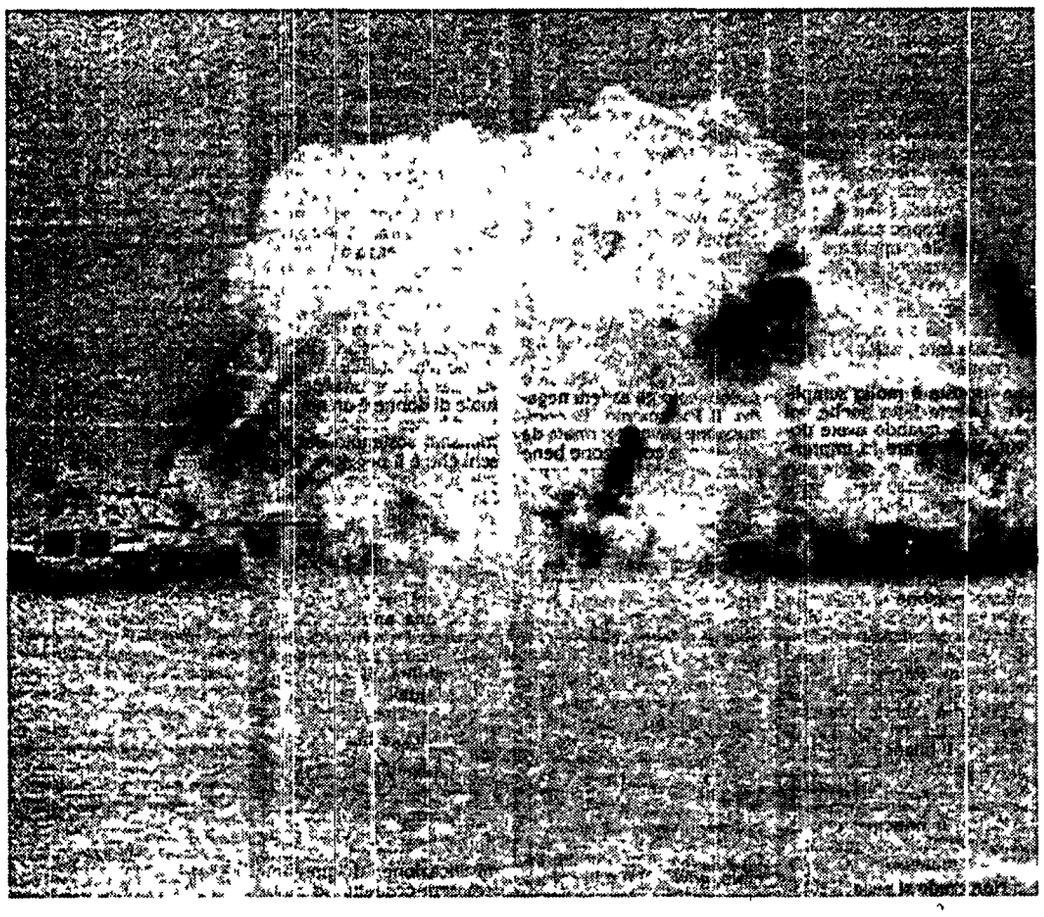
Per diverse ore era sembrato ancora che ci fosse uno spiraglio Una dichiarazione dell'ambasciatore sovietico Vorontsov nel corso del dibattito all'Onu («in partica Aziz ha accettato la proposta Usa») aveva creato un clima da «fermi tutti», suscitato una ridda di speculazioni al palazzo di vetro, al Dipartimento di Stato, alla Casa Bianca Ma poi le speranze sono cadute quando lo stesso Vorontsov si è corretto, chiarendo che aveva detto *«in linea di principio», non* «praticamente»

La scadenza dell'ultimatum, le ore di quella che per lui era forse la più difficile delle decisioni in questa crisi, Bush le ha trascorse in montagna a Camp David con accanto il suo segretario di Stato Baker Aveva probabilmente valore simbolico anche la scelta di chiamare accanto a sé Baker e lasciare invece a Washington il suo consigliere per la sicurezza nazionale, il generale Scowcroft Un modo per smentire che i due abbiano già esautorato Baker? *Un modo per* dire che voleva essere pronto a qualsiasi sorpresa venisse sul piano diplomatico? Oppure semplicemente la necessità di avere il suo uomo più fidato nella «situation room» nei sotterranei della Casa Bianca pronto a coordinare gli ordini di attacco?

Baker era accanto a Bush quando questi, alle 11,15 ora di New York, tre quarti prima dello scadere dell'ultimatum, ha ricevuto un'altra telefonata dal Cremlino Gorbaciov, hanno fatto sapere dalla Casa Bianca, ha cercato di convincere Bush a soprassedere all'attacco, a «fondere» le condizioni alleate e quelle dell'ultima versione del piano sovietico, già accettate dagli iracheni Ad un certo punto della conversazione Gorbaciov gli ha detto che aveva parlato già con il britannico Major e il francese Mitterrand, forse per far intendere che questi non erano così contrari Bush gli ha risposto cortesemente no che lo ringraziava per gli sforzi compiuti, ma riteneva che a quel punto non ci fosse più molto da fare, che restavano ferme le condizioni annunciate dalla Casa Bianca e non si sarebbero accontentati di nulla di meno «Sono deluso anch'io, ma purtroppo non c'è alcun segno che si stiano ritirando comunque è troppo tardi, non c è più spazio per compromessi», il discorso, che, stando allo scarno resoconto di Fitzwater, Bush ha forse fatto a Gorbaciov

Ma a Washington ormai non fanno mistero che Bush sarebbe stato più deluso se Saddam avesse detto «ci sto», avrebbe deciso da tempo per una conclusione militare ad ogni costo «C'e qualcuno che ha sottovalutato la sua determinazione Bush vuole che questa faccenda finisca in modo preciso Non vuole affatto concedere a Saddam Hussein una graziosa ritirata Non vuole che sia capace di tornare in Kuwait tra sei mesi Non vuole una soluzione di compromesso Non vuole che Saddam Hussein salvi la faccia Vuole vincere», dice uno dei collaboratori del presidente rimasti alla Casa Bianca al *New York Times*. «È vero che Bush e Gorbaciov hanno cercato di trattare Gorbaciov con tutti i riguardi, con tutto il rispetto dovuto, ma gli hanno certamente fatto capire anche che ora valgono certe realtà di rapporti di potere. », precisano altri

Qualcuno avanza addirittura l'*ipotesi che la* «strategia» seguita per l'intera crisi nel Golfo abbia radici assai più profonde «In casi in cui gli Usa debbano affrontare nemici assai più deboli, l'obiettivo sarà non solo sconfiggerli ma sconfiggerli in modo decisivo e rapido Per piccoli paesi ostili potrebbe essere una vittoria, tale da tagliar l'erba sotto i piedi allo sforzo americano contro di loro, anche solo il dissanguare le nostre forze in un conflitto prolungato e di esito incerto oppure l imbarazzarci infliggendo danni a una parte delle nostre forze» Questo l avvertimento che dalla Cia e dal Pentagono sarebbe – a quanto rivela il *New York Times* – venuto a Bush già quando aveva passato in rassegna la politica di sicurezza nazionale nei primi mesi della sua permanenza alla Casa Bianca Non c'era stato ancora l'89, né la dichiarazione ufficiale di fine della guerra fredda. Siamo tornati a quel punto, come se niente fosse successo nel frattempo?



Cruenti scontri tra forze della coalizione ed iracheni; in alto, George Bush nel suo ufficio alla Casa Bianca

Si moltiplicano gli scontri
in territorio kuwaitiano
Prima base americana
in Irak. I piloti Usa
ammettono: usiamo il napalm
I profughi accusano:
«Gli iracheni torturano»
Sono 190 i pozzi in fiamme

Battaglia su tutto il fronte

Ormai manca solo l'ordine per il grande assalto. Si combatte lungo tutto il fronte. I marines hanno attaccato una colonna corazzata distruggendo carri armati e catturando 143 nemici Prima base americana in territorio iracheno. Incursioni degli elicotteri. I piloti: «Usiamo il napalm contro l'artiglieria e i campi minati». I kuwaitiani: «Gli iracheni torturano e uccidono».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN Scaduto l'ultimatum comincia il drammatico corto alla rovescia per il G-day. Stanotte? Domani notte? Un'imponente armata, mezzo milione di americani truppe europee ed arabe attendono l'ordine che il generale Schwarzkopf, autorizzato da Bush, può dare da un momento all'altro.

Il fronte è incandescente Si *combatte ovunque continue* le penetrazioni americane, inglesi e saudite in territorio iracheno Il tono dei combattimenti sale di ora in ora

A sud le forze arabe, sauditi, kuwaitiani, truppe del Qatar, destinate ad entrare per prime nel Kuwait secondo i programmi alleati, si sono ultenormente avvicinate al confine A nord le tre divisioni dei marines non danno tregua ai nemici moltiplicando le penetrazioni in territorio iracheno

Un reparto del genio americano ha allestito la prima base per il rifornimento di carburante in Irak, gli elicotteri Apache e Cobra vi si rifoniscono prima di attaccare Ieri hanno individuato una colonna corazzata distruggendo due carriarmati

I marines sparano senza sosta *con i cannoni semoventi*, reparti hanno assalito un battaglione iracheno distruggendo otto tanks e catturando altri centoquarantatre nemici

Nei campi di detenzione vi sono ormai più di 500 prigionieri, altri 2 000 sono stati consegnati o sono stati catturati dagli arabi Al fronte gli esperti della guerra psicologica hanno architettato altri strumenti per fiaccare il morale dei nemici

Dalle trincee americane altoparlanti diffondo assordanti concerti di musica heavy metal Gli esperti sostengono che anche quando si trattò di stanare il dittatore panamense Noriega questo sistema funzionò, innervosendo il fuggiasco asserragliato nella sede della nunziatura apostolica

Nel deserto la musica si interrompe di tanto in tanto e viene letto un discorso in arabo «Soldati iracheni se volete un pasto caldo arrendetevi, sarete trattati bene, avrete salva la vita, rivedrete le vostre famiglie quando Saddam sarà sconfitto» E ai marines è stato consegnato un foglietto con i simboli fonetici di alcune parole in arabo che i soldati ripetono urlando con i megafoni dalle trincee «Arrendetevi fermatevi o vi ammazziamo»

L altalena di notizie sulle trattative in corso a distanza sta mettendo a dura prova la resistenza psicologica dei soldati Sui giornali americani si parla sempre più spesso delle frizioni e dei contrasti fra i soldati professionisti e i riservisti accusati dai primi di essere soldati di serie B

Fra i riservisti molti sperano che l'attacco venga rinviato Un capitano della riserva è diventato famoso fra i reporter americani soprattutto perché omonimo del presidente Usa

«Faccio il poliziotto a Jamaica Queens a New York – dice Dennis Bush – e vorrei tornare a casa con i miei ragazzi, spero che l'assalto di terra non ci sia. Spero che Bush accetti il piano di Gorbaciov e che Saddam se ne vada dal Kuwait Rimarrei molto deluso se gli Stati Uniti non accettassero quelle proposte, non saprei che dire ai miei uomini, tutti nei servizi, poliziotti come me autisti della metropolitana di New York, se dovessi spiegare perché andiamo all'assalto»

Altri la pensano allo stesso modo «Siamo pronti a sparare ma spero di non premere mai il grilletto – dice l artigliere Ed Hughes – mia moglie partorirà a maggio E io sono qui nel deserto e non ne posso più Sembra di essere sulle montagne russe l umore cambia di ora in ora C è pace di giorno e guerra di notte

E intanto, mentre la battaglia sembra iniziare da un momento all altro, proseguono i terribili bombardamenti sulle città irachene, altre 2 900 missioni alleate che portano a 94 000 il totale dei raids Raddoppiate (duecento) le ricognizioni in Kuwait e in Irak per individuare le colonne di carriarmati

I caccia usano il napalm «I nostri tanks – ha detto un pilota degli harrier, Fred Whittle – possono distruggere quelli nemici ma non sono in grado di colpire le postazioni di artiglieria ed eliminare i campi di mine» «Per questo – ha aggiunto il capitano John Mitchel – le nostre munizioni contengono anche il napalm»

Oltre cento le missioni contro le rampe degli Scud in Irak E, nonostante la continua caccia ai missili nemici gli americani non riescono ad individuare le postazioni La notte scorsa prima alle 4 e successivamente poco dopo le 5 l'allarme è suonato a Dhahran e in tutta la provincia dell'est Un missile Scud è caduto nel deserto l altro è stato intercettato da un Patriot ed è stato distrutto

Nella zona di Dhahran si sono sentite nettamente due esplosioni ma gli americani che ultimamente non rivelano le destinazioni dei missili iracheni diretti contro le istallazioni americane non confermano queste notizie

L immensa nube tossica sprigionata dai pozzi di petrolio non ha posto ostacoli, come temeva il comando Usa, alle missioni dei caccia bombardieri Il vento ha soffiato verso nord-est e ha spinto la nube verso il Golfo, e quindi in direzione dell'Iran

E in Kuwait gli iracheni hanno continuato la devastante distruzione dei pozzi. Sarebbero centonovanta gli impianti in fiamme, circa il venticinque per cento del totale

Fonti americane e lo stesso generale Neal hanno affermato ieri che nel Kuwait occupato gli iracheni hanno scatenato la repressione uccidendo sospetti appartenenti alla resistenza assassinando e torturando i detenuti

«Venerdì, dopo la preghiera – ha aggiunto a Dhahran un portavoce kuwaitiano – gli iracheni hanno atteso che la gente uscisse dalle moschee e sono scesi dai blindati hanno catturato tutti gli uomini che sono stati portati in Irak per fare da scudi umani

Dall inizio della guerra sono oltre duecento i kuwaitiani assassinati dai soldati di Saddam È la vendetta degli iracheni, negli ultimi giorni alcune donne sono state aggredite e denudate in pubblico, gli uomini sono stati decapitati»

I comandi alleati a Riyad: «Ora li attaccheremo anche mentre si ritirano»

Le truppe irachene saranno attaccate anche mentre si ritirano a meno che non ci sarà un annuncio ufficiale da parte di Baghdad sullo sgombero del Kuwait. «Perchè – dice il comando alleato a Riyad – non si sa mai... possono tornare indietro e contrattaccare». Trincee, campi minati e «fiumi di fuoco» sulla strada degli 800mila uomini che si apprestano ad iniziare lo scontro più violento della storia .

OMERO CIAI

Per Saddam sarà «la madre di tutte le battaglie», per la coalizione alleata «il più grande scontro terrestre della storia moderna» e, in effetti, a guardarla dal punto di vista degli schieramenti che potrebbero affrontarsi nel piccolo emirato la battaglia sarà durissima Un milione e trecento mila soldati, 14mila mezzi di combattimento, duemila aerei, mille elicotteri per uno scontro che qualcuno prevede brevissimo se sono vere le indiscrezioni sulla situazione delle truppe irachene diffuse dai comandi americani

Ma vediamolo nei dettagli Gli uomini delle truppe alleate sono ottocentomila, gli iracheni 510mila All'interno della coalizione 523mila sono gli americani, dei quali 90mila sono truppe scelte, cioè marines Gli altri contributi per la fanteria della coalizione sono 70mila sauditi, 60mila soldati inglesi 40mila egiziani, 20mila siriani, 16mila francesi A disposizione di questo milione e trecento mila uomini ci sono 14mila mezzi da combattimento carri armati blindati artiglieria Circa 8mila di questi mezzi sono in forza agli alleati mentre per gli iracheni la stima dipende dalla valutazione dei danni provocati dai violentissimi bombardamenti con cui si è cercato di ridurre il potenziale offensivo valutato all inizio del conflitto in oltre 9mila pezzi tra artiglieria e tanks Oggi questi mezzi da combattimento iracheni sarebbero in tutto 6mila di cui 2 800 carri armati (1 400 sarebbero già stati resi inoperanti dalle incursioni alleate) e 1 800 cannoni mobili (1 200 sono stati distrutti

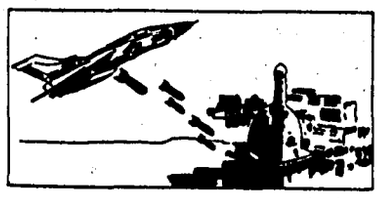
Se Schwarzkopf deciderà di muovere le sue pedine dopo il via libera della CasaBianca, i protagonisti dell'impatto militare saranno 2 485 carri armati Dall'altra parte, come si diceva, ce ne sono 2 800 ma, per gli analisti, questa inferiorità numerica è compensata dalla superiorità tecnologica. Gli Stati Uniti infatti hanno aumentato a 1 400 il numero dei carri M1 e M1-A1 Abrams, i più avanzati tecnologicamente in assoluto, che possono sparare in movimento, fra la polvere e di notte, grazie ai computer Gli Abrams sono dotati di un cannone da 120mm che ha un raggio d'azione di tre chilometri circa Il tank più pericolo per gli Abrams sono i T-72 sovietici il pezzo più moderno dell'artiglieria dell esercito iracheno in mano ai «pretoriani» della Guardia repubblicana schierati al confine tra l Irak e il Kuwait. In prima linea, il rais di Baghdad ha invece dislocato carri molto più antiquati come i T-55, i T-54 e i T-62 Tutti blindati che, considerando anche l addestramento un pò approssimativo dei soldati iracheni non dovrebbero costituire un grosso ostacolo all avanzata degli M60-A3 dei marines ai Challenger degli inglesi e ai carri Amx 30 dell esercito francese e saudita

Il bilancio delle artiglierie è nonostante le perdite, ancora favorevole agli iracheni, che possono contare su 1 800 pezzi fra i quali ci sono anche i micidiali cannoni da 155mm di produzione sudafricana e austriaca, con una gittata di oltre 40 chilometri Mentre la coalizione può schierare 943 pezzi , tra i quali gli obici semoventi M109 da 155mm e il cannone più pesante dell'esercito americano l M110 da 203mm, appoggiati dall Mlrs, il lancia missili supertecnologico che spara un razzo ogni due secondi

Ma la chiave della battaglia di terra sarà ancora una volta l aviazione di cui l'esercito iracheno è ormai completamente sprovvisto Per gli attacchi dall'aria gli alleati possono contare sul predominio incontrastato dei loro duemila caccia, contro i quali l unica minaccia possibile è la contraerea dei bunker a terra Ma sicuramente al momento degli scontri terresti gli elicotteri saranno più impegnati degli aerei sia nella copertura delle truppe che per gli assalti nelle retrovie irachene Gli Apache , i Cobra e le Gazelle in dotazione agli alleati sono in tutto 1 150

Per entrare in territorio kuwaitiano le truppe alleate dovranno superare numerosi ostacoli in prima linea si trovano campi minati, filo spinato e torri di sabbia Per «ripulire» il terreno dalle mine gli alleati useranno le «bombe a benzina» che fanno esplodere le mine in superficie o macchine con bracci e ruote dentate che scavano nella sabbia Le truppe corazzate dovranno superare poi profonde trincee lunghe centinaia di metri che gli iracheni hanno scavato in prossimità di un oleodotto che passa lungo il confine tra Arabia Saudita e Kuwait Dall oleodotto sono state ricavate diramazioni che terminano nelle trincee per poterle riempire e incendiare il petrolio creando così un muro di fuoco Alle spalle delle «trincee di petrolio» si trovano quelle tradizionali, con mitragliatrici e missili anticarro intervallate da fortificazioni di sabbia di forma triangolare di circa un chilometro di lato con pezzi di artiglieria e carri armati sotto la sabbia

La guerra nel Golfo



Il giorno più lungo di Baghdad, martoriata dalle bombe
Già dal mattino proclami e bollettini gelano le speranze
Poi l'annuncio del vicepresidente iracheno che conferma
l'inizio dell'ultima decisiva battaglia

Baghdad respinge l'ultimatum

«Alleati, sprofonderete in un cratere di morte»

Nel giorno più lungo per Baghdad e l'Irak si vive un'angosciante attesa. Poi a sera il terribile annuncio: l'ultimatum americano e alleato viene respinto dal Consiglio del comando della rivoluzione. La guerra, dunque, non solamente continua ma sta per entrare nella fase più cruenta. Tra bombardamenti, speranze e reticenze, Baghdad ha consumato le residue possibilità di pace. E tutti, ora, si preparano al peggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

AMMAN. All'ora X Baghdad, formalmente, era pronta allo scontro. Fin dal primo mattino radio «madre di tutte le battaglie» tempestava l'Irak di proclami e di bollettini. «Il nostro paese non si tirerà indietro di fronte ai gruppi di non credenti e infliggerà loro durissime sconfitte. E non solo sul campo di battaglia ma ovunque le armi dei coraggiosi mujaheddin potranno arrivare in America, in Europa, negli altri paesi della coalizione» così aveva esordito l'emittente nazionale irachena. Erano le sette del mattino. La città stava per vivere la giornata più lunga, tra attesa e profonda angoscia. Anche i tre raid notturni dei caccia occidentali erano apparsi ordinaria amministrazione. Le ore decisive per il futuro del paese erano proprie queste.

Una lieve speranza viaggiava, comunque, per la città. Nella notte il Consiglio del comando della rivoluzione, il massimo organo di governo del paese, aveva diffuso una nota ufficiale in cui si affermava che «l'Irak è per la pace e lavora per facilitare il successo dell'iniziativa sovietica». Il comunicato, tuttavia, aggiungeva anche che «non sappiano se Bush con il suo vergognoso ultimatum voglia far credere che l'iniziativa di pace è il risultato dei suoi diktat oppure che egli abbia sconfitto l'Irak». Una piccola doccia fredda per quanti credevano che il sogno della pace fosse ad un passo.

Ancora bombe e colonne di fumo scandivano, poco dopo le nove, nuovamente il passaggio alla paura: la gente che da poco era uscita dai bunker è tornata, precipitosamente, sui suoi passi. Da terra è entrata in funzione la contraerea e verso i neri bombardieri che s'agitavano sul cielo sopra Baghdad venivano lanciati missili terra-aria. Dopo due «sortite» i caccia, che avevano nel mirino obiettivi ubicati nella periferia della capitale, tornavano indietro. La radio, a quel punto, si scatenava: «L'odio degli americani per l'Irak è superiore a quello nutrito dagli israeliani. Ma che cosa abbiamo fatto di male?» si chiedeva retoricamente il commentatore. Poi, però, la sicurezza della vittoria «se Dio lo vorrà» riacquistava il ruolo di sempre. «Le forze armate irachene, le forze di Saddam aspettano la battaglia di terra per sconfiggere quelle di Satana: siamo preparati per gli aggressori» e per l'immancabile «vittoria finale».

E così tra le speranze che si affievolivano sempre di più e nuovi attacchi personali a Bush, un misto, ha detto radio Baghdad, «dello spirito di contraddizione tipico di un bambino e della debolezza mentale classica del codardo», scorreva il giorno più lungo e più drammatico. Del gran lavorio della diplomazia internazionale che stava giocando le ultime carte per scongiurare la guerra terrestre a Baghdad non si aveva alcun sentore. Radio «madre di tutte le battaglie», unica fonte d'informazione, mandava in onda canti patriottici inframezzati, a parte i proclami, da bollettini militari. Uno di questi annunciava in pompa magna che l'esercito iracheno «sta dominando la situazione militare sul fronte meridionale» e «sta infliggendo pesanti perdite» agli alleati. Si trattava del comunicato militare numero 59 nel quale lo stato maggiore di Saddam Hussein rendeva noto che alcuni missili erano stati lanciati contro l'Arabia Saudita e che un non meglio specificato «obiettivo aereo» era stato abbattuto durante i raid della forza multinazionale che hanno avuto come «target», sempre secondo gli iracheni, 210 postazioni militari ma anche 39 sedi civili. Il bollettino di guerra ribadiva, poi, che le truppe occidentali «hanno iniziato un'offensiva terrestre due giorni fa» nella quale, appunto, l'esercito di Baghdad era in posizione di dominio.

Ma, nell'insieme, era il presidente americano ad essere continuamente sotto i riflettori della radio. «Noi vogliamo un mondo e un'umanità con giustizia e libertà» dicevano i megafoni di Saddam mentre «Bush ragiona solamente in termini di aggressione e di egemonia. Il leader statunitense è un folle e un criminale pieno di odio per l'umanità che ha cercato di intimorire dei civili con i suoi aerei da guerra. George Bush – ha continuato a dire la radio – è come un bambino stupido e capriccioso. Ma questo è un particolare che potrebbe essere anche ignorato se non fosse per il fatto che questo folle affetto da megalomania della guerra, della distruzione e dell'aggressione è il presidente degli Stati Uniti».

Ecco avvicinarsi la scadenza dell'ultimatum. E a Baghdad non succede nulla. Alle sei del pomeriggio Saddam, questo califfo a cui tutto il mondo guarda, riunisce insieme il consiglio del comando della rivoluzione e i dirigenti del partito Baath al potere «per un esame dei problemi politici e della situazione nella regione». Potrebbe essere, anzi lo è, la riunione decisiva. Nel momento dell'ora X, le venti di Baghdad, si sparge la notizia che gli iracheni avrebbero accettato le condizioni poste dagli alleati. Ma non è così e la radio prontamente smentisce. Si aspetta da un momento all'altro che Saddam parli. Niente. Al suo posto però il suo vice, Izzat Ibrahim, dichiara che «gli ultimatum Usa sono aggressivi e che pertanto la guerra continua». Le norme e le regole politiche vorrebbero che Bush e gli alleati, ha continuato, frenassero la loro arroganza e aggressività anzichè aumentarle. Anche qui una certezza: gli alleati «sprofonderanno in un cratere di morte». «C'è un'unica strada – ha concluso – appoggiare l'iniziativa sovietica».

Le forze aeree alleate hanno continuato per tutta la giornata di ieri a colpire sull'Irak e sul Kuwait

In sette giorni il ritiro può essere solo una rotta

La parola è sempre quella, ritiro, ma per Bush e Saddam ha un significato completamente diverso. Per il presidente americano equivale a rotta, rientro precipitoso delle truppe irachene nel loro paese, e soprattutto abbandono delle armi in Irak. Per Saddam invece vuol dire tornare a casa, con tutti gli onori. E con tutte le armi. Ecco perchè in sette giorni, davvero non può farcela.

La parola ritiro, è ormai chiaro, ha per George Bush un significato completamente diverso da quello che le attribuisce Saddam Hussein. Per il rais ritirarsi dal Kuwait significa ritornare a casa. Con tutti gli onori. E soprattutto con tutte le armi. Quando invece il Presidente degli Stati Uniti ha intimato all'esercito iracheno di lasciare l'Emirato pensava a tutt'altro. Ad un ritiro molto simile ad una rotta. Con ben pochi onori. E soprattutto senza armi. Perchè è ormai chiaro, l'obiettivo principale di «Desert Storm» non è più la liberazione del Kuwait ma il ridimensionamento militare dell'Irak. E probabilmente la fine del regime di Saddam.

Aveva ragione Michail Gorbaciov quando ha sostenuto che l'Irak aveva concesso il massimo possibile e che di più proprio non poteva fare. Ritirarsi in 21 giorni era davvero il tempo minimo indispensabile per evacuare con tutto il suo esercito l'Emirato. Ma, alla luce dei suoi obiettivi, aveva ragione anche George Bush quando sosteneva che più di 7 giorni non poteva concedere. Perchè 7 giorni sono un tempo sufficiente per una rotta. Per concedere a centinaia di migliaia di soldati di salvare la vita. Ma non il loro onore militare. E soprattutto non le loro armi.

Che sia un problema di significato di fondo attribuito alla parola ritiro, e non una diversa valutazione tecnica dei modi e dei tempi per farlo, lo dimostrano alcune insospettabili dichiarazioni rilasciate a Londra e Washington e riportate dal giornale inglese «Daily Telegraph». Anche nel caso di un pieno «cessate il fuoco», lasciare Kuwait City in sole 48 ore, sostengono le fonti militari del quotidiano inglese, è per le truppe di Saddam tecnicamente impossibile. Ma nessuno si è mai sognato che lo fosse, continuano le stesse fonti militari. Perchè l'ingiunzione significava semplicemente fuggire via, abbandonando l'intero equipaggiamento militare.

Gli americani sanno benissimo che i circa 300mila soldati iracheni in Kuwait sono attestati con la loro artiglieria e con i loro carri armati in fortificazioni e rifugi sotterranei difficili da evacuare. «La maggioranza delle forze irachene è trincerata e avrebbe bisogno di molto tempo per muoversi» sostiene Tony Cordesman, un consulente del Pentagono. Inoltre, secondo una fonte militare inglese citata dal «Daily Telegraph», centinaia dei carri armati e dei pezzi di artiglieria che gli iracheni hanno in Kuwait sarebbe fuori uso, perchè ferma da troppo tempo e non sottoposta a manutenzione.

C'è poi il problema delle vie di comunicazione. Le strade, le ferrovie e gli aeroporti sia in Kuwait che in Irak sono stati in larga parte messe fuori uso. Gli iracheni potrebbero tornare nel loro paese solo attraverso pochi, stretti colli di bottiglia. Fra l'altro esponendosi pericolosamente ad incursioni aeree (un raid israeliano non è da escludere a priori). No, per potersi ritirare in ordine e con la pienezza delle proprie dotazioni militari al contingente iracheno in Kuwait occorre molto più di 7 giorni e forse davvero non molto meno di tre settimane.

Il problema è che Saddam «non può» attribuire alla parola ritiro lo stesso significato che le attribuisce Bush. All'inizio del conflitto l'esercito iracheno poteva disporre in Kuwait di 2500 carri armati, 1850 pezzi di artiglieria e 1600 blindati, secondo una stima del Pentagono riportata dall'*Ansa*. Buona parte è andata distrutta: assicurano le autorità militari Usa. Ed in particolare gli iracheni avrebbero perso 1400 carri armati (compresi quelli dislocati intorno a Bassora, quindi in Irak), 1200 pezzi di artiglieria e 800 blindati. Quindi Saddam ha ancora in Kuwait centinaia e centinaia di carri armati e di pezzi di moderna artiglieria. Può abbandonarli lì come gli chiede Bush? No, che non può. Saddam ha pensato da tempo alla possibilità di doversi *ritirare* dal Kuwait e ai possibili scenari del dopoguerra. Ma in ciascuno di questi scenari è indispensabile per la sua sopravvivenza, e per la sopravvivenza politica dell'Irak, un esercito, certo ridimensionato, ma comunque molto forte. Tant'è che ha inviato buona parte della sua aviazione nel «congelatore» iraniano e, salvo rare occasioni buone per l'immagine, non ha mai esposto le sue truppe di terra al fuoco nemico. Bush ha invece previsto un futuro esattamente opposto. Senza Saddam. E soprattutto con un Irak senza le armi che hanno creato il fenomeno Saddam. È per questo che i due quando parlavano di ritiro non si sono mai intesi. □ *P.G.*

Un gruppo di militari iracheni davanti l'immagine di Saddam Hussein nella città di Karbala

Teheran: «Gli Usa oltre il mandato Onu» Gli iraniani cercano ancora una soluzione

TEHERAN. Il Consiglio supremo di sicurezza nazionale, la più alta istanza di decisione politica in Iran, si è riunito qualche ora prima dello scadere dell'ultimatum statunitense all'Irak. L'accettazione da parte di Baghdad di ritirarsi in modo pieno e completo dal Kuwait è un fatto «positivo e importante»: è così che gli iraniani hanno commentato la recente decisione irachena. Il presidente Rafsanjani, durante la riunione del Consiglio supremo, ha accusato duramente la coalizione anti-irachena di «uscire dal quadro delle risoluzioni dell'Onu, puntando a un escalation militare e di fatto abbandonando ogni prospettiva di soluzione pacifica del conflitto». Anche per questo, l'Iran ha deciso di continuare tutti i suoi sforzi per giungere a una soluzione politica e negoziale. Nel Palazzo di vetro dell'Onu, a New York, ieri pomeriggio l'unica voce ancora ottimista era stata quella del rappresentante iraniano Kamal Kharrazi: «Potremmo essere alla vigilia di una soluzione politica della crisi».

Rafsanjani, ricevendo a Teheran il vice-ministro degli Esteri cinese Yang Fu Chang, aveva detto: «Gli iracheni hanno mostrato una buona reazione davanti agli sforzi di pace iraniani e sovietici, ma sembra che gli americani abbiano altri obiettivi che il ritiro di Saddam dal Kuwait». E il presidente iraniano aveva anche aggiunto: «Spero che la Cina e altri paesi faranno ogni possibile sforzo per mettere fine a questa guerra, con il poco tempo che ci resta». Re Hussein di Giordania aveva inviato ieri mattina un messaggio a Rafsanjani ringraziandolo per i tentativi di pace condotti. Nel messaggio, secondo l'agenzia Ima, è stato valutato molto positivamente il piano messo a punto dai sovietici, considerato «un fatto storico, rispetto al quale si può scegliere tra guerra e pace».

Sempre ieri, durante una conferenza stampa, il ministro degli Esteri iraniano Akbar Velaiati aveva detto che l'ultimatum degli americani era «prevedibile», ma l'Iran non può commentarlo poichè «esso riguarda l'Irak». Velaiati era apparso prudente, avevano spiegato suoi collaboratori, («il ministro è cosciente che la situazione evolve di minuto in minuto»), ma sostanzialmente pessimista. La proposta di pace sovietica gli è parsa più che altro «un piano d'azione non molto ambizioso», cui ha dato il benvenuto «come a qualunque tentativo che cerchi la pace». Velaiati non ha nascosto, però, l'impressione che in esso mancano due elementi irrinunciabili: il ritiro delle truppe occidentali dal Golfo, e la creazione di una forza regionale di sicurezza. Velaiati ha anche ripetuto, quindi, la neutralità iraniana che potrebbe venir meno solo nel caso di attacco israeliano «a un qualsiasi paese musulmano». Gli è stato chiesto se per attacco si intendesse anche solo una ritorsione: «Non posso che fornire – aveva detto – la decisione politica del governo. Anche se la battaglia terrestre comincerà, l'Iran continuerà nei suoi sforzi alla ricerca della pace. Ma la battaglia terrestre, sarebbe un disastro spaventoso».

Molto contenuta la risposta di Velaiati su un eventuale conservazione del potere da parte di Saddam Hussein: «Se vorrà avere buone relazioni con noi non vi sarà alcun problema; noi intendiamo averle, ed espanderle sempre più, con tutti i paesi vicini».

Un militare inglese cerca di disinnescare una mina

Americani e profughi accusano: «È una campagna di terrore»

In Kuwait rastrellamenti e violenze

Americani e kuwaitiani in esilio accusano: gli iracheni avrebbero lanciato una campagna di terrore. Rastrellamenti, esecuzioni, violenze. I soldati di Saddam avrebbero deportato kuwaitiani sopra i 13 anni, bendati, caricati su camion e portati via verso il confine. Intanto i cittadini dell'emirato che sono in esilio chiedono di rientrare. Ma dovranno aspettare ancora tre mesi.

RIYAD. Atrocità irachene in Kuwait. Deportazioni, rastrellamenti, violenze, esecuzioni. L'emirato sta vivendo le sue ore forse peggiori dal giorno dell'invasione, il 2 agosto scorso. Il paese è devastato dalla campagna irachena di incendio sistematico dei pozzi di petrolio. E adesso si aggiunge anche il terribile spettro dei rastrellamenti.

Reagendo disperatamente agli attacchi della forza multinazionale, gli iracheni avrebbero rastrellato kuwaitiani di più di 13 anni tranne donne e anziani, trascinati via all'uscita delle moschee, caricati su camion, portati in Irak.

La drammatica accusa arriva da più parti. Un responsabile americano ha parlato ieri di una «campagna di terrore» lanciata in Kuwait, con «atrocità» e «una sistematica campagna di esecuzioni». Kuwaitiani in esilio a Riyad raccontano che venerdì notte le truppe alleate avrebbero sfondato in trenta punti la prima linea irachena cominciando un'avanzata verso Kuwait City e che in risposta a queste azioni, gli iracheni avrebbero cominciato rastrellamenti di civili nell'emirato occupato da Saddam.

Da New York, poi, l'ambasciatore kuwaitiano alle Nazioni unite, Mohammad Abulhasan, parla di un imprecisato numero «uomini, donne e bambini» di Kuwait City caricati su autocarri e portati via in direzione dell'Irak. In una lettera urgente spedita venerdì sera al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, l'ambasciatore non precisa le fonti delle sue informazioni, ma sostiene che veicoli militari iracheni sostavano venerdì davanti alle moschee della città occupata e che i soldati hanno rastrellato i civili al termine delle preghiere. I kuwaitiani sono stati bendati, legati e poi portati via in direzione della frontiera.

«È terrorismo della peggiore ora», ha detto a Riyad il portavoce statunitense, generale Richard Neal. E parole di condanna sono state pronunciate anche dal saudita Ahmed Al-Robayan e dal britannico Irving.

I cittadini kuwaitini in esilio vogliono comunque tornare nel loro paese. Ma dovranno aspettare ancora almeno tre mesi. Per ora solo trecento persone per ministero (elettricità, strade, telefoni, eccetera) saranno autorizzate a rientrare, «per riparare le strade, occuparsi dei viveri, delle medicine, dell'acqua, dei telefoni», ha detto Al-Jiimaz, un farmacista di 26 anni fuggito a novembre. «Non abbiamo più acqua potabile, comunicazioni, i viveri sono estremamente limitati, e i rifiuti sparsi per le strade rischiano di far esplodere un'epidemia di colera, soprattutto con il grande caldo del prossimo mese», ha spiegato il giovane kuwaitiano.

«Noi tutti vogliamo tornare nel nostro paese», ha detto El-Sibai, 31 anni, studente, «abbiamo aspettato sei mesi e potremo aspettarne ancora tre. Dovremo riparare le strade distrutte dai blindati iracheni, e tutti i danni causati dalla presenza dei soldati di Saddam. Nei prossimi due anni la vita in Kuwait sarà difficile: sarà duro, perchè Kuwait City era una città splendida».

GUERRA
38° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni degli Usa e della Francia.

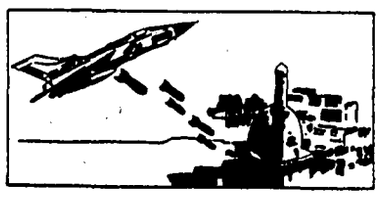
Uscite: gli alleati riferiscono di aver compiuto nelle ultime 24 ore un centinaio di incursioni contro la Guardia repubblicana in Kuwait. Sono continuati i bombardamenti delle città dell'Irak meridionale, tra cui Bassora, Al Amara e Tanuma, portando a 94.000 le incursioni aeree dall'inizio delle ostilità. L'agenzia stampa irachena «Ina» riferisce che gli alleati hanno effettuato 39 raid aerei contro obiettivi civili e 210 contro obiettivi militari.

Offensive: l'agenzia «Ina» ripete che le truppe multinazionali «hanno cominciato un'offensiva terrestre due giorni fa». Gli alleati hanno negato che la battaglia di terra sia già in atto, anche se gli scontri lungo il fronte si sono intensificati. Attacchi missilistici sono stati compiuti contro la capitale saudita Riyad e contro Israele.

Perdite: Radio Baghdad ha annunciato l'abbattimento di un apparecchio nemico: secondo gli iracheni sarebbero così 329 i velivoli abbattuti dall'inizio del conflitto. Gli alleati ammettono la perdita di 47 aerei contro i 135 distrutti all'Irak.

Perdite militari e civili: secondo fonti irachene, dall'inizio della guerra sono morti 967 civili e altri 480 sono rimasti feriti. Fonti non ufficiali parlano invece di 20.000 morti e 60.000 feriti.

La guerra nel Golfo



Il rappresentante sovietico: «L'Irak in pratica accetta le proposte degli Stati Uniti»
Per molte ore i destini della pace appesi a questa frase. Poi la verità: nulla è cambiato

L'Onu gela le speranze

Altalena di voci sul ritiro ma è un equivoco

Poco prima che scadesse l'ultimatum, qualcosa di simile ad una speranza è parso filtrare attraverso le porte chiuse del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'Irak, stando al rappresentante sovietico, aveva «in pratica» accettato le «proposte degli Usa». Che voleva dire? Per molte ore i destini della pace e della guerra sono rimasti appesi a questa sibillina frase. Poi la verità: nulla è cambiato, la guerra continua.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Mancavano pochi minuti al «mezzogiorno di fuoco» sancito ieri da George Bush, quando attraverso le porte chiuse della grande sala in cui era riunito il Consiglio di Sicurezza è parso filtrare qualcosa di molto simile ad un'inattesa speranza. Durante il dibattito in corso, si diceva, il rappresentante sovietico, Yuli Vorontzov, aveva affermato, tra il generale stupore, che il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz «accettava la dichiarazione Usa». Questo aveva sussurrato un diplomatico iraniano scivolando in fretta tra le transenne che tenevano i giornalisti a debita distanza dalla riunione, e la grande riproduzione di Guernica che illumina le pareti dell'atrio dal quale si accede alla sala. E questo avevano ripetuto, una dopo l'altra, altre tre differenti fonti diplomatiche: Tarik Aziz «ha accettato la dichiarazione Usa». Pareva la svolta. Ma molte restavano, in questo inatteso puzzle di pace, le caselle ancora vuote. Quando Aziz aveva accettato la dichiarazione Usa? In che termini? E, soprattutto: a quale «dichiarazione Usa» faceva riferimento la sua accettazione? Si intendeva con ciò l'ultimatum lanciato ieri da Bush e ormai a pochi minuti dalla scadenza? O un'altra, e ancora non identificata, dichiarazione?

Per almeno tre ore i destini della pace e della guerra sono rimasti appesi a queste domande senza risposta. E per almeno tre ore i cronisti hanno invano cercato di orientarsi in una confusa ridda di voci, di sfumature e ipotesi. Che cosa stava davvero succedendo oltre le porte chiuse del Consiglio? Che cosa aveva davvero detto Vorontzov? E quali erano le pratiche conseguenze delle sue affermazioni? L'ultimatum scaduto ormai da molti minuti aveva aperto le porte a una soluzione negoziata, o al ventilato «attacco finale» per la «liberazione del Kuwait»?

La prima ipotesi era, appunto, questa: Tarik Aziz, per bocca del rappresentante sovietico aveva fatto riferimento non all'ultimatum, ma a una dichiarazione contenuta nel discorso che l'ambasciatore Usa Pickering aveva tenuto durante la seduta del Consiglio. E per qualche minuto la verità è parsa inevitabilmente ruotare attorno a questo unico ed essenziale punto: che cosa aveva in effetti dichiarato l'ambasciatore Pickering? Ed in quale misura l'Irak lo aveva accettato? Ben presto tuttavia è parso chiaro come una siffatta tessera non potesse in alcun modo combaciare con il resto del mosaico: la riunione era stata convocata solo per ascoltare la relazione sovietica in merito al piano di pace variamente elaborato a Mosca. E Pickering non vi aveva, di conseguenza, tenuto alcun discorso. E inoltre: come avrebbe potuto Tarik Aziz, in quel momento in volo da Mosca a Baghdad, accettarne i contenuti?

Cominciava allora una nuova battuta di caccia lungo una seconda e più probabile pista. E ad aprirla era stata una notizia da poco diffusa dal dipartimento di Stato, secondo la quale Pickering si sarebbe limitato a chiedere una sospensione di chiarimento dopo che Vorontzov aveva, nel bel mezzo della sua relazione, testualmente dichiarato: «Tarik Aziz ha detto che l'Irak ha in pratica accettato le proposte Usa».

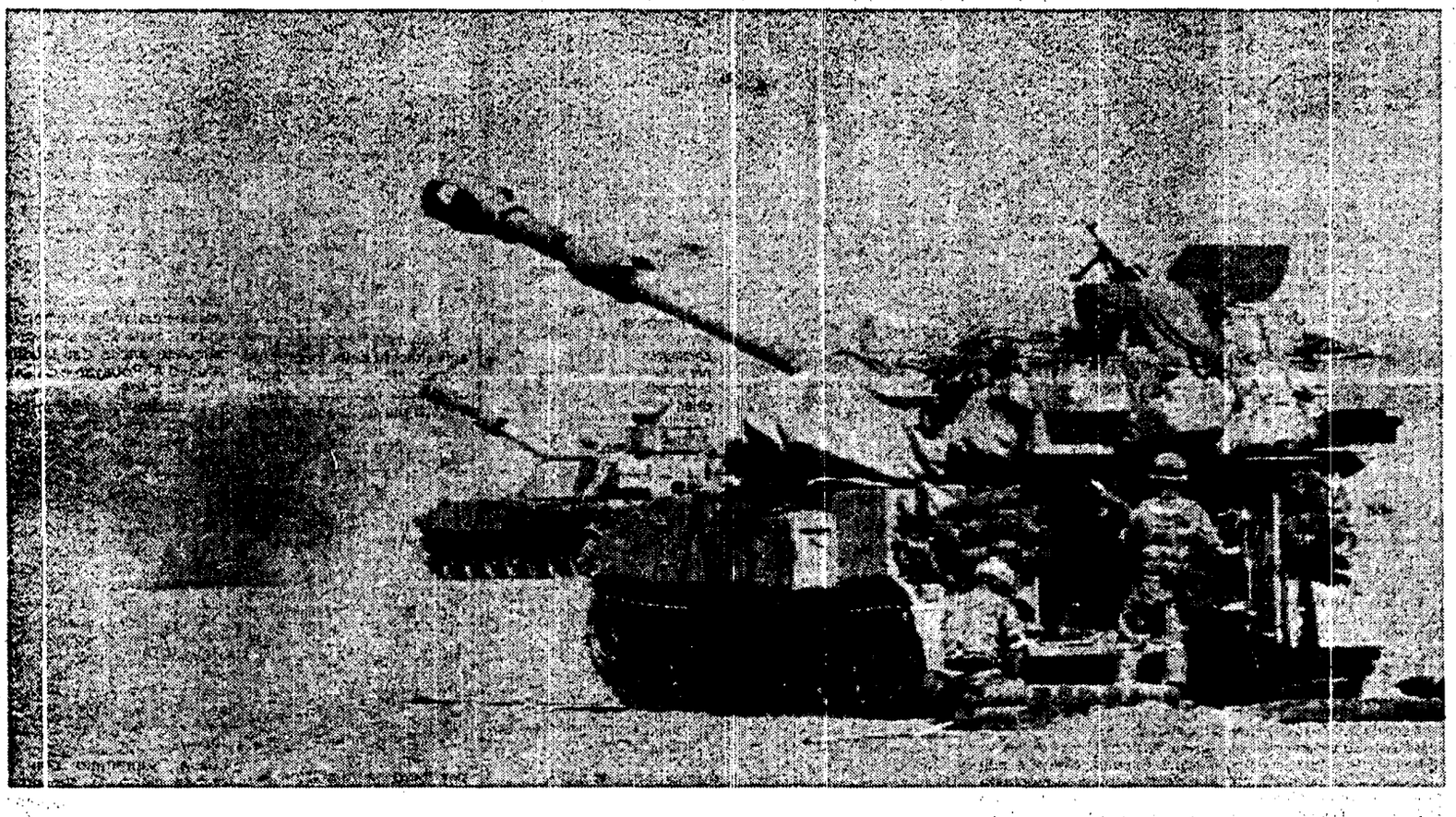
I conti cominciavano, almeno in parte, a tornare. Ma la somma di tutti gli elementi conosciuti continuava ad essere, sempre e soltanto, un gigantesco punto di domanda. A chi e quando il ministro degli esteri iracheno aveva comunicato questa decisione? E che cosa significava, in effetti, quel «in pratica»? Che l'Irak accettava nella sostanza i termini dell'ultimatum alleato? O semplicemente che «in pratica» il piano sovietico – già accettato da Baghdad – non differiva molto da quello rilanciato dagli Usa, e che quindi il primo poteva essere, se non proprio accettato, quantomeno discusso?

Mistero. Ed il mistero tendeva, col trascorrere dei minuti, a riempirsi di nuove voci e di nuove contrapposte ipotesi. Aziz, si diceva da un lato, aveva rilasciato la sua dichiarazione a Gorbaciov nel corso di un'ultima, lunga conversazione tenuta faccia a faccia nell'aeroporto di Mosca (o addirittura, secondo alcuni, via telefono, mentre il ministro degli Esteri già era in volo verso Baghdad). E la presenza di un rappresentante iracheno durante la riunione del Consiglio di Sicurezza (di cui l'Irak non è membro) pareva confermare questa possibilità. Non era forse vero, si faceva notare, che Bush, nel pronunciare il suo ultimatum, aveva chiesto che l'Irak comunicasse direttamente all'Onu, senza l'intercessione di alcun mediatore, la propria volontà di accettare i termini del ritiro?

Ma un'altra idea cominciava, intanto, a farsi strada. Quella, banale ma realistica, che tutto quel fervore di domande e di speranze non fosse, in realtà, che il frutto di un equivoco. Ed a confortarla c'era un crescente convergere di fattori. Uno su tutti: attorno al Palazzo di Vetro, nei centri di potere dove davvero si andavano decidendo le sorti della crisi, tutto pareva continuare per la sua strada o, se si preferisce, precipitare lungo il baratro di una guerra a oltranza. Con indifferenza o, al massimo, con una punta di curiosità per quanto stava accadendo lungo le sponde dell'East River. La Casa Bianca aveva diffuso, già nel primo pomeriggio, la secca ma inequivocabile dichiarazione che Bush aveva inviato dal ritiro di Camp David: «Siamo spiacenti di notare che l'Irak non ha rispettato i termini stabiliti dalle forze alleate per il suo ritiro. La guerra continua secondo i piani prestabiliti». E, poco più tardi, dal Pentagono era giunta la notizia (poi smentita, ma probabilmente vera) che pieni poteri erano stati dati al generale Scharzkopf per l'inizio della campagna terrestre.

Quindi, semplice e amara, la verità. O, quantomeno, quella che – per la cronaca, se non per la storia – doveva restare la verità ufficiale. Tutto era stato, in effetti, solo un malinteso. «Il nostro ministro degli Esteri – dice il rappresentante iracheno Salah Talat Kudrat affrontando con innocente sorpresa i giornalisti – aveva fatto riferimento alle proposte sovietiche, non a quelle americane». E così si chiude la vicenda. Solo un incredibile *qui pro quo* dell'ambascitore Vorontzov, una sorta di lapsus freudiano indotto da un comprensibile e condivisibile desiderio di pace? Solo un altro «scherzo crudele» regalatoci da questa guerra che nessuno sembra volere o potere fermare? O davvero, dietro le porte chiuse del Consiglio di Sicurezza, si è consumato un estremo tentativo, disperato ma serio, di evitare un ultimo spargimento di sangue? Forse non lo si saprà mai. E non resta, per il momento, che accettare l'ultima spiegazione offerta da anonimi funzionari del Pentagono: Vorontzov era in possesso di una relazione del ministero degli Esteri nel quale, per errore, l'espressione «in principio» – ovvero quella attraverso la quale l'Irak accettava il principio del ritiro dal Kuwait – era stata tradotta con quel «in pratica» dal quale, per ore, era parso dipendere il corso degli eventi.

Così, ieri, si è conclusa la riunione del Consiglio di Sicurezza. Nessuno, alla vigilia, si attendeva da questo dibattito molto più di un'ultima presa d'atto di decisioni già maturate altrove. E così in effetti è stato. Le Nazioni Unite, dopo aver brevemente coltivato il sogno di liberare il mondo dall'incubo della guerra, assistono oggi impotenti all'escalation di una guerra che proprio nel loro nome è stata dichiarata. Anche la speranza del «nuovo ordine internazionale», probabilmente, sta per essere inghiottita dalle sabbie del deserto.



Colpi di artiglieria hanno «martellato» senza respiro le linee di difesa irachene; a lato, marines impegnati in operazioni contro postazioni nemiche; in alto, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar

Gorbaciov: «Rinviate l'ora x»

Gorbaciov ha chiesto un rinvio dell'ultimatum, il tempo di studiare, al Consiglio di sicurezza, il piano di pace sovietico e le proposte americane. Una drammatica telefonata a Bush con la proposta di «integrare» i due documenti per giungere ad un'intesa. Ma il colloquio ha anche riaffermato l'ottimo livello delle relazioni con gli Usa. Aziz ha lasciato Mosca «accettando» l'iniziativa dell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha chiesto a Bush, proprio nell'imminenza della scadenza dell'ultimatum, di rinviare l'attacco terrestre per consentire al Consiglio di Sicurezza di «integrare i due piani», quello sovietico e quello americano, per fermare la guerra nel Golfo. Ma il capo della Casa Bianca ha risposto negativamente. La conversazione telefonica si è svolta alcuni minuti prima delle 20 di Mosca, in altre parole proprio quando l'orologio di Bush stava per sagnare il fatidico mezzogiorno. Prima il rappresentante personale, Evgheny Primakov, poi, nella tarda serata, il portavoce, Vitalyj Ignatenko, hanno fornito i dettagli della richiesta sovietica che puntava ad ottenere uno o due giorni di tempo per una messa a punto dei due documenti. E, tra l'altro, non solo perchè il Cremlino non vi aveva scorto molte differenze, ma anche perchè all'Urss è sembrato di capire che l'Irak «può mutare il proprio atteggiamento nei confronti dell'ultimatum degli Usa».

Ignatenko, ieri notte, ha detto che «è reale la possibilità» di una soluzione politica ma, poi, ha anche aggiunto che sono state perdute le occasioni. La speranza risiede nel fatto che Baghdad possa ripensarci.

L'ultimo, accorato appello dell'Urss è stato fatto quando Aziz era ancora all'aeroporto, allo scalo governativo di «Vnukovo-2», poco prima di infilarsi dentro l'aereo che lo ha riportato a Baghdad, nel giorno dell'ultimatum americano. Mikhail Gorbaciov ha afferrato il telefono, dal suo ufficio del Cremlino, e ha detto al ministro iracheno: «Mi appello al suo senso di responsabilità. Rifletta ancora una volta che la guerra è entrata nella sua fase finale...». Infaticabile, persino commovente, nel suo tentativo di trovare le vie di una soluzione la più vicina possibile, la più accettabile per le parti in guerra.

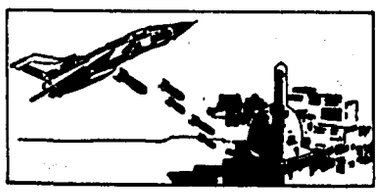
Per quell'Irak con cui l'Urss mantiene un canale aperto e per quegli Usa con cui il presidente sovietico intende continuare a mantenere un rapporto al «più alto livello». Quella di ieri è stata ancora una volta una giornata campale.

Mentre Aziz si apprestava a lasciare la capitale dopo aver fatto la formale dichiarazione di «accettazione e sostegno» del piano di pace di Gorbaciov, il Cremlino ha messo in campo tutte le residue forze disponibili per allontanare ancora una volta la spada di Damocle della scadenza americana. Tra il Cremlino e varie capitali europee e mediorientali c'è stato un'intrecciarsi di chiamate. Gorbaciov ha parlato con Mubarak, Assad, Kohl, Major e con Andreotti. È stato chiaro a cosa puntasse, prima che ufficialmente, l'ambasciatore all'Onu, Julij Vorontzov, chiedesse la convocazione del Consiglio di Sicurezza. Gorbaciov ha cercato di convincere gli alleati degli Usa che, pur brutto che fosse il piano dei sei punti «strappato» nei colloqui di Mosca a Tarek Aziz e al suo capo Saddam Hussein, sarebbe stato meglio dimostrare flessibilità e accettarlo a loro volta. La spiegazione era dettata dal realismo politico più lampante: quel piano, proprio quello, consente di far ritirare un paese aggressore da uno Stato occupato. E senza condizioni.

Lo sforzo di Gorbaciov si è indirizzato, appunto, su questo aspetto del piano concordato. Anzi, proprio sul primo punto. Perchè non ci potevano più essere dubbi sul fatto che Baghdad avesse accettato il ritiro immediato e senza condizioni. Il portavoce del Cremlino, Vitalyj Ignatenko, nelle prime ore del pomeriggio, ha sottolineato il valore della possibilità che si era aperta per l'intera comunità mondiale: «Ma questa occasione – ha detto – non è stata possibile sfruttare». Secondo Ignatenko – ma si era ancora entro la data di scadenza dell'ultimatum – le differenze tra il piano formulato a Mosca e le disponibilità americane erano davvero ben poche: «Le differenze stanno sui toni usati e sui tempi del ritiro», ha detto dopo aver espresso tutto il «rammarico» della dirigenza sovietica per la piega che stavano prendendo gli avvenimenti. Ma c'è stata da parte di Ignatenko, ancora una volta, la sottolineatura dell'importanza di ottime relazioni tra Usa e Urss: «Il presidente Gorbaciov tiene anche a mantenere un personale rapporto con Bush», anche perchè le relazioni bilaterali si poggiano davvero su «basi molto ampie». La riaffermazioni sul forte radicamento delle relazioni Usa-Urss è stata interpretata anche come l'impossibilità da parte di Gorbaciov, in questo particolare momento politico, di mettere a rischio i legami che sono stati faticosamente costruiti in questi mesi.

Riaffermato il carattere ottimo dei rapporti con gli Usa, il Cremlino non ha tuttavia rotto con Baghdad. Nell'ultimo incontro quasi notturno con i giornalisti, Ignatenko ha ricordato che in Irak continua a funzionare l'ambasciata sovietica: «Il canale di comunicazione è attivo nonostante la precarie condizioni di lavoro». Il portavoce ha lasciato intendere che Mosca può ricevere in ogni momento un nuovo segnale da parte della dirigenza irachena dopo che Aziz è rientrato dall'Urss: «Ma, sinora, non abbiamo ascoltato nulla da quella parte. E per il ritiro ci devono essere delle azioni ben visibili. Per il momento non se ne sono viste, anzi l'Irak continua a distruggere le infrastrutture del Kuwait». Ovviamente, il canale diplomatico rimane illimitatamente aperto, giorno e notte, con gli Usa: «Il ministro Bessmertnykh è in contatto con James Baker», ha detto Ignatenko. Ciò vuol dire che Gorbaciov, allora, proseguirà nel suo tentativo di mediazione? La risposta è stata: «L'Urss non si considera la *terza parte*. Ma è una parte attiva della vicenda ed è cosciente delle proprie responsabilità. Pertanto, in qualche maniera, i contatti continueranno». Ignatenko, che si è presentato per due volte al «Centro stampa», prima e dopo la scadenza dell'ultimatum, non ha abbandonato del tutto le speranze. E, quasi per rafforzarle, si è riferito alla reazione di molti leader contattati da Gorbaciov sul piano di pace: «Andreotti, per esempio, ha confessato che non avrebbe mai pensato che l'Irak si pronunciasse per il ritiro dal Kuwait». Provati, ma non delusi, i sovietici non abbandoneranno il campo. Ignatenko ha sostenuto che se in precedenza gli iracheni erano decisamente «inflessibili», adesso vedono che «ci sono delle sfumature, alcuni punti di intesa». Queste sfumature non sono state utilizzate, a parere del Cremlino, che ieri era convinto che si poteva ottenere la «svolta».

La guerra nel Golfo



L'operazione «terra bruciata» messa in atto dai comandi iracheni non porterà alcun reale vantaggio strategico
E il conto amaro dei danni sarà pagato solo dalla gente del Golfo: piogge oleose e tumori la minaccia dietro l'angolo

Un boomerang i pozzi in fiamme

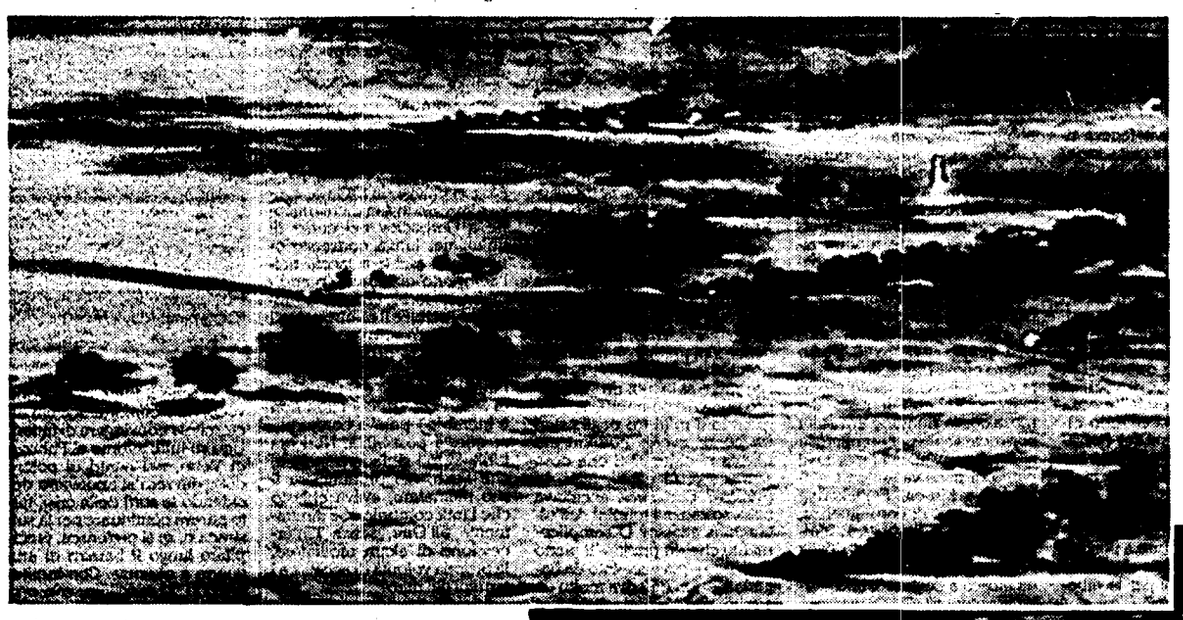
Continua nel Golfo la guerra ecologica. Incendiati dagli iracheni, stanno bruciando 190 pozzi petroliferi in Kuwait. L'azione non ha alcuna giustificazione militare. I danni a livello regionale saranno considerevoli. Il rischio è quello di modificare il regime dei venti monsonici nell'area asiatica. Ma per la popolazione del Medio Oriente c'è anche il pericolo di un aumento nei prossimi anni dei casi di tumore.

PIETRO GRECO

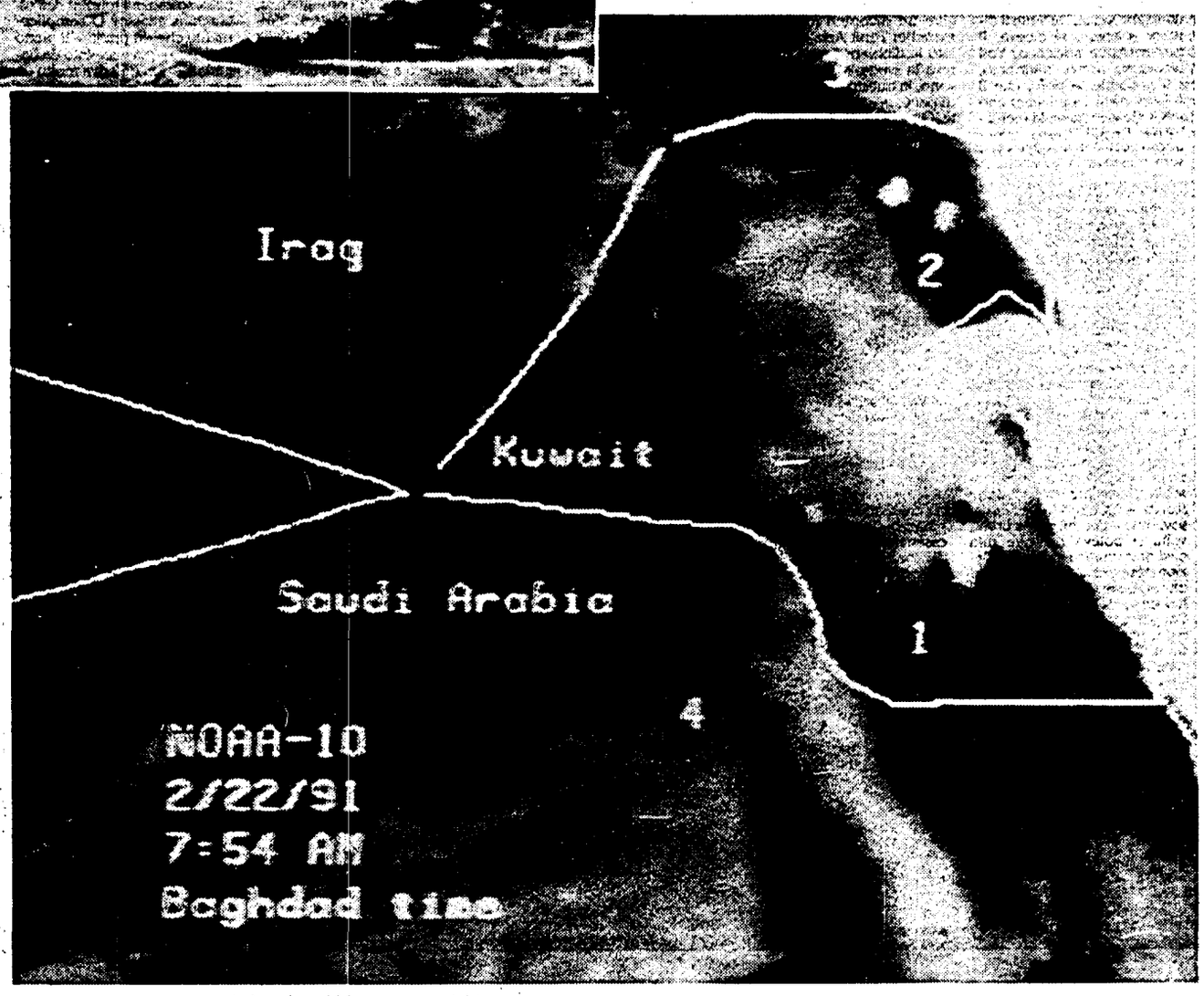
ROMA. Saddam ha impugnato ancora una volta l'arma ecologica. E mentre le ultime ore si consumano in uno stillicidio d'ansia tra pace o catastrofe definitiva, larghe e fosche nubi si addensano nei cieli del Kuwait. Alimentate dal fuoco che sta divorando il petrolio che sgorga da ben 190 di quei 950 pozzi che hanno fatto la fortuna e la perdizione dell'Emirato. Perchè gli iracheni hanno deciso di dare pratica attuazione a minacce più volte ventilate e, proprio mentre annunciavano la loro disponibilità a lasciare il Kuwait, hanno iniziato ad incendiare l'uno dietro l'altro decine e decine di pozzi petroliferi? L'azione, soprattutto in questa fase, è francamente incomprensibile. Da un punto di vista militare i roghi non sortiscono quasi effetto. Con la loro fuliggine al più possono ostacolare, ma non impedire, le azioni degli aerei alleati, riducendone appena la visibilità. Nè tantomeno gli incendi possono servire in qualche modo a coprirsi le spalle durante il ritiro, perchè non possono rappresentare in alcun modo un serio impedimento ad eventuali attacchi da parte delle forze di terra multinazionali. Da un punto di vista politico l'azione incendiaria è un formidabile boomerang: essendo un'azione gratuita, senza vantaggi apparenti, crea solo sdegno e ripulsa. E Dio solo sa di quanta generosa apertura di credito avrebbe bisogno il regime nel dopoguerra (ammesso che resti in sella) per ottenere un minimo di credibilità in seno alla comunità internazionale. Questa politica della «terra bruciata» appare solo come una rabbiosa vendetta priva di qualsivoglia giustificazione.

Quali effetti provocherà sulle persone e sull'ambiente questa nuova fase della guerra ecologica di Saddam? Avrà serie conseguenze a livello regionale, cioè nel Medio Oriente. I danni, benchè uno studio condotto dall'Enea sembri escluderlo, potrebbero estendersi anche più ad Est, in ampie regioni dell'India, della Cina e forse dell'Unione Sovietica. Non avrà invece quasi nessuna conseguenza a livello globale, cioè dell'intero pianeta. Bisogna comunque distinguere tra vari tipi di rischio ambientale. Perché, associati con la combustione del petrolio, ve ne sono diversi. Il petrolio del Kuwait è costituito, grosso modo, al 68% da idrocarburi alifatici. Al 24% dai più tossici idrocarburi aromatici. Al 2,45% da zolfo. La combustione, non del tutto completa, produce pertanto molte sostanze diverse. Tra queste il nerofumo. Appena nel Golfo hanno iniziato a spirare venti di guerra, gli esperti di clima hanno fatto girare i programmi nei loro potenti computer per tentare di definire uno degli scenari più probabili. L'incendio di *tutti* i pozzi del Kuwait, per una capacità complessiva di 3 milioni di barili al giorno (attualmente stanno bruciando più o meno 600mila barili al giorno). I computer li hanno tranquillizzati. Nessun danno globale: gli incendi non sono sufficientemente potenti. Danni poco diffusi a livello locale. Dove, sostiene Tica Novakov, un esperto americano del «Lawrance Levermore National Laboratory», la quantità di particelle di nerofumo prodotta non avrebbe superato i 25 microgrammi per metro cubo. In una qualsiasi giornata, nei pressi dell'aeroporto di Los Angeles ve ne sono almeno 10. Ma nelle zone industrializzate dei Paesi dell'Est Europa la quantità può arrivare fino a 100 microgrammi per metro cubo. A Londra negli anni 40 e 50 era di oltre 500 microgrammi. Il nerofumo del Kuwait può arrecare danni alle persone in un raggio di qualche decina di chilometri. Poca influenza anche per l'effetto serra: l'anidride carbonica prodotta ogni giorno non supera quella prodota di norma in una grande città dell'occidente. Lo zolfo invece diventerà responsabile di piogge acide in tutta la regione. Ma, probabilmente, sono gli idrocarburi aromatici il rischio più grave. Cadendo nelle vicinanze (la pioggia oleosa che irrora il Kuwait ed ampie zone dell'Irak e dell'Iran) possono svolgere la loro azione mutagena e cancerogena a lunga scadenza. Il conto degli incendi dei pozzi petroliferi potrebbe essere presentato tra qualche anno alle innocenti popolazioni del Medio Oriente tramite con un aumento dell'incidenza dei tumori. Molto dipenderà, è ovvio, dalla durata degli incendi.

Si potrà iniziare a spegnerli solo quando ogni azione di guerra sarà conclusa. Alcuni esperti ritengono che nel giro di un anno al massimo i pozzi non solo saranno tutti spenti, ma anche pronti a pompare nuovo oro nero. Ma ogni conclusione non può essere tratta prima di una ricognizione *in loco*. In condizioni normali infatti occorrono molti giorni, se non intere settimane per spegnere un solo pozzo petrolifero. E poi due o tre mesi per ricostruirli e rimetterli in funzione. Ma in Kuwait stanno bruciando quasi 200 pozzi. Come si farà a spegnerli contemporaneamente? Difficile dirlo. Molto dipende da come sono stati prodotti gli incendi. Non si sa, per esempio, se gli iracheni abbiano fatto saltare con le mine gli impianti o se hanno semplicemente aperte le valvole e incendiato il greggio. Non sono molti, infine, gli esperti al mondo in grado di effettuare queste operazioni. Appartengono tutti alle poche società multinazionali che dominano il mercato del petrolio. Il texano Red Adair ha detto di essere già stato contattato dalle autorità del Kuwait per studiare la situazione e proporre la strategia più opportuna. Red Adair è già considerato il più bravo e il più veloce di tutti a spegnere un pozzo. Se riuscirà a spegnerne 200 e più diventerà una leggenda vivente.



Nella foto aerea le grandi nubi di fumo nero che all'alba di venerdì coprivano il Kuwait (1 e 2). L'ombrello tossico aveva già raggiunto l'Irak (3) e il nord dell'Arabia Saudita (4). A destra, l'ammiraglio McConnell illustra al Pentagono le conseguenze dell'incendio dei pozzi



Riserve di petrolio fuori pericolo Opec allo sbando, vertice a Vienna

Domani a Vienna si riuniscono cinque paesi dell'Opec, ma il pessimismo sull'utilità del minivertice è totale in assenza di Arabia Saudita e Iran. Controllo del mercato e prezzi del petrolio saranno la posta in gioco della pace e l'Opec è oggi impotente. La distruzione dei pozzi kuwaitiani non avrà ripercussioni immediate sulle riserve, ma i prezzi del barile dopo il conflitto non saranno bassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Essendo il petrolio del Kuwait come quello dell'Irak congelato da sette mesi e la produzione giornaliera abbondantemente sostituita dagli altri produttori, Arabia Saudita in primo luogo, gli effetti della «terra bruciata» non saranno catastrofici. 179 pozzi in fumo su 950 vuol dire che per diverso tempo un pozzo ogni cinque non potrà tornare agli standard produttivi precedenti l'invasione del 2 agosto. Prima del sabotaggio irakeno, il governo in esilio del Kuwait calcolava che dei 100 miliardi di dollari necessari per ricostruire il paese, almeno 40 sarebbero stati necessari per rimettere in sesto la produzione petrolifera e di gas. Ma anche se la distruzione dei pozzi dovesse continuare, non sarebbero compromesse le riserve di greggio che sono tra le più elevate del mondo (9,4% contro il 10% iraheno e il 25,5% saudita). Lo stesso vale, evidentemente, per l'Irak. La probabile indifferenza immediata sui prezzi e sulla consistenza delle riserve non annulla però l'aspetto politico dell'attacco alla risorsa numero uno del Kuwait le cui entrate dipendono per il 90% dal petrolio: Saddam sta distruggendo impianti che l'occidente considera suoi e ciò non farà che complicare le cose una volta che la guerra sarà finita. La linea del tanto peggio tanto meglio applicata ai pozzi petroliferi rende esplicita l'intenzione di Saddam di minare la formidabile forza finanziaria del Kuwait che, senza la risorsa petrolio si troverebbe in seria difficoltà a far fronte ai costi della guerra e della ricostruzione, ma rende risibile le sue richieste di cancellazione del debito estero e di copertura dei costi di ricostruzione dell'Irak da parte del fronte alleato, cosa già esclusa da Bush.

Piuttosto, i timori sono rivolti all'assetto futuro del mercato petrolifero. Il prezzo del barile era una delle poste in gioco della guerra e continuerà a esserlo una volta raggiunta la pace, costasse come è ormai previsto dalle stesse società petrolifere la militarizzazione di fatto della regione. L'Opec sta cercando di evitare il dissolvimento per impotenza e prepara silenziosamente un minivertice informale (cioè meno di niente per influenzare mercati e governi) che dovrebbe riunirsi domani mattina a Vienna. L'invito del presidente di turno Sadek Boussena, algerino, è stato raccolto solo da Indonesia, Nigeria, Venezuela e Gabon, oltre naturalmente all'Algeria. Obiettivo, preparare la la conferenza Opec fissata per l'11 marzo. Che cosa si possa decidere in assenza dei produttori chiave del cartello, Arabia Saudita e Iran primi fra tutti, non si riesce a capire. Peter Bogin, della Cambridge Energy Research Associated, commenta che «più la guerra va avanti e più è difficile mantenere per l'Opec un ruolo nella politica del petrolio». Da quando l'agenzia internazionale dell'energia di Parigi ha deciso di confermare l'offerta di greggio prelevato dalle riserve per 2,5 milioni di barili al giorno, il mercato ha cambiato manovratore. Più che paura di interruzioni nel flusso della produzione si teme la crisi per saturazione. L'American Petroleum Institute ha spiegato qualche giorno fa che le riserve sono abbondanti e non saranno duecento pozzi incendiati a cambiare questa situazione. Oltretutto, la recessione in tre paesi industrializzati su sette e all'Est combinata alla primavera in dirittura d'arrivo concorrono a far languire la domanda. Secondo alcuni esperti, è proprio la recessione a deprimere i prezzi del petrolio nel lungo periodo. L'algerino Boussena dovrebbe avanzare proposte per contrarre i volumi di greggio collocati sul mercato internazionale evitando così che alla pace segua una brusca caduta delle quotazioni per eccesso di offerta (in astratto, più pozzi kuwaitiani vengono distrutti più si difendono gli attuali livelli: barile WTI sotto i 18 dollari a New York). Fonti venezuelane danno per scontato che la riunione dell'Opec di marzo sarà anticipata e avanzano l'ipotesi di una riduzione della produzione di greggio di 500 mila barili al giorno, portando l'offerta a 22,5 milioni di barili. Ragionevolmente, per un accordo duraturo ci vorrà molto tempo. La vera preoccupazione è che alla fine del conflitto militare potrebbe cominciare un conflitto sui prezzi. Secondo Helga Steeg, direttore dell'Aie di Parigi, sarà molto improbabile raggiungere un «accordo mondiale». All'Opec, la voce dei sauditi avrà molto più peso di prima e i sauditi dovranno rendere il favore agli Stati Uniti. A fine gennaio il favore era chiaro: *imporre un prezzo del petrolio* utile a salvare gli Usa dalla recessione. I calcoli della Casa Bianca per un'inversione di rotta dell'economia a metà dell'anno e una crescita sostanziale entro la fine del 1991 si fondano sulla quotazione tra i 18 e i 20 dollari. Gli Stati Uniti hanno presentato un piano energetico per i prossimi vent'anni e nonostante le dichiarazioni formali non prevedono una riduzione nè dei consumi nè della dipendenza dal petrolio mediorientale visto che la produzione nazionale continua a calare o perchè i giacimenti si asciugano o perchè l'estrazione non è redditizia (il costo di produzione di un barile negli States era nel 1989 di 4,82 dollari contro i 2 dollari in Arabia saudita). Gli Usa dunque continueranno a importare metà di quanto consumano ogni giorno il che pesa per il 40% sulla loro bilancia commerciale le cui ferite sono lenite appena dal dollaro basso. Da parte sua, l'Arabia Saudita in sette mesi ha incrementato la quota Opec dal 24,7% al 32,3%: difficilmente vorrà perdere posizioni dovendo finanziare la guerra e avendo appena dimostrato di non disporre di risorse illimitate visto il ricorso ad un prestito internazionale per 3,5 miliardi di dollari. L'Iran (che concordava con il Venezuela su un prezzo attorno ai 25 dollari) deve ancora recuperare i costi del conflitto con l'Irak il quale a sua volta dovrà far fronte al disastro economico di due guerre. Un accordo potrà arrivare da un complicato equilibrio tra quote e prezzi e gli Stati Uniti sono pronti a dare il là forti dell'asse privilegiato con i sauditi. Di certo, tornare al sistema delle quote sospeso a fine dicembre per sostituire il petrolio irakeno e kuwaitiano, sarà molto complicato.

Il dopoguerra, un affare «made in Usa»

Gli americani si sono aggiudicati per tempo il grande appalto della ricostruzione. Senza guardare in faccia nessuno. Nemmeno i loro più fedeli alleati: gli inglesi

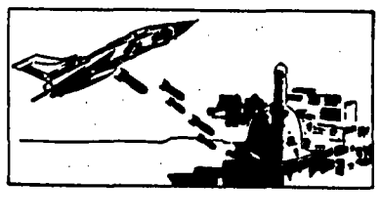
ROMA. I britannici non se lo aspettavano. Pensavano che i frutti della pace - mentre i cannoni annunciavano solo la prosecuzione della guerra - sarebbero stati equamente spartiti. Che gli americani non avrebbero fatto scherzi visto che Londra è stata fin dall'inizio l'alleato più fedele nel conflitto militare. Che avrebbero rispettato il *primato finanziario* della City londinese e rispettato una consolidata tradizione di *business* che ha fatto accumulare alle imprese britanniche esperienza, rendite di posizione e profitti. Tradizione rimasta anche dopo il 1961 quando l'Emirato si liberò dai vincoli di dipendenza dalla Corona. Invece le cose stanno andando diversamente. Mentre gli stati maggiori americani e britannici si congratulano a vicenda per gli ottimi risultati conseguiti con i bombardamenti, i responsabili del commercio e dell'industria dei due paesi si lanciano messaggi che rasentano l'insulto. Non serve che la National Bank of Kuwait, prima banca commerciale dell'emirato, stia per ottenere lo statuto di banca britannica per avere più facile accesso ai mercati finanziari internazionali. Non serve che il Kuwait abbia delle teste di ponte nella finanza londinese (10% della Midland Bank) o nell'industria petrolifera britannica (10% della British Petroleum) o controlli la distribuzione di un quarto della produzione di petrolio attraverso la rete europea Gulf. Nella ricostruzione a breve termine (novanta giorni) del Kuwait, Londra avrà le briciole, gli Usa faranno la parte del leone. Per la ricostruzione a medio e lungo termine (le stime parlano vagamente di un periodo dai cinque ai dieci anni) è troppo presto fare previsioni essendo molto probabile un negoziato multilaterale sugli aspetti economici e commerciali della pace nell'area mediorientale centrato sul controllo delle strategie del petrolio. Guadagnare oggi la migliore posizione significa ottenere una carta vincente per il futuro. Lo scontro finora riguarda solo la ricostruzione del Kuwait. Gli americani hanno evitato di parlare dell'Irak: Saddam ha chiesto al fronte alleato la cancellazione del debito estero (stimato in 75 miliardi di dollari e il finanziamento della ricostruzione; Bush, mettendo a tacere l'imprevedibile Baker che aveva lanciato addirittura l'idea di istituire un Banca per lo sviluppo e la ricostruzione del Medio Oriente, non accetta l'inversione delle parti. Essendo l'Irak l'aggressore sta all'Irak risarcire gli altri.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione del servizio americano del genio militare di concedere alle imprese britanniche solo 48 ore di tempo per segnalare le loro proposte per rimettere in sesto le reti dell'energia elettrica e idrica, le principali vie di comunicazione e le case distrutte. Se non fosse intervenuto il governo di Londra, il tempo a disposizione sarebbe stato soltanto di 41 ore a dimostrazione che la corsa contro il tempo non vale solo per la diplomazia. Il segretario al commercio Peter Lilley ha protestato affermando che, oltretutto, il pacchetto di interventi del valore fra i 2 e i 7 milioni di dollari «è una goccia nell'oceano» rispetto ai cento miliardi di dollari stimati. (Tanto per dare un'idea, il piano Marshall per ricostruire l'Europa dopo la guerra costò settanta miliardi di dollari in valore 1990). «Siamo determinati a garantire alle imprese britanniche eguale accesso ai contratti rispetto alle imprese americane». L'accusa agli americani è di «mancanza di sincerità». Il fatto è che le industrie americane hanno già vinto il primo *round*: il Genio militare Usa ha ottenuto dal Kuwait Emergency Recovery Office, che ha aperto una sede a Washington qualche settimana dopo l'invasione, un contratto del valore di 46,35 milioni di dollari per coordinare la prima emergenza nella fase immediatamente successiva alla pace. Proprio l'esercito americano manterrà nel tempo un ruolo chiave quale perno del sistema di commesse garantendo in tal modo gli interessi di note imprese statunitensi: Brown & Root, pesantemente coinvolta nella costruzioni di basi in Vietnam, Foster Wheeler & Parsons, Bechtel, il maggiore gruppo americano di genio civile e ingegneria, Red Adair e Wild Well Control (riparazione di pozzi petroliferi). Questi specialisti delle ricostruzioni dopo le guerre lavorano a stretto contatto con gli ingegneri del Pentagono, quasi che tra guerra e pace non dovesse esistere una linea di demarcazione netta. In realtà la vera testa di ponte per le imprese americane, che si sono viste assegnare duecento contratti pari al 70% delle commesse per i primi novanta giorni di pace, è costituita proprio dall'ufficio kuwaitiano le cui operazioni sono coordinate per gli aspetti finanziari dalla National Bank of Kuwait. La NBK, insieme con la Kuwait Foreign Trading Contracting, che gestisce il patrimonio immobiliare e mobiliare del governo in esilio, e la Kuwait International Investment Company formano quella che nel mondo finanziario internazionale è conosciuta come la potente «3K», ora pronta a riprendere il suo posto negli affari.

A.P.S.

(1-continua)

La guerra nel Golfo



Palazzo Chigi ha fatto da ponte tra Gorbaciov e Bush
Il leader sovietico: «Si perde un'occasione storica»
Occhetto: «Operare fino all'ultimo per impedire decisioni militari che compromettano la soluzione pacifica»

«Manteniamo fermo l'asse Est-Ovest»

Andreotti: «Usiamo il filo con l'Urss anche per il dopo»

«Il filo del dialogo tra est e ovest» maturato in questi giorni, deve valere anche per il dopo guerra nella soluzione dei problemi della regione . Così scrive Andreotti a Bush, dopo aver parlato con Gorbaciov. Palazzo Chigi è stato un ponte tra Urss e alleati. Occhetto: «Anche dopo la scadenza dell'ultimatum non siano prese decisioni militari che compromettano le possibilità di un ritiro incruento».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fino all'ultimo Gorbaciov ha chiesto al governo italiano e agli europei di accorciare le distanze tra le richieste alleate e la mediazione sovietica accettata da Saddam. Spiegando che si trattava forse dell'ultima remota possibilità concreta di scongiurare la carneficina. E fino all'ultimo, in una serie convulsa di telefonate e comunicazioni anche scritte, Andreotti ha riferito a Bush dei contatti col Cremlino. Mettendo per iscritto che, qualunque fosse la conclusione della vicenda, il filo del dialogo tra est e ovest accumulato in queste settimane dovesse essere messo a frutto anche nel dopoguerra. nella soluzione dei problemi della regione mediorientale.

L'ultimo contatto tra Gorbaciov e palazzo Chigi, divenuto nelle ultime ore un «ponte diplomatico» tra Stati Uniti, Urss e gli altri alleati, è avvenuto nella mattinata. Una telefonata di mezz'ora in cui il leader del Cremlino ha chiesto al presidente del consiglio italiano ogni sforzo possibile dell'Europa per raccordare in extremis la posizione della coalizione con la mediazione sovietica che, ha detto chiaramente Gorbaciov ad Andreotti, «ha strappato le massime concessioni possibili all'Irak». «Si rischia di perdere un'occasione storica – ha detto il presidente sovietico – perchè per la prima volta si poteva risolvere una crisi drammatica grazie a un'azione concertata delle Nazioni unite». Gorbaciov, a quanto riferiscono le fonti di palazzo Chigi, ha tuttavia espresso apprezzamento per l'opera svolta dalla coalizione internazionale. Andreotti ha informato di questo colloquio tutti i partners alleati, a cominciare da Bush. Col presidente americano Andreotti ha avuto colloqui telefonici e scambi di messaggi. Nella lettera a Bush Andreotti esprime la speranza che il filo del dialogo tra l'est e l'ovest mantenuto in queste ore si possa sviluppare a vantaggio della soluzione dei problemi che dovranno essere affrontati nel dopoguerra. Vi sarebbe, insomma, un «patrimonio» di convergenze tra alleati della coalizione e Urss che, a a parere di Andreotti, non andrebbe disperso.

Ma quanto si è riusciti davvero a lavorare sulla distanza, che non era grande, tra l'ultimatum americano e la mediazione sovietica accettata da Saddam? Difficile dirlo, anche se è evidente che gli Usa non hanno rinunciato a un elemento di rigidità. Gorbaciov ha fatto presente ad Andreotti che il piano accettato da Saddam si basava sulle considerazioni dei suoi consiglieri militari. I ventun giorni stabiliti e accettati per il ritiro, ad esempio, terrebbero conto del fatto che ponti, strade ferrovie sono distrutti, così come i tempi per il rilascio dei prigionieri e l'abbandono della capitale Kuwait City risulterebbero allungati dalla situazione di sfascio del paese. Il no a questo piano non è ovviamente una mossa contro Gorbaciov, precisano a palazzo Chigi, ma si riferisce essenzialmente a un giudizio di inaffidabilità di Saddam Hussein che potrebbe godere di maggiori vantaggi militari dai tempi più lunghi previsti dalla mediazione sovietica per tornare sulle sue posizioni o inserire qualche novità. C'è evidentemente dell'altro. Il problema è che Bush ha dichiarato ieri che la mediazione sovietica non risponde alle esigenze della risoluzione 660, dando un giudizio assai differente da quello formulato, ad esempio, dallo stesso governo italiano, che ha espressamente apprezzato lo sforzo di pace di Gorbaciov.

Per tutto il giorno ovviamente Palazzo Chigi ha guardato alla riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, che tuttavia non ha dato l'esito positivo che tutti speravano. In mattinata anche Occhetto aveva sollecitato Andreotti a chiedere la riunione del consiglio di sicurezza: «In queste ore – dice il segretario del Pds – lo sforzo del governo italiano deve essere rivolto a utilizzare tutti gli spiragli e i margini che possano consentire di evitare un bagno di sangue e di affermare il rispetto delle deliberazioni dell'Onu». Occhetto nota che «le differenze di merito tra la proposta sovietica, accettata dagli iracheni e il documento della coalizione alleata appaiono assai limitate». Ma il punto più importante della dichiarazione di Occhetto, resa ovviamente prima del risultato del consiglio di sicurezza dell'Onu, è che «in attesa delle decisioni Onu, l'Italia deve operare presso la coalizione alleata perchè anche dopo la scadenza dell'ultimatum non siano prese decisioni militari che comprometterebbero definitivamente la possibilità che il ripristino della legalità e il ritiro iracheno dal Kuwait siano ottenute senza un ulteriore aggravamento dei costi umani e politici della crisi del golfo persico».

Che un nodo delle divergenze tra l'ultimatum di Bush e la mediazione sovietica siano i tempi del ritiro lo conferma anche il ministro degli esteri De Michelis: «Le altre questioni sono complesse ma risolvibili, mentre la divergenza sui tempi è forte». In mattinata il ministro si era detto ottimista ma in serata ha espresso chiaramente il suo pessimismo: «Ormai siamo agli sgoccioli, oltre la soglia del punto di non ritorno». Per De Michelis non c'è stata divisione tra alleati e Urss, perchè tutti hanno riconosciuto gli sforzi di pace reciprocamente. Per De Michelis l'accordo raggiunto ieri dalla coalizione sull'ultimatum di Bush è importante «perchè sono stati smentiti quelli che temevano che rispetto all'iniziativa sovietica ci fossero delle divergenze che poi sarebbero divenute reali». Secondo il ministro in ogni caso Gorbaciov ha ottenuto un successo politico innegabile, perchè ha costretto Saddam a discostarsi di molto dalle sue convinzioni. Quanto al futuro dell'Irak De Michelis torna a ribadire che «tutti possono convenire sul fatto che si possa organizzare il dopo crisi senza Saddam, tutti però convergono sul fatto che l'obiettivo della coalizione è liberare il Kuwait».

La convinzione che fino all'ultimo si debba lavorare per ottenere la pace e scongiurare il massacro è ribadita dal capogruppo alla Camera della Dc Gava: «Sono convinto – scrive sul Mattino – che continuare la guerra significa allontanarsi sempre più dalla pace». Gava sottolinea l'importanza dell'ordine del giorno approvato alla Camera venerdì e che ha ottenuto «l'astensione, significativa come non mai, del Pds».

Cossiga attacca i magistrati «pacifisti»: «La guerra è costituzionale, dimettetevi»

«Il Parlamento può aver sbagliato, ma non è un'accozzaglia di gente poco per bene». La visita di Cossiga ad Arluno (Milano) – per la commemorazione di Marcora – si è conclusa con la difesa della linea tenuta dall'Italia nel Golfo. Cossiga attacca i *giuristi contro la guerra*: «Se ci accusano di aver rotto la Costituzione devono andarsene dalla magistratura...». Immediata la replica di Magistratura Democratica.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

ARLUNO, (Milano) Sono due e non uno solo, i Francesco Cossiga arrivati fino alle piatte campagne del milanese per ricordare la morte dell'ex ministro ed ex compagno di partito Giovanni Marcora, scomparso nel febbraio 1983. Uno è il Francesco Cossiga bonario e un po' commosso che racconta ai presenti gli aneddoti sul «partigiano azzurro» Albertino, l'altro è il Presidente spigoloso che al termine della cerimonia non rinuncia ad attaccare duramente chi dissente dal coro. E ancora una volta, l'attacco più duro è rivolto ai magistrati (che comunque già ieri sera gli hanno risposto): nel mirino di Cossiga ci sono i giudici che hanno aderito all'appello del *Centro di iniziativa giuridica contro la guerra*. Nell'appello si dice che le recenti decisioni prese dal Governo hanno violato la Costituzione, e questo al Presidente pare intollerabile. Tanto intollerabile da fargli dire che questi magistrati devono gettare la toga e andarsene. «Il parlamento può aver sbagliato, ma se non vogliamo far saltare i principi fondamentali della democrazia non possiamo additare al ludibrio né il Governo che ha deciso, né il parlamento che ha approvato», tuona Cossiga. «E questo è grave soprattutto se a farlo è chi è investito di pubbliche funzioni. Mi riferisco a quei magistrati che con la qualifica di magistrati hanno definito le decisioni del Governo come decisioni che hanno *rotto* la Costituzione. Uno può dire queste cose, ma allora deve andarsene dalla magistratura». Eppure, pochi secondi dopo è lo stesso Presidente ad invitare al «rispetto delle scelte altrui, di fronte a questi gravissimi problemi». «Sono molto preoccupato – dice Cossiga – che si possano aprire dei fossati all'interno di una nazione che in questo momento ha bisogno di unità morale. Bisogna rispettarsi...».

I «fossati» che Cossiga teme sono soprattutto quelli che la partecipazione al massacro del Golfo rischia di aprire nel mondo cattolico. Per questo continua a ribadire come le scelte sue e quelle del ministro della Difesa Virginio Rognoni – anch'egli è venuto ad Arluno in onore di Marcora, ma ha taciuto tutto il tempo – «siano state scelte difficili, il frutto di una mediazione avvenuta nelle nostre coscienze tra i valori della pace e il diritto e i doveri internazionali. Ora, quando guardo l'orologio, penso che la cronaca potrebbe volgere in gioia o tragedia, e non è piacevole, ma per i cristiani preposti a cariche pubbliche forse non sarebbe stato legittimo mediare in altro modo, compiere scelte diverse: le ragioni personali non si possono sovrapporre alla politica». Chi ha avuto maggior libertà – continua Cossiga – ha assunto altre posizioni: «Riconosciamo la libertà di coscienza, ci mancherebbe altro. In uno stato democratico esiste certamente il diritto all'obiezione di coscienza. Non esiste invece nessun diritto alla diserzione, a meno che non si voglia scompaginare lo Stato».

Con queste parole, il Presidente si congeda e il corteo riparte a gran velocità per il cimitero di Inveruno, dove Cossiga sosterà per un attimo vicino alla tomba di Giovanni Marcora. La replica dei magistrati, come detto, non s'è fatta attendere. Il segretario nazionale di Magistratura democratica, Franco Ippolito ha sostenuto, in una dichiarazione, che «la reale unità morale del paese si fonda sull'adesione al patto fondamentale da cui è nata la Repubblica, che ha ripudiato la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali... fuori dalle necessità di difesa, la scelta di guerra si pone in violazione di un inderogabile principio costituzionale, sul quale la maggioranza politica non ha alcun potere di disposizione». E ancora, Franco Ippolito sostiene: «Chi ha giurato fedeltà alla Costituzione (e non alle maggioranze politiche) non può stare zitto, ma ha il dovere di parlare...».

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

Avviso di gara

Questa USL indice una licitazione privata per la
FORNITURA DI LATTE
Importo presunto L. 190.000.000.

Le richieste di partecipazione in carta legale, dovranno pervenire all'USL n. 16 - Ufficio Protocollo del Servizio Economato - Via del Pozzo 71, 41100 Modena, tel. 059/379216, previa visione del Capitolato Speciale, entro il 13 marzo 1991.

Le Ditte interessate dovranno produrre autocertificazione autenticata di essere in regola con quanto previsto dall'art. 10 della legge 30/3/1981 n. 113 e di aver effettuato nell'anno 1990 forniture di latte almeno per 190 milioni.

IL PRESIDENTE

COMUNE DI VILLA LITERNO

PROVINCIA DI CASERTA

Estratto di avviso di gara (art. 7, comma 1°, legge 17/2/1987, n. 80)

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ammodernamento e ampliamento dell'impianto di P.I., **importo a base di gara L. 849.669.664.**
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1, lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14. Le imprese interessate, iscritte all'Anc, nella categoria 16L e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro il giorno 12/3/1991, indirizzata al Comune di Villa Literno (Caserta). Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Dalla residenza municipale, 25 febbraio 1991.

IL SINDACO dott. Aldo Riccardi

GIOVEDÌ 28, ORE 9.30

Convocazione commissione nazionale di garanzia con all'odg

1) Elezioni presidenza
2) Compiti e funzioni della Commissione di garanzia
3) Varie

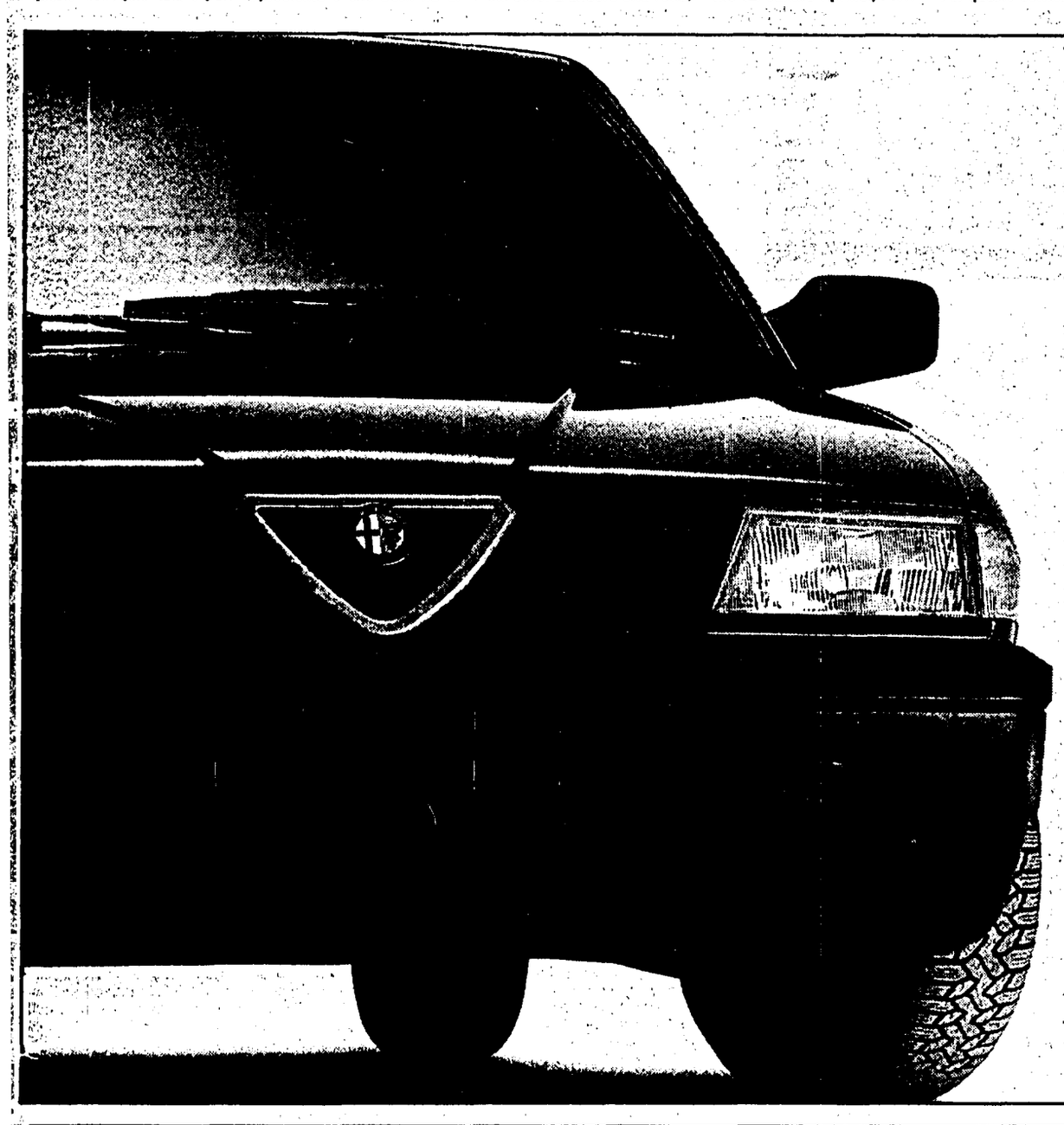
Relatore: Giuseppe Chiarante

ITALIA RADIO **SINISTRA GIOVANILE**
tutte le sere
dalle ore 22 alle ore 24

"LA PACE NON VA IN GUERRA"

per le ultime notizie
dalla guerra del Golfo, per informarsi
sulle possibilità di obiezione di coscienza,
per conoscere e per far conoscere
le iniziative pacifiste
in tutta Italia, per saperne di più

tel. 06/67.91.412 - 06/67.96.539
su ITALIA RADIO



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON. 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

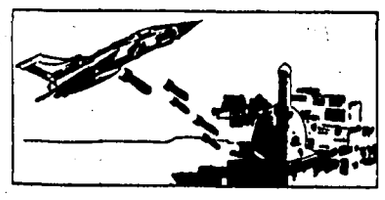
Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

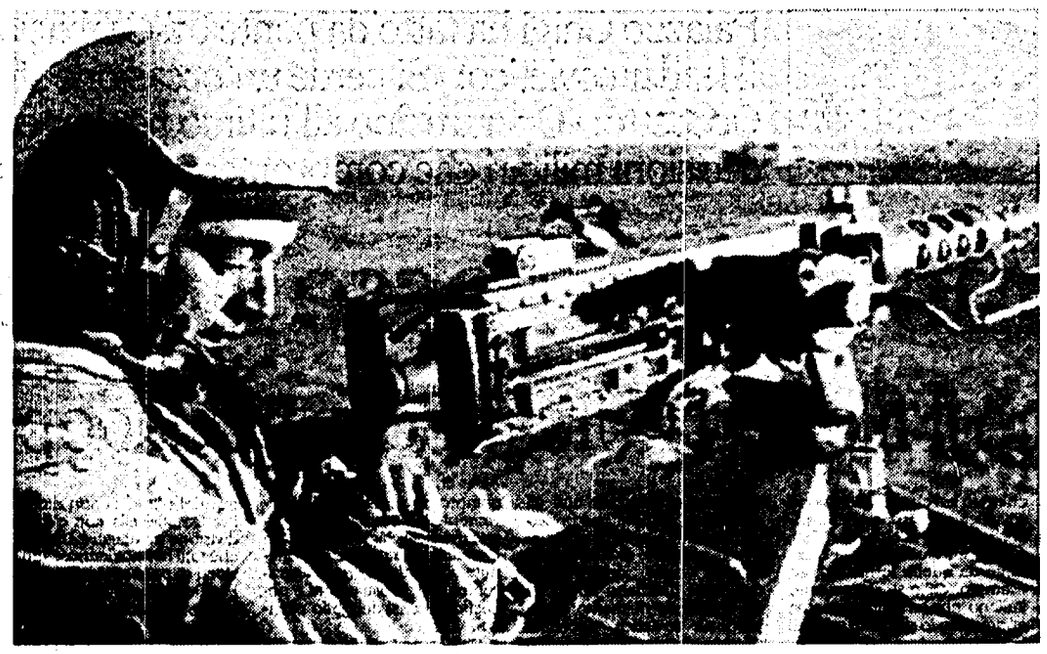
A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SAVA per Alfa

La guerra nel Golfo





Uno Scud cade sulla zona centrale del paese 10 minuti prima dell'ora fissata per la risposta a Bush

Il capo di stato maggiore: «Bisogna provocare il crollo delle forze armate irachene Vogliamo l'offensiva di terra»

Scade l'ultimatum, missili su Israele

Dieci minuti prima della scadenza dell'ultimatum, attacco missilistico contro Israele. Lo «Scud» non ha fatto vittime, nè feriti. Col fiato sospeso ci si è chiesti se questa fosse l'ultima aggressione prima della fine della guerra, o la prima di una seconda, terribile fase. L'esercito è pronto per la distribuzione di pastiglie contro il gas nervino. Il governo ha premuto sugli Usa per tagliar corto coi tentativi diplomatici.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Mancano dieci minuti alla scadenza dell'ultimatum. Alle 18,50 Israele è appena uscito dal suo quinto «Sabbath» di guerra, il primo senza missili. Ma le sirene d'allarme tornano a lacerare il silenzio, mentre i notiziari tv ancora stanno rilanciando dal Palazzo di vetro dell'Onu notizie contraddittorie sulla resa o non resa dell'Irak.

Nelle «stanze sigillate», bardati con le maschere antigas, ci chiediamo, col fiato sospeso, se questo «Scud», il trentasettesimo, caduto nella zona centrale di Israele, non meriterà – ci sforziamo di sperare – neanche una riga nei libri di storia, essendo destinato a venir travolto tra qualche minuto da un annuncio di pace. Oppure, se – pur non avendo fatto alcuna vittima e non portando, come dal primo giorno sempre si è temuto in Israele, una testata chimica – il missile col quale per la sedicesima volta questo stato non belligerante è stato attaccato, non dovremo più scordarcelo, perchè, come temiamo, è un segno disperato di ripulsa della tregua da parte dell'Irak.

E vuol significare, quindi, la svolta che porta alla «seconda fase», ancor più terribile, di questa guerra: il massacro per quel milione di uomini che si fronteggiano nel deserto; altri rischi, enormemente più grossi rispetto alla «prima fase», di un coinvolgimento diretto di Israele, se contro di esso Saddam Hussein farà uso, come ha più volte minacciato, di armi di distruzione di massa ben più pericolose dello stillicidio dei missili.

Venerdì non c'erano state nè conferme, nè smentite alla notizia, pubblicata da un giornale, secondo cui l'esercito israeliano già si preparerebbe alla massiccia distribuzione di pastiglie contro i gas nervini, in aggiunta al «kit» di cui la maggioranza della popolazione – ma solo una minoranza dei palestinesi – è stata fornita da un mese a questa parte.

Quest'altalena di sentimenti ci accomuna tutti. Anche quei giovani palestinesi di Gerusalemme est che abbiamo sentito salutare con disperati fischi e schiamazzi pure quest'altro «Scud», mandato sulle nostre teste da un falso «rappresentante della nazione araba»; la gente comune d'Israele che non ne può più di notti insonni e di terrore; i dirigenti politici che si alternano davanti ai microfoni, attenti a non sbilanciarsi troppo, in vista di decisioni che vengono prese, intanto, migliaia di chilometri lontano da qui. Per ora si ri-ascolta la voce neutra del brigadiere generale Nachman Shai, portavoce dell'esercito, ripete che un unico missile, armato di testata convenzionale è stato sparato, al solito, da postazioni in Irak occidentale. L'allarme è durato venti minuti. Nel chiuso delle stanze sigillate dal cielo a Gerusalemme s'è avvertita anche una forte esplosione, ma la censura militare non farà sapere se contro lo «Scud» sono stati sparati dei «Patriot». La radio subito dopo comunicherà soltanto che, al termine delle consuete «ricerche sembra che non ci siano feriti, ma non si sa nulla su eventuali danni alle cose».

L'ex-primo ministro Shimon Peres, intervistato poco dopo l'attacco, dirà che «Saddam Hussein è alla fine, e siamo ormai alla fine della guerra. Le decisioni del Consiglio di sicurezza non possono e non debbono tramutare i vincitori in sconfitti, e lo sconfitto in vincitore. Quel dittatore crudele bisogna abbatterlo, perchè è un pericolo non solo per Israele, ma per tutto il Medio Oriente». La prospettiva delle perdite umane nella battaglia di terra non ci deve eccessivamente allarmare, secondo l'ex primo ministro laburista: «Nella prima fase le perdite degli alleati sono state minuscole e così sarà anche nel seguito della guerra»

Qualche ora prima che scadesse l'ultimatum, il ministro della difesa, Moshe Arens, aveva espresso l'opposizione del governo d'Israele ad una soluzione che lasciasse intatta la macchina da guerra irachena: «Spero che alla fine di questa crisi non rimangano nelle mani dell'Irak armi non convenzionali. Ma dobbiamo ricordarci che il pericolo iracheno è sul terreno della guerra convenzionale. Si può pure verificare l'ipotesi che Saddam accetti l'ultimatum del presidente Bush e si ritiri dal Kuwait con una parte della sua macchina operativa», aveva potizzato. «E ciò porrebbe certamente un problema».

Ma erano, ancora, ore d'attesa. Ed a Gerusalemme, come in tutto il mondo, nessuno sapeva quale piega avrebbe preso la crisi in questo giorno cruciale. Perciò il ministro della difesa aveva potuto solo esprimere, in conclusione, un'auspicio: «Le nostre speranze sono ben note agli americani e secondo me esse non contraddicono le aspirazioni degli Stati Uniti».

La prospettiva della guerra nel deserto occupava già la mente dei militari. Il capo di stato maggiore, Dan Shomron, si riferiva a questo scenario: «Posso certamente dire che se e quando la battaglia di terra inizierà, penso che Saddam Hussein si troverà con le spalle al muro. Ed in una tale situazione di angosciosa disperazione, la possibilità che egli usi i missili a testata chimica diventa più grande. Noi dobbiamo star pronti ad affrontare questa minaccia». La guerra, secondo Shomron, ha imboccato una strada a senso unico: «La necessità di provocare il collasso delle forze armate irachene rende obbligatoria la battaglia terrestre. Spero che l'iniziativa sovietica non vada avanti, non rinvii le tappe di questo processo».

La Radio Vaticana: «Liberare il Kuwait unica mira Usa?»

Con «profonda tristezza» il Papa si è raccolto in preghiera di fronte al precipitare degli eventi che sembra abbiano fatto naufragare le ultime speranze di pace accese dall'iniziativa di Gorbaciov. «Il mondo si trova di nuovo tra alternative radicali». «Radio Vaticana» si è chiesta se, a questo punto, la decisione dell'offensiva finale non riveli che i veri scopi andavano oltre la liberazione del Kuwait.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si è raccolto in preghiera con «profonda tristezza», dopo aver appreso che non era stato possibile ancora fermare la guerra e ristabilire i diritti violati con i mezzi della politica e della diplomazia, come molti avevano sperato dopo l'iniziativa di Gorbaciov da lui ripetutamente «apprezzata». Proprio venerdì scorso, il portavoce vaticano dichiarava, nel confermare «l'apprezzamento della Santa Sede sull'iniziativa di pace sovietica», che «la ragione e il senso di giustizia fanno intravedere la pace a portata di mano», ma rilevava che il raggiungimento di questo obiettivo avrebbe richiesto a tutti e, prima di tutto alle parti in conflitto «coraggio e generosità» anche per affrontare, poi, «i grandi problemi che esistevano prima della guerra e che il conflitto certamente ha inasprito».

Ora il mondo, come ha scritto ieri pomeriggio «L'Osservatore Romano», si trova «sospeso tra pace e guerra». Il mondo – ha detto il Papa ieri mattina a conclusione degli esercizi spirituali con la partecipazione dei membri della Curia Romana – «si trova di nuovo tra alternative radicali di cui avvertiamo tutta la drammaticità», con evidente riferimento a quanto sta avvenendo per la guerra del Golfo. «La Chiesa partecipa a questa radicalità delle alternative» – ha aggiunto – facendo comprendere che «è consapevole che la sua missione è dalla parte della pace». Oggi a mezzogiorno, dopo una settimana di silenzio, durante la quale ha preso parte agli esercizi spirituali tenuti da monsignor Ersilio Tonini che non a caso ha svolto riflessioni morali sulla guerra del Golfo, il Papa farà conoscere il suo pensiero. Intanto, ieri, la «Radio Vaticana», commentando gli ultimi avvenimenti che hanno tenuto fino a notte inoltrata tutti con il fiato sospeso, ha rilevato che «se ci sarà l'offensiva finale facendo cadere le ultime speranze suscitate dall'iniziativa sovietica si è portati a concludere che allora gli scopi della guerra andavano oltre la liberazione del Kuwait».

Il Papa, che costantemente ha voluto essere informato sugli sviluppi drammatici della situazione fino a notte tarda, non si rassegna all'inevitabilità della guerra, né al fatto che le controversie tra le nazioni debbano essere risolte con essa e non con la trattativa. Non accetta che finisca per naufragare l'iniziativa di pace sovietica, alla quale aveva dato tutto il suo appoggio perchè, attraverso la consultazione tra tutte le parti interessate, potesse essere perfezionata ed avere, finalmente, uno sbocco positivo. Nel fallimento del piano-Gorbaciov, Giovanni Paolo II, che lo aveva sostenuto sin dall'inizio perchè in sintonia con le risoluzioni dell'Onu, vede ora una nuova sconfitta della comunità internazionale. La prima era già avvenuta con la guerra. Infatti, il 17 gennaio a mezzogiorno, ossia a poche ore dall'esplosione del conflitto per scongiurare il quale tanto aveva operato, Giovanni Paolo II levò la sua voce per esprimere la sua «tristezza» per non essere stato ascoltato e, soprattutto, per denunciare al mondo che «l'inizio della guerra segna la sconfitta del diritto internazionale, della comunità internazionale».

Fiducioso che alla fine sarebbe prevalsa la volontà di una tregua per attuare, poi, «una pace giusta», Giovanni Paolo II aveva inviato il 21 febbraio a Ginevra il cardinal Roger Etchegaray per prendere contatti con le autorità delle Nazioni Unite incaricate per i rifugiati e con la Croce Rossa internazionale per accelerare gli aiuti. Etchegaray, quale presidente di «Cor Unum», era stato incaricato dal Papa di coordinare il lavoro di assistenza di un apposito Comitato che già opera ad Amman e ha già preso contatti con la Croce Rossa della Mezzaluna per occuparsi delle vittime irachene, dei feriti che pare siano molte decine di migliaia e dei prigionieri di guerra. Contemporaneamente, ha convocato per il 4 e 5 marzo in Vaticano una riunione di tutti i patriarchi mediorientali e dei vescovi nordafricani, europei e statunitensi per concordare iniziative di solidarietà e di dialogo interreligioso per affrontare i problemi del dopo guerra. Le ultime notizie rendono tutto più difficile.

Bush-Major: 20 minuti al telefono per fissare l'ora X

L'ultimatum è stato accolto da un silenzio carico di apprensione. Strade deserte intorno a Downing Street mentre Big-Ben segnava la drammatica scadenza. Ci sono 45mila soldati inglesi nel Golfo. Bush e Major si sono parlati per 20 minuti, ma forse solo per fissare l'ora X. Per i deputati laburisti contro la guerra, l'Onu è la prima grande vittima: «Non bisogna che la diplomazia finisce in polvere».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ora dell'ultimatum si è avvicinata quasi sotto una cappa di silenzio. Come nelle ore che precedettero il primo bombardamento di Baghdad, quando tutta l'area intorno a Downing Street e Westminster appariva quasi deserta e al buio, ieri sera le strade davanti ai ministeri, al parlamento e alla residenza del premier erano quasi vuote, solo pochi turisti davanti all'entrata del palazzo di Buckingham per vedere il cambio della guardia. Probabilmente nessun americano. Il flusso dei turisti dagli Stati Uniti si è arrestato al punto che negli alberghi di Londra se uno chiede una singola si sente offrire una doppia, e per lo stesso prezzo.

Parte della tensione che è scesa sul paese in forma di silenzio è dovuta al fatto che la Gran Bretagna ha 45mila soldati impegnati nel Golfo. Sia alla radio che alla televisione i commentatori hanno evidentemente sentito il bisogno di raccogliersi intorno a quel milione di persone che, in modo diretto o indiretto – genitori, parenti, amici e conoscenti – hanno rivolto il pensiero al Golfo dove la vita è ormai in serio pericolo. Anche negli ambienti di governo, a differenza dell'atmosfera di esultanza patriottica che contrassegnò la guerra della Falklands-Malvinas, accentuato dalla presenza diuna belligerante signora Thatcher che a Downing Street seguiva l'andamento della guerra apparentemente con greande eccitazione, si è avuto un sentore di drammatica apprensione neik confronti della macchina che si è messa in moto. Quasi tutti i deputati, come è tradizione durante i week-end, hanno lasciato la capitale per «visitare» l'elettorato nelle rispettive circoscrizioni. È quello che hanno fatto nelle ultime settimane e che ha permesso a molti di informare il parlamento sullo stato d'animo del paese. Lo stesso premier Major si è recato ai Chequers, la casa di campagna, e oggi parteciperà ad un servizio religioso nella vicina cappella. Subito dopo la scandenza dell'ultimatum ha avuto una conversazione di venti minuti con Bush, si pensa per discutere l'ora dell'inizio dell'offensiva.

È toccato al gruppo dei deputati laburisti contro la guerra scandire a gran voce le ultime ore dell'ultimatum ribadendo che la ragione e la diplomazia sono state sconfitte dai falchi che fin dall'inizio hanno mostrato di non volersi interessare ad una soluzione negoziata. Per tutti ha parlato Lord Hatch secondo cui la grande vittima sono le Nazioni Unite «sabotate dalla grande voglia di chi vuole una soluzione violenta». «Sarà un criminoso tradimento dell'autorità internazionale lo scartare la possibilità di un accordo pacifico preferendo la guerra. Non solo verranno sacrificate vite umane sull'altare dell'ambizione nazionale o politica, ma la stessa autorità delle Nazioni Unite verà distrutta». Ma con il consenso fra i due principali partiti mantenuto fino alla fine sia pure in maniera sempre più precaria e con gli sbandamenti degli ultimi giorni fra le iniziative di pace di Mosca e le mosse verso l'ultimatum di Washington, il movimento contro la guerra è rimasto stritolato. Sulla stampa di ieri solo il *Libera Guardiani* ha scritto che la ricerca di una soluzione diplomatica in extremis rimane «vitale». «Si è trattoato di un ultimatum, non di una risposta al piano di pace di Mosca. Bush ha parlato in prima persona come comandante in capo e gli alleati hanno assentito... e la gente dell'Irak e del Kuwait, non solo Saddam, saranno quelli che soffriranno di più... la diplomazia non deve diventare polvere». *L'indipendent* ha parlato per tutti gli altri quotidiani: «Saddam ha avuto cinque mesi di tempo per evitare la guerra ritirandosi dal Kuwait. Ha avuto un mese di bombardamenti per fargli capire chè doveva attenersi alle risoluzioni delle Nazioni Unite... sconfiggere questo uomo brutale e la sua macchina militare renderanno il mondo uniuogo più sicuro».

Carri del 39° reggimento britannico lanciano missili sulle postazioni irachene; in alto, un ufficiale del reggimento cavalleria si appresta a mettersi in moto con il suo carro armato verso il confine kuwaitiano

Parigi «deplora» la scelta irachena Già in azione i legionari francesi

François Mitterrand ha atteso la scadenza dell'ultimatum all'Eliseo, dove alla stessa ora aveva riunito il comitato politico-militare che sovrintende alla crisi fin dall'agosto scorso. Uno scarno comunicato ha concluso la riunione: la Francia «constata e deplora» l'atteggiamento iracheno, e si appresta quindi a compiere le necessarie operazioni militari «secondo i piani previsti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ieri sera i legionari schierati in prima linea sul confine tra Arabia Saudita e Kuwait erano già in movimento. Posti agli ordini del generale Schwarzkopf, buona parte dei 12mila soldati francesi del dispositivo «Daguet» («Cerbiatto») sono a diretto contatto con gli iracheni, accanto ai marines americani. Il comando Usa non disdegna l'esperienza accumulata dalla Legione in varie missioni africane, soprattutto in Ciad. Ai francesi spetta il compito di isolare e paralizzare il fronte delle truppe nemiche, tagliandole fuori dal loro retroterra con veloci incursioni a bordo di blindati che hanno già sperimentato il terreno del deserto. Gli incursori francesi vengono chiamati «l'esercito degli ultimi cento metri», quelli che comportano il corpo a corpo, fino al combattimento alla baionetta. Sono tutti professionisti. Nell'intero corpo di spedizione francese non c'è del resto neanche un soldato di leva.

Anche Parigi ha lasciato dunque la parola alle armi. Il comunicato con cui ieri sera si è concluso il comitato politico-militare riunito da Mitterrand all'Eliseo (primo ministro, ministri degli esteri e della difesa, i capi di Stato maggiore delle tre armi) non lasciava adito al minimo dubbio: «Le operazioni militari continuano a svolgersi secondo i piani previsti. La Francia constata e deplora che Saddam Hussein abbia rifiutato la possibilità di giungere senza confronti supplementari alla liberazione del Kuwait». La nota è stata diffusa negli stessi minuti in cui si accavallavano le voci provenienti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su una presunta disponibilità di Saddam Hussein a ritirarsi subito e senza condizioni dal Kuwait: segno che per François Mitterrand i tracheggiamenti iracheni non valgono più un soldo bucato. La Francia ha fatto così quello che era stato annunciato già venerdì sera: con Washington e gli altri alleati senza alcuna remora. Il comunicato infatti sembra quasi un addio definitivo a Saddam Hussein. Come dire: avevamo sperato a lungo in un ravvedimento, ma siamo obbligati a «constatare e deplorare» tanta suicida intransigenza.

François Mitterrand, in effetti, non ha mai dato segno di credere nella mediazione sovietica. Naturalmente si è ben guardato dallo screditarla. Ma, contrariamente a quanto aveva fatto nei mesi precedenti, è rimasto alla finestra in attesa degli eventi, convinto che Saddam puntasse ormai decisamente alla catastrofe. La «diplomazia parallela» di cui la Francia era stata promotrice e protagonista si è conclusa il 14 gennaio scorso. Da quel momento la scelta di campo è stata netta e coerente. Del resto sarebbe stato quantomeno incongruo ricoprire il ruolo di mediatore tra Usa e Irak nel momento in cui su quest'ultimo piovevano, assieme a quelle americane, anche bombe francesi. La fermezza ha dunque prevalso. E ieri i francesi hanno già fatto i primi prigionieri (sembra che siano sei) dopo esser penetrati in territorio kuwaitiano.

Le forze francesi contano in tutto 15600 uomini: 12mila di terra, 2400 di mare e 1200 in aviazione. A questi vanno aggiunti 3400 uomini di stanza a Gibuti. La punta di lancia dello schieramento sono 120 elicotteri da combattimento e le batterie di missili Crotale, Mistral e Stinger, oltre a 18 cannoni da 155 mm. È il massimo di quanto la Francia possa schierare laggiù: le forze armate francesi sono infatti in gran parte concepite e organizzate in funzione di un conflitto sul teatro europeo, come obbligava il confronto est-ovest fino a ieri. La guerra del Golfo ha imposto di rivedere le concezioni strategiche e organizzative. Al ruolo autonomo e «mondiale» della Francia non può più bastare la detenzione del nucleare. Tanto che da ieri sera esso è affidato a poche migliaia di legionari con la baionetta in canna.

I Tornado italiani proteggeranno lo sbarco

L'attacco di terra non vedrà l'Italia alla finestra. «Nei limiti delle caretteristiche tecniche dell'unità» il 20 gruppo navale italiano parteciperà alle operazioni. Il compito resta essenzialmente quello di protezione antiaerea delle unità alleate. Il portavoce del ministero della Difesa: «Resta il pericolo delle mine vaganti». Intanto a Bruxelles, il quartier generale della Nato è in stato di massima vigilanza.

ROMA. Anche l'Italia si prepara all'attacco di terra. Durante il consueto briefing con la stampa, il ministero della Difesa ieri ha precisato il ruolo delle navi e dei Tornado italiani. «Se ci sarà la fase di terra - ha detto il portavoce, generale Adolfo Alemanno, vice responsabile del servizio pubblica informazione - il 20 gruppo navale italiano parteciperà nei limiti delle caratteristiche tecniche dell'unità». A bordo delle cinque navi italiane, con poco più di 1600 uomini, non ci sono truppe da sbarco. Il compito assegnato «resta quindi quello di protezione antiaerea delle unità alleate impegnate direttamente nelle operazioni di sbarco». Alemanno ha ribadito che resta «il rischio delle mine vaganti» e ha confermato la presenza, soprattutto lungo le coste del Kuwait, di mine «non convenzionali».

Il generale Alemanno non ha escluso che all'unità di bandiera del gruppo navale italiano, il cacciatorpediniere lanciamissili «Audace» sia stato affidato il compito di «pattugliare la costa iraniana in attesa che sia chiarito il mistero degli aerei iracheni rifugiatesi a Teheran. Mentre «Lupo» e «Sagittario» proteggerebbero i gruppi portaerei e la nave «Vesuvio» continuerebbe l'attività di rifornimento delle unità combattenti. Alemanno, dopo aver ribadito che la nave anfibia «San marco» manterrà compiti di supporto sanitario, ha concluso precisando che i Tornado italiani continueranno ad essere utilizzati per «abbattere obiettivi militari in profondità» come postazioni, carri armati e depositi.

Per il 20 gruppo navale italiano il vero pericolo sono le mine: gli alleati ne hanno già trovate 150 ma nessuno sa quante possano essere. Sono state gettare in mare recentemente, ma tantissime sono quelle usate nei lunghi otto anni della sanguinosa guerra Irak-Iran. Tante sono alla deriva da campi minati per via della rottura dei cavi che le tenevano: fluttuando, spinte da venti e correnti sono lo spauracchio delle navi, soprattutto dopo che due di loro hanno squarciato le preu della Princenton e della Tripoli.

Intanto a Bruxelles, il quartier generale dell'Alleanza atlantica e il comando delle forze alleate in Europa, lo Shape di Mons, a sud di Bruxelles, si trovano da ieri in stato di massima vigilanza dopo la scadere dell'ultimatum americano a Saddam Hussein. Lo hanno reso noto ieri sera fonti atlantiche qualificate precisando che «non si tratta di uno stato di allarme o di preallarme dell'alleanza». Le fonti hanno indicato che non sono previste riunioni dei rappresentanti permamenti dei paesi alleati anche se gli ambasciatori dei sedici paesi sono tutti presenti in queste ore nella capitale belga e sono tutti reperibili in qualsiasi momento. A Bruxelles funziona,24 ore su 24, una sala operativa della Nato con funzionari civili e rappresentanti militari. Non si tratta di una cellula di crisi vera e propria, è stato però precisato. Alla sala operativa giungono le informazioni sulla situazione del Golfo e alla frontiera tra Irak e Turchia dove l'alleanza ha schierato con fini dissuasivi, 42 aerei italiani, tedeschi, belgi, della forza mobile della Nato. Il quartier generale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles e il suo comando militare sono in contatto permanente con lo shape di Mons. Al quartier generale sono in attività anche sale operative delle delegazioni dei diversi paesi alleati.

Leningrado
Hotel in fiamme: 8 vittime

MOSCA. Almeno otto persone sono morte in un incendio divampato nell'hotel «Leningrad» a Leningrado, alle otto della mattina di ieri. Fonti non ufficiali parlano però addirittura di 17 vittime.

Tre delle persone morte sono vigili del fuoco rimasti ustionati mentre prestavano la loro opera di soccorso Non si conosce ancora la nazionalità degli ospiti dell'albergo, un edificio di nove piani, deceduti nel disastro ma sembra escluso che vi siano italiani. Fra loro era una donna che si è gettata dalla finestra per fuggire alle fiamme.

L'hotel «Leningrad», che appartiene alla catena degli alberghi sovietici Inturist, è uno dei più importanti della città e ospitava molti stranieri, soprattutto svedesi e coreani L'incendio si è sviluppato al settimo piano dell'edificio a causa dell'esplosione di un tubo catodico della televisione, si è poi esteso ai due piani superiori.

I vigili hanno dovuto lottare per tre ore contro le fiamme prima di riuscire a domarle L'alto numero delle vittime e le difficoltà nel soccorso, ha detto alla Tass il capo dei vigili del fuoco di Leningrado Aleksandr Ivanov, è dovuto all'assenza di un sistema di raccolta del fumo nell'albergo e alla insufficienza delle attrezzature antincendio in dotazione al corpo dei vigili del fuoco Le scale dei veicoli non erano abbastanza alte per consentire ai soccorritori di raggiungere gli ultimi tre piani dell'edificio investiti dalle fiamme.

L'albergo, un imponente edificio moderno nel centro della città e affacciato sulla Neva, è stato evacuato completamente. Gli ospiti sono stati trasferiti in altri alberghi della città.

Giappone
Proclamato l'erede al trono

TOKYO Naruhito, figlio primogenito dell'imperatore del Giappone Akihito, è stato proclamato ufficialmente principe ereditario nel giorno del suo trentunesimo compleanno con una cerimonia svoltasi al palazzo imperiale davanti a duecentocinquanta invitati. Al rito denominato «Rittaishi-norei», Akihito e Naruhito si sono presentati in abiti di corte dell'ottavo secolo

L'imperatore ha annunciato al mondo l'«onore» di avere un principe ereditario Naruhito ha ringraziato promettendo «impegno e devozione nello svolgimento dei compiti affidatigli» Il primo ministro Toshiki Kaifu ha affermato che «l'intero paese si rallegra e prega per la prosperità della casa imperiale». Naruhito è scapolo. Si è parlato di una sua relazione con l'attrice americana Brooke Shields, ma non si sa se essa sarà tra i mille convitati ai due grandi banchetti che saranno offerti oggi e domani a corte

L'estrema sinistra ha «festeggiato» a sua volta la proclamazione ufficiale di Naruhito a erede al trono, scatenando una serie di attacchi terroristici contro obiettivi militari giapponesi e statunitensi. Tre razzi di fabbricazione artigianale sono stati lanciati in un complesso residenziale per marinai americani a Yokohama, presso la grande base navale di Yokosuka. Non si segnalano danni a persone ma uno dei razzi ha perforato il tetto di una villa.

A Tokyo ordigni ad orologeria hanno provocato un incendio in casa del comandante della contraerea nipponica. Anche qui si sono avuti soltanto danni materiali L'aeroporto internazionale di Narita,a Tokyo, è stato bersagliato con lanci di razzi. Uno è caduto senza esplodere in un'area di parcheggio degli aerei.

I gruppi di estrema sinistra, la cui formazione maggiore, «Chukaku-Ha» (Nucleo rivoluzionario) ha circa cinquemila militanti, non sono nuovi a questo tipo di azioni armate. Anche se ieri gli attentati non sono stati rivendicati, la polizia non ha dubbi sugli autori.

In 200mila con l'esercito contro «il caos che disgrega l'Urss» Sul palco il presidente del Kgb e i ministri di Difesa e Interni

Jazov: «Si dovrà tener conto di noi» Si è ceduto unilateralmente in Europa e gli Stati Uniti hanno superato il mandato dell'Onu

Mosca in piazza con i militari

Circa 200mila manifestano a Mosca contro la denigrazione delle forze armate dell'Urss e i pericoli di scissione del paese. La manifestazione nel giorno della «festa dell'esercito e della flotta» alla quale hanno aderito soldati, ufficiali e poliziotti. Sul palco anche il ministro della Difesa, il capo del Kgb e il ministro dell'Interno. Jazov: «Se lo Stato sarà forte, si terrà conto di noi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Se saremo forti, terrà conto di noi. I nostri politici devono saperlo». Mai messaggio poteva essere più chiaro da parte del ministro della Difesa, il maresciallo Dmitrij Jazov, nel giorno della festa dell'esercito e della flotta Un ammonimento eloquente per quanti dimostrano incertezza di fronte agli attacchi durissimi alle forze armate, all'unità dello stato socialista Il ministro ha parlato in questi termini in un'intervista pubblicata dalla Pravda e non ha mancato di presenziare alla manifestazione di massa che ieri si è svolta per le vie della capitale alla quale hanno partecipato qualcosa come 200mila persone che si sono ritrovate per il comizio conclusivo nella piazza del Maneggio, sotto le mura del Cremlino La stessa piazza che sabato sera aveva raccolto almeno 60 mila persone inneggianti a Boris Eltsin nel corso di una sorta di «happening» musicale all'insegna della denuncia della censura televisiva e del sostegno della richiesta di dimissioni di Gorbaciov avanzata dal presidente della repubblica russa.

Il ministro ha anche espresso un giudizio sulla guerra del Golfo A suo parere, gli Usa «hanno oltrepassato il mandato delle Nazioni Unite Non si può giustificare Saddam, ma neppure quelli che sterminano un popolo assolutamente innocente»

Sulla piazza del Maneggio ieri vi è stato ben altro clima. Tra una selva di bandiere rosse, di striscioni anch'essi prevalentemente di color rosso, si sono levate grida in difesa dell'Unione, contro la disgregazione del paese voluta dai «cosiddetti democratici» Insomma contro l'anarchia che rischia di condurre il paese al capitalismo. La manifestazione, originariamente organizzata dai collettivi di alcune grosse aziende della capitale, ha registrato l'adesione del partito di Mosca, dei sindacati, della guarnigione militare della capitale e dal gruppo parlamentare «Sojuz» Ma le presenze più significative sono state quelle, nientemeno, che dello stesso ministro Jazov, del capo del «Kgb», Vladimir Kriuchkov, e del ministro dell'Interno, Borsi Pugo Non era mai accaduto che in una manifestazione con corteo e comizio si recassero i massimi dirigenti delle forze armate e della sicurezza, sia pure giustificati dalla «giornata di festa»

La manifestazione pro-Eltsin svoltasi ieri a Mosca

Sul palco, sistemato sotto le finestre dell'albergo «Mosca», si sono succeduti numerosi oratori, esponenti delle associazioni in difesa dell'esercito, veterani della guerra, mogli di ufficiali, deputati. Il colonnello Viktor Alksnis, considerato uno tra i più decisi esponenti del fronte politico che invoca «ordine e disciplina», una immediata normalizzazione della vita politica interna dell'Urss, ha detto «È giunto il momento di affermarlo Deve esserci soltanto una sola Unione, altra strada non c'è Altrimenti si andrà alla guerra civile che, visto che coinvolge un paese così importante, può portare alla terza guerra mondiale» Un altro oratore ha detto «L'esercito è stato creato dal Pcus per difendere lo Stato socialista e non lo Stato della nuova borghesia» E un altro «Il paese si sta sfasciando, è stata distrutta la morale ed anche il nostro patrimonio millenario. Se consentiamo che si disgreghi anche l'esercito, il caos non risparmierà nessuno L'esercito è l'unica struttura che ci può portare fuori dalla crisi»

Il maresciallo Jazov si è mantenuto, nella sua intervista, sullo stesso livello delle parole d'ordine che sono echeggiate sotto il Cremlino Da militare ha detto di poter escludere che ci possa essere un conflitto sullo scenario europeo «nè oggi, nè domani, nè tra un anno» Ma, d'altro canto, «non bisogna essere dei primitivi e ipotizzare quanto potrà avvenire tre 15-20 anni Dobbiamo essere vigili» Jazov ha aggiunto che se il «gioco fosse stato onesto» e si fossero sciolti il Patto di Varsavia e la Nato, allora sarebbe un'altra cosa Ma la Nato rimane e allora l'Urss non può indebolirsi sul piano europeo Il ministro ha parlato, par la prima volta, di «cedimenti unilaterali» nella riduzione delle forze armate in quanto gli Usa e il Canada possono continuare a fare ciò che vogliono nei loro lontani territori mentre «tutto quello che noi abbiamo si trova in Europa e loro possono controllarci» Infine, il ministro ha espresso il timore che l'Urss, una volta morto il Patto di Varsavia, dovrà fronteggiare la Nato e, probabilmente, anche gli ex paesi amici.

Il leader sudafricano Nelson Mandela

Il presidente de Klerk vuole varare un governo insieme ai leader neri

Nelson Mandela vicepresidente del Sudafrica?

De Klerk vorrebbe formare il primo governo di consenso nazionale in Sudafrica chiamando alla vicepresidenza sia il leader dell'African national congress, Nelson Mandela, che quello del partito zulu, l'Inkhata, Mangosuthui Buthelezi. Il nuovo esecutivo guiderebbe il paese nella fase di transizione prima del varo della nuovva Costituzione sudafricana che abolirà l'apartheid.

JOHANNESBURG. Il presidente sudafricano Frederick de Klerk potrebbe proporre ufficialmente la candidatura di Nelson Mandela, leader dell'African National Congress, e di Mangosutui Bhuthelezi, leader del partito conservatore zulu Inkatha, a vice presidenti del suo governo E' quanto ha affermato il settimanale *Jeune Afrique* nel suo ultimo numero, rivelando che il mese scorso de Klerk informò di questo progetto il suo collega statunitense George Bush e il primo ministro britannico John Major

In questo modo de Klerk intenderebbe evitare la formazione di un governo di transizione, come chiesto dal movimento militanti, prima del varo di una nuova costituzione che metta fine al regime dell'apartheid Il settimanale afferma che sia Bush sia Major hanno apprezzato l'idea del presidente sudafricano Bhuthelezi si sarebbe già detto «favorevole», ma secondo *Jeune Afrique* è improbabile che Mandela e l'Anc accettino quest'incarico, che presupporrebbe un riconoscimento di uguali diritti con l'Inkatha.

Anc e Inkatha si contendono infatti da anni la supremazia politica sulla razza nera, dal 1986 a oggi negli scontri tribali che divampano soprattutto nella provincia del Natal e che vedono contrapposte l'etnia Zulu, che si riconosce nel partito di Bhuthelezi, e l'etnia Xhosa, che fa capo al movimento di Mandela, sono rimaste uccise oltre cinquemila persone. La proposta di de Klerk farebbe segnare un punto in favore di Bhuthelezi che ha cercato di ritagliarsi un posto nei colloqui preliminari al negoziato sul nuovo sudafrica tra Anc e governo sudafricano. Proprio oggi il leader dell'Inkhata si è recato a Soweto, roccaforte dell'Anc, e a una folla esultante ha detto che la lotta contro l'apartheid è quasi giunta al termine, ma ha ammonito che le violenze tra i neri devono cessare se non si vuole compromettere il processo avviato. Dichiarazioni quindi di pace, che sono il risultato dello storico incontro avvenuto nelle scorse settimana tra il leader dell'Inkatha e Nelson Mandela.

Oltre 35 mila persone hanno preso parte ieri al un raduno pacifista nello stadio Jambulani per ascoltare il leader del partito zulu Inkhata, Mangosuthu Buthelezi. Svoltosi senza incidenti, il raduno era stato organizzato dall'Inkhata per informare i suoi militanti dell'accordo di pace intercorso il 29 gennaio tra Buthelezi e il leader dell'African National Congress.

Buthelezi ha esortato alla concordia ed alla riconciliazione tra i neri, condizione indispensabile, ha detto, per abbattere l'apartheid e instaurare in sudafrica un ordinamento democratico, tale da svolgere una funzione unificante tra i diversi gruppi etnici. Buthelezi ha ribadito la sua opposizione alle richieste dell'Anc per un governo ad interim, affermando che l'esecutivo deve essere eletto dal popolo e non scelto sulla base di altri criteri. Buthelezi ha poi affermato che la nuova costituzione dovrà essere frutto di negoziati tra tutte le forze politiche rappresentative, incluse quelle della minoranza bianca.

Le forze armate riprendono il potere a Bangkok. Arrestato il premier, sciolte le Camere

Colpo di stato in Thailandia

Il generale Sunthorn Kongsompong

Dopo mesi di tensioni con il governo, i militari tornano al potere in Thailandia, stavolta senza colpo ferire. Il capo di stato maggiore, generale Sunthorn Kongsompong si impegna a «preservare per sempre il sistema democratico», ma intanto scioglie le Camere, arresta il primo ministro, abolisce la Costituzione. I golpisti cercano l'avallo del re al fatto compiuto e definiscono «inviolabili» i sovrani.

GABRIEL BERTINETTO

BANGKOK. La Thailandia torna all'antico. Prendono il potere i militari, sciolgono le Camere, mandano a casa i ministri, aboliscono la Costituzione, proclamano la legge marziale. Il tutto, dicono, «per salvare la democrazia e la monarchia costituzionale» Accade, a differenza del passato, in maniera incruenta, senza che venga sparato un solo colpo. Truppe e carri armati circondano gli edifici dell'agenzia di stampa nazionale, della radio e della televisione. Ma i movimenti di uomini e mezzi militari a Bangkok sono ridotti al minimo. Nelle strade la vita continua senza scosse, senza tentativi di opporre resistenza. I golpisti agiscono indisturbati. Forse la gente viene colta di sorpresa, forse sulla rabbia prevale la rassegnazione derivante dalla consapevolezza che dietro le quinte della ritrovata democrazia in Thailandia lo strapotere dei militari era rimasto inalterato.

Il golpe scatta alle 11,30. Un'ora dopo, il nuovo padrone della Thailandia compare in televisione attorniato dai suoi fidi. Il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Suthorn Kongsompong, i capi di esercito, marina, aviazione, i comandanti dei corpi di polizia, informano il paese di avere rovesciato il governo di Chatichai Choonhavan Si autodefiniscono «Consiglio per la pace nazionale».

L'ultimo colpo di Stato riuscito risaliva al 1980 C'erano poi stati alcuni tentativi nei primi anni ottanta, ma erano tutti falliti. Il paese sembrava lentamente avviato ad una stabilizzazione della vita democratica. Tre anni fa per la prima volta dal 1976 si era formato un governo scaturito da elezioni democratiche. I cittadini avevano cominciato ad assaporare il gusto delle libertà politiche e civili I giornali locali pubblicavano con grande spregiudicatezza notizie sovente imbarazzanti per gli ambienti del potere politico, economico, militare E intanto la Thailandia viveva una stagione di impetuosa crescita economica, proponendosi come candidato naturale a pilotare la rinascita economica dei paesi indocinesi (Vietnam, Laos, Cambogia) una volta risolta in futuro la crisi cambogiana

Ma gli uomini in divisa non hanno mai rinunciato alla loro pesante ipoteca sulla conduzione degli affari di Stato In un paese dove la corruzione è la norma cui si ispirano i rapporti tra business e politica, i militari hanno sempre sventolato il vessillo dell'onestà quando volevano abbattere governi a loro sgraditi Ma in realtà la confusione tra interessi pubblici e privati investe generali e colonnelli tanto quanto i politici in abiti civili.

Il primo ministro Chatichai Choonhavan è stato arrestato all'aeroporto di Bangkok mentre si accingeva a partire per Chiang Mai, nel nord, dove il re Bhumipol si ritira abitualmente nei mesi di gennaio e febbraio. Chatichai voleva ottenere dal sovrano il sì alla nomina di un nuovo vice-ministro della Difesa nella persona dell'ex-capo di stato maggiore Arthit Kamlang-Ek. Proprio questa nomina ha fatto traboccare il vaso della crescente insofferenza dell'establishment militare verso il governo: Arthit Kamlang-Ek (ora anche lui agli arresti) era persona sgradita ai vertici attuali delle forze armate Militare lui stesso, non si identificava però con il gruppo predominante in questa fase. I boss in uniforme hanno forse temuto che la sua ascesa politica provocasse un terremoto da cui rischiavano di uscire menomati nei loro poteri e privilegi. Ed hanno agito per prevenirlo.

Tra i pochi e vaghi indirizzi programmatici annunciati dai generali golpisti uno riguarda la continuazione della politica estera Non è chiaro se ciò comprenda anche in particolare la linea seguita da Bangkok negli ultimi tempi riguardo alla crisi cambogiana. La Thailandia infatti, un tempo schierata senza riserve a fianco della resistenza e a favore di una soluzione militare, è poi entrata con convinzione nel campo di coloro che puntano decisamente ad una composizione pacifica, ad un compromesso tra Hun Sen ed i filo-vietnamiti da una parte, e la coalizione tripartita (sihanukisti, khmer rossi, seguaci di Son Sann) dall'altra.

A Tirana si spara. Nascono comitati di militari in difesa di Hoxha, paura tra l'opposizione

L'Albania è sull'orlo della guerra civile

A Tirana si spara. Dopo la lunga notte di violenza nella quale sono stati uccisi un poliziotto e tre manifestanti, la capitale albanese pattugliata dai carri armati rischia di scivolare verso la guerra civile. Mentre cresce l'opposizione al regime comunista, nel sud del paese e tra i militari si organizzano comitati di difesa dello stalinista Hoxha. L'opposizione teme un golpe. Appello di Alia: «Evitiamo altre violenze».

TIRANA. Gli spari hanno riecheggiato per tutta la notte. All'Accademia militare di Tirana, dove l'altro giorno sono stati uccisi tre albanesi e un poliziotto durante violentissimi scontri, ieri le armi sono tornate a far sentire il loro sordo fragore. Pattugliata dai carri armati dal giorno dell'imponente manifestazione dei centomila studenti ed operai, decisi a rovesciare insieme all'enorme statua di Enver Hoxha anche il regime comunista, la capitale albanese rischia di scivolare verso la guerra civile.

«La situazione è estremamente confusa - ha detto all'Ansa un giornalista di Tirana - ci sono persone appostate sui tetti vicini la scuola militare. Prendono di mira i poliziotti. Loro rispondono al fuoco». L'accademia militare è diventata il cuore dello scontro E' qui che l'altra sera a colpi di fucile sono state uccise quattro persone. Nell'edificio si erano radunati i sostenitori del vecchio leader stalinista pronti ad usare le armi contro chi voleva rovesciare la statua del dittatore. C'è chi dice che a difesa del simbolo del regime comunista erano state erette barricate. Poi, all'improvviso, i colpi di fucile hanno spezzato la tensione. Chi ha sparato? «I manifestanti» risponde il ministero dell'Interno «Gli spari sono venuti dall'accademia» ha controbbattuto l'opposizione sostenendo che nel palazzo si erano fronteggiati cadetti riformatori e ufficiali conservatori Il bilancio è stato comunque drammatico: tre manifestanti e un poliziotto sono stati ucciso «I morti sono molti di più» ha detto un giornalista albanese almeno 12. «Le cifre ufficiali non sono giuste» gli ha fatto eco da Pangi il pretendente al trono albanese in esilio, Leka primo denunciando sessantanove tra morti e feriti. Cinquanta persone sono state arrestate. Ovunque carri armati e soldati sorvegliano la città. «Dopo la notte di sangue ora il rischio più imminente è quello di una guerra civile» ha commentato un giornalista di radio Tirana. Nel sud del paese e tra i militari soffia la rivolta contro il fronte antiregime Anche Ramiz Alia e le sue timide riforme politiche ed economiche sono nel mirino dei conservatori, intransigenti difensori del regime e dei suoi «padri». «Ci sono gruppi che hanno minacciato di marciare armati su Tirana - ha spiegato il giornalista albanese - decisi a ristabilire l'ordine». Gruppi di militari soffiano sul fuoco Organizzano la fronda contro Alia nelle campagne e in città. Paladini di Enver Hoxha, hanno organizzato comitati «per la difesa degli interessi del paese» annunciando di essere pronti a scendere in campo per «stabilizzare la situazione». Radio e televisione devono tornare nelle mani salde del regime, chiedono L'enorme statua del vecchio leader stalinista deve tornare a vegliare austera la piaza centrale di Tirana Sul suo destino dovrà decidere il popolo con tanto di referendum popolare Minacciosi hanno chiesto ad Alia di accogliere immediatamente le loro richieste.

L'opposizione teme un colpo di stato dell'ala dura del regime. Afrin Karagiozi, leader del partito democratico, ieri ha denunciato il rischio di un colpo di mano contro il presidente Alia Per ora il ministero della Difesa non è intervenuto nonostante sia guidato da Kico Mustaqi, uno dei pochi ministri non sostituiti nel rimpasto di governo, esponente di spicco dell'ala conservatrice del Pc albanese.

Ramiz Alia, il timido riformatore che sta giocando la carta di una transizione graduale dal regime comunista alla democrazia e al pluralismo, è ancora in sella. Dopo aver annunciato mercoledì scorso di prendere direttamente il controllo del governo e del consiglio di presidenza, l'altro ieri ha nominato i nuovi ministri: 8 volti nuovi, presentati come non compromessi con il passato regime, uomini politici che fonti di Tirana definiscono no certo come liberali. Per l'opposizione nessuna candidatura. Quattro ministri restano invece in carica, tra loro, appunto, il falco Mustaqi, capo della Difesa.

Il primo atto del nuovo consiglio presidenziale è stato un appello alla calma lanciato in segno di sfida all'opposizione. «Coloro che hanno attaccato Hohxa vogliono un bagno di sangue, la guerra fratricida e la distruzione dell'Albania». Il partito democratico ha rilanciato l'accusa: «Alcuni settori militari e forze oscure stanno minando la pace». Alia ha difeso l'opera di Hoxha ma ha lanciato un appello ai conservatori e ai democratici. «Evitiamo altre violenze».

Manifestazione a Tirana di aderenti al partito comunista

Le polemiche nella Lega

Una sconfitta per Bossi: il movimento rifiuta di espellere i suoi avversari

MILANO. Nuovo smacco per il «superleader» della Lega lombarda. Le espulsioni dei dissidenti bergamaschi, i consiglieri regionali Gisberto Magri e Virgilio Castellucchio, sollecitate a più riprese in questi giorni da Umberto Bossi (aveva parlato di «complotto»), sono state respinte l'altra notte dal Consiglio nazionale del Carroccio. A voto segreto, hanno detto no alla cacciata di Magri undici membri su venti, mentre su Castellucchio l'organismo si è spezzato esattamente in due (10 a 10) e ciò non è stato sufficiente a far scattare il provvedimento. Per i due dissidenti è stata invece decisa all'unanimità la sospensione di tre mesi dal movimento. Magri ha già annunciato che ricorrerà, a norma di statuto, anche contro questa «sentenza», così come aveva fatto alcune settimane fa quando gli era già stato notificato l'atto sospensivo di 90 giorni. «Mi auguro che questa - dice - sia l'ultima volta».

Indubbiamente è il suo il «caso» più importante esploso dentro la Lega (quello di Castellucchio ha la caratteristica della bega interna). Il suo dissenso è sempre stato strettamente politico, di contestazione al «cesarismo di Bossi», di rifiuto della concezione moderata, «bossiana», del federalismo, che ha trovato sostenitori anche in occasione della fondazione della Lega Nord. Per queste ragioni Bossi si era subito scagliato contro Magri, fino al punto da sostenere apertamente la necessità di cacciarlo via. Ebbene questa linea dura è stata sconfitta alla prova del voto segreto e il risultato fa suonare un altro campanello d'allarme per la leadership del «senatur» già messa a dura prova al congresso della Lega Nord. Insomma, in Lombardia sembra ora prevalere la corrente dei «grandi mediatori» guidata da Franco Castellazzi, presidente del Carroccio e capogruppo in Regione Sarebbe stato proprio Castellazzi il maggior difensore di Magri, quello che avrebbe rintuzzato gli attacchi del «supercapo», fino al punto da convincerlo a non sostenere a spada tratta la cacciata dei ribelli nelle repliche conclusive dentro il Consiglio nazionale. Comunque sia nel caso che abbia chiesto l'espulsione formale (respinta di fatto), sia che abbia ammorbidito le sue posizioni all'ultimo momento (portando la Lega a una vistosa divisione), il carisma di Bossi non sembra più funzionare come in passato

□ C.B.

Craxi ricorda Pertini

«Il suo coraggio coniugato non alla violenza ma ai buoni sentimenti»

ROMA. Sandro Pertini «resta per tutti i socialisti un simbolo e un esempio». Così Bettino Craxi, in un'articolo sull'*Avanti!*, ricorda il popolare presidente della Repubblica scomparso un anno fa. «E' il simbolo della sete di libertà e di giustizia del socialismo riformista, è l'esempio della forza e del coraggio sposati non alla violenza ma all'equità e ai buoni sentimenti –, scrive ancora il segretario del Psi –. Pertini ci ricorda il valore delle istituzioni e dell'unità nazionale; ma ci ricorda anche il dovere di combattere ogni giorno per la giustizia sociale e la promozione dei ceti più deboli».

Nell'articolo Craxi ricorda il discorso di Pertini a Strasburgo, nell'85, quando indicò al Parlamento europeo la «via da seguire». «Difendere e diffondere i valori imperituri della condizione umana – ricorda Craxi –, libertà e giustizia, diritto alla vita e alla qualità della vita, rispetto della persona, solidarietà e pace nella sicurezza per tutti e per ciascuno».

Per il segretario del Psi è proprio la figura dell'ex presidente della Repubblica a ricordare non solo «il valore delle istituzioni e dell'unità nazionale», ma anche «il dovere di combattere ogni giorno per la giustizia sociale» Si tratta, conclude Craxi, «del messaggio del socialismo liberale e riformista con cui anche noi ci battiamo per il progresso italiano».

Il presidente del Consiglio fa sapere di aver incontrato il segretario socialista Cristofori: «Smentite le balle»

Gli ostacoli del referendum e del semestre bianco Il leader psi sul governissimo: «Ipotesi da perdigiorno»

Andreotti cerca il rimpasto giocando tra Craxi e Forlani

Andreotti cerca di rompere l'asse Forlani-Craxi incontrando direttamente il leader socialista. Il presidente del Consiglio insiste su una «ricognizione» dell'accordo a cinque. «Meglio un rimpasto oggi che una crisi domani», avrebbe detto. Le «sorprese» potrebbero sorgere dai problemi istituzionali aperti: dal semestre bianco al referendum? Intanto, sul labile sfondo di un supergoverno, si discute del Pds...

PASQUALE CASCELLA

Il segretario socialista Bettino Craxi

ROMA. In fuorigioco Giulio Andreotti? Il pericolo lo ha corso, il presidente del Consiglio, ma furbo com'è ha provveduto subito a compiere i passi necessari a ritornare all'interno di quella che nel calcio si chiama la linea dei terzini. E, guarda caso, ha ripreso a palleggiare con Bettino Craxi Fuor di metafora, ieri tre canoniche righe dell'ufficio stampa di palazzo Chigi hanno informato che i due si erano incontrati la sera precedente. Ma la vera «notizia» non sta tanto nel contenuto del comunicato (tra l'altro, un contatto c'era stato anche il giorno prima) ma nella scelta di ufficializzare l'incontro. In ritardo sul fatto indicato, ma in perfetto tempismo rispetto ad alcuni titoli dei giornali su un'«asse» tra Forlani e Craxi per congelare la verifica di governo e mettere in freezer anche l'ambizione di «don Giulio» di utilizzare palazzo Chigi come trampolino di lancio verso il Quirinale

È, cioè, la notizia che il presidente del Consiglio ha cominciato a recuperare margini di movimento. Nei confronti di Forlani, l'altro candidato al Quirinale, a cui fa sapere che non ha il monopolio del rapporto con il Psi. E nei confronti degli stessi socialisti, a cui sono bastate alcune riflessioni di Ciriaco De Mita e Antonio Gava sul Pds per sentire la febbre dello scavalcamento. «Andreotti tagliato fuori da Forlani e Craxi? È una bella balla», taglia corto il fedele Nino Cristofori Di più il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non dice, probabilmente perché di più il leader socialista non ha concesso, almeno non ancora. Andreotti, infatti, gli chiede proprio ciò che Craxi aveva, di conserta con Forlani, appena escluso. Non la verifica vera e propria, avendola Andreotti per primo ridimensionata alla stregua di una «ricognizione» Propedeutica, però, a quel «rimpasto, con il rientro dei ministri della sinistra dc, che metterebbe per un altro po' il governo al riparo dalle persistenti tensioni interne ed esterne. «Meglio un rimpasto oggi che una crisi domani», pare abbia detto il presidente del Consiglio al segretario socialista. Domani, se messo alle strette, Andreotti potrebbe dar man forte a quella posizione di De Mita e Gava che indica nel Parlamento la naturale sede di appello sulle riforme elettorali ed istituzionali Non a caso, Andreotti continua a resistere alle pressioni socialiste perché sia il governo a presentare, senza attendere la verifica, una proposta legislativa per evitare il referendum sulle preferenze, nonostante egli stesso abbia già aperto la strada delle soluzione congiunturali con un disegno di legge per evitare l'«ingorgo istituzionale» della contestuale scadenza, l'anno prossimo, del mandato presidenziale di Francesco Cossiga e di quello delle due Camere. Se il Psi è davvero interessato può anche pagare il prezzo di un mini-accordo, deve essere il calcolo di Andreotti. Il quale, per rendere più appetitoso il piatto, può utilizzare pure il copioso pacchetto delle nomine in tutti gli enti pubblici da spartire tra partiti e correnti.

La parola, così, passa a Craxi Ieri a Stella, il paese natale di Sandro Pertini, il segretario socialista si è preoccupato soprattutto di gettare acqua sul fuoco del «governissimo», o «supergoverno» che dir si voglia, tra Dc, Psi e Pds. «Io non ne ho mai parlato, sono altri che ne parlano» Chi lo ha fatto – come il dc Mino Martinazzoli – ha però riferito considerazioni ascoltate dallo stesso Craxi. Il quale ora dice «Comunque, questa del supergoverno mi sembra un'ipotesi da perdigiorno». Forse perché – come sostiene Rino Formica, che pure a suo tempo lanciò proprio la proposta di un governo costituente – non è utile fare una cosa giusta se non al tempo giusto»? O per togliere legittimità all'analoga riflessione in corso nella Dc? Afferma Guido Bodrato «Una iniziativa per allargare la maggioranza ed il governo al Pds non è un problema dei prossimi mesi, ma la riflessione è già iniziata». E l'esponente della sinistra dc vuole proseguirla senza «scavalcamenti», perché «la verità è che Craxi non può programmare una alternativa di sinistra in tempi politici, ma nemmeno noi potremmo realisticamente pensare, negli stessi tempi, ad una maggioranza senza il Psi».

E però il «gioco a tutto campo» scompiglia ugualmente la costruzione di Craxi, imperniata com'è sull'unità socialista. Non sarebbe considerato un «supergoverno», perché Pds, Psi e Psdi non vi parteciperebbero per proprio conto ma come area vincolata sul piano politico e parlamentare? Fatto è che il vice segretario Giuliano Amato insiste sulla «differenza» fra «unità a sinistra, intesa come unità socialista, e unità a sinistra intesa come sommatoria di tutto quanto c'è nel calderone del Pds». E l'altro vice segretario, Giulio Di Donato, sbotta «Sono le sciocchezze di Sbardella che complicano le cose».

Intanto, ogni discussione ripiomba nei piccoli ostacoli del giorno per giorno. Il semestre bianco, il referendum .. «L'iniziativa autonoma del governo – dice Di Donato – può comunque servire a evitare un dialogo tra sordi e forse anche soluzioni traumatiche». È lo spazio di manovra concesso ad Andreotti. Ma Nicola Mancino, della sinistra dc, avverte: «Il tentativo di riempire i vuoti di governo solo con le furbizie non giova a nessuno».

UNIPOL: DA 5 ANNI, FRA LE GRANDI COMPAGNIE, LA PRIMA NEL RENDIMENTO DELLE POLIZZE VITA.

CON VITATTIVA.

ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI.

E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*.
E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, *un rendimento superiore* del loro denaro.
Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, l'alto rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

UNIPOL ASSICURAZIONI
AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva®
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO

RAS COMPANY BOLOGNA

Alle radici del Pds

Più che la scissione di Cossutta e Garavini pesa la disaffezione in alcune aree del no

Due anni di forti lacerazioni: tutto cominciò con lo scontro sulla variante Fiat-Fondiaria
Il segretario avverte: «Se continuiamo a discutere tra noi il Pds rischia una brutta fine»

«Non possiamo stare alla finestra»

Firenze, sono gli scettici l'ostacolo del nuovo partito

Pronto per il decollo, ma inchiodato alla pista. È questa l'idea che Firenze offre del Partito democratico della sinistra. I marginali fenomeni di scissione non spiegano il ritardo. Un po' meglio lo giustifica l'atteggiamento di «attesa» scelto da vaste aree della mozione due. Perché è «fermo» un partito così ricco di consenso e di immagine? Forse aiuta a capire, la storia degli ultimi due anni.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO DEL GIUDICE

FIRENZE. «Non ci sono grosse defezioni. Sono poco confortanti, piuttosto, le notizie sul tesseramento, un po' come dappertutto. Il gruppo dirigente resta. I gruppi dirigenti rimangono in piedi...» Rosaria Costantini non fa in tempo a finire l'intervento. La sua dichiarazione è una sorta di ammainabandiera su un cumulo di macerie. Mario Grassi non resiste alla tentazione di incalzarla: «Ancora in piedi? Ma se stiamo costruendo il più grande partito della sinistra europea...» Il gong di Amos Cecchi interrompe lo scambio di sciabolate portate con la grazia dei fiorettisti. Rosaria Costantini, mozione due, è responsabile della zona sud. Mario Grassi, riformista della mozione uno, è responsabile della politica economica. Amos Cecchi, mozione Bassolino, è il segretario cittadino del Pds. La scena è tratta dall'ultima riunione dell'esecutivo fiorentino. Val la pena completare i titoli di testa, relativamente ai protagonisti della rappresentazione. Daniela Lastri, zona sud-ovest, occhettiana (ci tiene a dirlo) della mozione uno. Stefano Lavacchini, zona nord-ovest, mozione Bassolino. Marco Milani, zona centro-Oltrarno, mozione due con nessuna voglia di Pds. Valerio Nardini, zona nord-est, mozione due e scettico aderente al Pds. Antonio Floridia, responsabile della cultura, mozione uno. Giovanni Bellini, ex-capogruppo al consiglio comunale, mozione due con adesione al Pds. Tutti dimissionari, tutti congelati e, comunque, tutti superati dal congresso di Rimini. Tranne il decimo personaggio. Antonio Imprescia, mozione Bassolino, appena rieletto all'unanimità segretario della sezione centro storico.

Chi ha avuto la pazienza di arrivare alla fine di questo elenco, ripetitivo e un po' noioso, può comprendere quanto grande sia la confusione sotto il cielo di Firenze, almeno sul tetto di casa del Pds. Quello che balza agli occhi è un «Cencelli» nieritaffatto rappresentativo di quello che è successo a Rimini. È però abbastanza rappresentativo di quello che, in vista di Rimini, è successo nella città di Firenze, dove la mozione Occhetto-Napolitano è rimasta al di sotto del 60 per cento, la Natta-Tortorella ha sfiorato il 35 e la Bassolino ha superato il 7 per cento. Punto più punto meno, qui si è giocato un altro congresso. E altre saranno le conseguenze. Se la quercia vorrà mettere radici anche qui, non potrà (e non può) fare a meno dei bassoliniani di Amos Cecchi. Al quali toccherà talvolta ricucire buchi del tenore che segue. Dice secco Mario Grassi: «Abbiamo il compito di far crescere il Pds, non di preoccuparci di tre vecchietti che non riprendono la tessera». Lo fulmina Valerio Nardini: «Qui è in atto una scissione silenziosa, altro che tre vecchietti». Scandisce ancora Nardini: «Sto con l'area di Rifondazione comunista, anche se per tessera appartengo al Pds». Gli ribatte per le rime Daniela Lastri: «A Rimini abbiamo fondato il Pds a grande maggioranza, la federazione di partiti non è passata. Te lo ricordo». Ognuno mena fendenti e subito dopo sorride per alleggerire il clima. Ormai il dato è tratto: il Partito democratico della sinistra c'è. L'insidia che viene dal fronte di Cossutta è abbastanza marginale (le sezioni di Monticelli e del Pignone). Il pericolo vero, anche da queste parti, si chiama scetticismo, disaffezione o «attesa». In tutte e tre le forme, parte dal gruppo dirigente del no, che teorizza la possibilità di stare con un piede nel Pds e con un piede nei luoghi dove si rifonda il comunismo. Fra chi teorizza il «partito leggero» e chi pratica l'appesantimento del Pds, il povero Lorenzo Domenici, segretario provinciale del nuovo partito, allarga le braccia: «Io devo lavorare a tenere dentro tutti, questo è evidente. Ma è anche evidente che se continuiamo a stare ripiegati sulle nostre cose interne, il Pds rischia di fare una brutta fine. E, questo, noi non lo consentiremo». Domenici guida una federazione che l'anno scorso, sotto le bandiere del Pci, ha tesserato più di 50mila persone, 12mila in città. Può contare su zone dove l'adesione al partito si succhia col latte (l'Empolese-Val d'Elsa, esempio a caso, conta 15mila iscritti su 120mila abitanti) o su cittadine dell'hinterland dove il suo partito governa ininterrottamente dal dopoguerra (Sesto Fiorentino, tanto per citarne una). E, proprio nella provincia, la mozione che ha voluto il Pds ha superato di quasi dieci punti la media cittadina col 66,4 per cento (contro il 28,7 della due e il 4,9 della tre). Dei 16 eletti, un solo consigliere provinciale (Sandro Cocchi) sta con gli scissionisti; un altro (Deanna Lastrucci) non aderirà al nuovo partito ma resterà nel gruppo come indipendente; qualche cosigliere comunale si mette alla finestra: il caso più consistente a Borgo San Lorenzo, dove 5 consiglieri su 15 non aderiscono al Pds ma restano nel gruppo.

Gli scissionisti di Cossutta e Garavini fanno sapere ufficiosamente che nell'Empolese hanno già raccolto 500 tessere. Può benissimo darsi, visto che l'attaccamento ai vecchi simboli del Pci si è sempre espresso sotto forma di adesione con bollini e quota di iscrizione. Alle spalle del Pds, c'è una storia di provata fedeltà delle masse (è il caso di dirlo) al proprio gruppo dirigente. Questa è l'analisi che spinge i responsabili del partito a essere ottimisti: lo sbandamento seguito al «pasticcio» di Rimini sarà riassorbito. La provincia di Firenze non è paragonabile all'anarchica Versilia nè al nocciolo duro del Livornese. I gruppi dirigenti, si potrebbe dire parafrasando la compagna Costantini, stanno in piedi. E ci tanno bene. In molte zone, le iscrizioni hanno già superato il 50 per cento e adesso sono ferme in attesa delle nuove tessere con quercia che arriveranno a marzo.

Neanche in città le divisioni hanno prodotto più danni che tanto. A parte le interminabili code di congresso. A Palazzo Vecchio, un solo consigliere ha annunciato che passerà a Rifondazione comunista: è Ugo Barlozzetti, cossuttiano. In quattro, invece, hanno annunciato la non-adesione al Pds addolcita dalla permanenza nel gruppo: sono Eva Buiotti, Stefania Barbagli ed Ezio Barbieri. In «attesa» con eventuale sbocco scissionista, Luciano Senatori, funzionario del vecchio Pci e segretario de Le torri. È una delle poche sezioni «decapitate» che sta cercando di ricostruirsi un gruppo di comando. A bilanciare le perdite, almeno sulla carta, si preparano ad entrare 2-300 esterni, provenienti dai comitati che hanno dato vita alla Costituente per il Pds. In tanto «movimento», non sembri una contraddizione, la situazione appare di stallo. Perché? Per capirlo, bisogna fare un passo indietro, a due anni fa. A quel caso nazionale che fu catalogato dai giornali alla voce «Variante Fiat-Fondiaria».

Facciamolo anche noi, questo passo indietro. A quel tempo, come si ricorderà, il Pci faceva parte di una giunta guidata dal socialista Massimo Bongiankino. Vice-sindaco era Michele Ventura, ex-segretario della federazione e ragazzo-prodigio dell'ère berlingueriana. Al partito lo aveva sostituito Paolo Cantelli. Nel programma di governo di quella coalizione era prevista una serie di opere sulla direttrice nord-ovest, opere che vedevano interessati privati come la Fiat e la Fondiaria. Sul fatto che questo potesse essere in linea con un partito riformatore e di sinistra, non tutti furono d'accordo. E il dibattito che ne seguì fu lungo e lacerante. All'esterno si aprì un fronte con socialisti da un lato, e con ambientalisti dall'altro. Al diciottesimo congresso, il gruppo dirigente guidato da Ventura e Cantelli fu aspramente contestato. Il Pci rischiò una crisi grave, poi rientrata con una ricucitura che era un compromeso tutto politico. La questione riesplose nel giugno. Il 26, giorno fissato dalla segreteria comunista per l'approvazione della «Variante», una telefonata di Achille Occhetto arrivò sul filo di lana a sconfessare l'operazione. A quel giorno data la lacerazione non ancora sanata.

Dopo un'estate di polemiche, arrivò l'autunno col cambio della guardia alla federazione, a capo della quale fu eletto Leonardo Domenici. Più o meno un mese dopo, Occhetto annunciava alla Bolognina la svolta che avrebbe portato alla nascita del Pds. A Firenze piovve davvero sul bagnato. Le vecchie ruggini, per nulla oleate, diventarono intransigenza nei confronti del segretario. Al no degli ingraiani, si sommò qualche riformista di centro, che passava dalla «Variante» al nuovo orizzonte comunista, senza soluzione di continuità. Si formavano schieramenti «trasversali» originati da quella vicenda, salvo rari casi di coscienza. Le divisioni sono ancora le stesse, a quasi due anni dai fatti. Anche Firenze non ha mancato di mescolare e di sommare fatti «locali» a fatti nazionali. Lo scontro sulla Fiat-Fondiaria fu pesante quasi quanto lo è stato quello sullo scioglimento del Pci. Le ferite sono ancora aperte. Ed è già una fortuna per il Pds se il pendolo si sposta fra momenti di stallo e segnali di ottimismo.

Critiche e speranze verso il Pds
Decisa una convenzione democratica

I club insistono «Siamo delusi ma restiamo...»

FABIO INWINKL

ROMA. «Sì, siamo delusi, ma non dobbiamo andarcene a casa». Paolo Flores d'Arcais parla, al Residence Ripetta, all'assemblea nazionale della sinistra dei club: la folla e gli entusiasmi della manifestazione del Capranica, da cui è trascorso solo un anno, sono una rimembranza. «Il Pds – osserva Flores, eletto una settimana fa nella Direzione – inclina ad essere una versione rinnovata del vecchio Pci. Siamo alla vigilia della nomina di un esecutivo di correnti. Noi avevamo sollecitato un "nuovo inizio", ma la nostra esperienza è stata progressivamente emarginata» E allora? «La posta è ancora in gioco – insiste – non serve lamentarsi, occorre iniziativa».

Lunga vita ai club, allora, anche per sostenere lo sforzo di quelli che stanno ormai nei ranghi del Pds. Come Gian Giacomo Migone, che potrebbe entrare a far parte dello staff di Occhetto. E Luciano Ceschia, a sua volta eletto nella Direzione del nuovo partito, che respinge l'accusa secondo cui gli ex esterni del congresso di Rimini sarebbero divenuti una lobby all'ombra della quercia. C'è polemica, a Ripetta, nei confronti di Antonio Lettieri, l'ex compagno di strada che in un'intervista all'«Unità» ha definito la sinistra dei club un «micropartito»: peggio, un «piccolo treno che ha deragliato e ha perso molti vagoni».

Al dirigente della Cgil replica direttamente Toni Muzi Falconi, un altro dei «fondatori» che non ha aderito al Pds. «No, Lettieri – dice nella sua relazione – questa critica al minipartitino te la potevi anche risparmiare perchè sai bene che è falsa e che ti mette dalla parte del torto». E c'è in platea chi assicura che, in realtà, Lettieri al Pds ci arriverà, ma dopo il congresso della Cgil, insieme ad altri esponenti della disciolta terza componente del sindacato.

Muzi Falconi sottolinea la diversità di posizioni che hanno caratterizzato il travagliato percorso dei club: alcuni hanno lavorato a livello locale rifiutando alleanze privilegiate col Pci (e ora col Pds); altri si sono fermati alle soglie del congresso di Rimini, rifiutando assente logiche di cooptazione, altri, infine, sono entrati nel nuovo partito, anche con «ruoli dirigenti di tutto rispetto» E allora, al di là delle scelte personali, restino i club nella geografia della sinistra italiana, a suscitare idee, iniziative, convergenze.

L'impegno, insomma, deve continuare, nonostante i travagli e le defezioni E si guarda oltre il fatto compiuto della nascita del Pds, «l'unico fatto nuovo della politica italiana degli ultimi anni»: che non ha esaurito ma ripropone l'esigenza di una fase costituente nel segno della riforma della politica. L'appuntamento è per una convenzione democratica da realizzare entro novembre, con la partecipazione del Pds e di tutte le altre forze disponibili all'alternativa. Una scommessa, in qualche modo, per «indurre mutamenti nella società politica partendo e restando nella società civile». Per Ceschia la funzione dei club deve essere ancora trasversale al variegato pianeta della sinistra. Flores indica tre temi per altrettante iniziative di dimensione nazionale: la pace, la riforma elettorale, l'urbanistica.

Accentuazioni critiche vengono da altri interventi. Pierluigi Bruno, di Cosenza, definisce «granitici» gli apparati periferici del Pds, «tutti protesi verso la conservazione del loro ruolo di "impiegati politici"». Nicola Carrino, del club «Altiero Spinelli» di Taranto, critica la designazione dei delegati esterni alla vigilia del congresso di federazione. Alla fine, dopo una giornata di lavori, prevale la linea del rilancio. All'assemblea hanno pur sempre partecipato rappresentanze di trenta dei cento club sorti un anno fa (altri dieci hanno inviato adesioni). Si decide all'unanimità un'agenda operativa per i prossimi mesi, che culminerà nella convenzione.

D'Alema a Torino: «Scissione, drammatico errore»

Travagliata assemblea per il voto sul nuovo comitato federale
Assenti 167 delegati di Rifondazione
Ardito: «Il giudizio su di me costruito con chiacchiere da salotto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Parto difficile per il Pds torinese. Più di un quarto dei delegati al congresso di gennaio diserta l'assemblea per la nomina dell'organismo dirigente del nuovo partito. Che non ha ancora il segretario. Nella platea dell'Ambra, stretta di mano e scambio di battute tra Massimo D'Alema e il dimissionario Giorgio Ardito, ma le opinioni non collimano. Assediato dai cronisti durante la pausa dei lavori, il numero due di Botteghe Oscure fornisce la sua spiegazione: «Questa vicenda di Ardito ha preso uno sviluppo sproporzionato. La sua esclusione è derivata dal meccanismo di elezione. Avendo introdotto un meccanismo di formazione della direzione sulla base di rappresentanza delle componenti, è venuto meno il dato tradizionale delle rappresentanze geografiche». Sistema sballato, allora? «Ha dei vantaggi, stabilisce il pluralismo politico mentre il centralismo democratico non comprendeva questa garanzia di pluralismo. Ma possono determinarsi inconvenienti». E arriva la prevista domanda «cattiva»: è vero, on. D'Alema, che c'è il suo zampino nella mancata nomina di Ardito? «Mi è spiaciuto molto che in modo del tutto immotivato si sia voluto dire o lasciar credere a un mio veto. Non è mio costume fare il destabilizzatore». Poi la butta un po' sullo scherzo: «Se ho una responsabilità verso Ardito, è di aver partecipato alla riunione che lo elesse segretario...»

Ardito però non si smuove, resta fermo nella decisione di lasciare, non sarà lui il primo segretario del Pds nel capoluogo subalpino. Dalla tribuna, dopo aver presentato i lineamenti programmatici fondamentali del nuovo partito a Torino, spara ancora bordate: «Mi hanno detto che non ero stato inserito nelle proposte per la direzione perchè ho distrutto il partito. Ho cercato di saperne di più, ma non ci sono riuscito... C'è stata una valutazione di tipo soggettivo, un giudizio costruito su battute di corridoio e chiacchiere da salotto». Ma conclude con parole accalorate di fiducia nel futuro del Pds, e strappa un applauso lunghissimo, cui faranno seguito alcuni interventi di critica ai criteri adottati nella nomina della direzione.

Parecchi delegati della seconda mozione non sono presenti perchè, spiega il presidente dell'assemblea Bajardi, «hanno fatto altre scelte». Dino Rebbio, segretario della 39ª sezione, va al microfono e dà lettura di poche righe a nome di 167 delegati di «Rifondazione comunista» (su 216) che hanno ritenuto di non aver «ragione alcuna per partecipare a questa assemblea». Defezione pesante, non attenuata dal fatto che gli autoesclusi si dichiarano «interessati alla politica del Pds» e ad un rapporto col neonato partito «nella nostra piena autonomia». E a causa dei tanti assenti la commissione elettorale dev'essere integrata e rieletta.

D'Alema parla di «situazione preoccupante», è severo. Il nostro travaglio deve finire, dice, bisogna che apriamo una vera fase costituente quale non abbiamo avuto nel periodo in cui le divisioni ci hanno fatto voltare più al nostro interno che al di fuori del partito. Abbiamo bisogno dell'impegno convergente di tutte le nostre forze, a cominciare da tutti coloro che hanno voluto il Pds: «Ciò richiede che il pluralismo non divenga cristallizzazione correntizia e non comporti un congelamento di energie».

Ma c'è una scissione in atto, D'Alema si sente angosciato da questo fatto, afferma che è necessario «mettere in campo migliaia e migliaia di compagni che dicono che si tratta di un drammatico errore». E il tono delle sue parole si fa aspro: «Questo errore dobbiamo combatterlo con fermezza nell'interesse della sinistra perché la scissione comporta uno strascico inesorabile di faziosità e anche, come sta già avvenendo, di liti in tribunale». Il partito di Cossutta, aggiunge, «non so come si chiamerà, ma certamente non sarà il Pci e non solo perchè credo che lo stabilirà il tribunale: il fatto è che il Pci vive nelle migliaia e migliaia di militanti che hanno deciso di fondare il Pds e continuare così la loro lotta». Lasciando la porta aperta agli indecisi e a tutti coloro che vorranno contribuire a questa lotta, bisogna «lavorare – dice ancora D'Alema – perché il Pds sia la grande forza aggregante della sinistra».

Con 4 contrari e 16 astenuti su circa 450 votanti, l'assemblea ha eletto con voto palese il comitato federale: 155 della maggioranza, 60 dei No, 10 bassoliniani. Restano disponibili 35 posti perchi potrà ancora aderire. Una commissione avanzerà proposte per la segreteria.

Libertini ai neocomunisti Cgil «Non fate la componente Al congresso un confronto su mozioni programmatiche»

MILANO. No alla ricostituzione di una componente comunista nella Cgil, in vista del prossimo congresso della Confederazione, sì invece ad un esplicito confronto sulla base di mozioni programmatiche diverse. Con un obiettivo preciso: mettere in campo uno schieramento di forze in grado di contrapporsi al cosiddetto polo riformista. Lo ha sostenuto Lucio Libertini, introducendo ieri a Milano il convegno del Movimento per la Rifondazione comunista su «Economia, lotte dei lavoratori sindacato». Davanti ai circa duecento «quadri» convenuti nel capoluogo lombardo da tutta la Lombardia, Libertini ha anche polemizzato con Ottaviano Del Turco. In particolare, al numero due della Cgil, Libertini ha contestato «l'appello dogmatico all'unità del sindacato, identificata con l'attuale politica della Confederazione». I lavori sono stati conclusi da Sergio Garavini. L'esponente di Rifondazione comunista ha posto l'accento sull'esigenza del rinnovamento del sindacato. «Si ripresenta – ha detto – in termini nuovi una connotazione di classe nella società. Per questo bisogna ridare voce ai lavoratori ed espressione ai bisogni della società». Intanto questa mattina, al Lirico, battesimo milanese per Rifondazione comunista. Parleranno Sergio Garavini, Armando Cossutta ed Ersilia Salvato.

Umberto Ranieri

Due lettere siglano la pace tra Ranieri e l'Unità

Dopo le polemiche dell'altro giorno l'esponente Pds scrive a Foa
Ancora critiche al giornale ma anche un'ammissione: «Il mio era un invito formulato male... me ne scuso»

ROMA. Dopo la polemica pubblica di ieri, uno scambio di lettere tra Umberto Ranieri e il direttore dell'*Unità* ha chiuso l'incidente, aperto da una dichiarazione dell'esponente del Pds contro un servizio dell'*Unità* sul nuovo organigramma del partito. «Gentile direttore – ha scritto Ranieri nella sua lettera – per costituzione (e antica educazione) quello degli insulti è un terreno su cui non mi trovo a mio agio. Su quel terreno quindi non seguirò nessuno. E veniamo alla sostanza di quella che considero ancora una polemica. Posso sbagliare, ma ritengo che non sia stato corretto il modo in cui, i momenti delicati della vita, prima del Pci poi del Pds, *l'Unità* ha descritto il dibattito, a volte tumultuoso, che si svolgeva all'interno del partito. A mio giudizio, lo ha fatto indulgendo spesso a versioni caricaturali delle posizioni che si manifestavano e contribuendo, in diverse occasioni, ad accreditare l'immagine di un partito dilaniato da irriducibili lotte intestine e in preda allo sbandamento ben al di là della pur difficile ed aspra condizione in cui esso si trovava e si trova».

«Sbaglierò tutto – ha continuato Ranieri – ma quello che non sono riuscito a cogliere è lo sforzo, che considero necessario, per offrire un quadro non certo attenuato nella sua drammaticità ma in ogni caso rispettoso, della reale natura dei problemi, della complessità e della ricerca in corso, ieri nel Pci oggi nel Pds. Non credo sia il caso di ricordare gli episodi che si sono succeduti. Ultimi i servizi dedicati alla formazione degli organismi dirigenti. Ma veramente tutto si sta risolvendo in una disputa generazionale o in un corpo a corpo tra componenti? Non si invoca minore trasparenza (la nostra ormai va ben al di là di quella immaginabile, a lume di ragione, in ogni formazione politica democratica), bensì una indagine attenta sull'evoluzione della discussione, sulla formazione delle decisioni in un partito nuovo e in una fase delicata della sua vita. Se hanno un fondamento queste osservazioni – e io lo credo – occorre discutere e chiarirsi, occorre farlo proprio se si intende valorizzare il lavoro faticoso e lo sforzo in cui è impegnato il giornale *L'Unità* non è più «organo» del Pds. E va bene. Ma io mi chiedo: questa sua condizione di piena autonomia dovrebbe o no accrescere lo scrupolo nel descrivere la vita di un partito che ha voluto che il proprio giornale assumesse questi caratteri? Porre questo problema è una manifestazione di chiusura? È una forma di pressione? È chiedere troppo? Oppure, in coscienza, si può replicare sostenendo che si tratta di problemi campati in aria o posti strumentalmente? In quanto alle ingiunzioni, come tutti sanno, non ho nè la possibilità, né il potere, né soprattutto la predisposizione ad intimare alcunché. Sono le intimazioni vere quelle a cui bisogna reagire. In ogni caso, il mio era un invito – formulato male probabilmente, e me ne scuso – a commentare sulla base di elementi fondati il dibattito interno al partito. A questo aspetto della vita del giornale mi riferivo e non ad altro. Infine circa la tradizione cui ho fatto riferimento. Sono noti i limiti e le contraddizioni di una ormai superata esperienza che fu propria del giornalismo comunista italiano. E tuttavia dinanzi a quelli che io considero problemi evidenti di stile e di responsabilità ho voluto ricordare la lezione di modestia e di scrupolo e il fastidio verso ogni indulgenza alla pratica «della indiscrezione e del sentito dire» che alimentarono una scuola severa di giornalismo. Ecco ciò che ho inteso dire quando ho utilizzato una parola d'altri tempi: la serietà. Ubbie di un conservatore?». A questa lettera il direttore dell'*Unità* Renzo Foa ha risposto con un'altra lettera. «Caro Ranieri, non mi piace essere trascinato nelle polemiche. Ma ieri ci sono stato costretto, perchè nella tua dichiarazione c'erano delle parole talmente aspre che non potevano restare senza risposta. Mi riferisco a quel «taccia» e a quel richiamo alla «serietà» che per chi fa un giornale non sono digenbili. Con questa tua lettera spieghi il senso del tuo intervento. Debbo dirti subito che non si può non apprezzare la serietà con cui riconosci di aver formulato male il tuo «invito» e la precisazione su quella che definisci «una parola d'altri tempi». Liberato il campo da questo *casus belli*, voglio anche dirti che sono legittime le tue osservazioni sul merito della questione che sollevi, cioè su come *l'Unità* debba fare giornalismo. Ovviamente le opinioni sono diverse. Lo sono state in passato e lo saranno certamente anche in futuro, perchè il problema non credo che si limiti a noi – nel senso che nessuno può porre un problema di sovranità limitata del nostro giornale – ma investa l'informazione politica più in generale. Su come farla, sul peso da dare alle indiscrezioni, sulla chiave di interpretazione da dare ai fatti in una redazione si discute sempre e credo che sia anche giusto che a questa discussione possano partecipare anche i soggetti (o le «vittime») del nostro lavoro. A questa discussione noi ovviamente siamo sempre aperti».

Maradona e dintorni/1

Dietro la vicenda giudiziaria che coinvolge il campione argentino

Le trame oscure del mondo del calcio: politica, appalti e criminalità
Gli incassi del S. Paolo valgono solo il 3% del giro del totonero

Affari da 2400 miliardi tra camorra e pallone

Donne, cocaina e veleni da calcio. Questi gli ingredienti del caso Maradona. Ma che cosa c'è dietro le «amicizie pericolose» del campione? Quali i codici per capire la realtà del pianeta-pallone? Questa inchiesta inizia dietro le quinte di un mondo dorato, tra camorra, strani scudetti e totonero. Solo a Napoli le scommesse sul calcio valgono 2400 miliardi l'anno. Li gestiscono i boss fotografati con Maradona.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

NAPOLI. Il Napoli calcio vanta incassi da fantascienza. Ottanta miliardi l'anno, una cifra elevata. Ma basta a spiegare l'attenzione «storica» da parte della criminalità organizzata su questa società sportiva? Questo è il «leit motiv» degli ultimi dieci anni. Ogni volta che c'è da spiegare il rapporto tra camorra e calcio, si cita questo «interesse». È la chiave usata per spiegare anche il caso Maradona, le vicende oscure di scudetti vinti o persi. È proprio così? L'affare è ben più grosso. Perché il mondo dorato della domenica, ciò che ruota a ridosso della partita, rappresenta un dettaglio rispetto a quelli che sono i veri interessi legati al pallone: un insieme di motivazioni politiche ed economiche.

Storie di appalti e di carriere; ma non solo storie di soldi, e tanti, legati alle scommesse clandestine. Per spiegare il rapporto: il Napoli calcio incassa 80 miliardi ogni anno, il giro d'affari del totonero nella sola città partenopea sfiora i 200 miliardi al mese (la stima è del questore di Napoli, Vito Mattera). 2400 miliardi ogni anno che entrano nelle casse dell'«organizzazione» in base ai risultati delle partite. E sembra davvero impossibile che la «società del crimine organizzato», che in Italia controlla dai taglieggiamenti ai grandi appalti per finire alla campagna elettorale, non gestisca questo mega-affare. Solo questo scenario d'insieme può aiutare a capire che cosa hanno rappresentato i diversi episodi poco chiari degli ultimi anni.

Il viaggio dietro le quinte dello «spettacolo più bello del mondo», non può che partire nel 1982. *Un anno magico per* il calcio italiano, appena laureato «mundial». Un anno particolare per la città di Napoli. In quel periodo i cutoliani stavano lasciando il campo di fronte all'avanzata della Nuova Famiglia. L'«affare Napoli» cominciò in quei giorni. Con manifestazioni di tifo, scioperi e attentati dinamitardi, iniziati prima ancora della prima giornata di campionato. Qualcosa di «strano», ordito dai club di tifosi contro il presidente Ferlaino. L'episodio più clamoroso il 9 ottobre 1982. Durante la partita Napoli-Roma i tifosi rasero al suolo il San Paolo, scoppiò persino una bomba al tritolo. Quel giorno il cielo di Napoli fu attraversato da un aereo che trascinava la scritta «Ferlaino via, Juliano torna». Un'operazione firmata da Nino Galeota e Giuseppe Misso, coinvolti e assolti nella strage del 904 insieme con il boss mafioso Pippo Calò. Il 20 ottobre una bomba esplose sotto l'abitazione di Ferlaino. Un'altra davanti alla sede della società. Davanti alla commissione inchiesta della Federcalcio, la spiegazione di ciò che stava accadendo la diede lo stesso Ferlaino: «Secondo quanto mi risulta c'è un gruppo della Nuova Famiglia che vuole comprare il Napoli per un miliardo»

Un'accusa dura quella di Ferlaino, caduta poi nel nulla. Tutto dimenticato, apparentemente. L'anno successivo il coordinatore Franco Janich parti, e arrivò proprio Juliano, un uomo che portò nel Napoli quel «quid» che mancava, e concluse la trattative per far arrivare Bagni e Maradona. Insomma dopo la denuncia di *Ferlaino giunsero i miliardi per* fare la squadra dello scudetto (complice anche una «via politica» democristiana, sotto forma di fidejussione bancaria). E gli affari di Ferlaino si moltiplicarono. In tutto questo la camorra che c'entrava? Diciamo che le «famiglie» «affiancarono» la società, tramite la tifoseria. Così come tramite i «fedelissimi» delle curve era passata la «protesta» dinamitarda tra l'82 e l'83. E questo «affiancamento» rappresenta un elemento di continuità tra il Napoli di allora e quello di oggi, *attraversato dal «caso Maradona»*. Perché la tifoseria più «agguerrita» proviene da quei rioni che sono sotto la diretta influenza di uomini dei Contini, dei Giuliano, dei Lo Russo.

Gli stessi nomi, gli stessi boss della camorra saltano fuori nelle storie «oscure» di Maradona. E poi sono gli stessi che gestiscono il fiorente giro miliardario delle scommesse clandestine: a Secondigliano, a Forcella, a Poggioreale. I Giuliano, innanzitutto. Sono stati i primi amici del «pibe de oro». Una frequentazione di vecchia data, con tanto di amicizia molto stretta del campione con una delle donne del clan. Si disse anche che, l'anno in cui Maradona non voleva tornare in Italia, sia partita una delegazione da Forcella, per rassicurarlo e convincerlo a tornare. Poi in questi giorni, a complicare le vicende, sono saltate fuori le intercettazioni telefoniche nell'ambito dell'inchiesta sul clan Lo Russo. Poi l'amicizia con Italo Jovine e le foto insieme con Giuseppe Scuotto, un big del traffico internazionale di cocaina, cui in questi giorni sono stati sequestrati beni per 18 miliardi. Scuotto, segnalato anche dalla Dea, affiancava Maradona proprio all'inaugurazione di un club di tifosi. Il fatto strano, che fa pensare, è che Scuotto (uomo dei Contini) e Lo Russo, in questa fase, sono in accesa rivalità con i Giuliano. Una guerra sanguinosa, nella quale sono saltati i «vecchi equilibri». Anche all'interno del mondo delle scommesse e del calcio? E Maradona potrebbe davvero essere vittima di una guerra per il controllo del mega affari. Sballottato tra amicizie in un clan o nell'altro, tra scudetti vinti, persi misteriosamente, poi di nuovo vinti, ha deciso di abbandonare il grande circo del calcio, con il suo bagaglio di conoscenza sull'ambiente. Forse troppe conoscenze perché il suo addio possa essere sereno. (1/continua)

Diego Maradona all'uscita del tribunale dopo l'interrogatorio di alcuni giorni fa

Imola

Degente annega in ospedale

IMOLA (Bologna) Un uomo di 34 anni, Otello De Marchi, residente a Piove di Sacco (Padova), è stato trovato morto ieri mattina in una vasca da bagno piena d'acqua situata in alcuni locali utilizzati dal personale infermieristico dell'ospedale psichiatrico Osservanza di Imola, dove la vittima era degente come ricoverato volontario. L'uomo, al momento del ritrovamento era completamente vestito. Per stabilire le cause della morte, che secondo le prime ipotesi della polizia potrebbe essere dovuta ad annegamento, è stata decisa l'autopsia. Pare che l'uomo fosse affetto da epilessia e quindi l'ipotesi della disgrazia è ritenuta per ora la più probabile. Gli inquirenti giudicano però strano che il paziente possa essere entrato nei bagni utilizzati dai dipendenti, in una zona dell'ospedale imolese dove è ubicata la lavanderia.

Contraccezione

«L'Italia agli ultimi posti»

PESCARA. «In Italia otterremmo il calo drastico degli aborti, cioè circa 80mila in meno, se riuscissimo ad elevare, anche soltanto del tre per cento, la pratica della contraccezione». Lo ha affermato ieri a Pescara il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, aprendo i lavori del convegno sulla contraccezione indetto dalla «Associazione per la salute della donna».

«Purtroppo – ha continuato il sottosegretario Marinucci – nel nostro paese la contraccezione tocca percentuali basse anche rispetto alla Turchia e alla Grecia e bassissime se riferite a Francia, Belgio e Germania. Di qui le numerose gravidanze indesiderate e gli aborti che si sarebbero potuti prevenire». Lo scopo dell'Associazione, è quello di «mettere le donne, attraverso l'informazione, nella condizione di difendere la propria salute con la prevenzione».

Secondo round della crociata contro l'interruzione della gravidanza?

Aborti «illegali» praticati a minorenni Dal magistrato 7 medici della Mangiagalli

La clinica ostetrica Mangiagalli di Milano è di nuovo ai ferri corti con la magistratura. Sette ginecologi compariranno davanti al giudice delle indagini preliminari, accusati di aver praticato aborti terapeutici a minorenni, senza che sussistessero le condizioni previste dalla legge. Chiesto il rinvio a giudizio anche per il direttore sanitario, accusato di omissione di controllo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il sasso era stato lanciato tre anni fa, ma ha raggiunto il bersaglio solo adesso. I medici non obiettori della Mangiagalli, da tempo si aspettavano un procedimento penale a loro carico, da quando, *nell'89, era iniziata la lunga* istruttoria contro la clinica, accusata di praticare aborti con troppa facilità.

Tutto cominciò con il trafugamento di una cartella clinica, relativa a un aborto terapeutico: mentre la paziente si trovava in sala operatoria, la sua storia apparve integralmente sulla prima pagina del quotidiano cattolico «Avvenire», raccontata da due obiettori legati a Comunione e Liberazione. Violando il segreto professionale i due medici ciellini decisero di aprire con questo «scoop» la crociata contro la Mangiagalli e la legge sull'aborto. Formigoni agitò *la questione in parlamento* e con insolita sollecitudine l'ex ministro alla sanità, Carlo Donat Cattin, mandò a Milano un'ispezione dei suoi 007. La vicenda finì a Palazzo di giustizia e proprio nei giorni scorsi, l'istruttoria aperta a suo tempo dalla magistratura, si è conclusa con un'amnistia. Ma l'indagine avviata dai giudici milanesi, riguardava tutta l'attività abortiva della clinica milanese. Furono sequestrate 800 cartelle relative agli aborti terapeutici praticati nell'ultimo decennio e in questi tre anni è continuato lo spoglio di quei documenti, alla ricerca dell'aborto facile.

Adesso i magistrati ritengono di aver trovato quello che cercavano: i ginecologi avrebbero fatto abortire un centinaio di minorenni, dopo il terzo mese di gravidanza, avendo come unica documentazione un certificato dello psicologo del consultorio, che attestava che data la loro giovane età non erano in grado di affrontare una gravidanza. Stando a quanto ha spiegato il procuratore della repubblica Saverio Borrelli, i ginecologi avrebbero arbitrariamente «esteso» il concetto di aborto terapeutico: dopo il terzo mese di gravidanza si può abortire solo se si ravvisa un pericolo per la vita della madre o malformazioni del feto, che comportino grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Ma le minorenni, dopo il terzo mese, possono abortire senza consultare i genitori e l'accusa implicita è che si siano accettati aborti terapeutici solo per appianare le odissee burocratiche a cui deve sottoporsi una ragazza sotto ai 18 anni se non vuole mettere al corrente la famiglia della sua gravidanza.

Il dottor Borrelli ha già assicurato che le minorenni non verranno ascoltate come testimoni e che in nessun modo sarà violata la loro riservatezza.

Non si conoscono ancora tutti i nomi dei medici che sono oggetto di questa nuova vicenda, ma in testa alla lista c'è ancora il professor Francesco Dambrosio, che è stato il responsabile del reparto per l'applicazione della 194 alla Mangiagalli. Lo stesso medico era stato uno dei principali protagonisti del processo che aveva aperto il caso Mangiagalli. «Ho appreso dai giornali la notizia di questa nuova tegola che mi è arrivata in testa. Immagino che tutto dipenda dalle famose cartelle sequestrate a suo tempo dalla magistratura. Il mio avvocato ha *già dichiarato come stanno le* cose, io preferisco non parlare».

Sta per iniziare il secondo round della crociata antiaborto? Il procuratore Borrelli assicura che non c'è, da parte della magistratura milanese, nessuna intenzione persecutoria. «Questa legge è una conquista sociale –dice – ma va difesa con la giusta applicazione della normativa».

Dopo 17 giorni trascorsi a 500 metri di profondità i minatori di Cave del Predil hanno riabbracciato le famiglie

«Addio vecchia miniera, andiamo in fabbrica»

Barbe lunghe, occhi gonfi, tute sporche e bagnate, lampade dei caschi ancora accese, una fatica infinita addosso. I minatori di Raibl, tornati in superficie dopo 17 giorni, sono stati «sepolti» dagli abbracci. Grazie alla loro protesta, un intero paese continuerà a vivere. Hanno vissuto un'esperienza durissima, ma anche riscoperto sentimenti dimenticati: «La cosa più bella è stata stare con 50 persone e fidarsi totalmente l'uno dell'altro».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TARVISIO. La damigiana di Merlot, 54 litri di rosso, piazzata sotto il quadro di Santa Barbara patrona dei minatori, si vuota in pochi minuti. Un assalto, tra risate, abbracci, lacrime di commozione che coinvolge tutti. Loro, gli «eroi» di Cave del Predil, finalmente usciti dopo diciassette giorni a mezzo chilometro sotto terra, le mogli, le «morose», il sindaco, i vecchi. Si sono arrampicate a far festa perfino le due vecchie suore Dimesse del paese; battagliere più che mai: «Io sarei stata giù ancora qualche giorno», rimprovera bonaria *suor Stella, che ha cresciuto*, all'asilo, quasi tutti. Le mamme hanno portato i bambini, infagottati in pesanti tute. Il più piccolo è Yan, nove mesi, aggrappato ad un ciuccio enorme. Moreno Cobai, il papà, non ha neanche la forza di piangere, sta accasciato su una panchina, barba lunga e tuta inzuppata, un berretto di traverso, parla a fatica: «Otto ore di lavoro non ti fanno capire cos'è la miniera. Io l'ho compresa in questi diciassette giorni. Da solo, nel silenzio, sentivo l'umidità nelle ossa, l'acqua che correva, e pensavo: sto lottando per me, per i miei compagni, per mia moglie, per Yan, per tutto il paese».

La moglie gli accarezza lieve una gamba, le lacrime corrono spazzate via da piccoli gesti di pudore. Se ne accorge un altro degli occupanti, Giovanni Tribuch, ride amaro: «Per me, non c'è una donna che pianga per me?». Ce ne sono tante, per tutti. Tranne per i minatori jugoslavi, i fratelli di lavoro che arrivano ogni giorno dalla valle del Trenta. Le loro donne non sono state avvertite in tempo. Sono corsi a lavarsi, a rendersi presentabili prima di riprendere le vecchie Zastava ghiacciate e tornare a casa.

Alcuni dei minatori che hanno occupato per 17 giorni la miniera di Raibl

Cosa sono stati diciassette giorni sotto terra? «Mio padre è morto al 13° livello. Non sfottetemi, ma l'ho sentito per la prima volta vicino, come se fosse là con me», racconta Marino Del Negro, 28 anni, il più giovane dei sepolti vivi: «Ma la cosa più bella è stata stare con 50 persone e fidarsi totalmente l'uno dell'altro». Hanno riscoperto piccoli grandi valori dimenticati, i minatori, e tutti se ne accorgono. «Hanno dimostrato una dignità difficile da trovare al giorno d'oggi», riconosce il loro medico Mario Quai, in testa un elmetto con le firme dei «pazienti» che raramente gli hanno ubbidito. «Abbiamo capito cosa vuol dire vivere assieme, cos'è una comunità di minatori: uno che si sveglia per primo e prepara il caffè per tutti, svegliarsi con quell'odore, trovare il pane pronto...», fruga nelle sensazioni Moreno. «Attorno a noi si è ricostituita quell'unità del paese che non si trovava più da vent'anni, la battaglia l'hanno vinta tutti», mormora Bruno Micottis.

Ma Cave del Predil cambierà faccia. Via la maniera, arriverà un'industria, se le promesse, gli accordi saranno rispettati. «Questa miniera è stata la vita di generazioni, ora sta per cominciare una vita diversa. Non è finita, bisogna stare ancora tutti assieme», sillaba malinconica Sandra Treu, la maestrina di religione che per 17 giorni ha animato il «gruppo donne» di Cave organizzando manifestazioni e blocchi, fiaccolate e veglie, campane a martello e lumini alle finestre mentre il marito, Tonino Princi, occupava il diciassettesimo livello. Là in fondo ci sono stati anche tanti momenti brutti. Il peggiore quando le prime trattative sono fallite. Anche venerdì, mentre iniziava l'incontro conclusivo in Regione, è stato un giorno pieno di tensione: «I compagni, su, non ci avevano mandato i giornali, non sapevamo cosa stesse succedendo. Chissà come, abbiamo sentito che era finita. Abbiamo ripiegato le coperte, accatastato i fogli di polistirolo che ci servivano da letto e, vista quella pila, abbiamo pensato: forse è davvero finita. Dico la verità, non ce la facevamo più. Mi alzavo e credevo di aver perso la schiena, la testa ronzava e girava...», si lamenta Moreno. Il Merlot è finito, se ne va anche l'ultimo «bianchin». Nella notte, in gruppetti prudenti sui lastroni di ghiaccio che coprono le strade, i minatori friulani tornano finalmente a casa. Per una «vera» festa c'è tempo, ma si farà. Solidarietà per solidarietà, si è già offerto di suonare gratis il maestro di fisarmonica G.C. Erruti, autore della polka «Sbrindule de frute», pezzettini di frutta.

LETTERE

Guerra del Golfo ed elogio della nonviolenza

Signor direttore, le scrivo per la causa della pace, anche se non mi considero «pacifista». Non mi considero tale perché oggi purtroppo la parola pace ha assunto un significato ambiguo: infatti è in nome di quella stessa pace che si giustifica sia l'intervento militare nel Golfo che il suo contrario. Preferisco considerarmi un *persuaso della nonviolenza*, così come Capitini chiamava le persone che cercano alternative efficaci alla violenza, giusta o ingiusta che sia.

La storia è ricca di avvenimenti in cui, nei conflitti sociali e politici, la giustizia è stata ottenuta con la nonviolenza, *con mezzi pacifici basati* sul principio che nessun dittatore o aggressore può esercitare il suo dominio stabilmente senza la tacita o esplicita collaborazione di chi è oppresso.

L'occidente, civilizzato e cristianizzato, ha dato poco spazio alla possibilità della nonviolenza poiché intende con «forza» la sola forza militare. In questa si è creduto, questa è stata preparata per cui la guerra ne è la conseguenza inevitabile.

Una delle regole della nonviolenza è invece quella di concedere sempre all'avversario una via d'uscita dignitosa e non umiliante. Anche volendo Saddam Hussein non sarebbe stato nelle condizioni di ritirarsi senza una forte umiliazione di fronte al suo popolo e a tutto il mondo arabo: non c'è stata troppa intransigenza *nello schieramento* occidentale fissando un rigido ultimatum che ha messo le due parti in una situazione irreversibile? L'ultimatum era finalizzato all'opzione militare, chiudendo quindi ogni dignitosa via d'uscita.

Con queste sintetiche osservazioni spero di aver fatto intravedere le numerose possibilità che un approccio nonviolento offre anche in un conflitto così grave. La nonviolenza va alla radice dei conflitti, agisce con mezzi che sono compatibili con i fini e che sono alla portata di tutti, non dà spazio alla difesa dei propri «interessi vitali» quando questi sono in contrasto con la verità e la giustizia, fa distinzione tra dittatore e popolazione (poiché un Iraq democratico può sorgere solo da una forte volontà popolare), non offre pretesti per un allargamento del conflitto o per nuovi futuri conflitti.

Vittorio Merlini.
Roncoscaglia (Modena)

«Da comunista e da cristiano, con la voglia e l'ira della militanza...»

Cara *Unità*, durante la stagione congressuale Raniero La Valle scrisse su *Avvenimenti*: «*Il cambiamento del nome non è operazione laica .. Il Pci potrebbe incontrare meno cristiani di quando si chiamava comunista...*». Lo spessore e la valenza di questa riflessione mi ha accompagnato per tutto il 1990 e per la mia - personale e modesta - collocazione all'interno del Partito, con i compagni della sezione, in famiglia, in parrocchia, eccetera.

Eppure - in termini esclusivamente razionali, di oggettività politica - alla fine - per quello che io possa rappresentare - ho deciso di restare e di aderire al Pds, anche se esso non possiede -e probabilmente negherà e nega - quel senso di profezia, di possibilità utopica, di *fuoriuscita continua*, quotidiana e costante da tutte le cristallizzazioni illiberali, comprese quelle mie.

So ora (ma tutti sapevamo e nessuno poteva illudersi) che nel Pds una forte componente culturale e politica - a mio avviso trasversale - ritiene valore in sé, bene indisponibile il mercato e inevitabile la composizione e il superamento del conflitto sociale in funzione della nuova priorità dei diritti soggettivi di cittadinanza.

La categoria della modernità non mi piace: per quanto complessa e variegata mi *pare esprimere la sostanziale* egemonia reale ed esistenziale di chi è forte, cinicamente forte. E resto saldo nel pensiero circa la vera identità etica del Psi come espressione di questo potere di veto e di questa egemonia, il raggruppamento degli spietati, degli elefanti in un giardino di cristallo, il cristallo della solidarietà, dell'austerità, del rigore morale. (Enrico Berlinguer: l'ultimo calvinista in Italia).

Eppure resto da comunista e da cristiano, ritrovando anche la voglia e l'ira della militanza. Da comunista e da cristiano: codici evocativi esistenziali prima che politici per i quali e con i quali in una miscela esplosiva vivo le mie autocoscienze, i miei ravvedimenti, i miei sensi di colpa, le mie gioie.

Certo come cristiano lo specifico della fede è diverso ed è anche da qui che parte la critica alla politica come fatto totale ridotto a pura tattica e pratica (e so che il Pci non ne era esente: consociativismi, mediazioni, doroteismi striscianti, consigli di amministrazione). Ma come comunista la stessa mia fede si è interrogata e si interroga.

Avranno ancora senso queste miscele esplosive (ed era già difficile dentro il Pci) nel Pds, con gli illuministi, i liberal-democratici, gli azionisti, Eugenio Scalfari e *Repubblica*? Non lo so. E so anche che il rischio dei compagni di Rifondazione comunista che restano nel Pds è quello della riserva indiana, di un logorante lavoro di sentinella, di un continuo vigilare in costante contraddittorio. E intuisco che il rischio del Pds intero è quello dei comitati elettorali, della caccia al voto di preferenza, delle cordate, delle quote, della guerra per bande.

Ci attende un processo di lunga lena, di autoanalisi e di costruzione teorica del soggetto e della prassi comunista.

Gaetano Festa. Palermo

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Carlo Bolmida, Torino; Aurelio Cesarini, Pesaro; Romano Cavallari, Bologna; Elvio Masotti, Lido Adriano; *Luigi Massa, Milano; Enio* Navonni, Terni; Maria Lazzari, Milano; Sisto Convento, Cazzago; Gian Paolo Conti, Bologna; Felice di Mauro, San Benedetto del Tronto; Antonino Pollara, Colle Val d'Elsa; Giuseppe La Marca, Palermo; Giuseppe Campioli, Scandiano; Marco Leonardi, Bresso; Vinicio Lomi, Pisa; Giovanni Alfieri, San Giano («*I nostri circoli ricreativi si reggono su tre pilastri: il vino, l'amicizia e lo scopone scientifico. Quest'ultimo, quando ti prende non puoi più farne a meno; l'impegno di memoria e di calcolo procura emozioni, sensazioni di importanza, ma disabitua al dialogo, al rapporto umano, alla crescita culturale e politica, isola gli anziani dai giovani*»).

Luciano Sgolastra, Porto d'Ascoli («*Nella revisione dello statuto del nuovo Partito sarebbe utile prevedere forme di partecipazione più ampia degli aderenti per quanto riguarda le decisioni che gli organismi dirigenti nazionali dovranno assumere*»); Vincenzo Buccafusca, Nicotera («*Se non sarà sconfitta la Dc, che è la vera piaga sanguinante e la causa di tutte le sciagure gladiatorie, piduiste e mafiose del nostro Paese, non si approderà a niente*»); Giovanni Moi, Cagliari («*Le preferenze personali rendono il voto palese, cioè controllabile; con esse i galoppini e la mafia estorcono il voto agli elettori*»).

Genova
È negli Usa il viceconsole sovietico?

GENOVA. Il giallo del vice console sovietico Serghej Illaronov, scomparso assieme alla moglie Valentine la settimana scorsa da Genova, continua ad alimentare congetture ma finora nessuna conferma è avvenuta sulle due ipotesi avanzate: quella di una fuga verso gli Stati Uniti alla vigilia del suo rientro in patria e quella di una partenza pilotata dai servizi segreti Usa. Le stesse ricerche compiute ieri dalla Digos per ritrovare l' auto dei due coniugi hanno dato esito negativo. Gli agenti hanno perlustrato invano l' autostrada Genova-Milano controllando ogni casello e ogni area di sosta. Secondo alcune voci, il console e la moglie si sarebbero infatti allontanati dal capoluogo ligure, in direzione Milano, il 12 febbraio, a bordo della loro «Golf» bianca. All' altezza del casello di Casei Gerola, la coppia si sarebbe trasferita su un' altra auto. «Misteriosi accompagnatori» avrebbero condotto Serghej e la moglie fino al capoluogo lombardo e li avrebbero sistemati per la notte in un albergo di lusso vicino alla stazione. L' indomani, la coppia si sarebbe imbarcata su un aereo noleggiato con destinazione Stati Uniti. Un' altra ipotesi è che i due abbiano attraversato in auto la frontiera italo- francese e si siano imbarcati a Marsiglia su un volo per gli Usa.

Il rapimento del medico calabrese
Rapidi controlli e un po' di fortuna
fanno individuare il commando
Un arresto e tre mandati di cattura

Ore d'ansia a casa Longo
La procura di Locri fa l'inventario
dei beni per ordinarne il blocco
Si continua a cercare la prigione

I sequestratori hanno un nome

Botta e risposta tra l'Anonima ed i carabinieri che in poche ore soltanto, aiutati da un colpo di fortuna, avrebbero individuato i sequestratori di Giuseppe Longo, rapito venerdì pomeriggio a Bruzzano Zeffirio, nella Locride. Spiccati dalla Procura tre ordini di custodia cautelare contro tre uomini che si son dati alla latitanza. Una quarta persona è in carcere per concorso in sequestro di persona.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BRUZZANO ZEFFIRIO. (Rc) Forse già individuati i rapitori del dottor Giuseppe Longo. Sotto accusa tre persone che si sono date alla latitanza, quasi certamente in Aspromonte. Una quarta è stata arrestata per concorso in sequestro di persona. Tra Bruzzano, Africo, Natile, Platì è scattata una gigantesca caccia all'uomo, questa volta mirata e con obiettivi precisi.

La svolta, che non ha precedenti, perché mai gli inquirenti erano riusciti a far sentire ai rapitori il fiato sul collo subito dopo il sequestro, premia il lavoro oscuro di controllo del territorio. Una pattuglia in perlustrazione nella zona di Ardore, un altro dei paesini della Locride, ha assistito, non vista, ad un repentino cambio di macchina. Da una «Uno» sono scese tre persone per infilarsi su un'altra «Uno», che con una sgommata si è allontanata a tutta velocità. Il terzetto, nel frattempo, si era liberato, nascondendolo lì accanto, di un grosso borsone nero. In quel momento, pomeriggio di venerdì, non si sapeva ancora nulla del sequestro che era già avvenuto. Nel borsone c'erano due mitragliette (una israeliana), una micidiale calibro 38, proiettili in quantità, maniche di maglione trasformate in cappucci per nascondere il volto, nastro adesivo per legare ed imbavagliare. Insomma, tutti i ferri del sequestratore che i due operai marocchini dopo aver assistito al sequestro avevano descritto nei dettagli e che poi hanno riconosciuto al di là di ogni possibile dubbio.

Giuseppe Longo sequestrato l'altro ieri nella locride

L'uomo arrestato è il proprietario del terreno in cui è avvenuto il cambio di macchina. Gli inquirenti sospettano che fosse incaricato di far sparire la prima auto, probabilmente quella su cui è stato trasportato il professore Longo, e, soprattutto, di nascondere l'armeria che i commandos, a missione compiuta, restituiscono.

Aver intercettato i rapitori non significa automaticamente la liberazione del sequestrato. Le bande dell'Anonima agiscono spesso con una rigida suddivisione degli incanchi: chi prende l'ostaggio non sempre sa dove sarà tenuto prigioniero; chi fa da vivandiere non gestisce le trattative. Ma ormai la cosca è individuata e questo dovrebbe facilitare enormemente le indagini ed anche la soluzione del caso.

«No, no, no. Ancora nulla. Niente di niente», ripete intanto Patrizia Zappia, la moglie di Longo. Volto segnato dall'angoscia, scuote la testa sconsolata. Da quando è entrata nel tunnel devastante del sequestro, vive inchiodata accanto al telefono con la speranza di un cenno, un riscontro una cosa qualsiasi che la tranquillizzi sulla salute del marito. Ogni squillo è un tormento. Fino ad ora soltanto amici e giornalisti. L'Anonima, invece, sta zitta. I signori dei sequestri hanno tempo. La strategia del silenzio è antica. Serve per far paura ai familiari, piegarli psicologicamente, renderli disponibili ad accettare tutte le richieste dei banditi. E c'è una gran paura: paradossalmente, se non si riuscirà ad intercettare la prigione in cui è tenuto il marito, lo sviluppo delle indagini potrebbe complicare anziché semplicare questo nuovo dramma.

«Un fulmine a ciel sereno» ripete la donna. «È assurdo. L'ultima cosa che pensavo potesse accadere. Si sono sbagliati. Le nostre condizioni economiche, specialmente in questo periodo, non sono tali da giustificare tutto questo». Secondo la dottoressa Zappia, anche lei medico, «è stato preso un abbaglio».

Dichiarazioni, quelle della signora Patrizia, che si incrociano con quelle impotenti del procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo: «Ormai nel mirino sono entrati oltre ai ricchi anche quanti hanno posizioni patrimoniali non particolarmente rilevanti. Questo complica le cose. Persone in condizioni economiche come quelle di Longo, nella Locride – ha continuato il procuratore – ce ne sono a migliaia. Come si fa a controllarle tutte per impedire un sequestro?».

Il rapimento Longo è il primo dopo la nuova normativa che vieta qualsiasi contatto famiglia-banda per il pagamento del riscatto. La magistratura sta già lavorando all'inventario di tutti i beni patrimoniali del rapito e dei suoi congiunti. Già oggi potrebbe venire emesso il decreto per metterli sotto sequestro. «C'è una normativa precisa – ha ricordato Lombardo – noi ci limiteremo a rispettarla».

È aumentato il numero degli italiani «vacanzieri»

Nel corso degli ultimi cinque anni, è aumentata la percentuale degli italiani che fanno almeno un periodo di vacanza fuori del comune di residenza: dal 49% del 1985 al 56% del 1990. È quanto risulta da un sondaggio della Doxa sul comportamento degli italiani. Dal dato generale a quelli particolari. È cresciuto anche il numero degli adulti che distribuiscono le vacanze fra due o più periodi dell'anno: dal 16 al 24%. I mesi preferiti sono ancora luglio ed agosto. Guadagna quotazioni il mese di settembre, scelto dal 10% degli intervistati, come periodo preferito per le vacanze. Il dato più interessante è rappresentato dal costante aumento dei periodi di vacanza supplementare: quei 15, 20 giorni che gli italiani passano, in qualsiasi periodo dell'anno, fuori del comune di residenza.

Catanzaro Contadino ucciso Arrestato il fratello

Un colpo di pistola per Giuseppe Pingitore, 63 anni; le manette per suo fratello, Nicola, 69 anni. È successo tutto nel giro di ventiquattr'ore. L'altra sera, a Parghelia (Catanzaro), Giuseppe è stato ucciso con un colpo di revolver, una 38 special. La pistola è stata ritrovata ieri mattina in casa di Nicola. L'uomo ha resistito soltanto poche ore, poi ha confessato. Ha ucciso per vendetta. Una questione di interessi, soldi prestati e non restituiti, qualche lite non rientrata. Nicola Pungitore è ora rinchiuso nel carcere di Vibo Valentia. È accusato di omicidio volontario, porto abusivo di pistola e di munizioni.

Un decreto per la seconda università di Napoli

La seconda università di Napoli nascerà sulla direttrice Caserta-Capua-Nola, sarà inizialmente formata da sei facoltà, potrà anche utilizzare (in leasing o in affitto) strutture edilizie realizzate con capitali pubblici e privati. Sono alcuni punti del decreto istitutivo della seconda università napoletana, che il ministro Antonio Ruberti ha presentato ieri alla stampa e che sarà sottoposto nei prossimi giorni al parere del parlamento. «Con questo decreto - ha detto il ministro Ruberti - si completa il piano di sviluppo quadriennale 86/90 e il nuovo piano di sviluppo 90/93». L'attuale seconda facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Napoli passerà nel nuovo ateneo.

Calabria In manette padre, madre e figlio

Marito, moglie e figlio: tutti e tre arrestati. Per due sole accuse: la detenzione di stupefacenti e di un fucile calibro 12. Li hanno arrestati i carabinieri a Isola Capo Rizzuto. Sono Giovanni Scavello, di 52 anni, agricoltore e allevatore di cavalli; la moglie, Maria Rosaria, di 43 anni. E il figlio Antonio, di 21. Nell'abitazione dei tre, gli investigatori hanno sequestrato un fucile modificato a mitra con 158 cartucce a pallettoni, 116 dosi di cocaina e procaina, e circa otto milioni di lire. Secondo i carabinieri, Scavello sarebbe in collegamento con altri pregiudicati del centro e del nord Italia, e in particolare con Marco Medda, noto personaggio della malavita organizzata, arrestati tre giorni fa nel casertano.

Incidenti d'auto A Milano due morti dopo la discoteca

Due giovani sono morti e due sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto ieri mattina a Milano. I quattro avevano trascorso la notte in una discoteca. Le loro generalità: Giovanni Mastinu di 28 anni e Clementina Giacopuzzi di 24 (entrambi deceduti). E i feriti: Canio Masi (che era alla guida dell'auto, una Bmw), 31 anni, ricoverato con prognosi di 30 giorni. E Angelo De Giglio, di 34 anni, in prognosi riservata. Dopo aver ballato fino all'alba, stavano tornando a casa. Probabilmente a causa dell'elevata velocità, l'auto è finita fuori strada. Per estrarre i corpi dalle lamiere, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Crotone Commerciante ucciso a revolverate

Un commerciante, Giovanni Vatalaro, di 28 anni, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Crotone (Catanzaro). Vatalaro, che oggi aveva compiuto gli anni, stava festeggiando il compleanno nell'abitazione del padre. Il giovane sarebbe stato invitato a scendere in strada da una persona che ha suonato al citofono della casa. Vatalaro è poi salito a bordo della propria automobile. Fatte poche centinaia di metri, la vettura è stata affiancata da un'altra auto dalla quale sono stati sparati alcuni colpi di pistola. Vatalaro è morto all'istante.

GIUSEPPE VITTORI

Palermo
Scopre il viso al rapinatore È suo cugino

PALERMO. Doppia brutta «sorpresa» per Angela Sciortino, palermitana di 42 anni. La donna, assieme al marito Gaetano Provito di 40 anni, è stata aggredita da due rapinatori davanti al portone della sua abitazione.

Mentre il marito consegnava il portafoglio a uno dei due malviventi, che lo minacciava puntandogli una pistola, la moglie ha reagito strappando dal viso dell'altro bandito il passamontagna che gli nascondeva il volto. Un volto che la coraggiosa donna ha subito riconosciuto dal momento che era quello di uno dei suoi cugini.

Il gesto improvviso e l'identificazione imprevista hanno gettato nel panico i due banditi che si sono dati ad una fuga precipitosa nella quale hanno addirittura perso il «bottino» della rapina, il portafoglio che Gaetano Provito aveva già consegnato loro. I due rapinatori, dei quali la polizia conosce le generalità, non sono ancora stati rintracciati.

Sotto inchiesta istituti di credito italiani e svizzeri

Sportelli bancari compiacenti per pagare la «coca» colombiana

Sgominata una vasta organizzazione di narcotrafficanti internazionali. Arrestati cinque italiani e un colombiano, che operavano tra Milano e Trieste, finanziando l'importazione di cocaina dalla Colombia per il mercato europeo e riciclando il denaro sporco. I carichi di droga venivano avviati a vari porti previo pagamento su conti bancari in Svizzera e Canada. Si indaga su funzionari di banca italiani ed elvetici.

PAOLA SOAVE

MILANO. Con l'arresto di sei trafficanti di droga di alto livello, tra i quali alcuni insospettabili imprenditori, è stata smantellata un'organizzazione che importava in Europa enormi quantitativi di cocaina provenienti dalla Colombia. l'operazione si è conclusa nei giorni scorsi dopo un anno di indagini condotte dalle polizie svizzera, belga, olandese, tedesca, canadese e statunitense e coordinate dal Servizio Centrale Antidroga che operato tra Milano e Trieste. Controlli della Guardia di Finanza sui movimenti finanziari e bancari delle società, che facevano capo agli arrestati, sono tuttora in corso. Si indaga sul riciclaggio dei provenienti del traffico, collegato anche a un imponente commercio illegale di pietre preziose. Gli inquirenti tentano di scoprire eventuali coinvolgimenti di funzionari di banche italiane e svizzere. Secondo loro anche i finanziatori esterni del traffico – privati e banche – perfettamente consapevoli della destinazione degli «investimenti».

Tra gli arrestati c'è un colombiano, Aldo Salvino, di 53 anni, operatore alberghiero e figlio del console onorario italiano a Bogotà, fermato mercoledì scorso a Linate mentre stava per ripartire per la Colombia dopo un soggiorno di una settimana in Italia. Sarebbe lui l'intermediario del traffico della droga tra i cartelli di Cali e di Medellin e il mercato europeo. Dopo la distruzione delle piantagioni colombiane attuate dagli Usa, i «narcos» sudamericani avrebbero trasferito enormi quantità di droga in veri e propri depositi galleggianti: navi mercantili che effettuano il proprio servizio regolare e imbarcazioni con piccoli equipaggi che stazionano in alto mare pronte a portare il loro carico dove si prospetta un «affare».

Mentre i collegamenti venivano tenuti dal Salvino ad ordinare la merce, con pagamento anticipato in contanti e pietre preziose per svariati miliardi, erano faccendieri come Marcello Baldini, 58 anni, residente a Milano e titolare delle società di import-export Euroexpo e Spedimex Srl (entrambe con sede a Milano in via Bracco 1) e coinvolto anche in un traffico di carri armati, cannoni e altre armi da guerra prodotte da ditte italiane e destinate in Sudamerica, o imprenditori come Dario Sain di Trieste, titolare di cinque ditte di commercio all'ingrosso nel settore alimentare, e Roberto Clemente, impresario edile.

Insieme a loro sono finiti in manette due pregiudicati: Paolo Colosi, di 48 anni, siciliano e residente a Milano, e Cataldo Persico, napoletano residente in provincia di Bergamo, che avrebbero mantenuto i collegamenti del traffico con le varie «famiglie» del crimine organizzato interessate all'acquisto di stock di cocaina che di volta in volta sbarcavano nei porti europei. Le ordinanze di custodia cautelare per i sei arrestati sono state emesse dal sostituto procuratore di Milano Alberto Nobili, che ha coordinato le indagini. Sono stati spiccati provvedimenti restrittivi anche nei confronti di due messicani residenti negli Usa e di tre colombiani, tutti irreperibili.

Le indagini internazionali sull'organizzazione nei mesi scorsi, avevano portato al sequestro di notevoli quantitativi di cocaina, come quello di 1.900 chilogrammi effettuato a Francoforte nell'ottobre scorso, di 2.550 nel gennaio '90 ad Amsterdam e l'operazione che nel maggio scorso fermò in Portogallo 210 chili di droga in partenza per Milano.

«Volevano fuggire» Le Ucc tradite dalle microspie

ROMA. I terroristi dell'Unione Comunisti Combattenti che - il 16 febbraio scorso - a conclusione del processo di appello per l'omicidio del generale dell'aeronautica Licio Giorgieri sono stati nuovamente arrestati su disposizione degli stessi giudici che li avevano appena condannati, sono stati «traditi» da alcune microspie elettroniche che hanno praticamente «svelato» la loro intenzione di fuggire.

I sofisticati micro-congegni erano stati appositamente sistemati in una sala colloquio del carcere di Rebibbia dai carabinieri dell'antiterrorismo su disposizione della Procura della repubblica di Roma. A Rebibbia femminile infatti era ancora detenuta Claudia Gioia, una terrorista del gruppo che -insieme a Maurizio Locusta -non aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Gioia costantemente aveva incontri con il fidanzato Fabrizio Melorio (che invece si trovava agli arresti domiciliari). Incontri che si svolgevano in una sala del carcere femminile di Rebibbia: i due terroristi per un'ora circa rimanevano soli, sorvegliati da una guardia attraverso una porta a vetri. Ignaro che le loro conversazioni venissero registrate attraverso microspie nascoste nella stanza, Melorio ha messo al corrente la compagna delle intenzioni di fuggire di alcuni esponenti del gruppo che si trovavano agli arresti domiciliari. Claudia Gioia avrebbe invece manifestato la sua disapprovazione al piano, che - a suo parere - avrebbe nuocciuto a chi era detenuto in attesa di usufruire della legge Gozzini o di altri benefici che avrebbero anticipato i termini della detenzione in carcere.

Tutte le conversazioni dopo essere state registrate, sono state trascritte e inviate al sostituto procuratore della repubblica di Roma Luigi De Ficchy, che sulla vicenda ha avviato una indagine preliminare. Il magistrato prima ancora che si concludesse il processo di appello contro i responsabili dell'omicidio del generale Giorgieri, ha trasmesso copia del rapporto alla Corte di Assise di appello. Sono stati questi i motivi addotti a giustificazione della sentenza che ha inasprito le condanne della camera di consiglio.

Profanazione a Napoli. Un avvertimento ai familiari?

Versano benzina nelle bare di due camorristi morti 13 anni fa

La guerra tra bande camorriste con conosce limiti. L'altra notte, nel piccolo cimitero di Barra, quartiere alla periferia di Napoli, un commando ha profanato le bare di due pregiudicati ammazzati tredici anni fa. Gli ignoti vandali hanno sollevato le tombe ed hanno versato litri di benzina. Forse l'arrivo del custode ha indotto gli autori del macabro gesto a scappare prima di concludere la loro opera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'odio camorrista non si ferma neanche davanti ai cancelli di un cimitero. L'altra notte si è verificato l'ultimo episodio di una lunga catena di vendette che da dodici anni sconvolge il quartiere di Barra: un commando ha violato le tombe di due boss, padre e figlio, uccisi in un agguato nel lontano 1978. «Probabilmente si tratta di una ritorsione, un avvertimento ai familiari dei defunti – spiegano gli inquirenti – Insomma, la faida in corso tra le bande della malavita della zona non conosce neanche il rispetto per i morti».

Approfittando del fatto che nel cimitero di Barra, quartiere alla periferia orientale di Napoli, sono in corso lavori di pulizia alle tombe, gli ignoti vandali sono penetrati all'interno della cappella dove sono sepolti Ciriaco Gaiola, ucciso il 30 luglio del 1978 e il figlio Pasquale, ammazzato sei mesi dopo in un agguato. Una volta arrivati vicino alla lapide, gli sconosciuti hanno forzato la lastra di marmo che copre la nicchia dove sono custoditi i resti dei due pregiudicati, ed hanno cominciato a versare alcuni litri di benzina. A questo punto qualcosa deve aver disturbato l'azione del commando. Forse l'arrivo del custode che durante la notte effettua dei giri di controllo. Sta di fatto che i profanatori sono fuggiti, senza dare fuoco al liquido, lasciando sul posto una tanica di benzina piena a metà, alcuni stracci e una spranga di ferro.

Polizia e carabinieri che conducono le indagini, concordono nel dire che si è trattato di un avvertimento che la malavita ha voluto fare a Francesco Gaiola, 37 anni, figlio e fratello dei due pregiudicati ammazzati oltre dieci anni fa. L'uomo (attualmente è detenuto nel supercarcere di Trani), soprannominato «'O fachiro», è un personaggio di spicco del clan camorrista di Barra, quello degli Aprea. Ieri gli investigatori hanno interrogato il custode del cimitero e alcuni addetti alla pulizia delle cappelle, i quali hanno affermato di non aver visto e sentito nulla.

Nel quartiere è in atto una spietata guerra fra bande emergenti per il controllo dello spaccio dell'eroina e, soprattutto, del totocalcio e lotto clandestini. Una faida che dall'inizio dell'anno ha già fatto contare una decina di morti ammazzati. Due mesi fa alcuni killer, che impugnavano pistole e fucile a canne mozze, inseguirono per i vicoli di Barra alcuni pregiudicati di una banda avversa. L'azione si concluse con una strage: tre persone uccise e un bambino di 8 anni ferito gravemente. A Barra, dove la gente assiste sconvolta al tragico bagno di sangue, all'inizio del mese ci fu una sparatoria fra camorristi e poliziotti, conclusasi con l'arresto di una dozzina di giovani apprendisti del crimine.

Nella Napoli anni '90, trasformata in capitale internazionale del crimine da una guerra sanguinosa che ha prodotto oltre seicento morti ammazzati negli ultimi tre anni, tutto, insomma, sembra possibile, anche la profanazione di tombe di pregiudicati in un piccolo cimitero di periferia.

L'Anas rinvia la costruzione di una variante alla statale 92 di Calabria

Dopo la frana arriva la burocrazia Due paesi restano senza strada d'accesso

Prima la frana, poi la burocrazia. Morale, due paesi calabresi, Cerchiara e San Lorenzo Bellizzi, cinquemila abitanti, sono praticamente isolati. Non hanno una strada, degna di questo nome, che li colleghi con il resto del mondo. La burocrazia statale (leggi, Anas) ha vanificato anche gli sforzi compiuti dall'amministrazione di Cerchiara che aveva provvisoriamente riattato una strada interpoderale.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Cinquemila calabresi sono rimasti isolati. Ma non è stata la neve di questi giorni a rendere ancor più difficile la vita degli abitanti di Cerchiara di Calabria e di San Lorenzo Bellizzi. Bensì l'insipienza dell'Anas. Ma andiamo con ordine. La strada statale 92, che dalla piana di Sibari, sale sul Pollino, attraversando l'abitato di Cerchiara, il 15 dicembre, alle quattro di pomeriggio, improvvisamente, si è interrotta. Massi enormi sono caduti dalla montagna. I calabresi di queste zone conoscono bene il dissesto della loro terra, aggravato dall'irresponsabilità e dalla inettitudine di amministratori che, negli anni passati, si sono dedicati solo alla speculazione selvaggia e alla cementificazione spietata. Ma non credevano che stavolta il danno fosse così grave da precludere definitivamente la viabilità su questo tratto dissestato.

Cerchiara ha, però, una fortuna. Regge il Comune, da pochi mesi, una giunta nuova formata da pds, dissidenti socialisti e dissidenti democristiani. Gli amministratori non si sono persi d'animo. E mentre si chiamavano i tecnici per vedere di riaprire la strada, si davano da fare provvedendo a rendere transitabile un percorso alternativo: una strada interpoderale veniva adattata per permettere agli abitanti, pur tra mille difficoltà e trasbordi (il piano della strada è di circa 4 metri e il fondo in terra battuta), di continuare la vita quotidiana. È stato così possibile ai ragazzi di andare a scuola, ai lavoratori di raggiungere uffici e cantieri e ai rifornimenti di salire.

Ma un mese dopo, mentre si affrontava l'emergenza una nuova frana, di consistenza maggiore della prima, faveva perdere ogni speranza di ritorno alla normalità. Ma i guai non erano finiti. Gli amministratori di Cerchiara (3500 abitanti) che avevano attivato tutti gli organi competenti, statali e regionali e, naturalmente, l'Anas, proprietaria della strada, si vedevano costretti a premere perché quella «stradina interpoderale» assurgesse a dignità di vero collegamento nell'intervallo necessario allo studio di fattibilità e di realizzazione di una nuova arteria che non solo sostituisse la vecchia Statale 92, ma aprisse il passaggio ad est al nascente e desiderato parco del Pollino. Perché Cerchiara ha anche la fortuna di essere un punto di riferimento storico, artistico e ambientale dell'intero alto Ionio. Un piccolo gioiello italiano da rivalutare e non da abbandonare all'oblio.

«Non avevamo fatto i conti con la burocrazia e con gli impegni parolai, dice il consigliere Antonio Carlomagno. L'Anas, non ha mantenuto quanto stabilito davanti al prefetto. Si è rifiutata di ultimare, cioè di asfaltare la stradina, la quale, in seguito alla neve e alla pioggia di queste settimane, è quasi impraticabile e assai pericolosa, una vera e propria pista da slalom. Se prima l'Anas assicurava un intervento "in emergenza", e quindi più rapido, ora parla di "tempi ordinari per il reperimento fondi". E questo ci spaventa perché tutti noi conosciamo troppo bene che cosa voglia dire una frase del genere».

«Ad aggravare le nostre preoccupazioni è il fatto che l'Anas ha già speso 650 milioni senza sistemare la pavimentazione della strada così come è scritto nell'accordo stilato il 3 gennaio scorso. Il Comune, dice ancora Carlomagno, è stato ai patti. Ha dato tutto quello che era stato chiesto, anzi anche di più cercando di facilitare l'opera dell'Anas. Ma ora, dinanzi a tempi incerti e, si sa, lunghi, declina ogni responsabilità e si tiene aperta ogni possibilità di rivalsa. La disponibilità non deve essere confusa con la sottomissione».

«Il caso di Cerchiara, conclude il giovane consigliere del Pds, non è grave solo perché lascia nell'isolamento migliaia di cittadini, ma perché ripropone, in tempi di unificazione europea, vecchi schemi di assistenzialismo. Per noi calabresi non esiste il diritto, in questo caso, semplicemente di avere una strada di collegamento vitale per l'economia che si fonda sul turismo e sul nascente parco del Pollino, ma solo l'emergenza. Si sono spesi miliardi in opere faraoniche e spesso nel deserto, come Gioia Tauro, ma per una strada, elemento vitale di una comunità, bisogna elemosinare a questo o a quel ministero sperando d'incontrare la provvidenza».

Montalcino
La rivolta dei vignaioli s'annacqua

SIENA. Molti hanno abbandonato la lotta e sono rimasti a casa. Nel giorno della «marcia» su Siena, organizzata da «Montalcino ambiente» per protestare contro il progetto della Provincia di costruire una discarica e un impianto di riciclaggio a Montelandi, la rivolta s'è come placata, affievolita. Su Siena hanno marciato solo in duecento. Duecento persone e basta per difendere la purezza dei celebri vigneti. Anche se qualcuno guidava il suo trattore: è stata una marcia forse poco affollata, ma molto rumorosa.

Per quasi due ore, la strada statale Cassia è stata bloccata da una quindicina di trattori e da una settantina di auto. Il corteo rombante, alla periferia di Siena, ha dovuto arrestarsi e spegnersi. «Prego, ora andate avanti a piedi», è stato l'ordine. Verso la sede dell'amministrazione provinciale, i manifestanti si sono mossi lentamente. Cori e slogan. La protesta è stata decisa ma ordinata.

Franco Biondi Santi, produttore di vino e organizzatore della manifestazione, ha espresso la speranza di poter incontrare il ministro Ruffolo. «Vorremmo incontrare il signor ministro - ha detto - per spiegargli i motivi, le ragioni della nostra contestazione. Vorremmo che capisse la nostra posizione. Per ora si può comunque dire una sola cosa: noi continueremo a opporci a questo progetto per noi penalizzante».

Una delegazione dei manifestanti si è poi incontrata con il presidente dell'amministrazione provinciale, Alessandro Starnini (Pds), il quale ha definito infondate le motivazioni della protesta e ha parlato di «strumentalizzazioni» nata da «informazioni distorte» che sarebbero state fornite alla stampa dai comitati spontanei nati nella zona.

«Lo scenario di una discarica tra i filari è una clamorosa bugia», ha detto Starnini. Precisando poi che l'impianto sorgerà in maniera tale da «non mettere a rischio l'immagine del vino e la salute dei cittadini».

Parole e spiegazioni che non hanno convinto i manifestanti, nonostante gli sia stato assicurato anche che il centro di smaltimento non tratterà, come inizialmente invece previsto, rifiuti industriali.

Il presidente dell'amministrazione provinciale ha commentato così: «La verità è che questa iniziativa, tutte queste contestazioni sono organizzate, sono opera di singoli personaggi, gente con concezioni arretrate e sbagliate. Si tratta di una battaglia conservatrice che vuole impedire l'avvio di un'opera di risanamento ambientale che salvaguardi e mantenga alto il valore del nostro territorio».

Per i prossimi giorni, il comitato di protesta ha annunciato una serie di nuove, clamorose iniziative.

Milioni di tonnellate di scorie nocive da un capo all'altro dell'Italia ma molti negano di averle trasferite
Complicati e misteriosi passaggi

Continua il balletto delle smentite e si presentano le prime querele
Parla un trasportatore pisano: «Usata una bolla d'accompagno falsa»

«Chi trasporta i veleni? Io no...»

«Quella bolla d'accompagnamento è falsa. Non ho mai avuto rapporti con la Ecomovil». Il titolare della ditta indicata come incaricata del trasporto dei rifiuti in Campania non ha dubbi. Ha denunciato tutte le imprese coinvolte in questo traffico abusivo. Tre camion avrebbero viaggiato utilizzando un'autorizzazione al trasporto illegale. Nel 1987 la Ecomovil aveva esportato da Pisa in Nigeria rifiuti tossici e nocivi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PISA. Il «giallo dei rifiuti» spediti in Campania si complica ulteriormente e partono le prime querele e diffide. Il titolare della «Del.Ca.», Domenico Del Carlo, la ditta pisana indicata, nella bolla di accompagnamento dei rifiuti emessa dalla «Ecomovil» in provincia di Cuneo, come quella che ha curato il trasporto dal Piemonte alla Campania è categorico. «Non ho mai avuto rapporti di affari – afferma – con questa società, nè ho mai trattato con la Transfermar di La Spezia una spedizione di questo genere. Non solo. L'autorizzazione al trasporto rilasciataci dalla Provincia di Pisa indicata in quella bolla non si riferisce alla discarica della «Centro smaltimenti sud», ma a quella della società Setri nel comune di Giugliano (Napoli), dove fino a pochi mesi fa abbiamo inviato i fanghi provenienti dai depuratori della zona del cuoio (Santacroce e paraggi). Inoltre questa autorizzazione permette solo di trasportare rifiuti speciali da Pisa verso Napoli e non può essere utilizzata per accompagnare un carico da Cuneo fino in Campania. Del resto la Regione Piemonte non permette di usare autorizzazioni emesse da altre province». L'amministratore unico della Transfermar, Ferdinando Cannavale, aveva invece sostenuto di aver concordato con la «Del.Ca.» le modalità della spedizione.

Domenico Del Carlo, al quale la Provincia di Pisa ha già sospeso «in via cautelare» l'autorizzazione al trasporto di rifiuti speciali nella discarica della Setri, ha già presentato uno denuncia contro coloro che hanno usato «abusivamente» la sua autorizzazione.

Dalla denuncia fatta ai carabinieri emerge che sarebbero stati ben tre i camion che hanno viaggiato usando come schermo quel pezzo di carta. Oltre all'automezzo guidato da Mario Tamburrino, l'autista rimasto cieco, ne esiste un secondo, sempre di proprietà della «Cardiello Luigi trasporti», ed uno della Veca sud autotrasporti di Maddaloni. Si aggiunge così il nome di un'altra impresa implicata in questo traffico.

La «Del. Ca.», che opera nel settore del trasporto dei rifiuti speciali dal 1987, ha denunciato la Ecomovil, la Transfermar, la Cordiello Luigi trasporti, la Veca sud autotrasporti e l'autista Mario Tamburrino e ha diffidato le aziende a continuare ad utilizzare la propria autorizzazione al trasporto. Ma come hanno potuto venirne in possesso? Domenico Del Carlo ammette di avere avuto «saltuari contatti con la Transfermar di la Spezia e di aver utilizzato i camion della "Cordiello Luigi" e che in alcune occasioni a guidare i mezzi di quest'ultima era stato Mario Tamburrino» e che potrebbe «essere stata fatta una fotocopia di quel documento».

Il titolare dell'azienda pisana fa presente un altro particolare interessante. «Quando preleviamo i rifiuti da smaltire -sostiene - è la nostra azienda che emette direttamente la bolla di accompagnamento e non la ditta che deve smaltire, proprio per evitare spiacevoli inconvenienti. I controlli della Provincia di Pisa sono molto rigorosi e non vogliamo trovarci di fronte a sorprese, come è avvenuto in questo caso. Del coinvolgimento della nostra azienda lo abbiamo appreso dai giornali e dalla tv».

Ma se si trattava veramente di rifiuti speciali, come sostengono i maggiori protagonisti di questa intricata vicenda e come sembrano attestare anche le analisi chimiche di accompagnamento del carico, perchè la Ecomovil avrebbe dovuto stilare una bolla di accompagnamento, che sembrerebbe falsa? Forse si trattava di rifiuti tossici e nocivi, che si è tentato si spacciare, per «speciali» preconfezionando una documentazione diversa? I dubbi sono tanti. Ma proprio da Pisa viene fuori un altro spaccato dell'attività della ditta in provincia di Cuneo da cui sarebbe partito il carico poi sotterrato, non si sa bene dove, in Campania.

Nel dicembre del 1987 nella darsena pisana sono arrivati dalla Ecomovil, tramite la «S.I. ecomar» di Novi Ligure, un'azienda il cui nome è comparso varie volte nel traffico dei rifiuti diretti nei paesi extracomunitari, una quantità di scorie tossiche e nocive, poi imbarcate sulla motonave tedesca «Kirsten» diretta nella discarica di Port Koko in Nigeria. È la stessa discarica da cui la Karin B e la Deep Sea Carrier hanno poi dovuto riportare in Italia i rifiuti scaricati da numerose aziende chimiche italiane e che sono stati, dopo una lunga odissea, catalogati ed inviati allo smaltimento nel porto di Livorno. Questo particolare si desume da un telex inviato dall'assessorato ambiente delle Provincia di Pisa il 23 dicembre 1987, nel quale si contesta alla Ecomovil di non aver «fornito le necessarie informazioni richieste». Dall'Ecomovil, quindi, almeno in altri tempi, sono partiti rifiuti tossici e nocivi.

La discarica napoletana nella quale la polizia sta cercando di localizzare i fusti tossici

Firenze, appello di 120 intellettuali
Contro i progetti edilizi a Peretola

«Quell'aeroporto non deve decollare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. È una rivolta. Il mondo della cultura si ribella all'ennesimo scempio tentato ai danni di Firenze: il potenziamento dell'aeroporto di Peretola, attraverso il prolungamento della pista e la pesante cementificazione della piana tra Firenze e Prato. Solo pochi mesi fa, lo stesso allarme era stato lanciato in vista dell'approvazione della variante Fiat-Fondiaria.

Ormai i progetti sono in dirittura d'arrivo, trainati a tutto vapore dal Psi fiorentino, che ne fa la bandiera del pentapartito di Palazzo Vecchio. Non importa che esistano un mucchio di studi e ricerche. Hanno accertato che i presunti effetti benefici del potenziamento dello scalo non valgono assolutamente i salatissimi prezzi che la città sarebbe chiamata a pagare, in termini di inquinamento ambientale e acustico, e di immagine internazionale. La rivolta degli intellettuali è condensata in poche pagine: un appello al governo, perchè non permetta che si proceda a colpi di cemento e di scempi ambientali. Lo hanno sottoscritto 120 intellettuali, fiorentini, italiani e di altre nazioni.

«Un aeroporto a Firenze esiste già – dicono i firmatari dell'appello – Si chiama Pisa. Il Galilei è una struttura completa, raggiungibile in treno dal capoluogo toscano in cinquanta minuti, è vicina al mare e quasi sempre aperta. Insomma, l'ideale per un servizio efficace». La pensano così personaggi dello spettacolo come Bernardo Bertolucci, Giulietta Masina, Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Roberto Benigni, Lina Wertmuller, Liliana Cavani, Margarethe Von Trotta, Francesco Nuti. Ci sono anche protagonisti della letteratura, dell'arte e della musica come Zubin Mehta, Giulio Carlo Argan, Dacia Maraini, Roman Vlad, Mina Gregori, Luigi Baldacci, Harold Acton, Pietro Citati, Arnaldo Pomodoro, Attilio Bertolucci, Federico Zeri, Giuliano Briganti, Enzo Siciliano, Antonio La Penna. Infine, intellettuali stranieri che vivono e operano a Firenze e in Italia come John Winter, direttore del Trinity Fine Art, Neil McGregor, direttore della National Gallery di Londra, Gerhard Evald, direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze e Karlsruhe.

Tutti d'accordo nel sottolineare che la scelta di potenziare il piccolo scalo fiorentino risulterebbe radicalmente sbagliata, dettata da una cultura urbanistica che risale almeno a cinquant'anni fa. E, soprattutto, avrebbe conseguenze dannose per una città «preziosa come un quadro di Leonardo», ha detto ieri mattina la pittrice Clotilde Peploe che, insieme a Mina Gregori e ad altri firmatari ha illustrato l'appello.

L'amministrazione, intanto, prosegue imperterrita per la sua strada.

A Viareggio con le scorie s'è fatto un mini-impero

Luigi Cardiello, l'imprenditore salernitano al centro dello scandalo per il camion dei veleni, si è creato un impero economico in Versilia, comprando alberghi e ristoranti per miliardi. Un fiume di denaro. Gli investigatori stanno cercando di dipanare la matassa delle imprese messe in piedi da Cardiello. Una girandola di sigle, nomi, ragioni sociali, che appaiono e scompaiono.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Luigi Cardiello, 47 anni, il fondatore della «Tanagro srl», l'azienda al centro dello scandalo dei rifiuti, a Viareggio si è costruito un piccolo impero, comprando alberghi e ristoranti a tamburbattente. Certamente i soldi non mancavano all'imprenditore salernitano che è stato in grado di sborsare miliardi senza batter ciglio. Da dove provenissero nessuno può dirlo con certezza. Gli inquirenti lasciano intendere che stanno passando al setaccio tutte le attività di Cardiello. Certamente un compito non facile.

Oltre alla «Tanagro trasporti» Cardiello ha creato una miriade di imprese che nascono, vivono e muoiono a volte nel giro di pochissimo tempo. Una girandola di sigle, di luoghi, di ragioni sociali che rendono difficile seguire la pista dei rifiuti. La «Tanagra srl» viene istituita a San Pietro al Tanagro nel 1983, ufficialmente inattiva dal dicembre 1988, specializzata nell'autotrasporto e spedizione di merci varie e specifiche per conto terzi, sia nazionali che estere. La «Cardiello Luigi» ditta individuale, che inizia la propria attività nel 1968, la «Cardiello Luigi e Grippo Domenico», la «Elleci» di Leopardi e Cardiello, dichiarata fallita nel 1987: tutte queste aziende hanno come ragione sociale il trasporto delle merci e hanno tutte domicilio fiscale nel Salernitano. Ma nel 1987 nasce a Napoli la «De-Car», società in accomandita semplice che ha in oggetto, oltre alla somministrazione di bevande e alimenti, anche il trasporto e lo smaltimento di rifiuti solidi urbani, speciali, tossici e nocivi. «Tracce» della «De-Car» si trovano a Santa Croce sull'Arno, dove avrebbe svolto operazioni di trasporto dei reflui della lavorazione della pelle. La «De-Car» viene liquidata, volontariamente, nel gennaio 90.

Ma cosa c'entra tutto questo con la Versilia? La chiave di lettura sta nelle date. Dal 2 dicembre 1988 inizia una vera e propria «colonizzazione» da parte di Luigi Cardiello. In contemporanea con la messa in liquidazione di alcune aziende al sud (e in Toscana) Cardiello crea la società «Egizia», della quale compare soltanto come socio accomandante. Il socio accomandatario è la sua compagna, Filomena De Gennaro, assieme a Savino e Vincenzo Giannetta, Nunzio Focaccio e Maria Giannetta. L'oggetto sociale della «Egizia» è la gestione alberghi. La società acquista l'albergo Marené a Viareggio e un'immobiliare. Dopo pochi giorni nasce una seconda società, la «Esperia»: stessi soci accomandanti e accomandatari, stesso oggetto sociale. La società acquista un bar, un albergo (l'Esperia) e quattro appartamenti a Marina di Pietrasanta. Ancora pochi giorni e nasce la «E.g.a.» della quale socio accomandatario è Filomena De Gennaro e socio accomandante è Luigi Cardiello. La società acquista a Lido di Camaiore l'hotel Miami. Stesso oggetto sociale, ma questa volta un'aggiunta: servizi ecologici per rifiuti urbani, assimilati e fanghi speciali, smaltimento e trasporto. Insomma, Cardiello è arrivato in Versilia, ha comprato molto, ha tentato di comprare altro, e c'è chi dice che il trasporto dei rifiuti speciali e non della Versilia potrebbe essere effettuato con camion messi a disposizione da una delle società del Cardiello stesso. Sta di fatto che il denaro messo in circolazione, per l'acquisto degli immobili, dei terreni, degli appartamenti, dei bar e degli alberghi, ammonta a cifre enormi. Qualcuno comincia a chiedersi da dove provenga questo fiume di soldi e se gli acquisti viareggini possano eventualmente essere utile canale di sbocco per capitali di incerta provenienza.

Cardiello non è nuovo ai rapporti con la giustizia. Nel 1986 viene arrestato nell'ambito di un'inchiesta, condotta dalla procura di Sala Consilina, sulle organizzazioni che operano a Vallo di Diano e nel Soprese, a stretto contatto con alcune delle più potenti cosche di Reggio Calabria. Era già stato arrestato dai carabinieri di Salerno nel 1985 per truffa, falso e, successivamente, per rapina, collezionando anche denunce per ricettazione e falso, furto e inquinamento ambientale.

Acna, verrà sentito Ruffolo
I tecnici: «Incidente interno» Ma il Senato non si fida

ROMA. Il Ministro della protezione civile Vito Lattanzio lancia segnali rassicuranti, ma al senato vogliono vederci più chiaro sull'incidente di venerdì scorso all'Acna di Cengio. Venerdì la commissione ambiente di palazzo Madama ascolterà il ministro Giorgio Ruffolo. Per Maurizio Pagani, presidente della commissione ambiente e vicesegretario del Psdi lo scoppio del serbatoio ha infatti risollevato «in termini gravi la questione della compatibilità ambientale dello stabilimento». «La precisa impressione - ha aggiunto - è che si intendano disattendere gli impegni ufficialmente presi davanti al parlamento e si speri che il tempo faccia dimenticare e accettare il fatto compiuto».

L'esplosione nella fabbrica è avvenuta alle 17, e 30 di venerdì pomeriggio. Sembra che sia stato versato del solfato di ammonio in un serbatorio che avrebbe dovuto essere vuoto. Nel contenitore c'erano invece dei residui che hanno causato una reazione chimica: il serbatorio è esploso e il contenuto si è sparso nel reparto. Nessuno è rimasto ferito , ma secondo l'associazione «Val Bormida pulita», la miscela fuoriuscita dal serbatorio prima di «venire riversata negli appositi canali di stoccaggio si è riversata nel fiume».

Polemiche sono scoppiate nella zona per il ritardo con cui l'azienda ha dato avvertito i Comuni limitrofi e per non avere segnalato l'incidente alle Usl. Secondo la relazione degli ispettori del ministro della protezione civile «si è trattato di un incidente che attiene a problemi di sicurezza interna dello stabilimento, che non ha provocato alcun danno alle persone» inoltre, si legge :«non sono state rilevate emissioni inquinanti nell'ambiente esterno al di fuori della norma».

Intervista a Dario Missaglia, segretario della Cgil Scuola

In classe come in fabbrica o in ufficio? «No, i docenti non saranno "privatizzati"»

Insegnanti in bilico tra vecchio e nuovo. Da un lato le innovazioni e le riforme già approvate o in discussione, dall'altro i problemi e i mali della scuola, antichi e recenti ma tutti ugualmente pesanti. E intanto la trattativa per il contratto si intreccia, provocando lacerazioni, con quella per le «nuove regole» nel pubblico impiego. Intervista al segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Riforma delle elementari e nuovi programmi per il biennio delle superiori, innalzamento dell'obbligo, riforma della scuola secondaria e dell'esame di maturità, introduzione di nuove materie. Sia pure con la lentezza che lo contraddistingue, tra mille cautele, opposizioni e ripensamenti, il sistema scolastico italiano sta cambiando, mentre restano ancora praticamente insoluti problemi enormi, a partire dall'abbandono precoce degli studi da parte di troppi ragazzi. E in mezzo ci sono loro, gli insegnanti, abbandonati di fatto a se stessi, sostanzialmente privi di strumenti, a parte la loro buona volontà, per rispondere alle tante aspettative e ai tanti bisogni degli studenti, dei genitori, della società.

«È proprio per questo che a noi piace porre l'accento sul concetto di "contratto professionale" – dice il segretario generale della Cgil Scuola, Dario Missaglia –: la piattaforma unitaria dei sindacati confederali vuole rispondere ad alcune esigenze forti della categoria, a partire dall'accelerazione di carriera e dal budget d'istituto. Ma c'è anche la questione dei progetti su emergenze sociali come tossicodipendenze, extracomunitari, rapporto scuola-criminalità minorile. E poi c'è il problema dell'aggiornamento e della formazione».

Snals, Gilda e Cobas, però, accusano i sindacati confederali di voler «privatizzare» il rapporto di lavoro del pubblico impiego, scuola compresa.

Sicuramente c'è stato un limite nostro nel non essere riusciti a chiarire fino in fondo il senso della nostra iniziativa, tesa a porre sul tappeto il problema dell'efficacia del lavoro nel pubblico impiego. Ma non è casuale che messaggi tali da causare reazioni negative siano venuti da ministri come Gaspari e Pomicino – è un modo per difendere anche le loro lobby – o dalla Confindustria, che paradossalmente ha sempre fatto leva sul dissesto pubblico per chiedere sovvenzionamenti pubblici. No, non vogliamo privatizzare proprio niente. Vogliamo l'estensione al pubblico impiego della legislazione di diritto comune. Il che vuol dire maggior trasparenza della contrattazione e possibilità di sgomberare il campo da quella miriade di leggi e leggine che ha provocato disparità di trattamenti e centinaia di ricorsi al Tar.

Non si chiamerà privatizzazione, ma sembra davvero che con le nuove regole si apra la porta a licenziamenti e cassa integrazione.

Nel pubblico impiego il licenziamento esiste già, ed è utilizzato, ma come pratica clientelare. Con il passaggio al diritto comune, invece, anche i dipendenti pubblici saranno tutelati dallo Statuto dei lavoratori. E il problema della cassa integrazione nella scuola proprio non si pone: non si tratta di mandare a casa qualcuno, ma di utilizzare al meglio il personale.

Non è forse vero, però, che in questo modo la scuola finisce per essere omologata a un qualunque altro posto di lavoro?

Non abbiamo dubbi che non ci possano essere omologazioni: la scuola non è né una fabbrica né un ufficio. E le nuove regole possono liberare il lavoro docente dal peso del centralismo burocratico, purché ci sia un salto dalla cultura delle procedure alla cultura dei risultati. Un punto, comunque, deve essere chiaro: le nuove regole sono uno strumento importante, ma da sole non sono sufficienti.

La trattativa per il contratto, però, non è ancora entrata nel vivo. Se ne riparla solo dopo la conclusione dell'accordo sulle nuove regole?

In questi giorni abbiamo concluso i lavori sul codice di autoregolamentazione, e abbiamo sollecitato la ripresa del confronto sui minimi di servizio. Sul merito della trattativa contrattuale, vedo con preoccupazione che sulla politica scolastica il governo è assolutamente inesistente. Una situazione tanto più grave perché rischia di precostituire ancora una volta un terreno di rinnovo contrattuale in cui l'unica materia di discussione sono le richieste economiche. La Cgil Scuola non è disponibile a un percorso contrattuale di questo tipo. Non a caso al centro della piattaforma unitaria dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil c'è il piano per la scuola. E proprio in questi giorni abbiamo chiesto alle commissioni Istruzione della Camera e del Senato un incontro urgente, perché riteniamo che il Parlamento abbia il dovere di richiamare il governo all'individuazione di alcuni obiettivi qualificanti sui quali misurarsi con i sindacati. È chiaro che, se non si verificheranno in tempi molto brevi le condizioni per un accordo sulle nuove regole, resta lo scenario tradizionale, con tutti gli elementi di difficoltà. Le organizzazioni confederali, insomma, non si sentono affatto condannate all'attesa.

Ma intanto gli stipendi restano fermi...

Io credo che nella scuola non ci siano oggi processi dirompenti rispetto alla tenuta salariale. C'è però un problema aperto: i salari nella scuola oggi cominciano a scendere sotto il tasso d'inflazione, c'è un problema reale di difesa del potere d'acquisto nel '91, che va garantito. Quindi un beneficio economico ci dev'essere.

Napoli, ragazzina denuncia il genitore alla polizia

«Mio padre non mi manda a scuola e mi fa fare la contrabbandiera»

NAPOLI. Della fortuna porta solo il nome, la ragazza di 14 anni che ha varcato il portone del commissariato di Ps di Secondigliano per denunciare agli agenti il padre, bidello di scuola, che da anni la costrige a vendere sigarette di contrabbando. «Aiutatemi. Non voglio più tornare a casa di papà, desidero andare a scuola. Mi picchia forte e mi obbliga a stare tutto il giorno in una baracca di legno, in una zona frequentata anche da prostitute, a smerciare centinaia di pacchetti di Marlboro», ha gridato in lacrime la bambina. Bassina, capelli e occhi castani, Fortuna è stata accontentata: in serata, accompagnata da due assistenti sociali, è stata portata al convitto «D'Evolino» di Barra. Suo padre, Eugenio De Benetectis, di 38 anni, è stato denunciato a piede libero per maltrattamenti, istigazione a delinquere e violazione degli obblighi familiari.

Ancora una storia di violenza sui minori a Secondigliano, dunque, uno dei quartieri più poveri e degradati della città, che detiene il triste primato dell'evasione scolastica, dove oltre il 30 per cento degli abitanti è analfabeta. In questa zona di Napoli, secondo una recentissima ricerca effettuata dalla comunità di Sant'Egidio, i bambini bocciati alla prima elementare sono oltre il 19 per cento. La percentuale sale al 33,6 per quelli respinti in prima media. Infine, il 33,9 per cento dei ragazzi che vivono a Secondigliano, hanno avuto esperienze, sia pure brevi, in istituti di rieducazione.

In questa amara realtà è cresciuta Fortuna, dove a 14 anni si diventa già adulti e, quindi, pronti a contribuire per far sopravvivere la propria famiglia, spesso numerosissima. Per molti, Fortuna è una ragazzina «fortunata»: alla sua età ha già un "lavoro" (la vendita di sigarette di contrabbando, da queste parti, viene considerata del tutto legale), e non è finita come tanti altri bambini nel mondo degli scippi o dello spaccio della droga. Come è successo, alcuni giorni fa, a due sorelline di 14 e 15 anni, di Ponticelli, costrette dai genitori a vendere l'eroina nel quartiere.

Fortuna, che ha tre fratelli più piccoli (spesso la aiutavano nella vendita delle «bionde»), ha riferito ai poliziotti che, dopo le dieci-dodici ore al giorno passate in strada a vendere sigarette, doveva aiutare la madre, Concetta Ricciardi, nelle faccende domestiche. «Una settimana fa ho chiesto a mio padre di finire il lavoro un po' prima per andare a casa di una mia cugina che festeggiava il compleanno. Per tutta risposta mi ha dato pugni e schiaffi e mi ha lanciato addosso una sedia», ha raccontato la ragazza ai poliziotti. La denuncia fatta da Fortuna ha trovato riscontro nelle affermazioni fatte agli agenti da alcuni vicini di casa dei De Benetectis, al rione Berlingeri: «La ragazza da tempo era picchiata a sangue dal padre ed a nulla sono valsi, fino ad oggi, i tentativi di mediazione fatti da noi e dalla madre». Gli investigatori hanno inviato al tribunale dei diritti dei minori un rapporto sulla vicenda. □*M.R.*

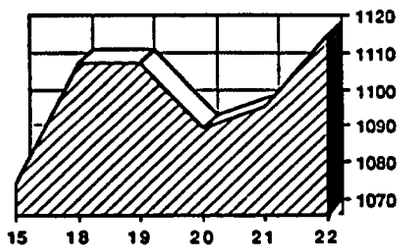
I MERCOLEDÌ DE l'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO
IL PRIMO DEI TRE VOLUMI

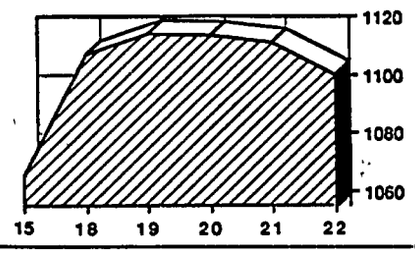
Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il 13 marzo prossimo la battaglia decisiva per il controllo della casa di Hannover
Ostili i grandi gruppi industriali in Germania
Ma a Milano assicurano: «Abbiamo il 51%»

Una operazione vitale per sopravvivere nella lotta con i colossi della gomma
E un altro tentativo delle nostre imprese in previsione dell'integrazione dei mercati

Pirelli ritenta la scalata solitaria

Riuscirà un italiano a conquistare la tedesca Continental?

Per la Pirelli la conquista della Continental di Hannover è questione vitale: anche una grande multinazionale, con impianti di prim'ordine e finanze sane, può trovarsi alle strette. A sua volta la Germania, nonostante la tentazione di «fare da sé» dovrà pensarci prima di chiudere la porta in faccia agli italiani. Perché i nostri «grandi» fanno tanta fatica a imporsi all'estero?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Pirelli non è Berlusconi non presiede squadre di calcio, non fraternizza con i dipendenti, non canta in Tv. Pirelli non è De Benedetti, non alterna megaconferenze stampa a profusioni poliglotte nei master postuniversitari per manager globali. Pirelli non è nemmeno Agnelli, non lascia cadere davanti al paese attonito profezie lapidarie, nè bonarie battute per la trepida gioia della stampa.

Pirelli di solito tace. Anzi, la Pirelli in generale di solito tace. Il che non è poco di questi tempi di comunicazione assordante, ma potrebbe far sospettare che in piazzale Cadorna non abbiano più molto da dire. In effetti la Pirelli, che pure a Milano non ha mai comandato come faceva e fa la Fiat a Torino, oggi pesa meno di quando, solo alla Bicocca, dava lavoro a 20.000 operai: persino il suo monumento cittadino, il grattacielo che ne porta ancora il nome, l'ha presto venduto alla Regione Lombardia, quasi pentita di quell'eccesso di esibizione e di spreco.

In realtà, dietro questa programmatica discrezione, che negli anni è diventata stile e addirittura vezzo, la Pirelli è tutt'altro che addormentata: intanto la relativa scarsità delle sue frequentazioni milanesi e romane nasconde una vocazione internazionale di vecchissima data, per cui da sempre, anche se il centro di comando è Milano, la finanza viene gestita aBasilea almeno quanto da Milano. Da qualche anno poi un grande pezzo del vertice dell'azienda, la Pirelli Tyre Holding, cioè quel settore pneumatici che ora si trova in ballo con l'operazione Continental, è addirittura trasferito ad Amsterdam. Certo per i vantaggi fiscali, ma anche per la totale dimestichezza con il resto d'Europa.

Ma quel che più conta, dagli anni '60 Pirelli ha capito che, se voleva vendere in tutto il mondo, doveva anche produrre in tutto il mondo. Con la conseguenza che oggi uomini, stabilimenti e fatturati sono sparsi dal Sudamerica all'Oceania, dagli Usa alla Gran Bretagna, dalla Turchia alla Costa D'Avorio. Tanto che la produzione italiana del gruppo, per i pneumatici come per i cavi, vale a dire per la quasi totalità del business, non supera mai il 25%. Dunque, siamo di fronte all'unica vera multinazionale italiana, anche in paragone al gigante Fiat, per il quale il mercato domestico supera da sempre il 50% del totale, e quello estero coincide in larga parte con l'Europa.

Una virtù cosmopolita imposta, come s'è detto, dalla necessità. La stessa necessità, in un mercato ferocemente competitivo, che ha obbligato Pirelli in tutti questi anni a colossali investimenti per ammodernare continuamente i suoi impianti. 500 miliardi solo in Italia, solo nell'ultimo quinquennio, solo nei pneumatici, per arrivare al top mondiale, sia della tecnologia produttiva sia dei prodotti «ad alte prestazioni». Insomma i pneumatici più sofisticati, anche per i macchinoni di lusso tedeschi, anche per americani e giapponesi, oggi li fa la Pirelli.

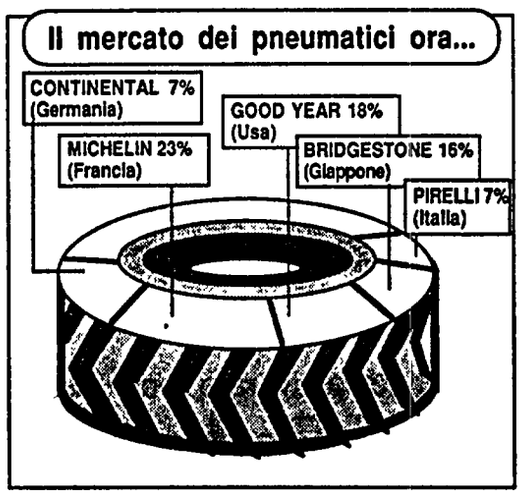
Bene. Perchè un'azienda come questa sta inseguendo col fiato grosso, con trepidazione si potrebbe dire, se non lo vietasse il codice aziendale, questa fusione con i tedeschi riottosi della Continental? Come mai le sono sfumate in mano altrettanto decisive operazioni in passato, come l'acquisto dell'americana Firestone, che finì poi in mano ai giapponesi?

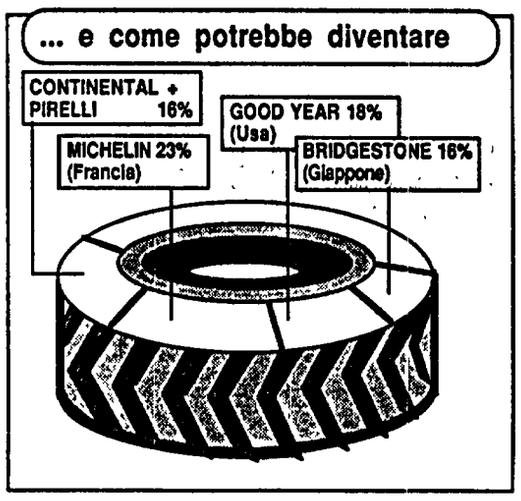
Intanto va fatta una premessa: questi anni di boom dell'automobile non sono stati grassi per i produttori di gomme, che, dotati tutti di impianti sovradimensionati, hanno lottato a coltello fra loro mercato per mercato, paese per paese. E avere, come Pirelli, un 6/7% della quota mondiale, ha voluto dire quasi sempre battersi di rimessa: contro il gigante Goodyear che ha il 18% e domina in Usa, contro il numero uno europeo e mondiale Michelin (23%), contro i giapponesi di Bridgestone e il loro 16%

Primi solo in Italia e in Sudamerica, i milanesi hanno dovuto prendere atto che senza un salto di dimensione, senza un solido piede negli Usa (un terzo del mercato mondiale) oppure una forza europea paragonabile a quella dei francesi, non si regge. Ma la corsa a Firestone, lanciata nel marzo dell'88, andò ad infrangersi contro le preponderanti risorse finanziarie della Bridgestone, che rilanciò massicciamente sul prezzo. E seppe soprattutto conquistarsi, con ogni mezzo, le simpatie del management locale.

Adesso sembra che con i tedeschi della Continental si riproponga un copione per qualche verso simile: Pirelli propone la fusione, per raggiungere insieme a loro un «peso» mondiale intorno al 16%, e per completare, con la loro influenza nel nord del continente, la propria dimensione europea. Ma anche questa volta il partner prescelto non ci sta. Gelosie di un management accusato in passato di diversi errori e timoroso di essere spazzato via? Non solo: in Continental, dove pure si soffrono gli stessi problemi della Pirelli, sono tutti convinti che la «corsa all'Est», la motorizzazione delle grandi pianure dell'ex impero sovietico risolverà tutto. Una sindrome di autosufficienza che sta pervadendo l'intera Germania.

Sta di fatto che Horst Urban, dal ponte di comando della Continental, è riuscito ad attrarre intorno a sè i costruttori, da Mercedes e Bmw alla potente Volkswagen, e a rovesciare l'atteggiamento inizialmente favorevole agli italiani dei santoni della Deutsche Bank. Tutti insieme ora, all'appuntamento fatidico dell'assemblea straordinaria del 13 marzo, sembrano pronti a contrastare a colpi di statuto l'ingresso della Pirelli.





Sarà così, o nei circoli riservati della finanza e della politica federale ci si sta interrogando sull'opportunità di respingere brutalmente il primo tentativo di integrazione europea in terra tedesca? Se è vero che i belgi non hanno avuto scrupoli nel fare un identico trattamento a De Benedetti per la Sgb, altrettanto vero è che alla fine ne sono usciti male davanti all'Europa intera. E la Germania, a differenza del Belgio, deve anche pensare a come verranno accolti in Europa i tentativi di conquista che a sua volta vorrà fare.

Per ora comunque gli strateghi di piazzale Cadorna giurano di avere già in mano, insieme ai loro soci di cui non si conosce l'identità, il 51% della Continental, ma se l'ala tedesca del loro fronte dovesse crollare e si arrivasse a una sconfitta, a questo punto l'alternativa potrebbe farsi drastica: puntare tutto sui cavi e ridurre l'impegno sui pneumatici alla sola «nicchia» dell'alta qualità. Magari ottenendo attraverso l'acquisizione del settore cavi della Siemens un risarcimento adeguato alla mancata conquista di Continental.

Solo ipotesi, naturalmente, che alla Pirelli non confermerebbero neanche sotto tortura. Ma che la posta sia decisiva, o tutto o niente, molte cose lo fanno pensare. Non tanto la questione finanziaria, anche se negli ambienti informati si pensa che l'intera operazione Continental, che si aggira intorno ai mille miliardi di lire, gravi direttamente sulle spalle di Pirelli più che su quelle degli alleati. Ma proprio i margini del mercato che si stanno paurosamente assottigliando: in questi anni la Pirelli, nonostante gli investimenti, nonostante i profitti larghi sul mercato relativamente protetto dei cavi, per resistere sui pneumatici ha raschiato il barile.

Ha portato l'intensità del lavoro a un limite che ha messo a dura prova le sue proverbiali buone relazioni sindacali. Via via ha decentrato a sud le produzioni a minore intensità di capitale: basti l'esempio dei grandi pneumatici tessili, poveri di tecnologia, la cui produzione in vent'anni si è spostata da Milano a Tivoli, poi a Messina e adesso passa il mare per approdare in Turchia. Dunque sul fronte della razionalizzazione interna non si raccoglieranno che briciole.

Certo, prima di mollare, daranno battaglia con tutta l'energia: la Pirelli, pur non appartenendo allo storico filone dell'imprenditoria cattolica lombarda, ha sempre coltivato al pari di quella la religione dell'impresa. Produrre, far lavorare, guadagnare bene e possibilmente reinvestire in qualcosa di civicamente significativo. Anche l'approccio alla ristrutturazione dell'«area dismessa» di Bicocca rende chiara la distanza di questo mondo dalle tentazioni e dalle pratiche della finanza di rapina.

Anzi, che non sia un eccesso d'orgoglio, di culto della superiorità del «modello Pirelli», un'abitudine all'isolamento, a rendere così difficili i contatti con gli altri? E' un problema venuto a galla anche a proposito della Fiat, e di sue altrettanto clamorose mancate acquisizioni. Probabilmente è un problema del paese, che non ha saputo diffondere, trasformare in senso comune della classe dirigente, e infine legittimare anche all'estero alcune punte avanzate della sua cultura industriale.

Guardia di finanza «La banca dati antiriciclaggio è necessaria»

Si fa sempre più concreta la possibilità che il Senato si appresti a cancellare la norma, approvata il 13 febbraio scorso alla Camera, che prevede la creazione di una banca dati centralizzata per tutte le operazioni finanziarie superiori ai 15 milioni. Il comandante della Guardia di Finanza Luigi Ramponi (nalla foto) ha invece confermato ieri, in un'intervista al settimanale *Il Mondo*, l'utilità di questo strumento per combattere il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco. «Le leggi già in vigore – ha sostenuto Ramponi – impongono agli operatori bancari e non di registrare le operazioni di un certo importo e di identificare chi le compie. Che senso ha lasciare queste registrazioni sparse nelle 1.200 banche e nelle oltre 1.000 finanziarie italiane? È meglio concentrarle in una banca dati dove possiamo analizzarle incrociarle con altre informazioni di cui disponiamo». Alla banca dati comunque si oppongono ministero del Tesoro e Banca d'Italia, preoccupati dei vincoli che i controlli creerebbero al sistema finanziario italiano, indebolendolo nei confronti della concorrenza europea.

Bnl: Drogoul via telex chiese una pausa sui prestiti a Baghdad

«In totale, noi abbiamo prestiti per oltre un miliardo e 400 milioni di dollari. In considerazione di quanto sopra vorremmo fare una pausa e prendere fiato, astenendoci dal concludere altri affari fino alla fine del 1989». È questo uno dei passaggi di un telex spedito il 14 novembre 1988 dall'ex direttore della filiale di Atlanta della Bnl, Christopher Drogoul a Sadik Taha, all'epoca direttore generale della banca centrale irachena, che sarà pubblicato sul prossimo numero de *L'Espresso*. In precedenza Drogoul aveva scritto a Taha, al facente funzioni del governatore della banca centrale ed al direttore generale del ministero dell'industria iracheno affermando tra l'altro: «Cogliamo l'opportunità per chiedervi di riportare la nostra collaborazione entro schemi prudenti e normali rapporti bancari. Vi proponiamo, perciò, di non concedere, per il momento, ulteriori agevolazioni da parte nostra all'Irak»

Filis: «Un atto di responsabilità» la revoca dello sciopero poligrafici

La sospensione dello sciopero dei poligrafici «di fronte al precipitare degli avvenimenti internazionali» è una decisione che « va oltre la legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici». Lo ha dichiarato il segretario generale del sindacato Filis Cgil Massimo Bordini, sottolineando che la legge che disciplina lo sciopero nei servizi pubblici «si riferisce solo ai servizi radio-televisivi». Secondo Bordini quindi «l'assennatezza del sindacato impone alla Fieg un comportamento almeno omologo sul piano delle responsabilità e gli editori sono quindi chiamati a dimostrare una capacità di direzione che superi le loro contraddizioni interne senza scaricarle sulla condotta delle trattative».

Italia al secondo posto nell'export coi paesi dell'Est

L'Italia è al secondo posto nella collaborazione con i paesi dell'Est europeo ed ha visto aumentare del 15% il proprio export nel 1990. Lo ha sottolineato il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero nel corso di un incontro promosso dalla associazione degli industriali sulle prospettive di cooperazione con i paesi dell'Est. Ruggiero ha ricordato che il suo ministero ha recentemente deciso lo stanziamento di 1.000 miliardi a sostegno delle imprese italiane, impegnate in Urss. Inoltre la decisione di aprire una linea di credito di 1.200 miliardi per nuove iniziative in Urss ed infine il nuovo plafond di 5 mila miliardi per cinque anni per la Sace.

Domani sit-in di protesta dei cassaintegrati sardi a Cagliari

Un sit-in da parte di alcune centinaia di lavoratori in cassa integrazione si terrà domani mattina davanti al palazzo della regione Sardegna, per protestare contro due provvedimenti del governo definiti dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl Uil «inaccettabili e discriminatorie nei confronti del Sud» e contro i ritardi del disegno di legge di riforma della cassa integrazione garantita. I tre sindacati fanno rilevare in una nota «la gravità di quanto previsto dalla legge 407/90 che fissa solo per le regioni del Centro-nord una riserva obbligatoria del 30% di cassintegrati da reimpiegare nella pubblica amministrazione». Inoltre si fa notare che il governo ha adottato un provvedimento che riserva a 1.000 lavoratori della sola Sicilia un nuovo intervento straordinario Gepi, a fronte di una richiesta sindacale per 15mila nuovi ingressi Gepi, fra cui dovevano rientrare 500 lavoratori sardi. Con la manifestazione di lunedì i sindacati vogliono impegnare la regione a svolgere una forte azione politica verso il governo per allargare l'intervento straordinario Gepi all'isola.

FRANCO BRIZZO

Bilancio della Lega

Cooperative del Mezzogiorno Anno boom: fatturato +19,2% Forte crescita dei servizi

ROMA. È aumentato del 19,20% il fatturato delle aziende cooperative del Mezzogiorno, con punta massima del 41% per quelle di produzione e lavoro e punta minima del 17,85% per cento. Per quelle agricole, l'aumento è stato del 12,42, per la distribuzione, del 15,25 per quelle dei servizi. A livello nazionale il fatturato della produzione lavoro è stato del 29,14%, del 22,70% per l'agricoltura, del 7,63% per i servizi, del 10,50% per la distribuzione. È quanto rilevato da una indagine campionaria condotta dalla lega delle cooperative, presentata a Reggio Calabria. Il capitale investito è cresciuto del 18%. Discreto il risultato reddituale che passa da una redditività netta di 0,45 all'1%. Nel confronto con un campione di imprese private le cooperative contano una maggiore capacità di autofinanziamento a una migliore struttura finanziaria. Le aziende private mostrano invece di operare in fasce di mercato a più alto valore aggiunto. Nel complesso si può ritenere che l'impresa cooperativa meridionale sia sempre più soggetto economico visibile ed interlocutore imprenditoriale generalmente affidabile sia per i discreti livelli di efficienza raggiunti sia per la buona gestione finanziaria. I possibili interventi sono individuati nelle politiche di concentrazione e fusione, nello sviluppo della rete di alleanze con la pmi locale, nei nuovi rapporti con le grandi cooperative del Nord e Centro Italia, nello sviluppo di ulteriori servizi di tutela delle attività' imprenditoriali da parte della lega. IT

Protesta del sindacato per la sortita del sottosegretario Cristofori

«Niente soldi per i prepensionamenti» E intanto 919 miliardi ai ministeriali

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori tuona contro i prepensionamenti nell'industria. Si annuncia che sono finiti i soldi nel bel mezzo di una recessione, e intanto i sindacati scoprono che nel frattempo Palazzo Chigi distribuisce 919 miliardi ai ministeriali. «Siamo di fronte a un governo allo sbando», afferma Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori tuona contro i prepensionamenti nell'industria annunciando che son finiti i soldi, e i sindacati protestano perché nel frattempo Palazzo Chigi distribuisce 919 miliardi ai ministeriali. In una intervista al settimanale *Il Mondo* Cristofori ha dichiarato che se fossero esaudite tutte le richieste che stanno piovendo sul governo dai settori industriali e dal terziario, «dovremmo accogliere dalle 50 alle 60 mila domande», e ciò sarebbe incompatibile con le condizioni della finanza pubblica che per i prepensionamenti nel 1989 ha dato 3.250 miliardi, saliti a 200 mila nel 1990.

Intanto però venerdì il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge che promette ai dipendenti di dieci ministeri parecchi miliardi a titolo di incentivazione per il triennio '91-'92. Vediamo di che si tratta, secondo la ricostruzione del segretario generale della Funzione Pubblica Pino Schettino. Com'è noto, l'ultimo contratto degli statali prevede un Fondo di incentivazione. Nel contempo però, al di fuori del negoziato con i sindacati, per alcuni ministeri come quello di Grazia e Giustizia e degli Interni (su loro iniziativa) erano state approvate leggi che concedevano aumenti d'incentivazione con finanziamenti aggiuntivi rispetto alla spesa prevista per i contratti. Si è creata così una differenza di trattamento con i dipendenti degli altri ministeri, che il ministro della Funzione Pubblica ha voluto colmare col disegno di legge varato l'altro ieri a Palazzo Chigi. Sempre con finanziamenti aggiuntivi. E l'erogazione degli aumenti dovrà essere contrattata con i sindacati.

La sortita di Cristofori ha così fatto riesplodere le polemiche sul rigore del governo verso i lavoratori dell'industria, contraddetto dalla manica larga nei confronti del pubblico impiego. «Siamo davanti a un governo allo sbando» hanno commentato i sindacalisti. Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ha attaccato Gaspari per aver adottato il provvedimento proprio mentre si discute di nuove regole per l'unificazione del rapporto di lavoro tra pubblico e privato: «vanno cambiate non solo le regole», ha detto, «ma anche la politica retributiva del pubblico impiego ancorandola alla produttività media del settore».

Neanche il segretario generale aggiunto della Fiom, Walter Cerfeda, è tenero col governo, che definisce a due facce: «quella buona dispensa risorse di cui non sono affatto chiare le finalità ai settori clientelari ed elettorali, quella cattiva verso i lavoratori dell'industria alle prese con la seconda ristrutturazione industriale». Così il suo collega della Fim, Gianni Italia, che non prevede però rischi per i prepensionamenti dell'Iveco. Italia critica anch'egli il provvedimento di Gaspari, adottato «nonostante le retribuzioni pubbliche siano salite nel '90 del 18% contro il 6,9% del settore privato».

Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita.

LE INIZIATIVE E LE PROPOSTE DEL SINDACATO DEGLI EDILI PER I LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

GIOVEDÌ 7 MARZO 1991
ORE 9,30
RESIDENCE RIPETTA
via di Ripetta 231 Roma

FILLEA CGIL
Costruisci e legge

Il 7 marzo aerei bloccati
Per tentare una soluzione martedì previsto un incontro tra sindacati e Bernini

Pizzinato propone il ricorso ai contratti di solidarietà, e chiede un intervento anti-crisi per i servizi

La Cgil sul caso Alitalia: non solo prepensionamenti

Martedì, l'atteso incontro tra i sindacati e il ministro dei Trasporti Bernini sulle misure per fronteggiare la crisi Alitalia. Il governo sembra avere ancora le idee confuse, ma intanto Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, propone una soluzione alternativa ai prepensionamenti utilizzare i contratti di solidarietà. Ma già viene una risposta polemica dalla Uil Trasporti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il 7 marzo niente aerei per ventiquattro ore Per la risoluzione della difficile situazione dell'Alitalia si attende l'esito di un incontro previsto per martedì prossimo a Roma tra le delegazioni sindacali e il ministro dei Trasporti Carlo Bernini. In quella sede, si spera che il governo – che per adesso mostra soprattutto idee confuse sul da farsi – giunga con una posizione un po' più chiara. Intanto Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, propone una alternativa ai prepensionamenti il ricorso ai contratti di solidarietà

Ieri è stato lo stesso Bernini (in occasione di un convegno, a Venezia) a confermare, seppure in modo molto sibillino, l esistenza di «distinguo» di non poco conto all interno del governo «Se dicessi che non sono d'accordo con la posizione del ministro Cirino Pomicino, vorrebbe dire che non sono d accordo col governo Ma se dicessi che sono d accordo con questa posizione allora non sarei d accordo con me stesso» Come si ricorderà, Pomicino aveva affermato che Alitalia e In devono risolvere da soli i problemi che attanagliano la nostra compagnia di bandiera

E Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, ieri ha sollecitato una soluzione alternativa ai prepensionamenti «Anche per l Alitalia – spiega Pizzinato – come avvenne in occasione della crisi dell Italtel si potrebbero applicare strumenti come i contratti di solidarietà e la cassa integrazione a rotazione» Non sarebbe dunque obbligatorio ricorrere in modo generalizzato ai prepensionamenti per la gestione degli esuberi, conseguenti alla crisi congiunturale della compagnia di bandiera «Serve un intervento legislativo che preveda per tutto il settore dei servizi una gamma d'interventi quali, appunto, cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria contratti di solidarietà, corsi di formazione professionale, indennità di disoccupazione e anche prensionamenti purché applicati in maniera mirata» In altre parole basta con gli interventi discrezionali per le singole situazioni di crisi «Il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro e della Cig – conclude Pizzinato – va approvato, ma al tempo stesso va arricchito e completato con una gamma più ampia di ammortizzatori sociali per cogliere le specificità di ogni settore coinvolto nella crisi congiunturale legata alla crisi del Golfo»

La proposta di Pizzinato non è stata accolta con molto entusiasmo dalle organizzazioni di categoria dei trasporti, che nei giorni scorsi avevano chiesto soprattutto prepensionamenti e esodo agevolato Giancarlo Aiazzi segretario generale della Uiltrasporti contesta l analogia tra Italtel e Alitalia, che sarebbe «una struttura produttiva con una missione e professionalità del fattore lavoro ben diverse, mi parrebbe un errore mutuare provvedimenti quali i contratti di solidarietà» «Se si vuole affrontare veramente i problemi congiunturali e strutturali – dice Aiazzi – che oggettivamente esistono nella compagnia di bandiera, l unica linea valida è la contrattazione degli esuberi, traguardati verso un piano di risanamento e sviluppo a medio termine, e attuare in modo mirato prepensionamenti ed esodi agevolati» Per Gianni Italia, segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, invece, «quello dei contratti di solidarietà con uno scambio temporaneo tra salario e orario è un terreno utile per reggere l attuale fase critica e mi stupisce che i sindacati dei trasporti non abbiano tenuto conto di questo strumento privilegiando invece quelli di matrice puramente assistenziale»

In casa Cgil, si fa notare che i contratti di solidarietà hanno soprattutto il difetto di comportare una riduzione delle retribuzioni per i dipendenti interessati Stesso discorso per la Cassa Integrazione Guadagni, che prevede un tetto massimo molto inferiore alle paghe Alitalia Secondo alcune stime, inoltre, i 2600 prepensionamenti richiesti per la compagnia di bandiera costerebbero la non lieve cifra di 780-800 miliardi Per questo, si sollecita un intervento di legge in grado di affrontare coerentemente il problema degli ammortizzatori sociali in caso di crisi e ristrutturazione anche per il terziano e i servizi

Argentina
Il governo allarmato per le Aerolineas

BUENOS AIRES La privatizzazione della compagnia aerea «Aerolineas argentinas» sta incontrando alcune difficoltà, e il ministro dell'economia argentino Domingo Cavallo ha chiesto con fermezza agli acquirenti di regolarizzare quanto prima la situazione

La linea aerea nazionale è stata acquistata da un consorzio controllato dalla spagnola «Iberia», che dovrebbe controllare il 30 per cento delle azioni, ma di fatto sembra che controlli il 49 per cento Nel consorzio vi è anche l'industriale argentino Enrique Pescarmona, che con la sua impresa «Cielos del sur» già controlla l'altra grande compagnia aerea argentina, la «Austral» Uno dei risultati della privatizzazione in sostanza, secondo alcuni critici, è che Pescarmona ha un virtuale monopolio dei voli interni, e Iberia, impresa statale straniera, ha il virtuale monopolio dei voli sulla importante rotta Buenos Aires-Madrid Il consorzio acquirente doveva pagare al governo argentino 130 milioni di dollari, che sono stati già versati Doveva poi fornire garanzie (finora insufficienti) bancarie per il pagamento a rate di altri 130 milioni di dollari, e titoli del debito estero dell'Argentina per due miliardi e dieci milioni di dollari Inoltre vi è una netta discordanza sulla cifra di investimenti (540 o 685 milioni di dollari?) che gli acquirenti si erano impegnati a fare e sui 44 milioni di dollari che il consorzio rivendica dall'amministrazione pubblica per biglietti usati quando la compagnia era già dei nuovi proprietari.

Le ipotesi su cui si continua a lavorare sono quattro

Incontro De Benedetti-Berlusconi Per Mondadori trattativa «no stop»

Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti si sono finalmente incontrati per decidere le sorti della Mondadori. Per ora nulla è stato stabilito. I due finanzieri si rivedranno entro tempi brevi, appena avranno verificato le varie ipotesi che sono state messe sul tappeto. Quella che ha più probabilità di essere accettata prevede la creazione di due gruppi all'interno dell'azienda di Segrate.

Carlo De Benedetti

BRUNO ENRIOTTI

MILANO La località dell'incontro è stata tenuta segretissima Numerosi cronisti hanno presidiato i quartieri generali della Cir e della Finivest, come pure il grattacielo di Segrate dove ha sede la Mondadori senza riuscire a scoprire dove Berlusconi e De Benedetti si fossero dati appuntamento Eppure nella tarda serata di venerdì i due maggiori azionisti della casa editrice si sono ritrovati faccia a faccia in qualche segreto ufficio milanese Lo hanno ufficialmente affermato fonti della Fininvest le quali ieri mattina hanno ammesso che «l'incontro tra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti è avvenuto Non c'è stata rottura, le trattative continuano» Poche parole, ma sufficienti per far comprendere che il destino della casa editrice Mondadori (e della catena di periodici ad essa collegata) non è stato ancora definito, ma che comunque è molto probabile che si arrivi ad una soluzione pacifica, che escluda altri interventi giudiziari Non hanno comunque partecipato all'incontro - contrariamente alle voci circolate nei giorni scorsi - l'amministratore delegato della Mondadori Carlo Caracciolo e il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari Lo ha confermato lo stesso Caracciolo, interpellato assieme a Scalfari sullo stato di avanzamento delle trattative «Non posso dire nulla perché è una situazione congelata», ha detto Scalfari mentre per Caracciolo «tante cose devono ancora accadere» Lo stretto riserbo che è stato tenuto attorno all incontro di venerdì sera (riserbo mantenuto anche in altre occasioni della tormentata vicenda Mondadori) impedisce di conoscere ovviamente il reale contenuto del colloquio, durato parecchie ore Restano così sul tappeto tutte le congetture avanzate dalla stampa nei giorni scorsi Congetture peraltro mai smentite dagli interessati La prima di queste ipotesi è relativa alla spartizione della Mondadori da una parte La Repubblica, L'Espresso e la Finegil (la finanziaria dei quotidiani locali) a De Benedetti, mentre la Mondadori storica andrebbe alla Fininvest, con un conguaglio da definire da assegnare a De Bendetti La seconda ipotesi è relativa sempre alla spartizione, ma con la Finegil che passerebbe al gruppo Fininvest (o a una cordata vicina a Berlusconi per eludere la legge sulla concentrazione delle testate), in questo caso il conguaglio a De Benedetti sarebbe notevolmente superiore Infine terza ipotesi, una coabitazione dei due gruppi all'interno della casa editrice di Segrate, con la Mondadori gestita dalla Finivest e La Repubblica e L'Espresso controllati dalla Cir di De Benedetti Vi è poi una quarta soluzione che, secondo indiscrezioni sarebbe quella che potrebbe prevalere e che sarebbe attualmente allo studio degli esperti dei due gruppi Si tratterebbe sempre di una spartizione, ma con ciascuno dei due contendenti che resta nel gruppo dell'altro con una partecipazione di minoranza. Sarebbe definitivamete caduta una proposta avanzata nei giorni scorsi da Berlusconi secondo la quale nulla sarebbe cambiato all'interno della Mondadori per tre anni dal punto di vista della partecipazione azionaria, con il tacito accordo che De Benedetti avrebbe esercitato il controllo su La Repoubblica e L Espresso mentre la Fininvest si sarebbe occupate della restante porte della casa editrice È opinione molto diffusa, comunque, che la tormentata vicenda della Mondandon dovrebbe trovare soluzione entro la fine della settimana

Siamo vicini con tanto affetto a Giovanna Manella e Oleg per la scomparsa di

ARMANDO FRANCESCHETTI

Ivonne Eligio Manna e Carlo

Roma 24 febbraio 1991

In memoria del compagno

MARINO BARDEGGIA

la moglie i figli e i parenti tutti lo ricordano sottoscrivendo 50 000 lire per l Unità

Pesaro 24 febbraio 1991

A tre anni dalla scomparsa del compagno

RENATO BAINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l Unità

Firenze 24 febbraio 1991

Nel nono anniversario della morte dei compagni

AMATO e GINA GENNARI

i compagni Giovanni e Vilma Ferroni nel ricordarli a quanti li conobbero sottoscrivono 50mila lire per l Unità

Firenze 24 febbraio 1991

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI JELLUSICH

la moglie Anna, nel ricordarlo con affetto sottoscrive per *l Unità*

Trieste 24 febbraio 1991

Nel decimo anniversario della morte del compagno

GIOVANNI BEARZOT

la moglie Albina e il nipote Claudio nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Trieste 24 febbraio 1991

Le compagne e di compagni della sezione «Cermelj» ricordano il compagno

GIOVANNI BEARZOT

e sottoscrivono in sua memoria per *l Unità*.

Trieste, 24 febbraio 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO BIGGI

i familiari lo ricordano con grande affetto a parenti, amici, compagni e tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato In sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l Unità*.

Genova, 24 febbraio 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

EFISIO PESCE
(Fisio)

per molti anni Sindaco di Tiglieto Amato e stimato in tutta la Valle dell Olba la figlia, il genero il nipote, la sorella e tutti i parenti lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*.

Tiglieto, 24 febbraio 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO TEDESCHI

la moglie Graziella Queirolo lo ricorda con immutato affetto a compagni e amici che lo stimavano In sua memoria sottoscrive per *l Unità*.

Genova 24 febbraio 1991

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO GARBARINO
(Bambalin)

la figlia il genero le nipoti e i parenti lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Genova 24 febbraio 1991

Nell 11° anniversario della scomparsa della compagna

PIERINA BERTÈ

i familiari la ricordano sempre con grande affetto a quanti la conobbero e la stimarono In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Genova 24 febbraio 1991

A cinque anni dalla scomparsa del compagno

ADOLFO ZANIRATO

la figlia Natalina lo vuole ricordare a quanti lo conobbero e lo amarono sottoscrivendo in sua memoria per *l Unità*.

Rovigo, 24 febbraio 1991

A otto anni dalla scomparsa del compagno

VILLA EMILIO

la moglie Teresina e la figlia Elisabetta lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Trezzo sull Adda, 24 febbraio 1991

Nell ottavo anniversario della scomparsa del compagno

VILLA EMILIO

Arduino, Valeria Mario Carmela e Natalina lo ricordano sottoscrivendo per *l Unità*.

Trezzo sull Adda 24 febbraio 1991

Ricorre il 3° anniversario della morte del compagno

ALFONSO OLIGERI

La moglie e i figli nel ricordarlo a compagni ed amici di Arcola sottoscrivono per *l'Unità*.

La Spezia, 24 febbraio 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

LINO BIASI

la moglie il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e stimarono In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

La Spezia, 24 febbraio 1991

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO TONANI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto A suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Cinisello B., 24 febbraio 1991

Cooperativa soci de «l'Unità»

- *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
- *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
- *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

L assemblea del gruppo comunista Pds della Camera è convocata per lunedì 4 marzo alle ore 18

I deputati del gruppo comunista Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 5 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19)

I deputati del gruppo comunista Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 6 marzo

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 7 marzo

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 26 febbraio (pomeridiana), mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 1 marzo

COMUNE DI SCORDIA

Pubblicazione che si esegue per gli effetti dell'art 20 della legge 19/3/1990, n 55

Lavori di realizzazione opere di urbanizzazione primaria ed acquisizione delle aree nella zona destinata ad insediamenti produttivi - primo stralcio

Sistema di aggiudicazione art. 1, lett a) legge 2/2/1973, n 14 e art 24 lett a) legge 584/77.

Elenco delle imprese invitate alla licitazione privata

1) Cooperativa Costruttori società cooperativa a r l da Argenta (Fe),
2) Cogefar-Impresit Costruzioni Generali spa da Milano - Impresa capo gruppo della mandante Esspa Costruzioni spa da Palermo,
3) Impresem spa da Agrigento;
4) Editer Società Cooperativa a r l da Bologna
5) Consorzio Cooperative Costruzioni da Bologna - Impresa capo gruppo delle mandanti G D M Costruzioni spa ed ing Santi Castorina di Mazzamuto Rosario e C snc

Elenco delle imprese che hanno partecipato alla gara

1) Cogefar-Impresit Costruzioni Generali spa da Milano - Impresa capo gruppo della mandante Esspa Costruzioni spa,
2) Editer Società Cooperativa a rl da Bologna,
3) Consorzio Cooperative Costruzioni da Bologna - Impresa capo gruppo delle mandanti G D M Costruzioni spa ed ing Santi Castorina di Mezzamuto Rosario e C. snc

Impresa aggiudicataria Imprese Riunite Consorzio Cooperative Costruzioni - Ing Santi Castorina e C snc - G D M Costruzioni spa

Scordia 8 febbraio 1991

IL SINDACO Nicolò Malvuccio

Auguri per i 90 anni del compagno ETTORE BORTOLAMI, iscritto al Pci dal 1922, delegato al congresso di Lione, arrestato e condannato dal Tribunale speciale e confinato a Lipari e Tremiti Attivista clandestino nella lotta antifascista, segretario di sezione a Voltabarozzo dopo la Liberazione e consigliere comunale a Padova nella prima legislatura, protagonista ed animatore della sezione di residenza «Gramsci» a S Osvaldo I compagni e il segretario Elio Armano della Federazione del Pds di Padova lo abbracciano con calore e da questa vita di lotta ed impegno traggono esempio e stimolo per continuare

LOTTO

8ª ESTRAZIONE
(23 febbraio 1991)

BARI	41 61 42 85 58
CAGLIARI	4 56 23 89 62
FIRENZE	20 81 13 37 8
GENOVA	58 70 53 11 26
MILANO	76 53 69 86 40
NAPOLI	16 51 41 64 62
PALERMO	35 76 77 6 82
ROMA	26 63 43 44 25
TORINO	27 65 73 47 16
VENEZIA	32 83 10 8 36

ENALOTTO (colonna vincente)
X 1 1 - X 2 1 - X 1 1 - X X 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L	63 632 000
ai punti 11	L	1 220 000
ai punti 10	L	121 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO
NUOVO giornale del LOTTO 1X2 da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

VINCERE DI PIU'

Vincere di più al gioco del Lotto è una faccenda anche di attenzione sulle piccole cose, che spesso passano del tutto inosservate. Il concetto su cui vogliamo soffermarci oggi è quello dell'EQUITA' e INEQUITA' dei premi corrisposti dallo Stato, questo non per polemizzare, bensì per puntare sulle quote che ci concedono un maggiore guadagno ed un rischio più limitato.

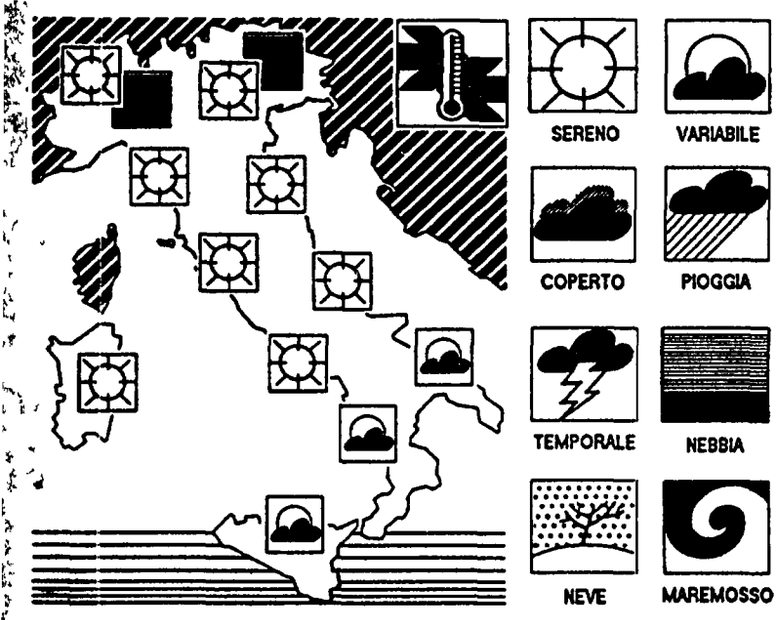
▶ Per fare questo è bene avere chiaro il concetto di PROBABILITA' che un evento si verifichi: se per esempio analizziamo l'uscita di un numero (ESTRATTO o AMBATA) in una ruota, sapendo che i numeri dell'urna sono 90 e che ne vengono estratti 5 ogni settimana, ipotizzando che uscissero tutti uno dietro l'altro senza ripetizioni, occorrerebbero 18 settimane perché ciò si verifichi. Questo 18 è un po' "magico" perché: 1 contro 18 è la probabilità di un numero in una ruota, e 18 rappresenterebbe il premio equo per l'ambata. Viene invece corrisposto un premio di 11,23 volte che equivale al 62,7 per cento della probabilità d'uscita.

Una stessa percentuale (62,7) della probabilità è pagata anche per l'ambo.

Per il terno scende al 36,2 per cento, per la quaterna al 15,6 e per la cinquina al solo 2,3 per cento.

Le sorti più pagate sono quindi: AMBATA e AMBO.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora decisamente controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull Italia settentrionale Si tratta di una fascia anticiclonica che si estende dalla penisola iberica al Mediterraneo centrale fino all Europa orientale Fatta eccezione per annuvolamenti residui sulle regioni meridionali il tempo rimane così orientato verso il bello stabile anche perché con tale situazione, le perturbazioni atlantiche si dirigono ora sulle latitudini più settentrionali del continente europeo

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell Italia centrale Il cielo sereno e la situazione anticiclonica favoriscono la formazione della nebbia sulle pianure del Nord e purtroppo anche le concentrazioni di inquinanti La nebbia si presenta più fitta durante le ore notturne e quelle della prima mattina Per quanto riguarda le regioni meridionali annuvolamenti residui ma con tendenza a rapido miglioramento La temperatura tenderà ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimarrà invariata per quanto riguarda i valori minimi

VENTI. deboli provenienti dai quadranti settentrionali

MARI: generalmente calmi, localmente poco mossi i bacini meridionali

DOMANI: poche le varianti da segnalare in quanto il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso Ancora persistenza di nebbia sulle pianure del Nord e in minor misura sulle pianure dell Italia centrale

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−2	12	L Aquila	1	9
Verona	2	13	Roma Urbe	3	19
Trieste	8	13	Roma Fiumic	3	19
Venezia	3	15	Campobasso	4	8
Milano	−1	13	Bari	7	14
Torino	1	14	Napoli	8	17
Cuneo	5	11	Potenza	5	6
Genova	6	15	S M Leuca	9	14
Bologna	3	14	Reggio C	11	15
Firenze	2	19	Messina	13	15
Pisa	2	16	Palermo	9	15
Ancona	3	12	Catania	6	20
Perugia	4	16	Alghero	2	15
Pescara	6	15	Cagliari	4	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	11	Londra	9	12
Atene	8	12	Madrid	9	17
Berlino	1	8	Mosca	−4	2
Bruxelles	6	11	New York	7	19
Copenaghen	1	4	Parigi	9	13
Ginevra	−1	10	Stoccolma	3	5
Helsinki	1	2	Varsavia	−5	4
Lisbona	6	17	Vienna	−2	9

ItaliaRadio

Le frequenze

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105.400; Agrigento 107.800 Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104 400 Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104.100; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105.350 Chianciano 93.800 Empoli 105.800; Ferrara 105 700 Firenze 105.800 Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550 Genova 88 550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105 300 L Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 108.650 Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96 900; Livorno 105.800 / 101.200 Lucca 105.800; Macerata 105 550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105 900; Milano 91.000; Messina 89.050 Modena 94.500; Montalcone 92.100 Napoli 88.000 / 98 400 Novara 91.350 Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92 000 / 104.200 Pavia 104.100; Perugia 105 900 / 91.250; Piacenza 90 950 / 104 100; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200 Pesaro 89.800 / 96.200 Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105 800 Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000 Roma 97.000 Rovigo 96.850; Rieti 102 200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500 Sassari 105 800 Siena 103.500 / 94 750; Siracusa 104.300; Sondrio 89 100 / 88 900 Teramo 106.300 Terni 107.600 Torino 104 000; Treviso 107.300 Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250 Udine 105.200 Urbino 100.200 Valdarno 105 900 Varese 96 400; Venezia 107.300; Vercelli 104 650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi. versamento sul c.c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

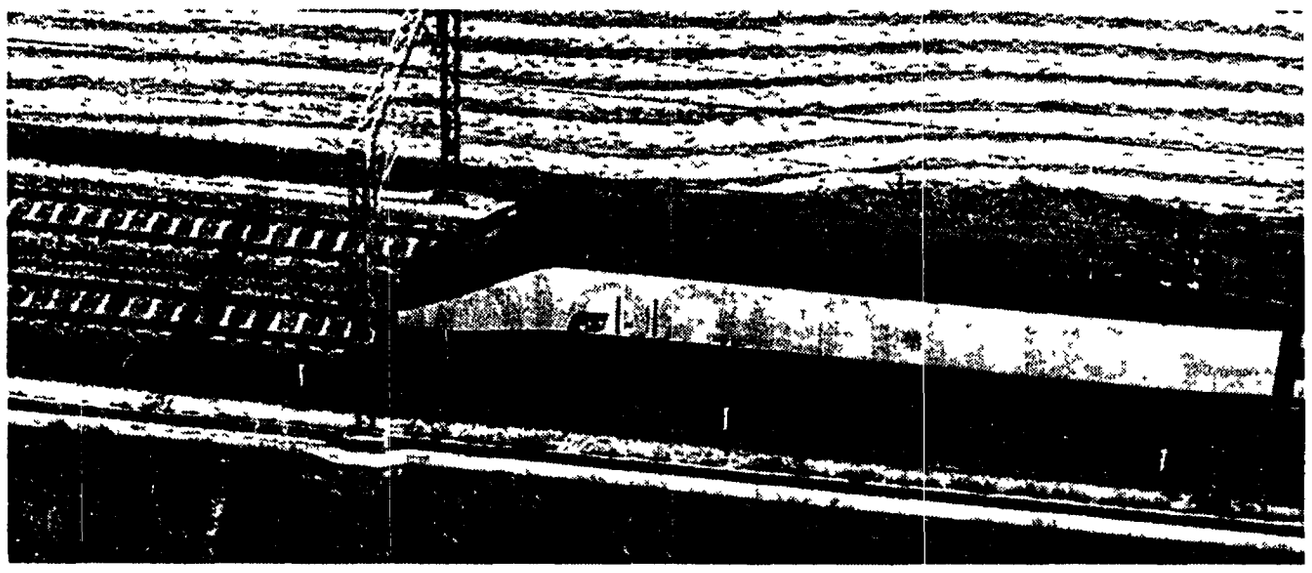
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionane per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina - via Taormina 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Etr o Tgv, Francia o Italia? Il treno da 300 km all'ora delle Ferrovie dello Stato non ha ancora un nome

Su un piatto della bilancia l'esperienza dei francesi Sull'altro, gli interessi dell'industria italiana



Il prototipo del treno superveloce ETR 500 sotto Lorenzo Necci commissario delle ferrovie dello Stato

Fs, a tutta velocità verso un bivio

Parte il programma delle Fs per l'Alta Velocità, e non si sa ancora se il nostro supertreno sarà sul modello francese, tedesco, o sul prototipo italiano Etr 500. Francia e Germania favorite da anni di esperienza sul campo, specialmente il Tgv che si spingerà fino a Londra. L'Etr 500 vanta prestazioni simili, e le Fs fanno capire che nella scelta si terrà conto dell'interesse dell'industria nazionale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Francia è pronta a costruire il Tgv anche per l'Italia. Ma attenzione avverte, ci vorrà tempo. Occorre studiare la vostra rete, come dove e quando impostare nuovi binari, adattare la nostra formula alla vostra realtà. Insomma, anni per l'avviamento Mette dunque le mani avanti la Gec Alsthom, il colosso francese della Compagnie générale d'electricité, costruttore del celeberrimo treno superveloce che ha sonoramente battuto, dal 1981, la concorrenza dell'aereo sulla Parigi-Lione. Il suo portavoce Dominique de Causans cita l'argomento tecnico, ma non si spinge fino a dichiarare che le officine sono intasate e chi vuole ordinare dovrà mettersi in lista d'attesa. Però vanta il successo mondiale della formula francese «Stiamo costruendo, grazie all'esperienza del recentissimo "Atlantique", che nel '93 sfreccerà anche lungo il tunnel sotto la Manica e sulla rete britannica, una serie di Tgv apposta per la Spagna; fra poco parte il negoziato per i contratti con il Canada, la Corea del Sud e Taiwan». Nulla da dire sul Crédit Lyonnais, partner finanziario del Tgv-Manica, e che entrerà nella ormai prossima Finanziaria per l'Alta velocità delle Fs. Un aggancio dunque c'è, e non è l'unico

Ma l'Alsthom sa che il suo treno viene criticato perché bisogna costruire linee intere, dalla massicciata ai binari, gallerie, fili ecc. appositamente per lui. E allora ricorda che il Tgv viaggia anche sui vecchi binari, seppure con la velocità degli altri treni Anzi, il Paris-Sud Est «serve cinquanta città, di queste, tre a 300km orari Parigi e Lione con scalo a Grenoble, le altre 47 città sulle vecchie linee a 160 km all'ora»

Il direttore generale della divisione trasporti della Gec Alsthom, Michel Perricaudet, evita dichiarazioni sull'eventuale interesse della sua società per i programmi delle Fs italiane Il momento è delicato, fa sapere, non è ancora completata l'acquisizione della Fiat Ferroviaria, non è il caso di pronunciarsi Com'è noto infatti, nell'accordo del 4 ottobre con cui Agnelli ha passato alla Compagnie générale d'electricité (Cge) la Telettra, c'erano le trattative per il passaggio della maggioranza della Fiat Ferroviaria all'Alsthom, che la Cge controlla con metà del pacchetto azionario In ogni caso i padri del Tgv tengono a precisare che dall'Ente Fs non è giunta alcuna richiesta «quando saremo consultati, diremo la nostra», conclude il portavoce E solo allora si potrà introdurre il discorso del prezzo nella probabile gara con l'altro colosso dei treni veloci, il tedesco Ice costruito da Abb (multinazionale svizzero-tedesca), Aeg e Siemens.

E l'Italia? Diremo più avanti dell'Etr 500, il prototipo costruito dal consorzio Trevi. Ora occorre ricordare che il nostro paese parte con l'handicap dell'alimentazione elettrica. Problema grave e spesso ignorato Ce lo spiega Mauro Moretti che oltre ad essere nella segreteria nazionale della Filt Cgil è pure ingegnere ferroviario La nostra rete è a corrente continua di 3 000 Volt, quella francese a corrente alternata di 25 000 Volt In queste condizioni il Tgv in Francia può sviluppare una potenza di 8 800 Kilowatt. Il dépliant dell'Alsthom informa che se dovesse viaggiare con 1 500 Volt a corrente continua svilupperebbe una potenza di 3 880 kilowatt, nella rete italiana quindi raggiungerebbe al massimo settemila kilowatt Il dato è importante perché maggiore è la potenza, maggiore è la velocità, l'accelerazione, il numero dei vagoni e così via E questo è un vincolo per qualunque locomotore veloce Le Fs italiane, per avere il massimo, dovranno cambiare le quantità di alimentazione, o rassegnarsi ad avere prestazioni minori A meno che nel costruire le nuove tratte per l'Alta Velocità non dedichino ad esse una alimentazione adeguata

Veniamo al Consorzio Trevi, padre del Tgv italiano l'Etr 500 Un prototipo di cui esistono due esemplari presentato un paio di volte a giornalisti e parlamentari con una ottima prova di sé coprendo la nuova Roma Firenze in un ora e mezza a 300 chilometri l'ora Il dato curioso è che al consorzio, oltre a Breda, Ansaldo e Firema partecipano i tedeschi con la Abb Tecnomasio E la stessa Fiat Ferroviaria che nonostante l'ingresso nella concorrente Asthom ha fatto sapere di voler restare nel consorzio «con sempre maggiore interesse». Agnelli (che rimane azionista al 49% della Fiat ferroviaria) mantiene quindi i piedi su due staffe comunque evolva la scelta di Necci sia che cada a favore del Tgv, sia che cada sull'Etr 500 Così i tedeschi, pronti col loro «know how» per il modello nostrano

Negli ultimi tempi il treno italiano è stato dato più volte per spacciato È nota la simpatia di Necci verso la formula francese Tanto che nel parlare di Alta Velocità con un significativo lapsus usa il termine Tgv, per poi aggiungere che tutte le ipotesi sono in campo. Certo è che a favore dei cugini d'oltralpe gioca l'enorme esperienza accumulata (in parte comune con i tedeschi), che l'Etr 500 non potrà mai eguagliare Il che è abbastanza decisivo, in quanto assicura l'affidabilità del prodotto da acquistare, ovvero la garanzia che non si rompa o si rompa poco Su questo, oltre che sulle convenienze della manutenzione e sul costo, si sceglie. Naturalmente anche sulle prestazioni il confort ecc Ma l'Etr 500 ha dimostrato di essere all'altezza dei concorrenti nel viaggio veloce e confortevole

A tenere aperta la porta italiana c'è soprattutto l'interesse per la produzione nazionale, col settore metalmeccanico del materiale rotabile in grave crisi Necci ha già detto che per prodotti non competitivi a livello internazionale non c'è alcuno spazio Ma si è pure impegnato con i sindacati a «cooperare» per la ristrutturazione e il rinnovamento dell'industria nazionale Giuseppe Capuano, presidente della Breda ferroviaria e del Consorzio Trevi, difende naturalmente il suo prodotto e preferisce non entrare in polemica con chi lo dà per morto «L'Etr 500 non va rifatto, ma confermato E sarà ancora migliore quando entrerà in produzione», afferma l'ingegnere.

Ma tocchiamo la nota dolente del prezzo Il Tgv costa 18 miliardi e mezzo I due prototipi dell'Etr 500sono stati pagati 45 miliardi Capuano fa notare che occorre guardare al prezzo per posto considerando che l'Etr 500 trasporta quasi settecento persone sedute, contro le 500 del Tgv e le 600 dell'Ice. Sul prototipo siamo a qualche milione in più del Tgv. «Il momento della verità sarà quello del passaggio dal prototipo alla produzione allora potremo applicare le economie di scala che permettono ai duecento Tgv francesi di stare in prezzi contenuti», annuncia Capuano Il quale accoglie con soddisfazione l'affermazione della Fiat Ferroviaria di voler restare nella cordata «Accetto l'impegno della Fiat nel difendere il lavoro fatto, tanto più positivo in quanto collaborazione qualificata fra Fs e industria» Capuano fornisce assicurazioni anche sui tempi di consegna degli eventuali primi 50 treni alle Fs. «Con quelle poche modifiche che si renderanno necessarie, possiamo consegnare l'Etr 500 in due anni, per i prototipi son bastati 18 mesi»

Le prime due linee ad Alta Velocità programmate dalle Fs sono la Milano-Napoli e la Trieste-Torino entro il '98 eventualmente prolungabili fino a Lione, collegandosi così alla rete francese e britannica. Mille i miliardi stanziati per i treni nel biennio '91-'92, destinati a triplicare negli anni successivi E non si escludono appositi treni veloci anche per le merci sui quali i sindacati insistono molto Magari facendoli viaggiare di notte, suggerisce il segretario generale della Filt Cgil Luciano Mancini, che avverte sulla necessità di tener conto pure dell'impatto ambientale delle nuove linee. E Moretti, per le fortune dell'Etr 500, raccomanda la fusione di Breda con Ansaldo e l'apporto tecnologico di francesi e tedeschi per colmare il gap di affidabilità del prototipo italiano

Quattro sistemi a confronto

	Tgv Sud Est Francia	Tgv Atlantique Francia	Ici (serie) Germania	Etr 500 Italia
Treni ordinari	109	105	80	0
N motrici	2	2	2	2
N vagoni	8	9+1 serv	11+1 serv	11+1 serv
N carrelli	13	15	28	28
Pot. max cont (Mw)	6 4/3 1	8 8/1 1	9 6	8 8
Veloc. max (Km/h)	270	300/220	280	300
Peso treno (t)	418	490	644	683
Lungh treno (m)	200	237	360	354
N posti I cl.	111	116	192	184
N posti II cl	275	369	435	504
N posti totale	386	485	627	688
Superf abitab. per posto I cl (mq/posto)	1 16	1 16	1 49	1.38
Stima prezzo '87 (miliardi)	15 4	18 6	32.7	30 0
Prezzo per posto (milioni di lire)	38.9	38 4	52.2	43 6

Fonte: Breda

Un computer in cabina tanti comfort nelle carrozze Sfrecciano da dieci anni le «formula 1» dei binari

ROMA. Forte dei suoi 214 treni ordinati (tra vecchia e nuova generazione), il Tgv vanta una fortissima sperimentazione sul campo A Parigi, a capo dei binari della stazione da cui parte la linea Sud Est (la Gare de Lyon) una schiera di convogli dal tipico muso puntuto per via dell'aerodinamica è pronta a lanciarsi verso Lione sul filo dei 300 chilometri all'ora. I prototipi cominciarono ad essere provati all'inizio degli anni settanta nel '78 la consegna alla Sncf (l'Ente Fs francese) dei primi due treni, e nel 1981 il primo record mondiale di velocità su rotaia 380 all'ora Nel 1991 è nata la seconda generazione, quella del Tgv Atlantique, migliorata sulla base dell'esperienza settennale del Tgv Sud Est. L'Atlantique coprirà la Francia occidentale attraverso Tours e Le Mans, spingendosi oltre la Manica verso Londra. Il primo «Train à Grande Vitesse» era piuttosto austero, costo del biglietto uguale a quello del treno normale Con l'Atlantique si punta al confort, ma non dovrebbe cambiare la politica dei prezzi che il governo francese ha sostenuto sin dall'inizio per garantire la competitività anche economica del Tgv rispetto all'aereo e all'automobile. In prima classe, tre carrozze «di lusso» con sedili in tessuto, un saloncino per otto persone il pasto arriva con la hostess. In seconda sei vagoni tipo «pullman» più uno di bar ristorante con tanto di televisione. C'è la «nursery» per i bambini, ci sono varie cabine telefoniche. Perfezionato il sistema di frenaggio a disco e delle sospensioni pneumatiche con cinque tipi di ammortizzatore, il percorso è guidato dall'informatica. Insomma, il massimo per battere l'aereo e l'automobile nella domanda di mobilità degli utenti E per battere la concorrenza internazionale, che però viaggia sulla stessa lunghezza d'onda E l'unico concorrente è il sistema tedesco dell'Ice, di cui avremo modo di parlare, e che non ha molto da invidiare al Tgv Tanto che ha in ordinazione 80 convogli. Per l'Italia si aggiunge l'Etr 500, prototipo che i costruttori del consorzio Trevi definiscono il treno superveloce della terza generazione □R.W.

Le reazioni di sindacalisti e industriali alla proposta di Trentin

«Lasciamo la tredicesima così com'è Ma se il disegno fosse più organico...»

Redistribuire la tredicesima nei dodici mesi per evitare, tra l'altro, che venga erosa dall'inflazione. La proposta, «il sasso» lanciato da Trentin al termine del seminario della Cgil sulla riforma del costo del lavoro, raccoglie i suoi primi «sì», «no», «forse». «Abbiamo ben altro di cui discutere» dicono sindacalisti della Cisl e della Uil. «Parliamone, ma in un contesto organico», la prima reazione degli industriali.

ROMA. «Sì», «no», «ma», «forse», «in un contesto organico», «in un futuro lontano» La provocazione lanciata venerdì dal numero uno della Cgil, Bruno Trentin, al termine del seminario sul costo del lavoro e riforma della contrattazione di redistribuire su 12 mesi l'ammontare della tanto attesa e immediatamente spesa tredicesima, suscita le prime reazioni. Rispondono sindacalisti e industriali. Dalla stessa Cgil interviene il segretario confederale Antonio Pizzinato «La questione dell'abolizione della tredicesima, come pure quella dell'anzianità – dice Pizzinato – è stata oggetto di una lunga e annosa discussione negli anni sessanta E il risultato di tutto quel dibattere è stato che si è avuta la quattordicesima Durante la trattativa di giugno ci dovremo fermare in particolar modo sul valore strutturale della contingenza, visto che la contingenza è un elemento indispensabile nella nuova struttura del salario».

Fuori dalla Cgil, le perplessità sulla proposta di abolizione della tredicesima non sono poche Per Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, si tratta di una «astratta questione intellettuale» «Occorre invece – spiega il sindacalista – una valutazione più lucida. L'aspetto distributivo delle retribuzioni è un fatto tecnico e di cassa. L'aspetto decisivo è il valore della retribuzione in ragione d'anno, il come dividerlo non è importante Altra considerazione merita, invece, il rapporto tra tredicesima e impatto inflattivo» Certo uno stipendio doppio in un solo mese, ammette Veronese, alimenta la domanda e dunque il lievitare dei prezzi. Ma siamo sicuri, si domanda, che non succederebbe la stessa cosa pur abolendo il doppio assegno di fine d'anno? «Per mentalità e per tradizione – conclude – vi è la tendenza a concentrare i consumi in momenti dell'anno come le ferie e Natale Pertanto, pur redistribuendo la tredicesima e favorendo quindi la tesaurizzazione ogni mese si avrà sempre un eccesso di consumi in questi periodi Forse occorrerebbe mutare i costumi consumistici»

Per il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, si tratta di una «vecchia idea» che però al momento «non merita grande attenzione» Il segretario confederale della Cisl, inoltre, non crede troppo alla tesi secondo la quale la tredicesima alimenterebbe l'aumento dei prezzi al consumo. «A Natale – fa osservare – non ci sono particolari impennate dell'inflazione»

Una prima risposta viene anche dal mondo industriale Favorevole, ma con alcuni distinguo è infatti l'ex presidente della Federtessile, Giancarlo Lombardi «Sono d'accordo su tutto quello che porta ad un aumento del salario direttamente in busta paga – spiega – e alla diminuzione delle cosidette paghe indirette, ma occorre inserirla in un quadro organico di proposte, nell'ambito del più ampio confronto sulla contrattazione che sta per iniziare Sicuramente l'impatto inflattivo legato a una redistribuzione della tredicesima lungo tutto il corso dell'anno ne verrebbe ridotto» □Fe.Al

Quando la gratifica natalizia era simbolo d'uguaglianza

Giancarlo Lombardi

FERNANDA ALVARO

ROMA. Un «regalo» del padrone, uno status da difendere, un simbolo d'uguaglianza Il doppio assegno di fine d'anno, la gioia del commercianti che aspettano, certo più dei singoli beneficiati, la tredicesima È stata tutto questo. Nel secolo scorso erano i padroni a regalare qualcosa, a piacere, ai loro sottoposti Nel 1937 fu il fascismo a far divenire la tredicesima una regolare componente della retribuzione annuale, ma soltanto per gli impiegati

Per gli operai era diverso, perché le tute blu erano ben altra cosa dei «ministeriali», e come tali andavano trattati Per loro c'era soltanto un residuo della regalia, una settimana di paga che il proprietario della fabbrica aggiungeva alla busta di fine d'anno

«Poi il fascismo riuscimmo a spazzarlo via – racconta Eugenio Giambarba, 80 anni tra qualche giorno, ex responsabile per le politiche rivendicative della Cgil – e bisognava svecchiare l'Italia di tutte quelle brutte eredità che ci lasciava. Per quanto ci riguardava dovevamo lottare per l'uguaglianza nel lavoro. Perché gli operai fossero considerati come gli impiegati, le donne come gli uomini, i lavoratori del Sud come quelli del Nord. Cominciare non è stato difficile Avevamo la Resistenza alle spalle, una voglia condivisa da tanti di libertà e uguaglianza»

E proprio in questo clima il 22 dicembre del 1944 si firma il primo accordo interconfederale per la corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori dell'industria «Per gli operai che nel 1943 – era scritto – hanno usufruito della gratifica per 192 ore di salario, tale gratifica sale a 200 ore»

Nel 1945 Giuseppe di Vittorio per la Cgil e Andrea Costa per la Confindustria firmavano il primo accordo valido su tutto il territorio nazionale per la tredicesima agli operai delle aziende industriali. L'accordo interconfederale del 27 ottobre 1946 istituzionalizza la disciplina (200 ore della retribuzione globale) I portieri e i lavoratori domestici dovranno aspettare qualche anno di più rispettivamente il 1953 e il 1958

Ma non era soltanto la tredicesima a dividere in classi il mondo del lavoro C'erano le ferie, le differenze salariali tra uomo e donna, le «gabbie» tra Sud e Nord. Durante il fascismo gli operai avevano diritto a una settimana di vacanza, poi con la caduta di Mussolini lasciarono il lavoro per 15 giorni all'anno Ora il periodo di ferie viene stabilito nei contratti nazionali Sempre in epoca mussoliniana, le donne che sceglievano di lavorare avevano una busta paga più sottile dei loro colleghi per loro lo stipendio mensile scendeva del 30-40 per cento Il 16 luglio 1960 è un altra data importante nella «tappe» dell'uguaglianza si firmava l'accordo per la parità di retribuzione

Ultime a morire le divisioni tra Nord e Sud, le cosiddette «zone salariali», poi battezzate «gabbie» Era il 2 agosto 1961 quando si stabiliva che tutto questo era contro un principio fondamentale della Costituzione italiana «Non ci furono scioperi – ricorda Eugenio Giambarba – ma lentamente le battaglie di civiltà vincevano Il sindacato era forte e unito L'uguaglianza nel lavoro, per tutti, poteva partire anche dalla tredicesima Ma era un altra Italia Avevamo bisogno di un po' di soldi in più per comprare il panettone a Natale Ma adesso è ancora così?»

Colombo

«Inps corretto sui fondi integrativi»

ROMA. Immediata replica del presidente dell'Inps Mario Colombo alle associazioni degli imprenditori che hanno criticato l'assoggettamento a contribuzione dei versamenti effettuati dai datori di lavoro ai fondi integrativi di previdenza aziendali Secondo Colombo, le affermazioni degli imprenditori contengono più di una inesattezza che va chiarita La discussione in consiglio di amministrazione dell'Inps «non è stata originata - sostiene Colombo - da una "inopinata" iniziativa del presidente, ma deriva dall'inclusione dell'argomento nell'ordine del giorno regolarmente distribuito ai consiglieri il 14 febbraio Nessun colpo di mano, quindi»

Colombo ha sottolineato inoltre «la singolarità del comportamento della rappresentanza di parte confindustriale nel consiglio di amministrazione, che da sempre dimostra puntigliosa attenzione per la salvaguardia delle responsabilità, anche patrimoniali, degli amministratori quando sono in discussione i diritti della generalità dei pensionati o i trattamenti dei dipendenti dell'istituto», di qui il «rammarico» del presidente dell'Inps «che la medesima sensibilità non si manifesti invece allorquando si tratta di oneri a carico del mondo imprenditoriale»

Gatt-Cee

Delors: temo il ritorno al protezionismo

PARIGI Il presidente della commissione europea, Jacques Delors, ha espresso il parere che, una volta terminato il conflitto nel Golfo, nei successivi negoziati dell'accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio (Gatt) la pressione statunitense sarà più forte, con il rischio di un «ritorno al protezionismo» nel caso di fallimento delle trattative Intervendo davanti alla commissione nazionale agricola del partito socialista francese, Jacques Delors ha aggiunto che il programma dell'Europa unita sta attraversando un periodo difficile a causa della crisi del Golfo, del Gatt e delle minacce che gravano sulla ristrutturazione della politica agricola comune (Pac) Il Pac - ha detto - è al centro di una crisi potenziale della Cee «perché è criticata dai nostri partners commerciali» ed ha sottolinato che «la commissione ed il consiglio dei ministri si sono impegnati per evitare che la politica agricola comune venga presa in ostaggio dal Gatt» Egli ha difeso il progetto di riforma del Pac presentato recentemente dalla commissione, ed in particolare la tesi a mezza strada tra i fautori dello «statu quo» ed i difensori della tesi priorità alla competitività. Secondo Jacques Delors vi possono essere tre agricolture una competitiva ed esportatrice una un poco meno competitiva ma legata alla sistemazione del territorio ed infine un agricoltura che alimenta il settore energetico ed industriale

Intervista
con il regista «indipendente» Usa Robert Kramer
«Non ho nostalgia del mio paese,
preferisco vivere a Parigi e lavorare in Europa»

Alla Scala
è un trionfo per Luca Ronconi e Riccardo Muti
con «Lodoïska» di Cherubini
l'opera che incantò i parigini duecento anni fa

Vedi retro

I riti della verginità

Donne e mutilazioni sessuali /3

Le ragioni di un sacrificio. Dal culto degli spiriti all'incontro con l'Islam e il cattolicesimo. Soggezione all'uomo

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA QUADAGNI

ADDIS ABEBA Sua Grazia Abune Gebreal, arcivescovo di Asmara, porta un medaglione di porcellana con una madonna bizantina. E il curioso copricapo di seta nera, che ricorda una cipolla, dei prelati copti. Anche se tali, i cristiani d'Etiopia, non si dicono più da un trentennio almeno. Da quando hanno separato i loro destini dalla Chiesa di Alessandria, eleggendo il loro Papa. Da allora, orgogliosi dell'appartenenza millenaria alla cristianità, sono diventati una Chiesa nazionale ortodossa.

Nel giardino di Sua Grazia passeggia un uccello nero, con una magnifica cresta d'oro. È decaduto al rango di pollo per via di un'ala irrimedibilmente spezzata, e sottolinea con curiosi singulti l'eloquio del prelato. La Chiesa etiopica è ufficialmete, e attivamente, impegnata nella campagna di dissuasione contro le mutilazioni sessuali, che non trovano alcuno supporto «nè nella Bibbia, nè nella tradizione religiosa». Resta tuttavia da spiegarecome con la Bibbia, e con la tradizione religiosa, abbiano potuto convivere per un millennio. «Non è la Chiesa, ma la comunità dei fedeli – argomenta l'arcivescovo di Asmara – a giudicare le tradizioni del nostro popolo. Se la società considera una tradizione dannosa, e non tutte lo sono, la Chiesa ha il dovere di condannarla». E, accanto al relativismo di questa spiegazione, ne sistema un'altra, che sposta sulla tradizione islamica le responsabilità più gravi. Tra i cristiani sarebbero infatti praticate solo le forme di circoncisione femminile «più lievi», che come il tatuaggio hanno valore «più che altro simbolico», sostiene il prelato. E mostra, in tutta la sua innocenza, una croce tatuata sull'avambraccio.

Trascurando la discutibile «teoria», secondo la quale l'escissione della clitoride possa considerarsi puramente simbolica, vero è che in passato i cristiani hanno tollerato questi costumi per non «disturbare» troppo le tradizioni locali. Secondo Hanny Lightfoot-Klein (*Prisoners of ritual*, Harrington Park Press), in Kenya, tra le tribù convertite, la clitoridectomia viene praticata come rito di purificazione religiosa. E nell'Etiopia del sedicesimo secolo le missioni tentarono invano di combatterla: finirono per accettarla per non perdere il controllo di momenti cruciali della vita dei convertiti. Come la nascita e il matrimonio.

Il cardinale Paulos Tzadua, il più alto porporato della Chiesa di Roma in questo angolo di mondo, in fondo lo riconosce. Quando ammette: «Forse, in passato, il personale missionario non si è spinto troppo in là nel condannare queste pratiche, nel rispetto delle tradizioni locali e per mancanza di informazione. Ma credo che oggi la nostra conferenza episcopale potrebbe senz'altro arrivare a un pronunciamento formale contrario. Perchè cessino queste pratiche, e perchè il personale cattolico si adoperi nell'educazione».

In Etiopia, i cattolici sono assoluta minoranza, ma se il pontefice dicesse una sola parola a sostegno della dissuasione, in Africa l'eco sarebbe enorme. È vano aspettarsi dal Papa globe-trotter una stigmatizzazione di «questa particolare forma di genocidio, che non sempre conduce alla morte»? La domanda, così formulata da Simone De Beauvoir, è rimasta a lungo senza risposta. Noi l'abbiamo girata al cardinale Tzadua, che risponde: «Piuttosto che ricorrere a Roma, dovremmo essere noi, nelle nostre conferenze episcopali africane, a sollevare la questione, ad esaminarla ed elaborarla...»

Oscure. Le radici culturali dei riti di iniziazione che mutilano i genitali delle donne restano misteriose. Nessuno è riuscito a venirne a capo con convincenti spiegazioni. Secondo Lightfoot-Klein, le origini vanno cercate in quel punto della storia in cui si smisero sacrifici umani. E per placare gli spiriti e le potenze ostili si trovarono «compromessi» più accettabili, come la circoncisione. Su questa base, antiche culture africane si sarebbero incontrate con l'ossessione arabo-islamica per la verginità e la castità delle donne. Questo cemento, che regge ancora, avrebbe garantito la continuità di pratiche mai nominate dal Corano. Anche se non c'è dubbio che siano più radicate (specialmente l'infibulazione) in tutta l'area dell'Islam nero. E con questo «veicolo» avrebbero raggiunto persino alcune zone dell'Asia (Pakistan, Malaysia, Filippine).

Eppure, Erodoto era convinto che questo costume venisse dall'Etiopia e dall'antico Egitto, e scrive che era conosciuto anche presso fenici e ittiti. Del resto, sopravvive ancora in alcune zone della penisola arabica (Yemen, Oman). Anche il geografo greco Strabo ne riferisce a proposito di un suo viaggio in Egitto nel 25 a.C., come di riti prematrimoniali riguardanti fanciulle di alto lignaggio. Questa tesi sarebbe confermata da ritrovamenti di mummie escisse e infibulate. Ma il cattivo stato dei reperti appanna la credibilità della prova sostanziale. Secondo altri autori, invece, le tracce reperibili nel mondo antico sono più vaste, si allargano agli arabi e ai primi romani. Presso alcuni gruppi l'escissione sarebbe un «segno di classe» riservato alle donne di ceto sociale elevato; l'infibizione, invece, il marchio di servitù delle schiave, «cucite» per impedire che si deprezzassero.

Se la storia di questi costumi è un puzzle di notizie frammentarie, non meno contraddittorie appaiono le ipotesi fatte dagli antropologi. Abbiamo chiesto a Tsehai Berhane Selassie, che a Oxford è stata allieva di Wendy James, e oggi insegna antropologia all'università di Addis Abeba, di aiutarci a sbrogliare la matassa.

Le «piste» battute da questa disciplina sono state essenzialmente due: quella che ha collocato le mutilazioni sessuali nell'ambito dei vari riti d'iniziazione, che segnano nelle diverse culture il passaggio all'età adulta; quella degli studi di «genere», che hanno tentato di spiegarle in relazione alla posizione sociale ed economica delle donne. «Personalmente – dice Tsehai Berhane – sono più vicina al punto di vista femminista, con una sottolineatura di ordine politico. Sospetto che queste tradizioni abbiano molto a che vedere con la penetrazione del colonialismo arabo in Africa. Una delle condizioni necessarie allo sviluppo del dominio coloniale è la sottomissione, e la circoncisione delle donne ha molto a che fare con questo. Ma penso anche che in queste tradizioni sia riconoscibile l'elemento del sacrificio in auspicio a qualcosa di nuovo che inzia. Ci sono studi su popolazioni dell'Etiopia centrale dove la circoncisione precede il matriminio e ha questo significato: la sposa porta così la buona fortuna nella casa del marito...» L'antropologia di «genere» ha sottolineato molto l'aspetto del controllo del comportamento sessuale delle donne. «Un elemento che certamente esiste – secondo Tsehai Berhane – ma che non sempre è generalizzabile. Ho potuto studiare questo fenomeno presso i Darasa, una popolazione dell'Etiopia meridionale, dove le vedove vengono circoncise, attraverso il taglio delle grandi labbra. Alla morte del marito, esse vengono allontanate dalla comunità ; e al loro ritorno circoncise. Attraverso questo rito, passa la loro ammissione tra gli anziani...» Un passaggio di status che comporta la perdita dell'identità di donna, per poter accedere al rango di «saggio».

L'oscurità delle origini e l'intreccio complesso con la storia delle colonizzazioni, e con le evoluzioni dei culti, non dice però perchè queste tradizioni sopravvivono nell'Africa contemporanea. La dottoressa nigeriana Olaynka Koso-Thomas, nel suo rapporto sulla circoncisione, ha stilato un elenco di ragioni contro le quali si scontra la campagna di dissuasione. Da quelle igieniche, legate alla «impurità» femminile: si crede che l'escissione serva a togliere ghiandole responsabili di secrezioni che contaminano l'acqua, i cibi, i tessuti...A quelle legate alla morale sessuale: prevenzione di gravidanze prematrimoniali, cintura di castità «fisiologica», aumento delle opportunità di matrimonio, salvaguardia del piacere maschile in virtù di una passività sessuale femminile coatta. E via discorrendo. Circa le donne, che si schierano in difesa del loro onore di «cucite», per il mantenimento di questi costumi, Tsehai Berhane Selassie fornisce un'acuta spiegazione: «In Africa, le donne non avrebbero potuto sopravvivere senza il sostegno della comunità femminile. È la circoncisione ha costituito in questo senso un elemento di appartenenza. Ci sono paesi, come la Nigeria, dove esistono società segrete di circoncise: solo la donna che lo è ha diritto di accedere ai benefici che se ne traggono: aiuto economico, per esempio...»

Del resto, se non fosse così difficile modificare la cultura non si capirebbe perchè il Sudan, che è stato il primo paese ad avere una legge proibizionista, che vieta le mutilazioni sessuali, è anche quello con il più alto numero di infibulate. Dopo quasi un decennio perso in polemiche tra le femministe occidentali che menavano scandalo, e le africane che rispondevano «pensate ai fatti vostri», la campagna di dissuasione è ora finalmente diventata terreno di reciproca collaborazione. E trova moderato sostegno anche da quei governi (per altro niente affatto liberali) che hanno smesso di esaltare i particolarismi etnici, perchè fanno cadere in pezzi gli stati. La modernizzazione, del resto, si presenta come un'impresa disperata, se una parte così consistente della popolazione attiva è messa fuori gioco da un costume ancestrale. Come finirà? Tsehai Berhane racconta di quando arrivò, appena laureata, a Oxford, con il suo studio sulle vedove Darasa. E si sentì chiedere brutalmente: ma tu sei stata circoncisa? «Dovetti telefonare a mia madre – ricorda – perchè non lo sapevo. Mi rispose che nessuna delle sue figlie lo era stata. "Ma non andare a dirlo in giro!", aggiunse subito. Val la pena di dirlo perchè ci sono tante cose che non potete sapere, di noi africane...La solidarietà internazionale è importante. Ma qui siamo noi le dirette interessate. Personalmente, emotivamente coinvolte in questa faccenda. Questa campagna tocca a noi farla».

(Fine - Le altre puntate sono uscite martedì 19 e giovedì 21)

Storia di una madre che uccise sua figlia

Un'italiana compie un viaggio ad Addis Abeba, dove è ospite di un'amica, Africana, e di sua sorella Saba, nel quartiere delle sharmute, le puttane. E qui osserva con grande partecipazione il loro vivere in piccoli «antri marini», illuminati dalle lampade all'acetilene. È questo l'argomento del romanzo di Matilde Cassano, intitolato appunto *Le sharmute*, che sta per essere pubblicato da Ombra-editrice di Siracusa. Ne presentiamo un capitolo in anteprima, dove la narratrice chiede alle sue amiche perché non hanno impedito ad Aragatz, la serva, di infibulare la sua bambina. E ottiene questa spiegazione.

MATILDE CASSANO

Una sera eravamo sedute sul terrazzo. Africana e Saba sorseggiavano due bicchierini di un liquore rosso fragola distillato da Taruk.

«Avreste dovuto impedire ad Aragatz di fare quello che ha fatto a Lia», dissi.

Africana mi fece cenno di andarle vicino. «Siediti qui», mi disse, «su questo sgabello, perché sto per raccontarti una storia vera. Una storia che riguarda una vedova somala e la sua bambina, la peggiore storia che si possa raccontare a proposito di una madre e una figlia».

Quindi iniziò a raccontare. «La vedova si chiamava Mariam, Saba l'aveva raccolta in un rifugio di profughi a Mogadiscio. Più tardi, Saba seppe che Mariam aveva una figlia; allora, mossa a compassione, tornò con Mariam al rifugio e prese a stare con sé anche la bambina, che allora aveva due anni. La vedova, per riconoscenza, si mise a lavorare per Saba dall'alba al tramonto, senza riposarsi un momento. Nessuno la sentiva camminare per casa; per discrezione si muoveva come un uccello, quasi senza posare i piedi per terra. Quando poi Saba disse che avrebbe pensato lei alle spese per mandare a scuola la bambina, e che le avrebbe fatto una dote, Mariam si inginocchiò per terra davanti a Saba, e da allora prese a comportarsi come una schiava. Non volle più essere pagata, si inginocchiava e si prostrava per un nonnulla. La notte rifaceva quello che aveva fatto durante il giorno, «perché fosse fatto meglio», diceva. Saba non poteva passeggiare per le strade di Mogadiscio senza che Mariam la seguisse: la vedeva occhieggiare di nascosto dietro ad ogni angolo, sapeva che la vedova non voleva più perderla di vista neanche per un attimo, per paura che potesse correre qualche pericolo. Intanto, la figlia di Mariam cresceva sana e bella: a cinque anni, già ne dimostrava almeno otto. Fu proprio il giorno di quel quinto compleanno di Lola, così si chiamava la bambina, che Saba fece un errore funesto; l'errore più grave della sua vita».

«Quale errore?»

«Saba, ispirata da non so quale demonio, disse all'improvviso a Mariam, che stava cucinando una crostata: "Se farai infibulare tua figlia, se la costringerai a rovinarsi come vi siete rovinate tu e le altre donne somale, io scaccerò te e tua figlia via dalla mia casa per sempre!".

«Mariam chinò la testa in atto di obbedienza», riprese dopo qualche secondo Africana, e non disse più una parola, né quella sera né per tutta la settimana che seguì. Otto giorni dopo, rientrando a casa tardi nella notte, trovammo il corpo della bambina quasi carbonizzato nel braciere. "È stata una disgrazia", disse Mariam. La fissammo impietrite, ma sul volto indifferente della vedova non riuscimmo a leggere alcuna espressione. Trovammo invece un ciuffetto di capelli della fanciulla attaccati all'attizzatoio».

«Accadde trenta anni fa», disse Africana alla fine del suo racconto, «ma non dobbiamo farci illusioni: qualcosa, anzi molto è rimasto dei costumi tribali nella mente di queste donne. Sono radici profonde, che affondano giù nelle loro viscere e nelle viscere del continente».

Ci fu un lungo silenzio, poi Saba, che per tutta la durata della storia di Africana aveva taciuto, disse: «Ho paura che la cucitura di Lia non sia riuscita bene. Deve essere troppo stretta. Aragatz mi ha detto che Lia coll'unghia del dito mignolo ha già cominciato a tirare fuori dei grumi di sangue duri come sassolini. Prima che si infetti e che le venga un ascesso, va portata dall'ebrea nera, quella mammana falascià che fa miracoli con le fanciulle che hanno difficoltà ad orinare. Non c'è che lei, che le sappia rimettere a posto».

Dalle costole della S.E. nasce la E.S. specializzata in testi, saggi ed epistolari. Basta che siano «osceni»

Le relazioni erotiche di una casa editrice

ANTONELLA FIORI

Quando, Sade passò «dall'Inferno al Paradiso» furono in molti in Francia a gridare allo scandalo. «L'Infer sur papier Bible» (l'inferno su carta biblica) recitava provocatoriamente lo slogan inventato da Gallimard nell'ottobre scorso per pubblicizzare l'entrata del divin marchese tra le stelle della Pléiade, la sua collana di classici più prestigiosa. L'accusa più pesante rivolta alla casa editrice era arrivata dalle colonne del quotidiano Libération: Gallimard colpevole per aver tentato di desessualizzare Sade facendolo passare dagli scaffali proibiti delle biblioteche (alla "Nationale" di Parigi la sezione dove vengono tenute le sue opere è denominata appunto Infer) ad un istituzionalizzato empireo accessibile a tutti. Per l'occasione non erano mancati i difensori. Primo tra tutti Maurice Lever, biografo di Sade: «Come è possibile – aveva tuonato lo studioso – confinare ancora questi scritti nell'inferno del proibito, quando sull'opera di Sade sono anni che si lavora sul piano letterario, linguistico, psicanalitico?». Un divin marchese dunque libero dalle catene della censura editoriale, offerto anche al lettore impreparato a decifrare il linguaggio di sevizie e torture delle 120 giornate di Sodoma?

La querelle in Italia ha avuto scarsi echi. Sebbene anche nel nostro paese, da qualche tempo, l'idea di trattare più seriamente i testi erotici cominci a farsi strada. L'ultima e più clamorosa iniziativa è quella di S.E. (Studio Editoriale). Da sempre specializzata in letteratura straniera da marzo S.E raddoppierà, facendo nascere una nuova casa editrice che pubblicherà esclusivamente testi a tematiche erotiche. Con un nome capovolto, in nome dell'eros e del gioco di parole: E.S.

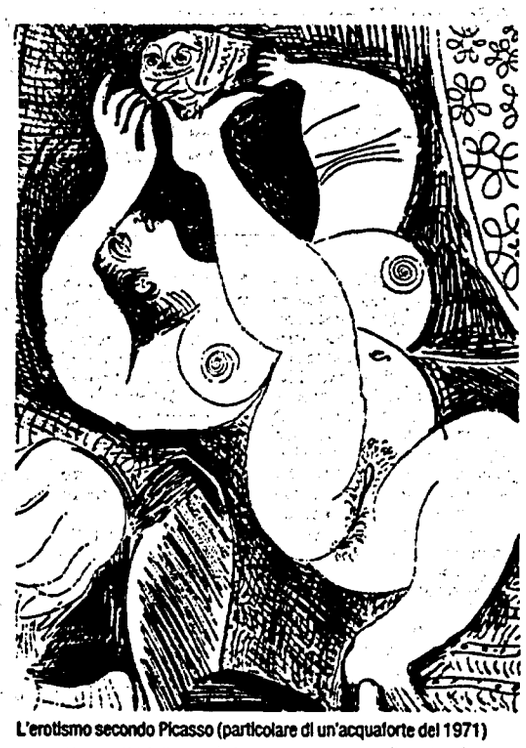
Rispetto ad altre case editrici o collane che pubblicano testi licenziosi ed osceni le novità si annunciano parecchie. E i propositi dei più casti. Non fermandosi all'aspetto più immediato e facile dell'erotismo, E.S. presenterà libri che riguardano più ampliamente la passione amorosa e la sensualità. In questo senso anche un testo come «La morte a Venezia» di Thomas Mann potrebbe avere uno spazio tra i suoi titoli. Le linee direttrici saranno tre: pubblicare le opere fondamentali della letteratura erotica di ogni tempo, di ogni paese e di ogni cultura. E quindi romanzi, racconti, poesie, opere di teatro. In secondo luogo saggi di riflessione sulla sfera dell'erotico e infine documenti, epistolari, testimonianze di vita vissuta.

Per cominciare il 20 marzo andranno in libreria due classici come «John Thomas e Lady Jane» ovvero la seconda versione di Lady Chatterley di D.H. Lawrence (pagg. 391, lire 40.000) e il saggio di Gilles Deleuze «Il freddo e il crudele», (pagg.170, lire 24.000) una delle più interessanti interpretazioni sull'immaginario di Sade e Masoch. Le parole d'ordine nelle due diverse sfere del sadismo e del masochismo, l'istinto di morte presente nella maniera più estrema di vivere il sesso, la desessualizzazione e la sublimazione degli istinti, il feticismo, l'umorismo: ecco alcune delle tematiche affrontate da Deleuze in questo saggio. Il filosofo francese denominava freddo Masoch e apatico-crudele Sade pur ritenendo che vi fosse una complementarietà tra le due opposte perversioni. «Vi è un masochismo dei personaggi di Sade e un sadismo di quelli di Masoch?» si domandava infatti giustamente Deleuze.

Entro la fine dell'anno usciranno per E.S. altri 15 libri, tra i quali i «Carmi Priapei», «La donna e la Marionetta» di Pierre Louys (autore delle canzoni di Bilitis, celeberrimo falso sull'amore lesbico di una fanciulla nel circolo di Saffo), «Le Undicimila Verghe di Apollinaire», «La sposa sacrificale» di Kawabata, ma anche saggi come «L'erotismo» di George Bataille o epistolari come le lettere erotiche di Mozart alla cugina.

Di Sade, del quale la nuova casa editrice riproporrà l'opera omnia saranno pubblicati nel 1991 «Le sventure della virtù» e «La nouvelle Justine». Mentre di Leopold Sacher Masoch uscirà «La Venere in pelliccia». Per ognuno di questi libri, massimo rigore. Una notazione importante soprattutto per i testi orientali in catalogo, come «Il tappeto da preghiera di carne» di Li Yu. Le traduzioni saranno infatti ricavate direttamente dai testi originali rese in edizioni molto curate. «Quello che vorremo fare – spiega Carlo Corsi di S.E. – è dar conto di tutti gli aspetti del genere. Interessandoci di erotismo sì, ma in senso lato». Nessuno stupore dunque se nel catalogo di E.S. accanto alle Liaisons dangereuses di Laclos, potremo trovare la storia d'amore di Abelardo e di Eloisa o addirittura il «Cantico dei cantici».

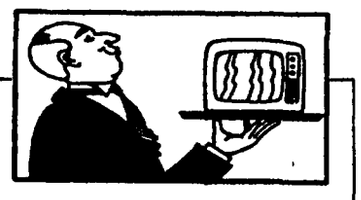
Al dunque, per E.S., tantissima carne al fuoco, troppa forse, per una casa che come parola d'ordine ha «specializzazione». E qualche dubbio legittimo. Ma c'era davvero bisogno di un «ente autonomo» per trattare un tema come questo? E a quale diverso pubblico si intende rivolgere? «Questi testi sono classici già usciti – risponde ancora Corsi – La diversità sta nel dargli forza mettendoli l'uno accanto all'altro, pubblicando non solo alcune cose più «piccanti» come si è fatto sinora. A leggerci, poi, sarà lo stesso pubblico di S.E. Il proibizionismo mi pare sia finito da tempo».



L'erotismo secondo Picasso (particolare di un'acquaforte del 1971)

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 8.15)*. Da questa mattina il programma curato da Piero Angela, propone un ciclo di quattro puntate sull'arcipelago indonesiano. *L'isola delle spezie* firmato da Lawrence Lorne Blaire, è il primo documentario che racconterà gli incontri dei due registi con le tribù di pirati e di tagliatori di teste.

GIORNO DI FESTA *(Raidue, 10)*. Il programma sull'artigianato condotto da Bruno Modugno presenta oggi un servizio interamente dedicato agli strumenti musicali. Il set è stato allestito a Cremona, in un laboratorio dove artigiani specializzati costruiscono grandi organi meccanici secondo antichissime tradizioni. Saranno mostrati gli storici Stradivari che ogni mattina sono suonati per mantenere la loro elasticità. Seguiranno filmati sulla costruzione delle zampogne e delle fisarmoniche.

RICOMINCIO DA DUE *(Raidue, 12)*. Due grandi nomi dello spettacolo italiano oggi di scena nel salotto di Raffaella Carrà. Saranno Monica Vitti e Vittorio Gassman ad animare in questa puntata il noto gioco del «se fosse...». Tra gli altri ospiti, Leo Gullotta e Maurizio Ferrini.

TG L'UNA *(Raiuno, 13)*. Un rapido viaggio nell'affascinante mondo degli androidi è la proposta del rotocalco domenicale curato da Beppe Breveglieri. Isaac Asimov mostrerà un servizio sulle strane creature meccaniche del Settecento. In studio anche Dario Argento.

DOMENICA AL CINEMA *...(Retequattro, 14)*. Saranno Sergio Sollima e Luciano Lucignani, gli ospiti del salotto «cinematografico» condotto da Lello Bersani. I due registi sono tra gli autori del film a episodi *L'amore difficile* – trasmesso nel corso del programma – tratto dai racconti di Alberto Moravia, Mario Soldati, Italo Calvino ed Ercole Patti.

DOMENICA MONTECARLO *(Tmc, 16)*. Appuntamento da non perdere per i fans di Elton John. All'interno del programma domenicale condotto da Ivano Guidoni, farà la parte del leone uno speciale dedicato al grande musicista inglese. Saranno riproposti i brani di una lunga intervista rilasciata dall'autore di *Your song* alla tv monegasca. Attualmente Elton John è ai primi posti delle classifiche europee con la raccolta *The very best of Elton Jhon*.

CHI L'HA VISTO? *(Raitre, 20.30)*. Nuove «indagini» per il programma condotto da Donatella Raffai e Luigi Di Maio. Stasera si affronterà per primo, il caso di Giuseppe Balsamo un catanese quarantenne scomparso nel luglio del '78. Il secondo giallo riguarda, invece, la sparizione di un coltivatore di Scardovari. Le sue tracce si sono perse lo scorso febbraio quando su una spiaggia sul delta del Po, è stata ritrovata la sua automobile. Seguirà il caso di Rocco Ruggero, un trentenne con problemi di giustizia alle spalle, scomparso due anni fa da Taranto, dove viveva insieme al figlio e alla sua compagna.

IL FICCANASO *(Retequattro, 20.40)*. Sarà la statuaria Brigitte Nielsen, l'ospite d'onore del gioco a quiz di pettegolezzi, condotto da Flavio Andreini. Insieme alla celebre attrice danese terrà banco il comico Giogio Faletti.

PAESAGGIO CON FIGURE *(Radiotre, 14)*. Molti se la ricorderanno come *Antologia*, ma quest'anno la trasmissione della domenica di Raitre ha cambiato nome e conduttori. La formula è più o meno la stessa: un ospite, esponente del mondo culturale italiano, viene invitato a raccontarsi e a parlare su vari temi di attualità e cultura. Oggi è la volta dello psichiatra e psicanalista Giovanni Jervis, incontrato da Gabriella Caramore. In scaletta anche un documento ormai storico: i brani di un intervento di Franco Basaglia.

(Gabriella Gallozzi)

Ora gli organizzatori del Festival scoprono che «La fotografia» supera di 40 secondi il tempo massimo fissato dal regolamento
Domani convegno sull'industria del disco

Sanremo: «Caro Jannacci taglia il testo o resti fuori»

O Jannacci taglia la canzone, o la gara del Festival taglia fuori lui. Alla vigilia della lunga kermesse tv gli organizzatori si sono ricordati che esiste un regolamento per la durata dei brani in concorso e ha gentilmente ricordato che chi non accorcia non gareggia. Domani si apre il convegno dedicato dalla Cgil ai temi dell'industria discografica. Partecipano, tra gli altri, Ottaviano Del Turco e Gino Paoli.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO. Enzo Jannacci ha *trenta secondi* dalla retrocessione. Alla vigilia del Festival, gli organizzatori si mettono a fare gli schizzinosi e contestano le canzoni troppo lunghe. È vero, c'è un regolamento da rispettare ma un simile eccesso di zelo dell'ultim'ora potrebbe costare alla drammaticissima *La fotografia*, che sfora di un pugno di secondi la durata consentita, la partecipazione al festival nella sezione «in concorso». E ci si chiede già se sia soltanto una burocratica faccenda da regolamento o se la questione *non riguardi* il carattere così poco «sanremese» e festivaliero della canzone di Jannacci.

Il regolamento sanremese fissa in 38 norme limiti e requisiti di ogni canzone in gara. Il comma c dell'articolo 9 dice che «le canzoni complete di testo letterale e di brano musicale, dovranno avere, pena inammissibilità, una durata di esecuzione non superiore ai 4 minuti». E *La fotografia* di Enzo Jannacci dura invece, secondo i cronometri degli organizzatori, 4 minuti e 40 secondi. In realtà non è solo Jannacci a essere andato fuori misura: anche Fiordaliso, che canta *L'amore più grande che c'è*, anche Rita Forte con la sua *È soltanto una canzone*, erano andate oltre. «Ma per loro non ci sono stati problemi – dicono i responsabili sul palcoscenico dell'Ariston dove si prova – hanno tagliato e basta».

Ma i tagli non sembrano così semplici per Enzo Jannacci. *La fotografia*, oltre ad avere una bellissima musica e a essere un pugno nello stomaco, è soprattutto il racconto di un rapinatore stravolto dalla morte del figlio tredicenne che l'aveva seguito in un furto: una canzone molto parlata, come spesso lo sono state quelle di Jannacci, piena di neologismi, di immagini. Dunque: quasi intagliabile. Aragozzini, l'organizzatore del festival, ha fatto notare a Jannacci, e anche ad altri cantanti in gara, come le loro canzoni andassero oltre quei fatidici quattro minuti. E, se la faccenda sembra di facile soluzione per tutti i colpevoli di lunghezze non rispettate – i tagli in genere vengono fatti nell'introduzione -, per Jannacci e la sua canzone il problema non è altrettanto semplice. La soluzione alle prossime ore, che potrebbero anche vedere lo scioglimento dell'altro dilemma riguardante Jannacci, cioè quello dell'abbinamento con il cantante straniero: la tedesca Ute Lemper continua a essere il nome più sicuro.

Se la Rai si sta dando forsennatamente da fare (ieri ha immortalato in uno spot promozionale per il festival i due presentatori appena arrivati, cioè Edwige Fenech e Andrea Occhipinti), sta facendo il suo elefantiaco ingresso a Sanremo anche Berlusconi, sotto le spoglie di una iniziativa di «Sorrisi e canzoni tv». Per celebrare i 40 anni di vita, il settimanale ha infatti messo in piedi a Sanremo un super addobbo a dir poco sgargiante, trasformando le vie cittadine intorno all'Ariston in un cazzotto nell'occhio, blu e giallo. Tappetini blu elettrici sui marciapiede e vetrine dei negozi bicolori. Le vetrine in questione – delle quali al Comune dicono di non sapere molto – parteciperanno a un Telegatto fuori stagione. E non è finita qui: sempre da domani viene «minacciato» anche un autobus, si presuppone blu e giallo, che *scorrazzerà gratis tutti* quanti per Sanremo, e la distribuzione gratuita di un quotidiano intitolato «Sornsi»: durerà sei giorni e avrà – udite udite! – una rubrica fissa firmata dal *desaparecido* del festival, Toto Cutugno. Infine, ennesima grana giudiziaria sul Festival: il 27 il pretore esaminerà il ricorso di cinque delle otto ragazze del gruppo «Le compilation» contro la decisione degli organizzatori di far esibire soltanto tre di loro.

Enzo Jannacci, la sua canzone è troppo «lunga»

E il totofestival dice Cocciante, Minghi, Masini

ROBERTO GIALLO

Paradossi da festival se ne trovano finché si vuole. Il più gustoso, però è quello che riguarda il vincitore. E a rileggere l'albo d'oro della manifestazione, è ormai un dato appurato che il primo classificato faccia notizia soltanto, e nemmeno sempre, per la cronaca più che per la sostanza. Il boom dei Pooh, prevedibile e previsto l'anno scorso, rappresenta una piccola eccezione, ma intanto a vendere più di tutti è stata la «sorpresa» Masini. L'industria discografica, intanto, sembra aver riscoperto il festival, sorpresa lei più di tutti che dalla manifestazione sanremese escano anche successi commerciali, cosa che non accadeva da anni. Di qui, tra l'altro, le lodi raccolte da Aragozzini alla fine della scorsa edizione: impallinato dalle polemiche per una settimana, il patron usciva alla fine rafforzato dall'esperienza e passerà probabilmente agli annali come l'uomo che ha riportato in auge l'orchestra. Bontà sua.

Il totofestival, intanto, si basa su voci, supposizioni, più o meno astuti calcoli di bottega. Cocciante, ad esempio, non nega ambizioni da vincitore. È un out-sider, da qualche tempo assente dal mercato ma comunque ben conficcato nella memoria storica della canzone italiana. Problemi, la sua vittoria, ne porterebbe parecchi. Perché rappresenta una casa discografica (la Virgin) di gran prestigio e di gran nome, ma certo poco impegnata nei giochi del retropalco, ben più interessata alle tendenze del rock anglosassone (inglese in particolare) che ai talenti di casa nostra. In più la vittoria di Cocciante, se venisse dopo quella dei Pooh, rischierebbe di ufficializzare la vittoria del concorrente «esterno», una specie di ospite d'onore abilitato al trionfo finale.

Amedeo Minghi è un altro dei nomi che circolano quando si parla di vittoria finale e qui le cose sono ancora più comprensibili. Punto primo: Minghi, insieme a Masini, è il trionfatore della scorsa edizione. *La decisione di stampare* due dischi, poi, il suo e quello di Mietta (che cantava in coppia con lui, ma che ha deciso un'uscita autonoma in disco) ha portato lusinghieri successi in casa Fonit-Cetra. In più, perché no, va considerato anche lo scenario economico: la Fonit, casa discografica pubblica, vanta una ritrovata verve imprenditoriale, fatturati in clamorosa ascesa e qualche coraggio nelle scelte artistiche: chissà che non sia disposta a far pesare il tutto sulla decisione finale

Quanto a Masini, anch'egli *accreditato di possibili trionfi*, tutto lascia prevedere che si comporti all'altezza del suo recente successo. *Disperato*, la canzone che gli fece vincere il Festival parallelo delle nuove promesse, ha avuto poi, durante tutto il 1990, spaventose conferme dai negozi. Buon segno, e conviene ricordare che esiste anche un'illustre precedente, quello di Eros Ramazzotti che fece la stessa trafila: prima vinse nei giovani, poi nei big e addirittura, nello stesso anno, il Festivalbar.

La rosa dei vincitori, più o meno e salvo sorprese dell'ultim'ora è questa. Non è escluso ovviamente, l'inserimento di qualche «guastatore» e in questa veste potrebbe presentarsi Raf, da anni alla caccia della consacrazione e quest'anno ben lanciato verso vendite di ottimo livello.

RAIUNO ore 20.40

Con Felipe dalla Sicilia ai Pirenei

Da questa sera, alle 20.40 su Raiuno, inizia il lungo viaggio di *Felipe ha gli occhi azzurri*, il piccolo protagonista filippino del serial-tv, girato da Gianfranco Albano su sceneggiatura di Sandro Petraglia. Felipe è un bambino di undici anni che da Manila giunge a Palermo insieme ad altri suoi coetanei di origine asiatica, destinati al traffico dei minori. A dispetto dell'organizzazione che promuove questo genere di «tratta dei bambini», la polizia si trova sul luogo dello «sbarco» e sventato il «colpo» affida il piccolo protagonista ad un istituto per l'infanzia abbandonata.

Intanto sulle tracce del «traffico», viene messo un giovane commissario romano, Antonio Stasi (interpretato da Claudio Amendola) che insieme ad una collega francese, Mara Havel, si prendono a cuore le sorti di Felipe, convinti che li potrà aiutare nel loro incarico. Ma il bambino, arrivato in Italia per cercare sua sorella che, secondo le ultime notizie vive a Parigi, riesce a sfuggire dall'orfanatrofio con l'aiuto di Turi, un altro «ospite» dell'istituto che fa capo ad una piccola banda di bambini palermitani, abituati a vivere per strada con i proventi di scippi e piccoli furti. Felipe si lega al gruppo che ha la sua sede in un vecchio faro abbandonato da dove, dopo un'incursione della polizia, scappa con cinque compagni, tra i quali Celeste, una ragazzina di origine francese anche lei senza genitori. Dopo lunghe discussione con i suoi compagni d'avventura, *Felipe convince il gruppo* ad accompagnarlo nel lungo viaggio che lo condurrà a Parigi sulle tracce della sorella. La piccola banda, dopo un fallito scippo che le avrebbe procurato il denaro per arrivare almeno fino a Roma, si avventura su un vagone ferroviario, senza sapere dove si fermerà. Il treno però si arresta solo a Napoli e Pangi è ancora lontana. Dunque, Felipe spinge i suoi compagni a cercare dei piccoli lavoretti per ottenere il denaro necessario al lungo viaggio. Ma la scelta dell'«onestà» non sarà ripagata positivamente dal mondo degli adulti.

Ga. G.

RAIUNO

- 7.00 **ARRESTATE BULLDOG DRUMMOND.** Film con James Hogan
- 8.15 **IL MONDO DI QUARK**
- 9.00 **DISNEY CLUB.** Regia di M. Brigliadori
- 10.00 **LINEA VERDE MAGAZINE**
- 10.45 **PAROLA E VITA: LE NOTIZIE**
- 11.00 **MESSA.** (da Avellino)
- 11.55 **ANGELUS.** (da Città del Vaticano)
- 12.15 **LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- 13.00 **TG L'UNA - ROTOCALCO DELLA DOMENICA.** A cura di Beppe Breveglieri. Regia di Adriana Tanzini
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.00 **DOMENICA IN...** Varietà condotto da I Ricchi e Poveri, Mario Marenco, Carmen Russo. Regia di Simonetta Taventi
- 14.50-16.50-16.50 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 18.10 **90° MINUTO.** A cura di F. Maffei
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.40 **FELIPE HA GLI OCCHI AZZURRI.** Film in 2 parti con Claudio Amendola, Pascale Rocard. Regia di Gianfranco Albano (1ª parte)
- 22.20 **LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno, con Maria Teresa Ruta.
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.20 **FUGA D'INVERNO.** Film

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna. Regia di Claudia Caldera
- 10.00 **TG2 MATTINA**
- 10.05 **GIORNO DI FESTA** (da Cremona)
- 11.05 **APPUNTAMENTO AL CIRCO**
- 12.00 **FUORI ONDA.** In attesa di «Ricomincio da due» con Raffaella Carrà
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 NON SOLO NERO**
- 13.45 **RICOMINCIO DA DUE.** Con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
- 16.30 **FRANCESCO BACCINI. CONCERTO**
- 18.00 **TG2 STUDIO STADIO.** Ciclismo: Internazionale di Sicilia; Calcio: Sintesi di due partite di Serie A
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 - DOMENICA SPRINT**
- 21.05 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 22.15 **SCRUPOLI.** Un programma di Fabrizio Mangoni, Enza Sampò e Paolo Taggi. In studio Enza Sampò
- 23.15 **TG2 NOTTE - METEO 2**
- 23.30 **PROTESTANTESIMO**
- 24.00 **DSE.** Il cuore bianco della Terra
- 1.00 **ROCK, POP JAZZ**
- 1.35 **JACKIE E MIKE.** Telefilm

RAITRE

- 9.00 **DOMENICA SUL 3**
- 9.30 **FREE STYLE: COPPE EUROPA**
- 12.45 **TOSCANINI. CONCERTO**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **LA PICCOLA LADRA.** Film
- 16.10 **PER SOLDI O PER AMORE.** Film
- 18.00 **SCHEGGE**
- 18.35 **TG3 DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.30 **CHI L'HA VISTO?** Donatella Raffai e Luigi Majo sulle tracce di persone scomparse. Regia di Eros Macchi
- 23.15 **TG3 NOTTE**
- 23.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.45 **RAI REGIONE: CALCIO**

«La piccola ladra» (Raitre, ore 14.10)

TELE 7

- 14.30 **AL SOLDO DI TUTTE LE BANDIERE.** Film
- 17.30 **A DONNE CON GLI AMICI.** Film di Adrian Lyne
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **ERCOLE CONTRO I FIGLI DEL SOLE.** Film con G. Gemma
- 22.15 **TOP CLASS '90.** Varietà
- 23.15 **LA VOLPE E LA DUCHESSA.** Film con Geroge Segal

TMC TELEMONTECARLO

- 13.00 **TENNIS. TORNEO ATP**
- 16.30 **LE SETTE CITTÀ D'ORO.** Film con Bo Svenson
- 19.00 **AUTOMAN.** Telefilm
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **GALAGOL.** Varietà
- 22.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 23.30 **GALILEO.** Documentario
- 0.30 **CACTUS.** Film

TV 5

- 9.15 **ARCA DI NOÈ.** Documentario
- 9.45 **VENT'ANNI DOPO.** Film
- 11.30 **NONSOLOMODA.** Attualità
- 12.00 **CERCO E OFFRO.** Varietà
- 12.30 **ANTEPRIMA.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.15 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **SIM SUM BAM.** Varietà
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- 19.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.30 **CONTROCORRENTE.** Attualità
- 20.35 **SCUOLA DI LADRI 2.** Film con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
- 22.35 **10 E LODE.** Varietà
- 23.05 **NONSOLOMODA.** Attualità
- 23.35 **ITALIA DOMANDA.** Attualità
- 0.35 **MARCUS WELBEY M.D.** Telefilm

PLAY 1

- 7.00 **BIM SUM BAM.** Varietà
- 10.00 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 10.30 **QUANDO SOFFIA IL VENTO DEL NORD.** Film con Henry Brandon
- 12.15 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 12.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**
- 13.00 **GRAND PRIX.** (Replica)
- 14.00 **BE BOP A LULA** con Red Ronnie.
- 14.45 **DOMENICA ZIP.** Attualità
- 16.45 **LA GIUSTIZIA CONTRO LA LEGGE.** Film. Regia di Matthew Robbins
- 17.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 18.00 **IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA** «Programmato per uccidere»
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **I VICINI DI CASA.** Telefilm «E fa che il vento si porti via. con Silvio Orlando
- 21.00 **PRESSING.** Sport
- 23.00 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 23.05 **MAI DIRE GOL.** Varietà
- 23.35 **ROCK A MEZZANOTTE**
- 0.35 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 1.05 **KUNG FU.** Telefilm

CANALE 5

- 8.30 **MARILENA.** Telenovela
- 10.00 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 11.30 **CIAK.** Attualità
- 12.20 **PARLAMENTO IN.** Attualità
- 13.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 14.00 **DOMENICA AL CINEMA**
- 14.10 **UN AMORE DIFFICILE.** Film con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno. Regia di Bonucci, Sollima, Lucignani
- 16.30 **LA MI PICCOLA SOLITUDINE**
- 17.30 **SEÑORA.** Telenovela
- 19.30 **LINEA CONTINUA.** Attualità
- 19.40 **CRONACA.** Attualità
- 20.35 **IL FICCANASO.** Gioco a quiz condotto da Flavio Andreini (4ª puntata)
- 22.05 **LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING.** Telefilm «La pecora nera» con Tracy Nelson, Tom Bosley
- 23.05 **DOMENICA IN CONCERTO.** Orchestra filarmonica della Scala diretta da Carlo Maria Giulini. In programma: Beethoven sinfonia n. 7.
- 23.55 **IL GIORNO DEL GRANDE CROLLO.** Film. Regia di Joseph Herdy

VIDEOMUSIC

- 9.00 **VIDEO DELLA MATTINA**
- 13.30 **EUGENIO FINARDI**
- 14.00 **BEST OF HOT LINE**
- 15.00 **LIVING COLOUR**
- 17.30 **VIDEO NOVITÀ**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

ODEON

- 14.30 **GLI EROI DEL DOPPIAGGIO.** Film con Aroldo Tieri
- 16.00 **SCANDALI AL MARE.** Film
- 17.30 **ACQUASANTA JOE.** Film
- 19.30 **SUPER CARRIER.** Telefilm
- 20.30 **ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE.** Film
- 22.00 **BOLLICINE.** Telefilm
- 22.30 **UN FIOCCO NERO PER DEBORAH.** Film con M. Malfatti

TELE +1

- 15.30 **IL GRIDO.** Film
- 17.30 **MEZZOGIORNO DI FUOCO.** Film con Gary Cooper
- 20.30 **CATTIVE COMPAGNIE.** Film
- 22.30 **MESSIA SELVAGGIO.** Film
- 0.30 **COUNTDOWN DIMENSIONE ZERO.** Film con Kirk Douglas

cinquestelle

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LE GRANDI VACANZE** Film
- 22.45 **NOTTE SPORT**
- 23.00 **SPECIALE CON NOI**

TELE +3

- 1.00 **L'ARTE DI ARRANGIARSI.** Film con Alberto Sordi. (Replica dalle 01.00 alle 2:3)

ELLE

- 17.30 **SPECIALE.** «Bianca Vidal»
- 19.30 **LA MIA CASA**
- 20.25 **SPECIALE «NATALIA»**
- 22.40 **NEON LUCI & SUONI**

RETE ITALIA

- 18.30 **AMANDOTI.** Telenovela
- 19.30 **I RYAN.** Telefilm
- 20.00 **I NORMANNI.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6 56, 7.56, 10 57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 14 La vita è sogno; 20.10 Noi come voi; 20.40 Stagione lirica: «La sonnambula».

RADIODUE. Onda verde: 6 27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13 26, 18.27, 19 26, 22 27 6 Il grande circo, 8.45 Il re di denari; 12.45 Hit Parade; 14.30 Una domenica così; 21 Buonasera Mr. Robinson; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7 18, 9 43, 11 43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto *del mattino*; 12 *Uomini e profeti*; 17.15 *Festival* di Lucerna. 21 Antidogma Musica 1990, 22.25 Il senso e il suono.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 VENT'ANNI DOPO
Regia di John G. Blystone, con Stan Laurel, Oliver Hardy, Patricia Ellis. Usa (1938). 60 minuti.
Dumas non c'entra. Qui i vent'anni sono trascorsi dalla fine della seconda guerra mondiale, ma al povero Stanlio nessuno ha detto niente. Lui continua a stare in trincea. Quando finalmente rientra in patria il suo stakanovismo militare viene premiato come eroismo. E Ollio è di quelli che più gli danno filo da torcere.
CANALE 5

14.10 LA PICCOLA LADRA
Regia di Claude Miller, con Charlotte Gainsbourg, Simone De La Brosse, Didier Bezace. Francia (1988). 110 minuti.
La perdita dell'innocenza, la ribellione e l'amore, anche al di fuori degli schemi più consueti. Da un soggetto antico di François Truffaut, il film-omaggio di un vecchio collaboratore. La piccola malfattrice del titolo è la cugina dell'Antoine Doinel protagonista di molti film del maestro. La storia è acre e invogliante. La dolorosa leggerezza del tocco all'altezza.
RAITRE

17.30 MEZZOGIORNO DI FUOCO
Regia di Fred Zinnemann, con Gary Cooper, Grace Kelly, Katy Jurado. Usa (1952). 85 minuti.
Quattro premi Oscar (attore, montaggio, canzone e musiche di Dimitri Tiomkin) per questo caposaldo della cinematografia western. Mezzogiorno è l'ora dello scontro finale, risolutivo, tra uno sceriffo integerrimo (pronto a mollare la stella in nome del matrimonio) e un quartetto di cattivissimi, suoi antichi avversari. Sistemato tutto, parte per sempre con la giovane e apprensiva moglie.
TELE + 1

20.35 SCUOLA DI LADRI 2
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Massimo Boldi, Florence Guerin. Italia (1987). 96 minuti.
L'altra faccia delle scuole di polizia americane, altrettanto sconclusionata ma più caciarona nel numero e l'assemblaggio dei gag. I ladri, in cerca di «lezioni», sono qui due vecchi soci che si ritrovano all'uscita del carcere e decidono di reintraprendere, insieme, una lucrosa attività all'insegna del furto. Sarà lo zio di uno dei due a fornire dritte e insegnamenti.
CANALE 5

23.55 IL GIORNO DEL GRANDE CROLLO
Regia di Joseph Herdy, con Richard Crenna, Blanche Baker, Robert Vaughn. Usa (1982). 150 minuti.
In prima visione tv (ma destinato originariamente soltanto al piccolo schermo) la poco sintetica rievocazione del martedì nero del 1929 che precedette il catastrofico crollo di Wall Street. A far rivivere cronaca e Storia, il film propone le vicende di un gruppo di maghi della finanza e di alcuni comuni risparmiatori, alle prese con le paure e le preoccupazioni di quei giorni. Da un best seller di Gordon Thomas e Max Morgan-Witts.
RETEQUATTRO

0.20 FUGA D'INVERNO
Regia di Gillian Armstrong, con Diane Keaton, Mel Gibson, Matthew Modine. Usa (1984). 110 minuti.
Storia vera raccontata con stile freddo e acuta capacità introspettiva. La moglie del direttore di un carcere di Pittsburgh, sposa apparentemente felice, madre responsabile di quattro figli, s'innamora di un condannato a morte, fa di tutto per farlo evadere, lo segue fino all'epilogo (sanguinoso) della sua storia.
RAIUNO

Incontro col regista indipendente Robert Kramer, una delle coscienze più lucide del cinema «militante» Usa. Da anni vive a Parigi è a Berlino invitato dalla Fondazione Ford. «Il Golfo non è il Vietnam stavolta si è voluta la guerra per un motivo più concreto: il petrolio»

Qui accanto, il regista Robert Kramer nel suo vecchio film «The Ice»; a destra, Ricky Tognazzi regista di «Ultrà», in concorso al festival di Berlino; in basso, una inquadratura di «Mr. Johnson» di Beresford

«America, voglio fuggire da te»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Il mondo trattiene il fiato in attesa delle notizie dal Golfo, ma il Filmfest sembra impermeabile a questo tipo di emozioni. Al festival di Rotterdam i cineasti si sono mobilitati in una giornata di riflessione, qui non succede nulla del genere. Per ragionare sulla guerra, siamo dovuti andare «off festival» per parlare con il regista americano Robert Kramer, che intervistiamo qui accanto. Stamane, in concorso, c'è un film iraniano, e l'Islam si affaccia al Filmfest con opere che saranno forse spunto di dibattito. Ma un gesto cosciente, collettivo, che approfitti dell'enorme cassa di risonanza che è un festival del cinema, non c'è. Alle parole di pace che Francis Coppola ha detto durante una conferenza stampa, ha indirettamente risposto solo l'attore Anthony Hopkins: «Vedendo oggi *Il silenzio degli innocenti* mi sono reso conto che le scene in cui si vedono gli agenti dell'Fbi durante l'addestramento, sembrano una preparazione alla catastrofe che pare stia arrivando. È un film molto, molto triste. Forse una metafora della bestia feroce che si nasconde in tutti gli individui e in tutte le nazioni».

Dopodomani verrà assegnato l'Orso d'oro. Favoriti *Balla coi lupi*, *Il silenzio degli innocenti* e *La casa del sorriso*. Salvo sorprese dell'ultimo giorno, che prevede anche il passaggio del quarto film italiano, il *Capitan Fracassa* di Ettore Scola.

BERLINO. Fuga dal festival. Ne vale la pena, se ad attenderci in un piccolo caffè presso Savigny Platz, nella parte più bella della città, c'è uno dei più grandi registi del mondo. Robert Kramer è un nome che forse dice poco al pubblico italiano, ma chi ha avuto occasione (magari al festival di Torino Cinema Giovani, o in una rassegna organizzata anni fa dal cineclub Obraz di Milano) di conoscere i suoi film indipendenti e militanti sa che Kramer è una delle coscienze più lucide dell'America del dopoguerra. *Film come Ice* e *Milestones* sono fra i capolavori del New American Cinema, un movimento che tentò di creare (con cineasti come Kramer, Jonas Mekas, John Cassavetes, Kenneth Anger) un'alternativa radicale, sia produttivamente che ideologicamente, a Hollywood.

Negli anni Ottanta, trasferitosi a Parigi, Kramer è riuscito come nessun altro cineasta al mondo a restituire in immagini il senso di gelo, di disimpegno, di disillusione abbattutosi su una generazione. Questo in due film assolutamente straordinari che attualmente sono nei cinema parigini, dove stanno riscuotendo un inaspettato successo. *Doc's Kingdom* è la storia struggente di un americano imboscatosi in Portogallo, ma ben presto raggiunto dai fantasmi (politici e privati) del suo passato; *Route One Usa* è un emozionante documentario di oltre quattro ore sull'autostrada che percorre gli Stati Uniti da New York alla Florida, un viaggio, depurato di ogni sentimentalismo, nello «zoccolo duro» del mito americano.

Kramer è in Germania invitato dalla Fondazione Ford, un ente che da anni paga ad artisti ed intellettuali dei soggiorni a Berlino, all'unica condizione che partecipino alla vita culturale della città. «Nessuno – dice – mi toglie dalla testa che dietro questa Fondazione, a suo tempo, ci fosse la Cia. Ma oggi non c'è più molto da spiare, e l'occasione di vedere Berlino proprio nei giorni dell'unificazione era imperdibile». La sua «borsa di studio» sta per scadere, Kramer tornerà presto a Parigi. Non in America. Quest'uomo profondamente americano, nato a New York da una famiglia metà ucraina e metà tedesca, giura di non sentire in questo momento nessun desiderio di vivere negli Usa. Parte da qui la nostra intervista.

A tutti noi «Route One Usa» era sembrato un ritorno alle radici, un gesto di riappacificazione con il tuo paese. Ci siamo sbagliati?

Non saprei. Ma certo quel film non ha nulla di romantico. E forse, ripensandoci, l'ho fatto proprio per scoprire dei buoni motivi per rimanere in Europa. Ho scelto di parlare della Route One perché è il pezzo di America che conosco meglio, e per evitare i luoghi comuni del viaggio verso Ovest, la mitologia della frontiera... La Route One non ha nulla di mitico, non è la Route 66 che attraversa tutto il paese da Est a Ovest, non è la strada dei pionieri. Solo percorrendola ho scoperto la sua importanza. È stata decisiva dal punto di vista strategico durante la guerra civile, ha visto esplodere intorno a sé lo sviluppo industriale del paese.

Dopo questo documentario, che risale al 1988, a quali progetti ti sei dedicato?

Ho lavorato molto con il video lungo tutto il 1990. Ho continuato una bizzarra corrispondenza in videocassette che ho iniziato con Stephen Dwoskin, un filmmaker americano che vive a Londra costretto su una sedia a rotelle. Poi ho realizzato *Maquette*, un video su un gruppo di danza nel Sud della Francia, a Tolone, e ho partecipato a un mega-progetto di Philippe Grandrieux, un produttore francese che ha chiesto a quindici cineasti di girare, ciascuno per conto proprio, un unico ininterrotto piano-sequenza di un'ora a tema libero. Il mio è girato tutto in bagno, inquadrando però anche un televisore acceso che trasmette immagini... e sono sia immagini mie, una sorta di conversazione con i film che non ho mai portato a termine, sia spezzoni tv trasmessi dalla Cnn nei primi due giorni di guerra.

Che impressione ti hanno fatto, quei primi giorni? Hai avuto anche tu la sensazione che la Cnn mostrasse tutto senza, in realtà, mostrare nulla?

Non precisamente. I servizi della Cnn mi hanno colpito prima di tutto perché riflettevano l'assoluta mancanza di informazione anche da parte di coloro che, di quella informazione, dovrebbero essere depositari. Quei tre giornalisti stavano a Baghdad e non sapevano nulla, non potevano sapere nulla, se non quello che accadeva nel loro albergo. Poi ho riflettuto. Ho analizzato questa ostentazione della tecnologia, della guerra computerizzata... Beh, siamo davvero molto *naïf* (o molto bugiardi) se non conosciamo (o fingiamo di non conoscere) l'effetto delle bombe. Voglio dire, la Cnn ci ha dato immagini di guerra terribilmente eloquenti: un grafico, il disegno geometrico di un palazzo che esplode, non c'è bisogno di una grande analisi, è ovvio che in quel palazzo c'è della gente e dietro il grafico ci sono i corpi dilaniati, il sangue. Le immagini sono lì da leggere, il problema vero è che manca la volontà politica (non l'intelligenza, ne sono convinto) di leggerle.

Tu sei stato l'unico cineasta americano che ha potuto entrare nel Vietnam del Nord durante quella guerra, nel 1969. E ne tornasti con «People's War», ovvero «La guerra del popolo», uno dei più straordinari documentari di quel tempo, forse l'unico in cui si incontrino il punto di vista di un americano (di sinistra, ma pur sempre americano) e quello dei vietnamiti. Da allora ad oggi, dal Vietnam all'Irak, cosa è cambiato nel modo in cui la coscienza degli Usa percepisce la guerra?

La differenza è che chiunque guardasse con un minimo di lucidità al Vietnam, non poteva non capire che quella era la lotta morale di un popolo contro un invasore. Ed è molto difficile, per non dire impossibile, arrivare a vedere Saddam Hussein nello stesso modo. Quindi è molto più facile far credere che questa sia una guerra «giusta». Anche per un altro motivo, beccero ma da tener presente: nessuno ha mai capito perché diavolo noi fossimo andati in Vietnam, se non per assurdi motivi astratti come la «difesa dal comunismo», mentre tutti hanno capito benissimo che siamo in Irak per avere benzina a buon mercato da mettere nelle nostre belle auto. E questo è un argomento a cui gli americani sono molto sensibili. Io sostengo da ottobre che la guerra ci sarebbe stata e non sai con quante persone ho litigato. Credo che sia la conseguenza diretta dell'enorme lavoro di *public relation* che Reagan ha fatto sul patriottismo americano. Reagan era solo un attore, ma dietro di lui gente molto più seria (e Bush fra questi) ha fatto passare un sostanziale cambiamento nel modo di fare politica, un «nuovo corso» di cui lo scandalo Ollie North è stata la punta dell'iceberg. Molti, nell'amministrazione e nell'esercito, erano e sono convinti che gli Usa non possano più mantenere la *leadership* mondiale con mezzi solo politici. Sì, credo che l'America abbia preparato la guerra per anni. Per nascondere i problemi e le tensioni interne e per respingere l'idea dell'Europa come terza forza. Sai quale sarà il destino dell'Europa se Bush vince la guerra anche diplomaticamente? Gli Usa la manderanno a farsi fottere ogni volta che aprirà bocca. Siamo attesi da decenni di insopportabile arroganza americana.

Per questo non vuoi tornare?

Anche per questo.

Come sono stati questi sei mesi a Berlino? Hai visto cambiare questa città profondamente, da straniero che impressione ne hai ricevuto?

Parlo da straniero, quindi da spettatore. Berlino era la città dei giovani (che venivano qua in molti anche perché risiedendo a Berlino evitavano il servizio militare) e della controcultura. Mi sembra stia diventando una città di frontiera. Vedo tutta questa gente che viene dall'Est con il viso di chi sta vivendo un disastro, ma lo affronta con calma, forse con rassegnazione. Sento parlare di bande di skinheads dell'Est, si dice ce ne siano 30.000, che hanno acquistato mitragliatori Kalashnikov e mezzi blindati dai soldati sovietici prima che questi se ne andassero, e ora hanno una specie di «esercito» clandestino che controlla tutta la malavita. Prima di Natale ho mostrato i miei film anche nell'ex parte Est della città. Ho incontrato gente che mi ha detto di essere delusa, aveva sognato l'Ovest per tutta la vita e ora scopriva che non c'erano risposte, né da un lato né dall'altro del Muro. Posso solo ripetere quel che mi ha detto Heiner Müller: la Germania ha ottenuto di essere un paese unito e forte, con un Est europeo del tutto disorganizzato che può essere una fonte di forza lavoro a buon mercato. Ovvero, quel che era sempre stato il sogno del Terzo Reich. A parte la soluzione finale.

E al mercato il cinema italiano cerca clienti

UMBERTO ROSSI

BERLINO. Tutto sommato, sembra che sia andata meglio di quanto si temesse, che non si siano avverate le previsioni più pessimistiche. Del resto, era inevitabile che la guerra nel Golfo si facesse sentire anche sul mercato che qui si svolge *parallelamente al concorso*. Alcune defezioni ci sono state – di intere delegazioni, di singole società – e gli affari hanno registrato un certo calo rispetto all'edizione di un anno fa. E, tuttavia, erano ben 229 i film in catalogo nel mercato del 41° Festival di Berlino e a questi vanno aggiunti altrettanti cortometraggi e documentari. Un ventaglio di opere davvero consistente, secondo, per ciò che concerne le grandi rassegne cinematografiche, soltanto a quello offerto da Cannes. Ugualmente esteso, forse persino più di quello francese, anche il registro delle nazionalità rappresentate: sono ben 34, alcune delle quali davvero rare.

Naturalmente, non tutte le presenze si presentano con la medesima consistenza, tanto che si va dai paesi ricordati da un solo titolo a quelli che espongono molte pellicole come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, entrambe forti di 14 titoli, oltre che, naturalmente, i padroni di casa che allineano ben 34 opere.

Le nazionalità meno conosciute nel «giro» delle rassegne mondiali – rispetto agli altri mercati festivalieri – sono Nicaragua, Messico, Perù e Iran. A proposito di quest'ultimo paese va detto che, dopo l'edizione dello scorso anno della *Mostra di Pesaro* dedicata in parte alla cinematografia iraniana, si sono venute ripetendo le occasioni per incontrare i film di un paese quasi sconosciuto e spesso vittima di ingiusti pregiudizi. Ovviamente, non tutte le opere che vengono qui presentate hanno alle spalle un adeguato apparato organizzativo: ci sono titoli che si appoggiano a un agente solitario o a un operatore che tratta pellicole di diversa provenienza; e vi sono paesi che si basano su robusti sistemi promozionali, i cui rappresentanti distribuiscono suggestivi biglietti da visita.

È il caso della Gran Bretagna, in particolare di Film Four e del British Film Institute, o delle nazioni dell'Europa del Nord che frequentano la tempo le maggiori rassegne sotto l'insegna della Scandinavian Film. Queste cinematografie utilizzano strutture sperimentate e adottano pratiche commerciali spesso efficaci. Ma, soprattutto, agiscono con continuità per cui si sono conquistata una precisa «riconoscibilità». Così non è stato per il cinema italiano che per anni a Berlino ha fatto puro atto di presenza sulla falsariga di una concezione della rappresentatività volta, soprattutto, al soddisfacimento delle esigenze turistiche di funzionari, burocrati e rispettive consorti.

Oggi le cose sembrano essere avviate su una strada diversa con l'abbandono di queste pratiche deplorevoli, mettendo in campo un maggior rispetto per l'utilizzo del pubblico denaro e una più seria considerazione della dignità del nostro cinema. Il segnale più netto viene dai programmi e dall'attività avviata da Cinecittà-Estero, una società pubblica costituita di recente a cui è stato assegnato il compito della promozione del film nazionale sui mercati esteri. Le linee su cui tende a muoversi quest'organismo tendono a mettere a frutto l'immenso patrimonio artistico e culturale accumulato dagli autori italiani nel corso dell'intera storia del nostro cinema, e questo anche nell'interesse dei giovani cineasti. Dunque, nessuna pretesa d'inseguire gli americani sul loro stesso terreno, anche da un punto di vista commerciale, ma ricerca attenta, testarda, originale delle particolarità creative di cui hanno dato e continuano a dare prova i nostri autori.

Si inquadrano in questa tendenza sia i volumi, già disponibili, dedicati ai fratelli Taviani, a Francesco Rosi e a Cesare Zavattini, sia le mostre itineranti sui principali momenti della nostra storia cinematografica, sia, infine, le settimane del film italiano all'estero.

Un secondo segno positivo della presenza commerciale italiana a Berlino è ravvisabile nell'insegna comune adottata, qui come a Cannes, dagli imprenditori pubblici, da quelli privati e dalla Sacis, la concessionaria Rai per la distribuzione estera dei materiali realizzati anche grazie al sostegno finanziario della televisione di Stato.

Quest'insieme di dati identifica alcuni segnali ancora flebili, ma che muovono nella giusta direzione e rinvigoriscono le poche speranze di recupero di un canale di comunicazione ed espressione che, oggi, appare quasi moribondo. Certamente, un buon tonico per la presenza italiana a Berlino è stato costituito dalla «nomination» per l'Oscar ottenuta da *Porte aperte* di Gianni Amelio, un film che in questo modo ha coronato un anno di molti e significativi riconoscimenti.

Dal Messico alla Cecoslovacchia la leggenda di due conquiste finite male

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

BERLINO. Storie di due conquiste finite male. Quella dell'El Dorado, nel 1500, sulla costa messicana del Pacifico, e l'altra del socialismo reale, tra gli anni '50 e '80 in Cecoslovacchia. Tali le tracce narrative che caratterizzano rispettivamente il film messicano di Nicolas Echevarria *Cabeza de Vaca* e quello cecoslovacco di Dusán Trancik *Quando le stelle erano rosse*, entrambi proposti nella rassegna competitiva di Berlino '91. In verità, non si tratta, nell'un caso e nell'altro di grandi cose. È comunque curioso il fatto che da opere di questo genere, pure di circoscritta portata, escano segnali, informazioni anche più appassionanti di quelli emergenti da un'opera compiutamente, felicemente riuscita.

Prendiamo in esame, per cominciare, il lavoro di Echevarria, *Cabeza de Vaca*. È noto che questo soprannome apparteneva ad uno dei «conquistatori» che negli anni Venti-Trenta del Cinquecento, agli ordini di Panfilo de Nervaez, si spinsero nelle regioni impervie dell'America per procurarsi, con esosa smania, oro e quanto altro di valore potevano spedire in patria, in Spagna. È ancora più noto che appunto Cabeza de Vaca, al secolo Alvar Nuñez, scrisse su quei giorni, su quelle esperienze avventurosissime un rendiconto divenuto famoso e a tutt'oggi noto come *Naufraghi*, spunto originario cui si è rifatto lo stesso regista Echevarria.

In *Cabeza de Vaca* viene un po' confusamente rievocata la personale odissea di Alvar Nuñez e di alcuni suoi sventurati compagni di stenti, di sofferenze e, insieme, risaltano le esotiche consuetudini proprie delle diverse etnie degli indios delle regioni via via attraversate. Significativo risulta soprattutto quel fenomeno di reciproca «contaminazione» culturale che tanto gli affamati, laceri compagni di Cabeza de Vaca, quanto gli indios dei vari territori hanno subito, giusto perché indotti, dalla necessità e dalla contiguità, ad aiutarsi l'un l'altro per superare inenarrabili peripezie. Cabeza de Vaca e i suoi capitano inizialmente sotto il potere di un maligno sciamano che infligge a tutti mortificazioni penose. Poi, però, questo stesso si ricrede e lascia andare le sue vittime verso luoghi e incontri meno paurosi e desolati.

Cabeza de Vaca incontra di lì a poco un gruppo di indios Iguase di ben altra indole e cordialità del potente sciamano. Avendo poi il soldataccio spagnolo guarita (anzi, resuscitata) una giovane donna della tribù, grazie alle arti magiche apprese dal già ricordato stregone, diventerà, di immediato riflesso, agli occhi dei suoi nuovi amici una sorta di santone benefico, provvido cui riservare ogni riguardo e devozione. L'idillio dura poco. Nella marcia attraverso inospitali contrade, finalmente rispuntano i commilitoni di Cabeza de Vaca e dei suoi.

Urla, strepiti di gioia, ma la festa non comincia nemmeno. Gli spagnoli sono determinati a costruire una imponente chiesa e allo scopo schiavizzano, sfruttano gli indios Iguase già salvatori di Cabeza de Vaca e dei suoi. Questi ultimi medesimi sono guardati con sospetto dagli spagnoli e soltanto quando uno di loro, per trarsi da quell'impaccio, comincia a parlare, a straparlare di «città d'oro», di luoghi bellissimi e ricchissimi (appunto, il leggendario El Dorado cui alcuni anni fa Carlos Saura ha dedicato un film dall'omonimo titolo) troverà calorosa comprensione e interessato ascolto.

Non meno aspro, pur se giostrato di massima sui toni sarcastico-grotteschi, lo scorcio epocale rivisitato con monotono, parodistico estro da Dusan Trancik col suo *Quando le stelle erano rosse*. Grosso modo, la vicenda dislocata in un villaggio della Slovacchia, va dal 1950 al '68, cioè dal consolidarsi del regime socialista all'invasione delle truppe del Patto di Varsavia. E, in breve, ripercorre la sintomatica esistenza parallela di Viktor e Jozef Brezik, due giovani ampiamente compensati dal nuovo corso, che finiranno, peraltro, l'uno suicida, l'altro traditore del proprio paese. La materia qui indagata con farsesco piglio resta certo di bruciante attualità, ma è la greve mano registica di Trancik che fa dirottare *Quando le stelle erano rosse* verso l'irrimediabile *déjà vu*.

Ferreri, Brass & C. parte la crociata

ROMA. «Un attacco gravissimo alla dignità dell'essere umano e dei suoi sentimenti più inviolabili», così l'Ente dello Spettacolo stigmatizza, in un comunicato diffuso ieri, quello che definisce «il ritorno del "mito" della donna oggetto nel cinema».

Di che cosa si sta parlando? Naturalmente dell'ultimo film di Tinto Brass, *Paprika*, che ha già suscitato le prese di posizione delle donne della «Città sessuale» e di altri gruppi femministi e continua ad alimentare discussioni a non finire (con grande soddisfazione del regista e del produttore per l'effetto salutare al botteghino). Non stupisce che esponenti cattolici si esprimano contro un'operazione del genere dichiarando pure che «da tempo sono schierati contro il cinema di basso commercio». Quello che colpisce invece è l'accostamento tra il film di Brass e altre due opere cinematografiche: *La condanna* di Marco Bellocchio, scritto in stretta collaborazione con lo psicoanalista Massimo Fagioli e presentato in questi giorni al Filmfest di Berlino, e *La carne* di Marco Ferreri, ancora in lavorazione.

A quanto pare ciò che accomuna tre oggetti tanto diversi, nel giudizio dell'Ente dello spettacolo, è la presenza in essi di «messaggi falsi e pericolosi sull'amore e sul rapporto di coppia». Nella *Condanna* la presidenza dell'Ente dello spettacolo intravede una difesa e una giustificazione dello stupro e della violenza sessuale. E il film di Ferreri? Si sa soltanto che è la storia, interpretata da Sergio Castellitto e Francesca Dellera, di un amante che divora il corpo della sua donna. Come si fa a giudicare un film senza averlo visto?

Bologna
Un «Ballo» senza maschera

GIORDANO MONTECCHI

■ Dopo due anni il Teatro Comunale di Bologna ha ripreso *Un ballo in maschera* in un allestimento proveniente dall'Opera di San Francisco. C'era, due anni fa, nientemeno che sua tenorità Luciano Pavarotti e questo bastava di gran lunga a sancire l'interesse dello spettacolo. Interesse, si badi, legato non al nome di Pavarotti in quanto tale, bensì a quel particolare ruolo, quel Riccardo Conte di Warwick nei cui panni il tenore modenese ha offerto prove memorabili.

La tradizione del *Ballo in maschera* è questa: Boston, XVII secolo; Riccardo ama Amelia, la quale ha il difetto non lieve di essere la moglie del suo segretario e amico, Renato – baritono ovviamente – che non tarderà a trasformarsi, pugnale alla mano, in tragico esecutore del proprio onore ferito. Routine? Forse. E forse è per questo che la regista Sonja Frisell e lo scenografo e costumista John Conklin si sono avventurati nei meandri della genesi di questo dramma verdiano, tirando fuori dal cassetto dove Verdi stesso l'aveva tranquillamente dimenticata, la prima, «sovversiva» versione dell'opera: non più l'eufemismo di un anonimo conte Riccardo sperduto sulle coste del Massachusetts, ma addirittura Re Gustavo III di Svezia, realmente ammazzato a pistolettate nel 1792 durante un ballo a corte. Una vicenda a cui si era ispirato il grande Eugene Scribe nel redigere il libretto che, tramite Antonio Somma, farà da base anche all'opera di Verdi. Un regicidio dunque, autentico ventre molle per i censori di metà Ottocento: niente più Svezia né re. Si pensò alla Pomerania del Seicento, titolo *Una vendetta in domino*. No. Si ipotizzò una *Adelia degli Adimari* nella Firenze del '300. Nemmeno. Infine saltò fuori Warwick e così fu, con buona pace di Verdi che in anni più fausti non ebbe più nostalgie né della Svezia né di quella pistola (anch'essa respintagli da una censura dotata di un involontario istinto teatrale).

Due anni dopo dunque, con altro cast e altro direttore, Gustavo III torna a farsi ammazzare a Bologna. Viene da chiedersi il perché. L'allestimento non sembra affatto indimenticabile. Visivamente allinea qualche interno ben riuscito intercalato a illustrazioni da *feuilleton* grossolano («l'abituro» di Ulrica, «l'orrido campo»). La regia, com'è d'uopo, accenna non più di tanto all'attrazione del paggio Oscar (la brava Nuccia Focile) verso il re, altro non fa, limitandosi per il resto a un discreto anonimato. Il perché di questo ritorno non lo si è scoperto dunque guardando. Qualcosa di più si poteva arguire ascoltando la direzione di Daniele Gatti, a tratti pregevolissima, flessibile negli accenti e con una accuratezza di sincronismi ammirevole. Altrove invece languente nell'indecisione interpretativa, priva di coesione, specie quando alcuni interpreti, in primis Vincenzo La Scola (Gustavo) e Diane Curry (Ulrica), hanno mostrato una concezione del ritmo recalcitrante a qualsiasi guida. Oltre alla Focile, vocalmente le cose migliori si sono sentite da Paolo Coni, cui il ruolo di Renato calza a pennello. Aprile Millo, Amelia applauditissima, ha giostrato da verdiana navigata, cercando di nascondere durezze e fatiche. Chi non le ha celate è stato invece La Scola, impacciato sempre, convincente mai, protagonista in «La rivedrò nell'estasi» di un finale da brivido (nel senso che non si sapeva che cosa sarebbe piovuto dal loggione: è venuta una pioggiarella tiepida di applausi).

Perché allora? Forse la risposta è nella generalizzata frenesia (nelle magliette come nell'opera) per l'originale ad ogni costo, per la filologia preconfezionata, più realista del Re. La quale, quando poi incontra l'opportunità di sfoderare una ambientazione diversa, antitradizionale, esibisce tutta contenta la sua scoperta, certa di avere gettato nuova luce sul suo oggetto. Mai un dubbio, invece, che quell'attenzione sempre rivolta all'ambientazione, alla dimensione visiva sia mai indirizzata e manchi invece di cogliere il viluppo oscuro che è al cuore del dramma. Così agli interpreti non resta che la vera routine della melodrammaturgia di oggi: cantare un *cliché* che, americano o svedese, ma fosse anche esquimese, non cambia di un comma.

Accoglienza trionfale alla Scala per Riccardo Muti e Luca Ronconi
Con loro rivive «Lodoïska», l'opera che due secoli fa incantò Parigi

Scene e allestimento geniali una direzione «miracolosa» che fonde avventura e forme neoclassiche
Mirella Devia, una voce di cristallo

Cherubini, gelido e sublime

Con la bicentenaria *Lodoïska* di Luigi Cherubini la Scala ha offerto uno dei più splendidi spettacoli degli ultimi anni. Riccardo Muti supera se stesso nell'infondere vita nella gelida perfezione delle forme cherubiniane. Luca Ronconi e Margherita Palli creano, in un allestimento di eccezionale bellezza, un mondo di illusioni sceniche. Mariella Devia dà voce incantevole alla protagonista.

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Incredibile musicista questo Luigi Cherubini! Non ha niente da dire ma lo dice meravigliosamente e, sorretto da Riccardo Muti e da Luca Ronconi che fanno della *Lodoïska* uno spettacolo perfetto, riesce ancora a conquistare il pubblico della Scala.

Detto questo in sintesi, e con una punta di malizioso paradosso (alla Ronconi, appunto), vediamo di ragionarci un pochino, cominciando dai «fatti». Con *Lodoïska* siamo, come s'è anticipato, nel 1791. La rivoluzione è in corso, i parigini han preso la Bastiglia e si preparano a decapitare il sedicesimo Luigi. Il fiorentino Cherubini, arrivato nella capitale da quattro anni, si sta adattando rapidamente al gusto francese. Ma abbandonati i classici drappeggi del *Demofonte*, riparte con la nuova opera, tratta da un popolare romanzo d'avventure, in direzione opposta.

Basta ascoltare i misteriosi appelli del corno all'inizio dell'ouverture e le voci dei tartari all'aprirsi del sipario, per avvertire una prima apertura su un orizzonte inconsueto. Quello, appunto, dell'avventura. I pericoli, i terrori di Lodoïska imprigionata da un bieco tiranno, ricercata tra valli e foreste dal fedele innamorato, spinta a morte con lui e salvata dai generosi tartari, si riflettono nella moltitudine dei casi sonori, noti o inediti. Il ritmo è incalzante, gli strumenti dell'orchestra si spingono in primo piano e l'intreccio delle voci tende a un'arditissima sontuosità polifonica.

Due secoli or sono, gli spettatori del popolare teatro Feydeau furono folgorati dalla novità e, nello stesso tempo, rassicurati dall'ingegnosità con cui l'italiano recuperava la grande tradizione propria e francese. Oggi questo sorprendente incastro di vecchio e di nuovo è ancora più evidente. Dall'opera settecentesca Cherubini sceglie con mano infallibile quanto gli occorre: ombre carcerarie, affetti concitati, sublimi contrasti bilanciati dalle arguzie popolaresche dei servi. I modelli, da Gluck a Paisiello, sono numerosi. Cherubini li sfrutta a fondo (Gluck soprattutto), ma li rifonde e li modella nel suo grandioso sinfonismo. È vero che l'abilità diviene talora meccanica come negli interminabili quaranta minuti iniziali. Ma poi, quando la voce di Lodoïska lancia i suoi appelli cristallini dall'alto della torre, ecco partire il crescendo drammatico: dall'infuocato scontro tra Lodoïska e il suo carceriere alle monumentali costruzioni sonore della cattura dell'amante, della condanna, della battaglia sinfonica e della liberazione.

Mariella Devia e Francesca Pedaci in una scena della «Lodoïska» messa in scena alla Scala

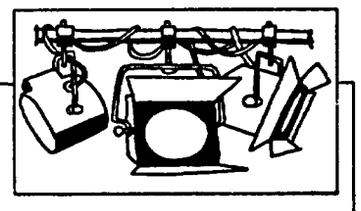
Il genio e il limite di Cherubini sono qui: nella prodigiosa perizia con cui costruisce l'effetto e nel procedimento minuziosamente predisposto. L'unione di intelligenza e di calcolo è tanto accurata da provocare gelo e stupore. Gelo per la mancanza di autentica passione nel musicista che la suscita, e stupore per quel tanto di profetico che possiamo scoprirvi col senno di poi. Per dirla in parole semplici, qui c'è già mezzo *Fidelio*: ci sono Pizzarro, Florestano, le grandi pagine sinfoniche, ma sono come stanze vuote in attesa del genio che verrà ad abitarle.

Con ciò non vogliamo certo rimproverare Cherubini di non essere Beethoven. Sarebbe assurdo. E non tanto per i quindici-venti anni trascorsi dalla *Lodoïska* al *Fidelio*. Ma perché Cherubini mentre anticipa formalmente l'esplosione ottocentesca, si colloca in realtà tra i grandi della stagione neoclassica, dove l'accademia trascende se stessa nella poesia del Foscolo e nella pittura di Ingres. In questo sublime gelo, unito alla assoluta perfezione del segno e della scrittura, sta il suo vero mondo di fiorentino francesizzato: quel mondo meraviglioso che, a torto o a ragione, sembra aver poco da comunicarci.

Proprio questa, se non erro, è la chiave del geniale allestimento ideato da Luca Ronconi con le scene di Margherita Palli e i costumi di Vera Marzot. I tre in effetti avrebbero potuto scegliere facilmente i loro modelli tra i quadri di Mengs, di David, di Ingres che precedono e accompagnano la lunga vita di Cherubini. Ma hanno preferito riscoprire le «improbabili prospettive» che dilettano tanti architetti e scenografi a partire dal Cinquecento. Da qui nasce la stupenda foresta vista con gli occhi di un viandante sdraiato per terra, con gli alberi che puntano al cielo, lasciando emergere le torri sfuggenti del castello e il magico carcere di Lodoïska. Una foresta mobile che si apre e si chiude attorno ai personaggi in un fantasioso mutare di scorci. Dalla medesima concezione nascono le sale interne del castello col ponte proiettato in alto da cui cadranno, tra fiamme di cartapesta, i due eroi nell'estremo salvataggio. Sono immagini da lasciare a bocca aperta: non soltanto bellissime e ricche di sottili ironie, ma perfette nel rispecchiare la contraddizione dell'arte di Cherubini, tutta governata dall'intelligenza e dal calcolo, vertiginosamente costruita sul vuoto del cuore.

A questo punto, nel gioco delle contraddizioni, si inserisce però Riccardo Muti che individua nella scrittura cherubiniana uno dei vertici dell'arte. E non solo l'ammira, ma la realizza in modo incomparabile, esaltandone il classico equilibrio e facendolo miracolosamente combaciare con l'avventurosa tensione. Potremmo chiederci se la causa del fiorentino meriti di venire ridiscussa, certo non potrebbe esser difesa meglio. Grazie anche all'orchestra, al coro e alla compagnia di canto capace di superare le difficoltà disseminate nella partitura. Qui svetta la bravissima Mariella Devia col cristallo della voce e il dominio della tecnica virtuosistica. Con lei si impongono Thomas Moser (imponente Titzikian), William Shimell (diabolico Durlinski), Bernard Lombardo (Floreski), Alessandro Corbelli (spiritoso Varbel) e, ancora, Francesca Pedaci, Mario Luperi, Danilo Serraiocco e tanti altri. Tutti applauditi trionfalmente e meritatamente al termine della lunga serata.

SPOT



ALLA FENICE UN «EVGENIJ ONEGIN» D'ECCEZIONE. Stasera al Teatro La Fenice di Venezia l'*Evgenij Onegin* di Chajkovskij, messo in scena con un cast di primordine: la regia è del rumeno Andrj Serban, ex collaboratore di Peter Brook; vincitore di un premio Oscar, il costumista e stilista inglese John Bright, che si è aggiudicato la statuetta d'oro per il film *Camera con vista* di James Ivory; la scenografa, Chloe Obolensky, è la stessa che ha curato le scene del film di Brook *Mahabaratha*. Il baritono russo Dimitri Hvorostovsky, considerato una rivelazione, canta per la prima volta in Italia. Il regista Serban, dopo una carriera che lo ha portato a lavorare a Parigi, New York, Tokyo e Londra, negli ultimi tempi è tornato a Bucarest per contribuire alla rinascita culturale del suo paese.

«MATTINATE BURATTINE» PER GRANDI E PICCINI. Si inaugura oggi a Pisa la 7ª edizione di «Mattinate burattine», con lo spettacolo *Cecino*, della compagnia «Crear è bello», dedicato alla memoria di Laura Poli. Altri appuntamenti sono previsti per tutto il mese prossimo: il 3 marzo, il Teatro nazionale Kaunas, significativa compagnia lituana, propone *La principessa saltante* (il giorno prima, sabato 2 marzo, è previsto un incontro-dibattito sulla cultura lituana); il 10 marzo, il Teatro cecoslovacco di Anton Anderle presenta *Silenzio al castello*; il 17 il maestro di molti burattinai italiani, Otello Sarzi, sarà presente con *Pierino e il lupo*, con la voce registrata di Eduardo De Filippo; e infine, il 24, il gruppo Teatro di piazza e d'occasione propone *Viaggio illustrato*.

MADONNA, CHE SCANDALO! Madonna, la popolare cantante rock italo–americana, è di nuovo oggetto di scandalo. Questa volta a causa di un video che circola (in alcune copie–pirata) a Hollywood, nel quale è ripresa a seno nudo, insieme ad un ballerino nudo del tutto, mentre bacia «in modo appassionato» una bottiglia. Il video, che dura più di due ore, è stato realizzato durante l'ultima tournée di Madonna. È una specie di diario intimo che si sofferma più volte sulla sua love story con Warren Beatty. Dovrebbe essere messo in vendita il prossimo 10 maggio, non si sa se nella sua versione integrale.

A BARI ANTEPRIMA DI «NETWORK GRUPPO JAZZ». Anteprima europea, domani a Bari, presso l'Auditorium «Nino Rota», del progetto «Network Gruppo Jazz», nato dall'incontro di un inedito pool di jazzisti grazie all'iniziativa di Roberto Ottaviano, considerato una dei sassofonisti più importanti della nuova generazione. Il complesso sarà formato, oltre che dallo stesso Ottaviano, da Henry Texier (contrabasso), Ray Anderson (trombone), Barry Alschul (batteria e percussioni).

UN PREMIO PER TESTO TEATRALE INEDITO. È stato pubblicato il bando di concorso della 17ª edizione del Premio Fondi-La Pastora per un'opera teatrale inedita. Il premio è di 10 milioni per il testo vincente e di 2 milioni per il testo che si piazza al secondo posto. I testi dovranno pervenire alla segreteria del premio entro il 10 maggio. Per informazioni: 06–4940858, oppure 06–4455659.

IL CANTANTE ROCK BOB SEGER IN TRIBUNALE. Il rocker Bob Seger è finito in tribunale, accusato dalla ex moglie di averla malmenata e averla costretta ad interrompere una gravidanza. In tribunale la ex signora Seger ha dichiarato che Bob le aveva promesso di risposarla, se si fosse liberata del bambino. Ora chiede un risarcimento morale di diecimila dollari.

(Eleonora Martelli)

Un momento del «Racconto lungo un giorno»

A Parma «Un racconto lungo un giorno», del Teatro delle Briciole
Tre spettacoli dedicati al mito e al mondo meraviglioso dell'Odissea

Rico e il canto delle sirene

MARIA GRAZIA GREGORI

■ PARMA. Dare un colpo di scopa alle paure, ripensare a uno dei miti e delle storie più vecchie del mondo, l'*Odissea*, e al grande tema del viaggio come avventura e conoscenza, come capacità di affabulazione. Tutto questo è rintracciabile nel «progetto Odissea» che il Teatro delle Briciole sta mettendo a punto nella sua sede al Teatro Ducale di Parma e che si concluderà, fra qualche mese, con un'opera lirica, *Polifemo*, presentata al Regio. Un progetto globale, dunque, non solo un «racconto lungo un giorno» come si intitola la giornata speciale che gli è stata dedicata e che raccoglie i tre spettacoli finora realizzati: *Nessuno accecò il gigante*, *Il grande racconto*, *Cassandra*. Un lavoro pieno di complessità e difficoltà: dal racconto d'animazione a Christa Wolf, passando per il racconto di Tonino Guerra. Una progressione non solo di temi ma anche di linguaggi teatrali, di modi per realizzarla.

Il primo spettacolo, *Nessuno accecò il gigante*, vede in scena un solo attore, Morello Rinaldi, e un gigantesco Polifemo di gommapiuma cui dà la voce Claudio Guain, a raccontarci, in un linguaggio semplice e diretto, come si svolge la giornata dell'enorme protagonista con un solo occhio, dopo che è stato reso cieco da Ulisse. C'è rimpianto per i bei tramonti di un tempo visti in panavision con il grande occhione e c'è dolcezza verso le capre che gli forniscono il latte di cui è ghiotto. Ma come dimenticare che questo gigante crudele suo malgrado si è cibato di uomini? Come dimenticare la sua violenza ottusa? Polifemo ha qui il non piccolo merito di essere un personaggio contraddittorio, un redivivo ormai vecchio, tornato fra noi a raccontarci i suoi incubi, grazie alle perfette tecniche di animazione del Teatro delle Briciole, che attraggono gli spettatori piccolissimi per i quali è pensato.

Ma il pezzo forte della giornata è senza dubbio *Il grande racconto*, tratto da una narrazione incisa su nastro di Tonino Guerra. C'è una piccola casa, là, nell'angolo alto del grande telo che chiude sul fondo la scena, illuminata dalla luna. Una casa simile alla capanna di Solveig che il *Peer Gynt* di Ibsen ritrova tornando a casa, ormai vecchio, alla fine del suo lungo peregrinare. Di fronte a noi, con la sola compagnia di un palo della luce, su cui di tanto in tanto si arrampicherà e di una gabbia di uccelli che gli è stata regalata alla stazione ferroviaria di Bagnacavallo, sta Rico, lo scemo del villaggio, folgorato alla stazione dal racconto di un signore con un colbacco in testa, un rapsodo un po' speciale che si chiama Tonino, capace di mescolare poesia e dialetto, vena popolare e immaginazione. Un racconto meraviglioso come il canto delle sirene; perché stupirci, allora, se il nostro Rico con il suo cervello da bambino e la sua fantasia smisurata in un corpo di adulto, perde il treno diretto a Novafeltria per il ritorno? È doppia, dunque, l'odissea del viaggio: c'è quella di Ulisse, detto qui Lulisse, e c'è quella di Rico, catturato dentro i legami della fantasia. Messo in scena con grande finezza da Bruno Stori con la collaborazione di Marco Baliani, interpretato con forte carica emotiva e ironica da Stefano Jotti, tutto giocato sul filo dell'identificazione, *Il grande racconto* è veramente un piccolo viaggio simbolico che si consuma nel cerchio magico delle cose semplici della vita: mangiare una mela, bere un bicchiere d'acqua e sognare fino a perdersi in un sogno proprio di cui non si vuole vedere la fine.

Notevolmente più ambizioso e rarefatto, *Cassandra* propone complicazioni nella struttura del racconto. In scena, infatti, ci sono due personaggi attorniati dal pubblico, eguidati dalle musiche composte da Alessandro Nidi ed eseguite dal vivo alla grande porta dei leoni di Micene. Cassandra, chiusa nell'isolamento del vaticinio, disperata e sola di fronte alla morte, ragiona sulle cose, vestita di bianco, in piedi su di un piccolo palcoscenico mobile costituito dall'assito di un carretto. Dice profezie misteriose nelle quali il sogno della vita si confonde con l'orrore della morte. A fare da mediatrice fra lei e noi, una giovane ragazza vestita di nero, un po' narratrice e un po' *deus ex machina*, il cui compito è agire, mentre l'altra sta immobile. I ritmi spezzati della sua gestualità si sposano ai ritmi spezzati del racconto in una proposta molto forte visivamente ma che ha il suo tallone d'Achille nella recitazione, malgrado la totale, volonterosa adesione delle due protagoniste Flavia Armenzoni e Paola Crecchi, che tuttavia fanno parte integrante di quel «racconto lungo un giorno» alla fine del quale anche il pubblico, come succede agli Dei, giustamente si riposò.

Gruppo della Rocca Bocciati 11 anni di attività stabile

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Non sono i soli. Certamente sono tra i più penalizzati: il Gruppo della Rocca, fino allo scorso autunno uno dei dieci teatri stabili privati riconosciuti dal ministero dello Spettacolo, ha perso, in un sol colpo, 480 milioni di contributo (da un miliardo e 300 milioni a 820 milioni): il 39 per cento in meno rispetto ai finanziamenti erogati dal ministero negli ultimi tre anni e, cosa forse ancor più grave, lo status di «teatro stabile». Il provvedimento, approvato lo scorso dicembre, rientra nel piano di risparmio adottato dal dicastero di Tognoli in seguito ai tagli della Finanziaria al Fondo unico per lo spettacolo. Complessivamente le compagnie finanziate dallo Stato sono diminuite da 313 a 258, e sono stati colpiti soprattutto quei gruppi che hanno investito in misura minore nel corso dell'anno precedente.

Nulla però è cambiato in questi mesi nell'attività della Rocca: la sede, il Teatro Adua di Torino (una multisala polivalente attezzata sia per il teatro che per il cinema, con tre spazi di 384, 149 e 60 posti ciascuno) ha continuato ad ospitare produzioni proprie e compagnie ospiti; si organizzano progetti e rassegne; cresce il numero degli spettatori e degli abbonati; attori e tecnici lavorano come sempre, attualmente portando in tournée il *Candido* di Voltaire, diretto da Roberto Guicciardini. Che è successo, allora?

«Al ministero – spiega Marina Gualandi, direttrice organizzativa della Rocca – parlano di meccanismo tecnico. Da quest'anno, senza che vi sia stata alcuna modifica nella circolare, pare non sia più possibile sommare il numero dei posti delle nostre tre sale per arrivare a quel minimo di 500 posti che è uno dei criteri stabiliti dal ministero per rientrare tra i teatri stabili. Così, dopo quasi undici anni di permanenza a Torino, di cui cinque all'Adua, ecco che veniamo classificati tra le compagnie di giro, con tagli economici pesantissimi, arrivati, per giunta a stagione pienamente avviata». Per far fronte alla situazione, il Gruppo della Rocca ha chiesto alla città di Torino e agli enti locali un intervento straordinario. «E il Comune, la Provincia e soprattutto la Regione – continua Gualandi – hanno risposto con grande sensibilità, dimostrando di credere nel nostro lavoro e nella nostra presenza sul territorio. Perché il risvolto più deludente, oltre al danno economico, è per noi proprio la disattenzione dello Stato nei confronti di quanto abbiamo fatto in tutti questi anni a Torino. Insomma, una compagnia di giro non organizza rassegne, non avvia un rapporto duraturo con gli autori contemporanei, non rimane undici anni in un teatro decentrato, diventato a Torino un punto di riferimento importante per la città e per le compagnie che arrivano da tutta l'Italia».

Il dubbio, sollevato solo a metà, è che nella distribuzione regionale dei fondi, il Gruppo della Rocca abbia «pagato» l'eccezionale impegno finanziario sostenuto per la presenza dello Stabile pubblico al Lingotto. La solidarietà locale, e le quasi seimila lettere di adesione arrivate dai torinesi, potrebbero comunque stabilire un precedente importante per Roma. A marzo, infatti, una seconda riunione ministeriale dovrebbe esaminare i «rimandati» del teatro per stabilire le cifre definitive dei finanziamenti per la stagione 1990-91. «Potrebbero darci un contributo di circa 200 milioni per l'esercizio della sede. Certo non ci aspettiamo di risalire al totale di un miliardo e trecento milioni che ci hanno corrisposto finora e anche se siamo combattivi, decisi ad andare fino in fondo, potremmo trovarci di fronte a seri problemi di liquidità che si ripercuoterebbero, inevitabilmente sulla nostra attività globale, sul personale, sulle ospitalità».

Meryl contro Shirley, match in casa ad armi pari

SAURO BORELLI

Cartoline dall'inferno
Regia: Mike Nichols. Sceneggiatura: Carrie Fisher (dal suo romanzo autobiografico *Postcard from the Edge*). Musica: Carly Simon. Interpreti: Meryl Streep, Shirley MacLaine, Denis Quaid, Gene Hackman, Richard Dreyfuss. Usa 1990.
Milano: Odeon 2

■ Formalmente e spettacolarmente questo *Cartoline dall'inferno* si rifà alle atmosfere canoniche della più classica, hollywoodiana *situation comedy*. Andando, peraltro, un po' più a fondo nella movimentata vicenda, desunta da Mike Nichols dal libro ampiamente autobiografico di Carrie Fisher (lei medesima attrice di qualche notorietà e figlia di Debbie Reynolds), *Postcards from the Edge*, ci si rende ben conto che la materia del contendere, benché amministrata e somministrata con brillante mestiere, tende a colorarsi più di tinte fosche, drammaticissime che non di riverberi ironici. Benché questi ultimi aspetti non siano davvero inavvertibili nell'impianto globale del film.

Se si vuole, comunque, cogliere il nocciolo reale delle questioni agitate in *Cartoline dall'inferno* basta seguire passo passo le caratterizzazioni incisive, magistrali Meryl Streep e Shirley MacLaine vanno costruendo in perfetta scansione col progressivo dipanarsi delle sindromi privatissime che angustiano, tormentato ostinatamente i loro rispettivi personaggi, cioè una scafata diva sul viale del tramonto e distratta madre (appunto, Shirley MacLaine) e la sua nevrotizzata, insicura figlia, cantante e *vedette* di naturale talento in potenziale ascesa (Meryl Streep).

Ci sono, in particolare, nel colmo di questo intrico un confronto e uno scontro esasperati che mettono l'una contro l'altra, amaramente risentite, la poco soccorrevole madre e l'oltremodo vulnerabile figlia. Almeno, all'inizio di *Cartoline dall'inferno* sembra che le cose siano avviate su tale precisa direttrice di marcia. Di lì a poco e nel fitto di dialoghi incalzanti, spesso pencolanti tra sapido cinismo e ironico disincanto, si fa strada sorprendentemente un tono inquietante che alla distanza, poi, impronta di sé l'intero racconto.

Questa impressione si fa tangibile, concretissima allorquando, dalla iniziale condizione di sopravvissuta ad un maldestro tentativo di suicidio della figlia, ridotta perciò in condizioni fisiche penose, fa riscontro, nel finale, un analogo scorcio narrativo che, rovesciate le cose, fa vedere la madre disarmata e laida nella sua precoce rovina determinata dall'abuso dell'alcol e di un vitalismo tutto ed esclusivamente di facciata.

Tutto ciò sorretto e intrecciato con personaggi e figure anche marginali, ma che nell'economia drammaturgica segnano momenti e snodi importanti di una «tragicommedia americana» (meglio, hollywoodiana) di viva attualità. Ci riferiamo, specialmente, ai «cammei» di Gene Hackman, di Richard Dreyfuss, di Dennis Quaid rispettivamente nei ruoli di un paziente regista, di un medico dal cuor tenero e di un petulante, quanto sgradevole corteggiatore.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 3° massima 9°
Oggi il sole sorge alle 6,54 e tramonta alle 17,53

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche il Sabato Pomeriggio

Ieri i bambini sono tornati a giocare all'Orto Botanico

Revocato il divieto di accesso ai bambini sotto i 6 anni
Saranno tutti «registrati» e al primo guaio andranno via

La proposta dei genitori accolta dalla direzione
Il consiglio della Sapienza ne discuterà a giorni

«Schedati» i baby vandali per salvare l'Orto Botanico

«Vietato l'ingresso ai minori di sei anni», era scritto due giorni fa davanti all'Orto Botanico. Oggi il direttore e i genitori dei bambini sono giunti a un accordo. I frequentatori abituali saranno registrati (con foto segnaletica?) e, al primo «sbaglio», non potranno più metter piede tra i viali. Tra qualche giorno, ne discuterà il consiglio d'amministrazione della Sapienza.

CLAUDIA ARLETTI

Il guinzaglio, no. Per difendere l'Orto botanico dai «vandali» sotto i sei anni, la soluzione sarà all'avanguardia: un archivio «piccole pesti», completo di nomi, cognomi e numeri di telefono. Forse, ci saranno anche le foto-tessera (segnalatiche?). Baby-killer del verde, attenti. Uno sbaglio ed è finita. Chi sgattaiolerà dal passeggino per mettersi a gettar ghiaia nella vasca delle carpe, d'ora innanzi vedrà l'Orto con il binocolo.

Sembra uno scherzo. Invece, è già più di un'ipotesi. La prossima settimana, il rettore Giorgio Tecce riceverà sulla sua scrivania la comunicazione ufficiale. Poi, il consiglio d'amministrazione della Sapienza, da cui dipende la gestione dell'Orto botanico, deciderà i criteri con cui realizzare l'«archivio».

Insorgeranno i genitori? Marceranno sulla Sapienza, chiedendo la testa del professor Franco Bruno? No. La proposta, infatti, viene proprio da loro. In realtà, nonostante abbia un'aria vagamente poliziesca, l'idea dell'archivio è soprattutto un compromesso: servirà ad evitare la chiusura dell'unico «polmone» verde nella zona. «O tenete a bada i vostri figli, o mi costringete a vietare l'ingresso a chi ha meno di sei anni», aveva detto due giorni fa il professor Franco Bruno, direttore di Villa Corsini. Messi alla strette, i genitori hanno convenuto che, sì, per evitare il divieto, fosse necessario dare qualche garanzia.

L'incontro della resa s'è svolto ieri mattina, dentro l'ex serra degli aranci. Da una parte il professore, dall'altra cinquanta genitori. «Questo qui non è mica un giardino pubblico», ha cominciato il professore. «Questa è un'istituzione scientifica, qui si lavora». Madri e padri hanno ascoltato, rassegnati. Qualcuno, timidamente, ha fatto presente che, in fin dei conti, non è mai successo niente di veramente grave. Lui ha insistito: «Non ce l'ho con i bambini, è che qui si fa ricerca». I genitori, allora, hanno giocato l'ultima carta. Al direttore è stata illustrata la proposta dell'archivio. In sostanza, anzichè pagare ogni giorno il biglietto d'ingresso, i visitatori abituali avranno una tessera mensile. Con questa saranno facilmente identificabili: combinato il guaio, non potranno più metter piede tra i viali dell'Orto. Il professore è stato d'accordo.

Ma funzionerà? «Veramente sono un po' perplesso», ha detto nel pomeriggio Franco Bruno. «Non ho idea di come si possa organizzare una registrazione del genere. Comunque, non chiuderà l'Orto. Conto soprattutto sul fatto che i genitori sorveglino meglio i loro figli».

Nel frattempo, a controllare Villa Corsini da domani ci sarà un vigile urbano. Terrà d'occhio i piccolissimi. Ma sorveglierà anche i più grandi, che vengono solo di tanto in tanto e ne combinano di tutti i colori. C'è chi s'arrampica sugli alberi (è la pratica più diffusa) e chi tenta di pescare le carpe della vasca. Per loro, la «registrazione» non avrebbe senso, perchè non si tratta di visitatori abituali (sopra i sei anni, i ragazzini preferiscono posti meno «tranquilli»). Comunque, buona parte dei danni – il conto ogni anno ammonta a circa 20 milioni – si deve a loro. Poi, ci sono gli adulti. Sradicano fiori e arbusti e rubano le piante (soprattutto quelle grasse, perchè ripiantate attecchiscono facilmente). Ma, anche in questo caso, il tesseramento non servirebbe. L'«archivio» funziona solo per chi frequenta l'Orto di continuo. Va bene giusto per i bambini dell'asilo.

Piano Atac per la Tiburtina Da domani cambia tutto

Da domani, gli autobus della Tiburtina saranno in piena rivoluzione. Arrivato l'atteso prolungamento del metro «B» fino a Rebibbia, l'Atac rende operativo il piano di ristrutturazione della rete già progettato da tempo. Domani mattina, dunque, per chi era abituato a prendere il 63, il 109, il 209 e il 411, l'attesa alla fermata sarà inutile: quelle linee sono state abolite, mentre saranno modificati i percorsi degli autobus 61, 65, 111, 163, 211, 212, 214, 309, 311, 509 e 040. In sostituzione, entreranno in funzione due nuove linee, il 343, che dal capolinea di Rebibbia arriverà fino a piazza Sempione, e lo 041, che sempre da Rebibbia arriverà fino a piazza dell'Albuccione. Per ogni dettaglio, i viaggiatori potranno rivolgersi all'Atac, chiamando il 46954444. Da oggi, infine, anche la linea 94, che collegava l'Aventino con piazza Venezia, non è più in funzione.

Tra breve anche a Roma il «parto attivo» all'inglese

Alleviare ed abbreviare le sofferenze del travaglio, rilassandosi fino al momento del parto nell'acqua corrente e tiepida di una piscina speciale: così scelgono ormai di far nascere il loro bambino il 30% delle londinesi. Presto questa possibilità, con l'opzione finale tra un parto fuori dall'acqua ed uno restando in piscina, sarà alla portata delle romane. Merito del «Centro maternità», un'associazione di ginecologi, psicologi e paramedici che da sette anni organizza corsi privati di preparazione al parto diffondendo le teorie di Janet Balaskas, l'inglese che ha ideato il «parto attivo». Ospite dell'associazione, ieri mattina la Balaskas ha spiegato tutti i particolari del nuovo modo di partorire. Riassumibili in una sola frase: «Medici e ostetriche – ha detto l'inglese – devono riscoprire l'importanza della praticità e del buon senso».

Elezioni alla «Sapienza» Decise venerdì le date

Le elezioni per le rappresentanze studentesche della «Sapienza» saranno il 16 e il 17 aprile. Lo ha deciso venerdì il Senato accademico dell'ateneo romano. In quelle due giornate, saranno eletti i rappresentanti degli studenti per il consiglio di amministrazione, i consigli di facoltà, i consigli di indirizzo di laurea della facoltà di Architettura, il consiglio di amministrazione dell'Idisu e il comitato per lo sviluppo dello sport universitario.

Scuola inagibile Protestano gli studenti dello «Stendhal»

Parte da domani, con un blocco stradale sulla Cassia all'altezza dell'istituto, la protesta degli studenti dell'Ips «Standhal». La mobilitazione durarà una settimana. Gli studenti chiedono il trasferimento dalle due palazzine ad uso civile del numero 1003 della Cassia, dove sono costretti a studiare tra crolli di mura, allagamenti, servizi igienici carenti, tubi rotti e locali inagibili.

Abusivismo edilizio Incensurata in carcere

Mentre i boss mafiosi di Palermo vengono scarcerati, una giovane donna incensurata, Concetta Morelli, resta in prigione dal 12 febbraio per abusivismo edilizio. La donna aveva fatto costruire un appartamento sopra la casa dei genitori. I lavori erano stati interrotti dai vigli urbani, ma Concetta Morelli aveva rotto i sigilli per far finire l'appartamento. Intanto, aveva chiesto al giudice per le indagini preliminari Giovanni Galati, che l'aveva imputata di abuso edilizio, un «patteggiamento» per avere una diminuzione della condanna. L'udienza era fissata per il 13 febbraio, ma il giorno prima il pubblico ministero Giuseppe Amato ha chiesto l'arresto della donna per aver violato i sigilli. Ora gli avvocati della difesa, Anna Orlando e Rosalba Turco, si sono rivolti al Tribunale della libertà chiedendo l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare e ricordando che secondo il nuovo codice il provvedimento «può essere disposto soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata».

ALESSANDRA BADUEL

Sulle barriere mobili in centro d'accordo anche la Croce rossa. In arrivo cavalletti pieghevoli ai varchi della fascia blu

Pompieri e questura: «Sì al piano anti-auto»

I vigili del fuoco, la Croce rossa e la questura hanno detto sì al prefetto sulle barriere anti-auto nel centro storico. D'accordo anche con i sindacati, domani l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni presenterà il progetto al sindaco e alla giunta. In attesa di varare l'iniziativa (ci vorrà un mese), già dai prossimi giorni saranno posti cavalletti pieghevoli in 60 dei 111 varchi di accesso alla fascia blu.

ADRIANA TERZO

Non ci sarà tregua per gli irriducibili della fascia blu: dopo i sindacati, anche i Vigili del fuoco, la Croce rossa e la Questura hanno dato l'ok al Prefetto. Il piano antitraffico in centro dunque può partire e domani l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, d'accordo ormai con i sindacati e con tutti gli enti del pronto intervento, presenterà la proposta al sindaco e alla giunta riunita in seduta straordinaria proprio sul piano antiauto in centro. Ci penserà poi un comitato di tecnici del Comune a studiare nei dettagli l'iniziativa e decidere tutte le misure da prendere. Entro 20 giorni l'operazione antinquinamento definitiva dovrebbe essere messa a punto. Andrà a fare il paio con l'altro provvedimento preso da Carraro qualche giorno fa insieme alla Fiat e al ministero dell'Ambiente: tutti gli automobilisti devono farsi controllare i tubi di scarico delle proprie auto se vorranno avere il permesso di accesso storico nuovo o quello rinnovato. Taxi compresi. Nel frattempo, per fermare le auto nel centro storico e limitare l'inquinamento dell'aria che respiriamo, accenderanno in campo già dai prossimi giorni cavalletti di legno pieghevoli. Giusto il tempo per permettere all'assessore alla Polizia urbana Meloni di individuare i varchi di accesso da proteggere, reperire gli strumenti tecnici necessari, stabilire chi dovrà sistemarli ai punti e alle ore giuste. Poi, se l'esperimento (15 giorni) funzionerà, si passerà alla fase due: i cavalletti diventeranno transenne mobili, ci saranno provvedimenti disciplinari precisi, saranno potenziati i mezzi di rimozione. La decisione è stata presa ieri dopo il sì del comandante dei Vigili del fuoco, Guido Chiucini, del primo dirigente della Croce Rossa, Colangelo e delle forze di soccorso di Polizia che si sono incontrate con il questore Improta e il prefetto Voci. Dopo gli incontri dei giorni scorsi, mancava solo il loro assenso per dare il via all'iniziativa. Le novità più importanti riguardano gli agenti di polizia, i vigili del fuoco e gli operatori dell'ambulanza: per loro sarà a disposizione una mappa per muoversi tra gli ostacoli. Una piccola cartina dettagliata che spiegherà quali percorsi e quali accessi sono chiusi dalle transenne. L'altra novità è per i trasgressori. «La patente – dicono in Prefettura – potrebbe essere tolta anche solo dopo la prima violazione. Sarà il prefetto a deciderlo dopo la segnalazione dei vigili urbani». Insomma, le auto private in centro non dovranno più mettere piede, anzi ruota, se non rigorosamente controllate. I vigili non ce la fanno a controllare i varchi di entrata della fascia blu? E allora gli automobilisti indisciplinati saranno fermati da barriere mobili (di legno o forse di metallo dotate di carte magnetiche) che secondo la proposta congiunta degli amministratori pubblici, saranno sistemate probabilmente su 60 dei 111 accessi. Il controllo dei varchi rimanenti (almeno sulla carta) resterà appannaggio dei vigili. Le barriere non saranno inamovibili, ma non consentiranno il passaggio nè ai taxi nè ai residenti: per tornarsene a casa, gli abitanti dovranno allungare il percorso e passare in uno dei varchi dove è presente un vigile. Per evitare che anche questa proposta naufraghi nel mare magnum degli accordi presi e mai rispettati, l'assessore chiederà per i suoi uomini il pagamento degli straordinari che fino ad oggi il Campidoglio ha negato. Ora la palla passa alla giunta. C'è l'accordo di tutti, sindacato compreso, anche se con qualche perplessità.

«Le barriere mobili ci vogliono – ha detto da parte sua Claudio Minelli, segretario generale Cgil di Roma – ma sicuramente non sono la soluzione ai problemi della viabilità e della vigilanza cittadina. Occorre potenziare i mezzi pubblici, regolare loscarico e carico delle merci, intensificare i controlli sui percorsi preferenziali».

Ad Albano un ragazzo salvato dai vigili del fuoco

Precipita in un pozzo di 40 metri Sfiorata la tragedia di Vermicino

Un ragazzo di 19 anni è precipitato ieri pomeriggio in un pozzo profondo 40 metri ad Albano. Speleologo dilettante, stava tentando di esplorarlo quando ha avuto un malore ed è caduto. Un suo amico ha dato l'allarme. Dopo un'ora i vigili del fuoco l'hanno imbragato e riportato in superficie. È ferito, ma non in pericolo di vita. Un'ora d'incubo che ha riportato la memoria alla tragedia di Vermicino.

ANDREA GAIARDONI

«Mi fa male tutto, vi prego, venite presto, venite presto». Un'ora d'incubo che d'un tratto ha cancellato dieci anni, riportando con violenza la memoria a quel 10 giugno del 1981, a quel pozzo artesiano dal quale Alfredino Rampi non riuscì ad uscire vivo. Non era Vermicino, ieri sera, ma Albano. E laggiù, in fondo a quel pozzo che risale all'epoca romana, c'era un ragazzo di diciannove anni, Mauro Mattarelli, barista e speleologo dilettante. Laggiù, a quaranta metri di profondità. Si stava calando con una corda quando ha avuto un malore ed è precipitato. Una fortuna che il diametro del pozzo fosse di quasi un metro, che due vigili del fuoco siano riusciti subito ad imbragarlo e a portarlo fuori. Vivo, anche se con qualche frattura, un trauma cranico e una profonda ferita all'inguine. Ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Albano.

Mauro Mattarelli per tutta la mattina aveva lavorato, come del resto ogni giorno, al bar gestito dal padre, Giuseppe, a Ciampino. Ma dopo pranzo era corso a casa, a Castel Gandolfo, in via San Sebastiano 7, per mettersi gli scarponi. Già da qualche giorno aveva deciso di scendere in quel pozzo romano che si trova ad Albano, all'interno di un bosco che costeggia via Miralago. Per strada aveva incontrato Mauro Colagrossi, un suo amico di diciassette anni che non aveva esitato ad accompagnarlo. Erano le cinque del pomeriggio quando sono arrivati a ridosso della recinzione in filo spinato che proteggeva il pozzo da incauti e curiosi. Un gioco da ragazzi togliere due paletti ed entrare. Un capo della fune legata ben stretta ad un albero. L'altro capo nelle mani di Mauro Matterelli che ha iniziato la discesa. L'amico è rimasto su, ad osservare.

Ma dopo pochi istanti il ragazzo ha avuto un malore, un improvviso capogiro che gli ha fatto perdere la presa della corda. È precipitato giù, un volo di quaranta metri, mentre Mauro Colagrossi già correva in strada per chiedere soccorso al primo automobilista di passaggio. Un quarto d'ora più tardi sono arrivati sul posto gli agenti del commissariato di Albano seguiti subito dopo dai vigili del fuoco di Marino e di Roma. Mauro Mattarelli non ha mai perso conoscenza. «Stai tranquillo, devi solo stare tranquillo – gli gridavano gli agenti –. Come ti senti?» «Mi fa male tutto, vi prego venive presto, tiratemi fuori da qui». Un'ora a parlare per fargli coraggio, per evitare che perdesse lucidità, mentre i vigili del fuoco si calavano giù nel cunicolo largo appena un metro. L'hanno imbragato con delle cinghie legate ad una grossa fune. L'hanno tirata in venti quella fune, tra poliziotti, vigili del fuoco ed infermieri dell'ambulanza. Alle 18,20 il ragazzo è tornato in superficie, sistemato su una barella e portato in ospedale ad Albano. Vivo, anche se ferito.

Il referto medico parla di frattura della clavicola destra e della caviglia destra, di trauma cranico, di escoriazioni alle gambe, al viso, alle mani. Ma quello che più preoccupa i medici è quella profonda ferita all'inguine, alla giuntura delle gambe. Verso le nove di sera hanno deciso di operarlo per valutare l'eventuale presenza di lesioni interne o di infezioni. La prognosi non potrà essere sciolta prima di un paio di giorni.

Pds: «Illegittima delibera di Azzaro»

Chiude villa Maraini A mare i servizi antidroga

RACHELE GONNELLI

Il Comune smantella il servizio pubblico antidroga, chiude la comunità di Massimina, riduce i fondi a quella di Città della Pieve, liquida «Telefono in aiuto» e lo appalta a privati, privilegia le strutture di don Mario Picchi. Le redazioni dei giornali romani sono tempestate di lettere: «Sono una bambina di 13 anni, mio fratello si buca..», «Mio figlio sta cercando di smettere..». Denunciano le mire dell'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro. Dicono che vuole smantellare uno dei pochi «salvagenti» per chi vive il dramma dell'eroina. Anche gli operatori pubblici sono in stato d'allerta. Massimo Barra, che ne è il coordinatore, è fuori di sè. «Azzaro – dice – sta bombardando strutture che hanno dato buoni risultati. Ha dato in appalto "Telefono in aiuto" a Logos Ricerche, un'associazione senza esperienza. Non abbiamo il copyright, ma quel servizio l'abbiamo inventato noi, non ce lo possono portar via». «Barra è bravo, ma parla come Saddam – ribatte don Mario Picchi del Ceis – Il Comune sta mettendo ordine nei servizi sociali. Mi pare giusto che ci finanzi. In 22 anni di attività non ci ha mai passato neppure un bicchiere di latte».

Dunque è «guerra» sui servizi antidroga. Per capirla, come sempre, occorre fare un passo indietro. Dopo mesi di ritardi nelle sovvenzioni agli operatori pubblici, a settembre il Comune fa una gara d'appalto. È subito polemica perchè l'assessore Azzaro «sequestra» e chiude in un cassetto per giorni il bando di concorso. A dicembre il segretario comunale decide di far sospendere la gara. «Ma Azzaro ha continuato come nulla fosse – dice Augusto Battaglia, della commissione sanità – Lunedì scorso ci ha riproposto la delibera. A questo punto se Carraro non vuole essere complice di Azzaro, deve togliergli la delega».

Intanto si sono saputi i vincitori della «gara della discordia». Al Ceis: un miliardo e 749 milioni per un centro di accoglienza e prevenzione, più un miliardo e 200 milioni all'anno per una comunità da 150 posti. Solo 532 milioni alla cooperativa «Il Cammino», che da anni gestisce le uniche comunità pubbliche di Roma: Massimina e Città della Pieve. Altri 241 milioni vengono dati invece a «Logos Ricerche». Finora l'esperienza di Logos si limita a un librone d'inchiesta sul pianeta droga, commissionato a esperti esterni per conto della Regione. Ora Logos è investita della responsabilità di sostituire gli operatori della Fondazione Villa Maraini che hanno dato vita a «Telefono in aiuto», l'unica struttura d'ascolto e di pronto intervento contro le overdose che funziona 24 ore su 24.

Non si sa che fine farà il «progetto carcere», altro servizio della Fondazione. Mentre circolano sempre con maggiore insistenza voci di smantellamento della comunità di Massimina. «Come faremo senza Massimina? – si chiede Onofrio Casciani di Città della Pieve – Lavoriamo insieme da sempre, loro si occupano del reinserimento e dei recuperi brevi. Non siamo una casa di riposo, il progetto terapeutico non può essere spezzettato».

I primi passi del Pds Eletti i dirigenti

A PAGINA 24

I primi passi del Pds romano

Eletti ieri il Comitato Federale e la Commissione di garanzia
I dirigenti sono il 30% in più dell'anno scorso
L'ampliamento criticato da seconda e terza mozione
Carlo Leoni, il probabile segretario. Il voto in settimana

In 222 nel parlamentino della Quercia

Taglio del nastro per il Pds romano. Eletti ieri il Comitato federale e la Commissione di garanzia. 222 componenti, una quota aspramente criticata da seconda ed ex terza mozione (i bassoliniani si sono autosciolti). 20 gli ex esterni, 80 le donne. La prossima settimana l'elezione del segretario. Accordo tra le mozioni sul nome di Carlo Leoni, che ha ricoperto l'incarico quest'anno. Eletto il Cf anche a Frosinone.

FABIO LUPPINO

Il Pds romano comincia da 222 e da due mozioni. Si allarga il numero dei componenti del nuovo gruppo dirigente, si autoscioglie la terza mozione, come annunciato da un documento di tre giorni fa. I due dati politici che archiviano il primo congresso dei democratici di sinistra. Non senza polemiche, con la non adesione di circa 120 delegati presenti alla Fiera di Roma, che, dopo il congresso nazionale hanno scelto di non far parte del nuovo partito.

Massimo Brutti, presidente delle assise romane, ha riaperto i lavori ieri mattina lì dove circa un mese fa si erano chiuse. Il no alla guerra aveva dato luogo ad un documento unitario. Il no alla guerra ha prodotto il primo atto politico del Pds con un sit in davanti le ambasciate americana e irakena.

Le riunioni di mozione, andate avanti venerdì fino a notte inoltrata, non sono servite a fare dell'elezione del Comitato federale e dalla Commissione di garanzia un atto formale come molti auspicavano tra i delegati.

A dividere le mozioni, ancora ieri mattina, il numero dei componenti i nuovi organismi dirigenti. «Ci hanno detto prima una cifra, poi un'altra, poi, un'altra ancora – ha detto Paolo Mondani, di «Rifondazione» – Il metodo usato dai compagni della maggioranza è stato offensivo». La seconda mozione era per confermare la quota precedente, 170 componenti più gli esterni. «L'allargamento – ha detto Tocci, sempre di «Rifondazione» – è dovuto all'incapacità della maggioranza di autocontrollarsi e di uscire dalla vecchia logica di premiare chi ha vinto il congresso. Il contrasto è di natura politica e investe anche il problema di dare al nuovo partito un programma che superi la crisi del Pci e che eviti la cristallizzazione tra le correnti».

Critiche per la «numerosità» del Cf anche dall'ex terza mozione. L'opportunità di ampliare il comitato, che la prossima settimana eleggerà segretario e direzione, è stata invece sostenuta dalla prima mozione con quattro motivazioni: evitare discriminazioni quantitative, dare spazio ad articolazioni e sensibilità interne alle diverse aree, valorizzare le articolazioni sociali e territoriali, offrire adeguata rappresentanza agli ex esterni.

Il voto, comunque, non ha riservato sorprese. Solo 6 i contrari e 11 gli astenuti sulle liste dei gruppi dirigenti presentate dalla presidenza del congresso. Dei 207 componenti il Comitato federale 184 sono stati eletti in base alle percentuali attribuite alle diverse mozioni: 100 alla prima, 75 a quella di Ingrao, 9 ai bassoliniani. Massimo Brutti, Gabriele Giannantoni e Piero della Seta, sono i tre membri fuori quota. 20, il 10% i rappresentanti degli ex esterni. Tra di essi Paola Gaiotti De Biase, Enzo Nocifora, Vanni Piccolo, Carol Tarantelli, Anna Rossi Doria. 80 sono le donne. Dei 15 componenti la Commissione di garanzia otto sono della mozione Occhetto, sei di «Rifondazione» e uno della terza. Eletti, infine, anche 181 delegati per il congresso regionale che si terrà a marzo.

Il discorso sul nuovo segretario è rimasto sullo sfondo. Non ci sono candidature ufficiali. Ma sembra profilarsi un accordo sul nome di Carlo Leoni, segretario uscente, l'uomo che ha gestito il Pci romano nell'anno della svolta, tenendo unito il partito e aprendo la fase costituente.

Il neoeletto comitato federale deciderà tra mercoledì e giovedì. Eletto, ieri, anche il Comitato Federale a Frosinone.

E in serata tutti al sit-in all'ambasciata americana

Un delegato ha lanciato la proposta dalla presidenza durante i lavori del congresso e subito sono piovute le adesioni per la manifestazione del pomeriggio dinanzi all'ambasciata americana. Poi è partito il tam-tam e verso le 16,30 oltre cento persone, radunate dinanzi ai cancelli, scandivano slogan di pace. In prima fila c'erano le «donne in nero», che ancor prima dell'inizio della guerra si sono date appuntamento ogni mercoledì dinanzi a Montecitorio. Poi molti cittadini e tra loro tanti iscritti al Pds. Hanno chiesto tutti insieme, ancora una volta, il cessate il fuoco.

Gli slogan erano quelli di sempre: un'accorata protesta per le migliaia di vittime della guerra, un invito agli americani perchè intervengano per la pace, adesso che gli accordi internazionali sembrerebbero lasciare dei margini reali al ritiro degli eserciti. Il «picchetto» è continuato per tutto il pomeriggio, ingrossato dai tanti che sono stati avvertiti all'ultimo momento. Si è sciolto in tarda serata.

Paolo Leon

«Noi esterni non siamo più esterni»

«Speriamo di non essere più esterni. Contiamo di aprire un dibattito politico su Roma, rimandato per troppo tempo». Il professor Paolo Leon, economista, non ha perso l'entusiasmo che lo ha spinto a seguire da vicino, da subito, l'avventura che ha portato alla costituzione del nuovo partito. Ha guidato la navetta degli esterni nell'anno della svolta.

In che modo cercherete di incidere nella politica del Pds romano?

Bisogna evitare di scambiare l'apporto degli esterni come esclusivo apporto culturale. Si può dare un apporto politico nelle forme consentite dallo statuto. Vogliamo lavorare affinché il Pds abbia almeno lo stesso consenso, a Roma del Pci. Ci auguriamo di più.

Cosa lasceresti fuori dal Pds alla luce dell'esperienza di quest'anno?

Dobbiamo rinunciare all'aspetto romantico che ha generato comportamenti piccolo borghesi. La tradizione del partito, il suo simbolo, la sua cultura, sono state scambiate per proprietà privata. Dobbiamo evitare l'eccesso di ideologia e lo sfinimento parlamentarista. La realtà da cui partiamo è incoraggiante. In questo partito c'è un personale dedicato, preparato, raro negli altri partiti.

Paolo Leon cosa vuol fare nel Pds?

Mi sono iscritto per lavorare portando il contributo della mia competenza. Non, certo, per fare carriera. □ F.L.

Walter Tocci

Senza senso la vecchia maggioranza congressuale

La terza mozione si è sciolta. Voi della seconda mozione preparate una scelta simile?

Tutte le componenti che hanno dato vita alle mozioni congressuali devono contribuire ad aprire una fase nuova – dice Walter Tocci, della mozione Ingrao – Certo è che bisogna superare le cristallizzazioni del dibattito. Vorrei che tra le varie componenti si aprisse una competizione a chi fa meglio, a chi produce idee e programmi che ci facciano diventare un grande partito riformatore nella città. La svolta è alle nostre spalle ora dobbiamo pensare a raccogliere la domanda di cambiamento che c'è nella città.

Tutti, maggioranza e opposizione, dite che ora è tempo di mettersi al lavoro. C'è un accordo sulla direzione del partito, a partire dal segretario?

Quando ci sarà una candidatura ufficiale la esamineremo.

Ma non è una candidatura naturale quella di Carlo Leoni?

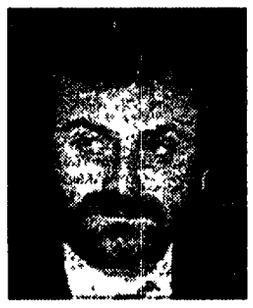
Se è vero che si apre una fase nuova il candidato dovrà dare la garanzia che nel comitato federale non ci saranno più le maggioranze e le minoranze congressuali. Garantire che ci si unirà e dividerà sulle scelte concrete che dovremo fare.

Su cosa Leoni potrà raccogliere i voti di una nuova maggioranza?

Sul programma che abbiamo votato al congresso. Per questo chiediamo che Leoni non venga presentato come il candidato della vecchia maggioranza. □ C.F.

Michele Meta

«La svolta c'è stata Ora tutti al lavoro»



A congresso finito la maggioranza della svolta esiste ancora, è rimasta la stessa?

È nato il Pds – dice Michele Meta, dirigente della prima mozione – Ora guardiamo avanti, oltre gli steccati delle mozioni.

Il dibattito nel Pci è stato lacerante, alcuni dicono distruttivo...

La novità politica del Pds è sotto gli occhi di tutti, innegabile. Sono stati mesi di discussione difficile ma di grande produzione di idee fortemente innovative. Certo, spesso è mancata una libertà vera, sui contenuti. La rigidità della logica delle mozioni ha ingabbiato un po' tutti. Ma ora si può voltare pagina.

Nel futuro del Pds romano non ci saranno correnti?

Il fatto che esistano aree politiche e culturali diverse deve essere considerato positivamente Può essere una ricchezza se non degenera nel correntismo.

È stata molto criticata l'elezione di un comitato federale con 222 membri.

La discussione sul numero, 20 persone in più o in meno mi sembra una discussione vecchia. La realtà è che abbiamo voluto fare il pieno delle forze nuove, coinvolgerle direttamente nella costruzione del nuovo partito.

Carlo Leoni sarà il segretario di tutti?

Io credo che Leoni, e lo ha già dimostrato nel congresso romano, possa garantire proprio la capacità di andare oltre gli steccati delle mozioni e costruire il nuovo partito. □ C.F.

Lionello Cosentino

«Noi abbiamo sciolto la mozione E gli altri?»

Ieri, al Teatro tenda a strisce, i delegati della mozione Bassolino, si sono presentati con l'annuncio di aver sciolto la loro mozione.

«È stato un dibattito aspro, a tratti ideologico, imbrigliato in una logica di mozioni che ora va superata – dice Lionello Cosentino, leader romano della terza mozione – Vogliamo sentirci liberi, aprire una discussione vera sul futuro del Pds, capire come far crescere il nuovo partito. Chiediamo anche a tutti gli altri di essere liberi, di scegliere sulla base delle proprie opinioni».

Ma la divisione non è stata profonda, su opzioni molto diverse? È davvero possibile che ora il Pds marci unito?

Ripeto, spesso è stata una divisione ideologica. Se nel Pds ciascuno sarà più libero, se cadranno gli steccati delle correnti, credo che l'iniziativa di massa di cui c'è bisogno potrà dispiegarsi con forza.

Non c'è un po' di nostalgia per l' unanimismo di facciata del vecchio Pci in questa paura delle correnti?

No. Non penso a un Pds sempre unanime. Credo però che ci si debba dividere sulle cose vere. Iniziamo a discutere ad esempio, qui a Roma, di come fare del Pds un moderno partito dell'alternativa. Di come stare nello scontro sociale che c'è nella città.

Chi potrà essere il «segretario post-mozioni» del Pds romano?

Se Carlo Leoni non sarà candidato della vecchia maggioranza, se darà il segno che si vuole andare oltre le mozioni, non avrò problema a votarlo. □ C.F.

Le donne e gli uomini che guideranno il partito

Allocca Marisa
Anastasia Stefano
Angelotti Caterina
Antonelli Roberto
Antonetti Franco
Antonucci Fausto
Araujo Vera
Ardito Grazia
Azzaro Graziella
Barbieri Daniele
Batini
Battaglia Augusto
Battaglia Pino
Battistacci Rossana
Cardini Paolo
Bergami Stefania
Bettini Goffredo
Biasini Cristina
Biazzo Gianfilippo
Bocchi Gianni
Bolzani Paola
Bonistalli Alvaro
Bova Mariella
Bozza Pompea
Bozzeto Giancarlo
Calamante Mauro
Cannata Barbara
Canullo Leo
Carapella Giovanni
Carati Rinalda
Cardulli Alessandro
Carli Anna Maria
Carro Aldo
Carrozzi Maurizio
Curi Emma
Catania Claudio
Cecacci Bruno
Cerri Umberto
Cervellini Massimo
Cesaroni Susanna
Chiaromonte Franca
Chiusi Tiziana
Ciccone Stefano
Cipriani Anna
Cipriani Franca
Ciullo Gianfranco
Civita Michele
Colarossi Elso
Colombini Leda
Conte Licia
Corciulo Anna
Coscia Maria
Cosentino Lionello
Cressati Mimma
Crucianelli Famiano
D'Aquino Carlo
D'Elia Cecilia
De Angelis Domenico
De Cesaris Walter
De Lucia Vezio
Degni Roberto
Del Fattore Sandro
Di Geronimo Luciano
Di Geronimo Silvana
Di Giorgio Giorgio
Di Paolo Fernando
Di Virgilio Luigia
Orage Ioni
Duranti Rossella
Elissandrini Maurizio
Falomi Antonello
Forni Giuliana
Francescone Iliano
Fregosi Giorgio
Fronza Patrizia
Gabriele Giusi
Galletto Gigliola
Gallo Lucio
Garofalo Patrizia
Gentili Sergio
Giangiuliani Anna Maria
Giuliani Fabrizia
Grimaldi Renato
Iannicelli Visenta
Iemolo Andrea
Imbellone Gustavo
Ingrao Celeste
Iovine Maria Antonietta
La Salvia Rocco
Labbucci Adriano
Lamicella Sergio
Laurelli Luisa
Lazzara Fabio
Leoni Carlo
Luciani Aldo
Lucignani Massimo
Luigi Punzo
Magnolini Giovanni
Manconi Milvia
Marroni Caterina
Martella Maria Pia
Mastrantonio Daria
Mastrobuoni Enzo
Mastrofrancesco Lucia
Mastrucci Carla
Mele Giorgio
Mencarelli Maria
Meta Michele
Michetti Maria
Mondani Paolo
Mondello Elisabetta
Monteforte Daniela
Monterosso Pino
Montino Esterino
Monzi Elena
Morassut Roberto
Morelli Sandro
Mosso Umberto
Musacchio Roberto
Napoletano Pasqualina
Nardi Antonio
Natoli Silvio
Nicolini Marta
Nicolini Renato
Novelli Claudio
Oliva Paola
Orlandi Gianni
Ottavi Agostino
Palladini Eugenio
Paparo Silvia
Parola Vittorio
Pasquali Anita
Passuello Maria Grazia
Picchetti Santino
Pieragostini Gianna
Pinto Roberta
Pirone Aldo
Polillo Gianfranco
Pompili Massimo
Prisco Franca
Pucci Maurizio
Pungitore Pino
Puadrini Antonio
Ranocchiari Carla
Ribeca Roberto
Rispoli Claudio
Rodano Marisa
Rosati Antonio
Rosa Carlo
Rossi Flavia
Salacone Simonetta
Salustri Massimo
Salvagni Piero
Salvatori Massimo
Sandri Maurizio
Sanseverino Claudia
Santarelli Pino
Santostasi Maria Luisa
Sarasini Bia
Scacco Augusto
Scheda Rinaldo
Schina Mario
Sciarra Enrico
Scorsoni Fabrizio
Stazi Marino
Stortini Ornello
Tabacco Marcella
Tagliavati Lorenzo
Taiciani Enza
Ticca Antonella
Tinto
Tocci Walter
Tola Vittoria
Tessitore Sabina
Tranfo Augusto
Ubaldi Elena
Valentini Adriano
Venafro Maurizio
Vestri Laura
Vetere Ugo
Vichi Franco
Vitale Romano
Vitali Franco
Volpocelli Franco
Zarlati Dino
Brutti Massimo
Giannantoni Gabriele
Della Seta Piero

Membri del Comitato federale ex esterni

Gaiotti Paola
Piersanti Felice
Bruni Teresa
Sellori Cristina
Leonelli Elisabetta Leslie
Nocifora Enzo

Commissione federale di garanzia

Antolini Claudia
Bartolucci Maurizio
Bruni Silvia
Cappelli Paolo
Casula Carlo Felice
Cilla Umberto
Converio Marina
Innamorati Marco
Mastrantonio Chiara
Micucci Sergio
Peduzzi Ivano
Pereiti Licia
Ranucci Cesare
Sacco Sergio
Tarsitano Fausto
Valentini Daniela
Sorcioni Maurizio
Puglielli Bruno
Pedruzzi Ivano
Mazzonis Danielle
Gai Mario
Assenzio Francesco
Piccolo Vami
Damiani Cristina
Napoletano Giulio
Ciccone Filippo
Tarantelli Carol
Rossi Doria Anna
De Petra Giulio

COMITATO CONTRO LA GUERRA
Comune di Monterotondo — Comune di Mentana
23-24 FEBBRAIO - MONTEROTONDO

Immagini, poesie, dibattiti, concerti contro la guerra per l'autodeterminazione e i diritti dei popoli

— SABATO 23 —
Ore 9 30 Sala Consiliare Dibattito **«Riflessioni sulla guerra nel Golfo»**. Partecipano Don Giovanni Franzoni, Comunità Cattolica di Base S Paolo in Roma, Ettore Masina, deputato, Enzo Santarelli, docente universitario, Aldo Bernardini, docente universitario
SPAZIO CINEMA: Sala ex Biblioteca (cortile Palazzo Comunale)
Ore 16 **«La grande guerra»**
Ore 21 30 **«The Wall»**
Ore 18 Cortile Palazzo Comunale **Spettacolo musicale** Partecipano Crack-Up, Peace, Lavori in corso, Jain Session, Cocktail, Confusion, Dragon fly, Undertaker, The Nobs

— DOMENICA 24 —
Ore 17 Sala Consiliare Dibattito **«Radici e conseguenze della guerra: quale futuro per i popoli del Medio Oriente»**. Partecipano Franco Russo, deputato Verde, Tom Benettolo, direz. naz. Arci-Associazione per la Pace, Sergio Cararo, Casa della pace, Roma, Claudio Moffa, giornalista Rai
Ore 19 Sala Consiliare **Poesia contro la guerra.** Partecipano poeti e compagnie teatrali della zona oltre ai bambini delle scuole elementari del distretto
SPAZIO CINEMA: Sala ex Biblioteca (cortile Palazzo Comunale)
Ore 21 30 **«Dott. Stranamore»**

Verranno proiettate diapositive e filmati contro la guerra. Funzionerà un punto di ristoro.

Hanno aderito: **Sezione Anpi Monterotondo, Comitato popolare contro la guerra Colle Verde, Coordinamento studenti medi, Arci, Dc, Pds, Psdi e Verdi Monterotondo, Sinistra giovanile, Radio città aperta, Pds Mentana, Progetto Donna, C.d.F. Scab, Dcb, Tini, Tor Mancina.**

Guerra! Guerra!
Non uccidere!
Tu da che parte stai?
Informazioni gratuite:
Universelles Leben 18 / 8 a
Haugerring 7 · W-8700 Würzburg

A ROMA, INSIEME
SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETÀ NELL'AREA METROPOLITANA
videouno

Fino al 31 marzo dal lunedì al venerdì, ore 16-19

TELEFONA AL P.D.S.
7183703

per segnalare problemi, proposte, iniziative, idee su: servizi sociali, handicap, minori in abbandono, droga, disagio giovanile, anziani, immigrati, nomadi, emarginazione.

3-4-5 aprile 1991, ore 15
SALA ESEDRA, via Giolitti, 34 - Roma

CENTRO SOCIO CULTURALE LA MAGGIOLINA
(Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878)

LUNEDI 25 FEBBRAIO, ORE 20
Concerto di musica classica con gli studenti dell'Accademia di S. Cecilia
MUSICHE DI:
Bach, Hofmeister, Mozart, Telemann, Mendelssohn

INGRESSO GRATUITO

"GLI ANNI SPEZZATI"
CENTRO INFORMAZIONI SU:
SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA
CENTOCELLE Via degli Abeti, 14 / 2810286
MERCOLEDÌ - VENERDÌ: ore 17-19
MONTESACRO Via Valchisone, 33 / 897577
MARTEDÌ - GIOVEDÌ: pomeriggio
E.U.R. Via dell'Arte
DOMENICA 10-12
UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
c/o "Cgil Università"
VENERDÌ: 15 30-17 30
MONTI Via dei Serpenti, 35
MARTEDÌ - GIOVEDÌ: 16 30-18 30

FA LA COSA GIUSTA...
VIAGGIA GIOVANE
CON COPACABANA EST WEST
(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)

Organizziamo:
- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Cral
- Settimane bianche
- Itinerari ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interail
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/nt
- Traghetti
- Corsi di vela

Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel. 734124/733006)

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi. 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Il liceo Mamiani ospita la prima tappa di «Musica nelle scuole»

Rock fra banchi e lavagne

MASSIMO DE LUCA

È toccato al liceo «Mamiani» di via delle Milizie dare il via alla quinta edizione di *Musica nelle scuole*, prima tappa di un lungo viaggio che toccherà buona parte delle scuole superiori di Roma.

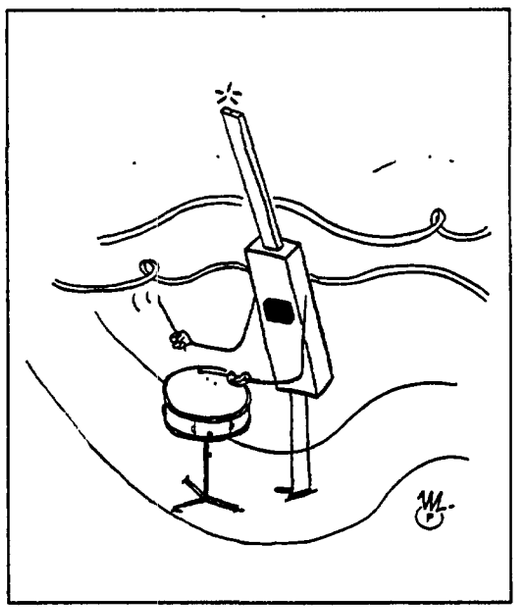
Dopo cinque anni di *Musica nelle Scuole* viene spontaneo porsi alcune domande, due in particolare: qual è stato, qual è attualmente il livello delle band che vi partecipano? In che modo vengono recepite dagli studenti questo tipo di operazioni? A causa delle varietà delle proposte musicali, molto spesso ancora acerbe, ascoltate nelle passate edizioni risulta difficile dare una valutazione complessiva. Solo i «Rouge Dada» e gli «Okkai Pears» sono riusciti ad incidere un disco mentre le altre formazioni, molte delle quali assieme solo per divertimento, sono ritornate nelle cantine, esibendosi sporadicamente, con scarsi risultati.

Per quanto riguardo il grado di interesse degli studenti (musicisti e no), esso varia da istituto ad istituto: in quelli storici, con radicate tradizioni progressiste (Mamiani, Virgilio) i concerti vengono realmente vissuti, ognuno ha il suo genere preferito e fa valere rumorosamente le sue ragioni. Per il resto quasi sempre l'atmosfera è abbastanza tranquilla e in alcuni casi si avverte una certa indifferenza nei confronti di chi si esibisce.

Ma passiamo a descrivere quanto è accaduto al «Mamiani» l'altra mattina. I primi a salire sul palcoscenico allestito nel cortile della scuola sono stati i «Fruit of Confusion» gruppo fedelissimo da sempre agli stilemi del dark, dalle sonorità un po' troppo cure-dipendenti, cupe e ossessive ma anche assai poco convincenti.

Molto meglio hanno fatto gli «Orders», artefici di un garage rock frizzante e ben suonato, molto cover nel loro repertorio tra cui il sempiterno classico dei «Them» di Van Morrison *Gloria*. Il Trash-metal rimane sicuramente il genere che fa più proseliti tra i ragazzi iscritti al Mamiani e ne influenza anche il modo di vestire (scarpe modello basketball; t-shirt minacciose) e di portare i capelli. Filone che si colora di forti tinte demenziali con i «Maials», in grado di offrire uno show allegrissimo, autore dell'hit scolastico dedicato all'Azienda dei trasporti romana e beniamini del pubblico insieme ai più solidi «Gremice» (bravissima la cantante) e ai rumorosissimi «Massa Critica».

Per tutti, bravi e meno bravi, comunque rimane accesa la speranza di poter accedere alla fase finale di «Musica nelle Scuole» che quest'anno si svolgerà al Palladium di Roma nei giorni 17 e 18 aprile e alla quale parteciperanno anche due formazioni straniere: i francesi «Zebda» e gli «Zap Mama» da Bruxelles.



■ APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Prossimi appuntamenti dell'Associazione sul territorio (federata alla Sinistra giovanile). Oggi: Circolo Bertolt Brecht V Circoscrizione (Via Grotte di Gregna 25), sala da tè con iniziative culturali e ricreative; Circolo Centocelle VII Circoscrizione (Via degli Abeti), ore 18, un pomeriggio in pace, con proiezione di di «Good Morning Vietnam», Circolo Eur: dalle ore 10 metro Eur Marconi, raccolta firme e volantinaggio contro la guerra.
Il mito della poesia: Rimbaud. È dedicato al poeta francese il romanzo di Renato Minore che verrà presentato oggi alle 10,30 al teatro Quirino alla presenza dell'autore, dell'assessore Giovanni Azzaro e del presidente del centro italiano diffusione arte e cultura, Sergio Morico. Interverranno Lorenzo Mondo, Mario Pendinelli, Jaqueline Risset.
Rifondazione comunista. Domani, ore 18, nei locali della Sezione di Latino Metronio (Via Sinuessa n.11/a), si svolgerà un'assemblea aperta, con la presenza di Lucio Libertini, sul tema «Per una autonoma presenza comunista in Italia» organizzata dal Circolo «Rifondazione comunista» della IX Circoscrizione.
Testaccio. Oggi, ore 11, nella sala di Via Monte Testaccio 91, «Sudamerica e dintorni», viaggio musicale nelle diverse zone del continente latinoamericano, con Lee Colbert e Sylvie Genovese.
Ostia. Oggi, ore 16, presso «Spazio Kamino», riunione in preparazione di una iniziativa sull'Aeroporto di Fiumicino promossa dal Coordinamento per la pace di Ostia e Fiumicino. Sono invitati i comitati romani interessati all'iniziativa (informazioni al telef. 64 41.102).
I giochi di simulazione: come usarli e come utilizzarli. Stage teorico-pratico di 2 giorni. Iscrizioni presso l'Associazione culturale «Psiche» di Frascati, tel. 94.25.301 e 94.12.648.
«Stabat Mater» di Roberto Parasco viene presentato dal Laboratorio Teatro Settimo in forma di «teatro da camera» martedì, ore 21, al «Circolo della Rosa» di via dell'Orso 36. Interpreti Laura Curino, Mariella Fabbris e Lucilla Giagnoni.
Comitato per la pace «4 Venti» si è costituito qualche giorno fa presso l'omonimo Centro culturale con l'adesione di numerosi organismi democratici. Il Comitato si riunisce ogni venerdì ore 17.30-19.30 in via dei 4 Venti n.87.
Una piccola notte araba dedicata a «Shaharazad»: oggi ultimo giorno, alle ore 22, al «Trianon Teatro». Interprete Francesca Fenati, a cura di Alberto Di Stasio e Arnaldo Colasanti.
Lingua russa. Corso propedeutico gratuito organizzato dall'Associazione Italia-Urss. Informazione ai telefoni 488.45.70 e 488.14.11.

■ MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh e Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n 418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino a domani.
Fragonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino a domani.
Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video,computer Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4 000. Fino al 3 marzo.
Paolo Gulotto, «Impronte». Sculture, Palazzo Braschgi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino a domani.

■ MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67 96 482). Ore 9-21, ingresso lire 4 000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

■ BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano 80 (San Giovanni).
Peroni, via Brescia 24/32 (piazza Fiume). Aperto a pranzo e la sera fino alle 24. Lunedì riposo.
L'orso elettrico, via Caldenni 64. Aperto dalle 20 all'1.30. Lunedì riposo.
Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Anche ristorante. Aperto dalle 19 alle 24. Mercoledì riposo.
Four green fields, via Morin 38. Anche ristorante. (372.5091).

■ MORDI & FUGGI

Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24 Lunedì riposo.
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.
Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.
Big Burg, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazzale Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24 30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.

■ VITA DI PARTITO

COMITATO REGIONALE
OGGI
Federazione Castellia. Anzio centro alle 9.30 assemblea pubblica su: «Pds: un nuovo partito per l'alternativa e la sinistra»; In Federazione alle 16.30 riunione delegati Area rifondazione comunista.
Federazione Frosinone. Serrone alle 9.30 riunione consiliare e segretari di sezioni.
Federazione Latina. Formia ore 10 in piazza Vittorio iniziativa pubblica contro la guerra.
Federazione Rieti. Ex Piaggio viale Maraini alle 10.30 ultima seduta assemblea congressuale delegati.
FEDERAZIONE ROMANA
DOMANI
IX Circoscrizione Sez. S. Giovanni. Ore 18 attivo circoscrizionale di presentazione del Pds con Carlo Leoni.

Artigiani furiosi e mistiche danzatrici

ROSSELLA BATTISTI

Dell'eleganza limpida, quasi asettica dei suoi primi lavori (*Lilla, Istruzioni di volo*), Rossella Fiumi ha conservato un gusto simmetrico nella costruzione della coreografia, ma i tratti sono più introversi, la ricerca del movimento più sentita. Lo testimonia il suo ultimo spettacolo, *Chiara di Terra*, in scena al Vascello per la rassegna Eti fino a oggi. Ispirato alla figura di Santa Chiara di Assisi e altre donne mistiche dell'Umbria, il lavoro della Fiumi non ha nulla di didascalico o di narrativo, anzi persino i simbolismi che si possono individuare con facilità hanno caratteri originali, ripensati per un discorso di danza. A volte con sorprendente suggestione, intrecciando connessioni con scene e oggetti scenografici (ad opera dell'estroso e ispiratissimo Gianfranco Lucchino), come quando le cinque interpreti si affrontano in duelli mistici con delle lunghe pertiche di ferro dalla base a piatto concavo e, in un successivo passaggio, le «trasformano» in trombe o campane da far risuonare.

Diviso in quadri, *Chiara di Terra* scorre parallelo con le vibrazioni e le sonorità profonde della musica dal vivo del gruppo «Artisanat Furieux», assieme al quale lo spettacolo è stato elaborato. Una scelta felice, perché l'ispirazione è perfettamente sintonizzata: da un lato i fiati ritmici, gli archi vibrati e la vocalizzazione rarefatta degli «artigiani furiosi», e, dall'altro, le cinque danzatrici (Kathleen Bowness, Paola Laitanzi, Valentina Marini, Claudia Pescatori e la stessa Fiumi) ora in preda a invasamenti mistici, turbinando fra loro, ora alternando contrazioni e distensioni del corpo come un grande respiro dilatato. Qualche «scorciatina» qua e là non farebbe male all'omogeneità del lavoro, che presenta spunti d'ingegno ma con sviluppi a volte troppo farraginosi. Senza per questo togliere gli effetti più felici: il roteare «derviscio» di Valentina Marini, le estasi ...all'asta, e un finale stupefacente fatto di fessure di luce, tagli nel fondale come grandi ferite. Quasi a richiamare lo squarcio dell'illuminazione o la fisionomia dell'organo sessuale femminile in un accostamento non nuovo, ma di ardita bellezza.

Ivan Della Mea alla chitarra; a destra un disegno di Marco Petrella e a sinistra Paola Laitanzi in «Chiara di Terra»

La voce del dissenso torna a incarnare ideali

DANIELA AMENTA

E' stato la voce del dissenso, ha incarnato gli ideali, la rabbia ed il dolore di un popolo emarginato, vilipeso e maltrattato dal *Palazzo*. Ivan Della Mea dai giorni dei picchetti a Rivalta e a Mirafiori è «cresciuto». Conserva, però, inalterato il gusto per la canzone come libera espressione di una cultura antagonista, di opposizione.

Musicista e giornalista affermato, Della Mea ha da poco pubblicato un libro dai contenuti «noir» per la casa editrice Interno Giallo. *Il sasso dentro*, questo il titolo, è un libro bellissimo, ricco di lirismo e carico della stessa tensione sociale che un tempo Ivan «il terribile» esprimeva attraverso i suoi inni di rivolta, quelle poesie politiche che nel '66 arrivavano dritte al cuore della classe operaia.

E domani sera al Teatro Colosseo (via Capo d'Africa, 5A), grazie all'interessamento del Folkstudio, Della Mea tornerà ad esibirsi nella nostra città nel segno forte della musica capace di contestare atteggiamenti o provocare animi sopiti. Chissà se questo milanese sanguigno ed ironico è ancora del parere che «le canzoni sono dei comportamenti, dei segni di distinzione culturale» come scriveva su queste pagine nel 1980. Grande è il disordine sotto il cielo ma tutto va bene se Ivan, nonostante i tempi, ha ancora voglia di recuperare il suo passato e mostrarci orgoglioso le sue radici. Radici rosse cresciute fuori i cancelli della Fiat, nei giorni duri delle grandi lotte, quando *Mia cara moglie* aveva lo stesso sapore de *L'internazionale* e cantare in coro, rauchi dopo ore di slogan, equivaleva a mostrare bandiere e striscioni come in un corteo.

Della Mea polemico fino allo spasimo, quasi «retrò» con quella sua chitarra vecchia di tre generazioni eppure forte perché ancora consapevole di «aver vissuto una cultura umanamente ricca di mille piccoli segni» è pronto a ripercorre strumento in resta vecchi sentieri alla ricerca di ideali e lotte perdute per strada per troppa assuefazione. Basterebbe questo per applaudirlo ancora. Basta questo per tornare a sentire il soffio dell'emozione che spazza la polvere degli anni.

Edoardo Ricci e i dispetti del verso poetico

ENRICO GALLIAN

Edoardo Ricci non è Gianburrasca né tampoco Lucignolo ma si conserva e coltiva l'indisponenza del verso e del suono volutamente sgradevole e dell'invettiva senza essere un parolaio. Suona uno strumento lunghissimo che ricorda l'allarme prolungato delle Alpi o quello di Montevarchi prima della battaglia campale, a becco ritorto e senza essere chiamato a recitar versi come invece nella lontana infanzia i genitori e i parenti tutti reclamavano a gran voce la poesia del *bimbino* che ha il verso dispettoso. Legge suoi versi compiuti straordinari. Le parentele con il *dolce stil novo* Lorenzo Stecchetti–Guerrini, Baudelaire e la malaparola del poeta barocco, di alcuni futuristi toscani e della romanza popolare non le nasconde, anzi le scardina, queste parentele, capovolgendone la struttura, per irridere alla mamma, al babbo e alla «signora», oggetto del presunto corteggiamento che c'è sempre nelle sue lamentazioni. Per popolari s'intende la tradizione che scotta e che è stata rimossa dai «parrucconi». Edoardo fa pencolare dal terzo piano i *coglioni raggrinziti* di qualcuno e ciabattando, sciorina marmellate di fragoline e mirtilli (anche se da sempre ha cercato alleati per sconfiggere queste tembili usanze della terra toscana).

Ricordare i momenti poetici del suo verseggiare non avrebbe valore se non fosse accompagnato dalla meticolosa cura che mette nel preparare il palco e il mettere a mestiere i microfoni, le altezze del rimbombo del suono che rifrange sul verso appena detto e le misurine del lungo strumento che non vada a cozzare con fragor di metallo sul leggio dove sussiegose risiedono le parole scritte su di un diario e il leggio che traballa. Fuma mezzi toscani–toscani per il verso giusto, irrora di liquido biancastro del vetriolo grappato il colon e bevendo e fumando si prepara alla lotta. Una serenata lottata a versi calibrati e suoni compatti nella sede *free* che è quella a lui più congeniale.

In questi ultimi periodi si vede più spesso a Roma portandosi dietro coperte per il freddo e si dimentica di mostrare i disegni. Disegni bestemmiatori e intimi. Il segno è privato, la carta è di osteria e le gore schiamazzano l'immagine. Si potrebbe definirlo un artista totale è con questo non gli si toglie nulla. Il paniere di cui è proprietario è ricolmo di attenzioni letterarie, musicali e poetiche: il metodo dell'onnipresenza onnivora dell' umano comunicare. Anche quando cammina o sale le scale di corsa o s'avvicina al bancone del «saloon–jazz», nuvole cilestrine e odori grappati e note solitarie e segni pericolosi disegnati lo seguono. E' più forte di loro, lo seguono commovendosi di appartenere all'artista Edoardo Ricci e ne sono anche fieri. A volte si nega, non concede prosecuzioni o ripetizioni sapendo che è meglio aspettare un'altra occasione perchè è la qualità povera del verso e del suono la vera poeticità.

Fantasia di colore per un'estate tutta africana

L'Africa in passerella al «Magic Fly». In una cornice d'eccezione, tra specchi, statue e luci psichedeliche Tshilemb, stilista «made in Zaire» presenta per la prima volta a Roma la sua ultima collezione. L'organizzazione della serata è firmata Fiora Sako, ideatrice di *Equatore Mode*, l'ultima neonata tra gli show room della moda nella capitale. Originali e inconsuete le creazioni, ispirate principalmente a mondi esotici lontani. Tshilemb crea i suoi modelli «senza guardare altrove», riproponendo nei colori dei tessuti che sceglie la sua cara Africa. Eleganza, classe e raffinatezza tipiche della moda tricolore si sposano con la magia, solare e vistosa, delle fantasie esotiche. Un copricoscume dalla linea essenziale, con richiami geometrici nelle applicazioni, annodato alla nuca, coloratissimo e non solo da spiaggia, apre il defilé. Seguito da un simpaticissimo tre pezzi composto di una caratteristica gonna a portafoglio ispirata alla «pagne», un tradizionale capo indossato dalle donne dell'Africa centrale. Un top «frizzante», un corto e semplice bolerino completano l'insieme. Materiale grezzo dal taglio «volutamente esotico» che *parla* d'estate è alla base della creatività di Tshilemb. Realizzata in jutta, una azzeccatissima combinazione di gonna-calzoncino, casacca lenta e giacca lunga sempre rigorosamente stile Africa. La passerella prosegue con una proposta in cotone dalle tinte tipiche di una foresta tropicale, dal verde «caldo e primitivo», suggerito dagli inserti di tela di sacco tagliati a linee spezzate. Scollature trasversali e giochi asimmetrici sono alla base dei modelli firmati Tshilemb. Raffia, lino, broccato azzurro e d'oro i tessuti prescelti. I modelli presentati sono in vendita al pubblico, per avere qualsiasi informazione rivolgersi a «Equatore Mode» in via della Giuliana 9, oppure al 386.98.89. □*Sa.Tur.*

Tutta la notte cantando la maristella

GIULIA PANI

«Caré, che sonemo la solita?» Che cos'è che rende unico un paese in un qualunque posto del mondo? La particolarità espressa dal suo microcosmo: un dialetto, le tradizioni, il modo di parlare che si ripete in un circuito interno, che tratteggia immagini d'una cultura contadina troppo bella perché debba sparire. Caretti, a Roviano, suonava l'organetto. La sera ad Anghetto lo suonava per i contadini che si riposavano dopo il lavoro. La musica era sempre la stessa...

Questo è uno dei mille proverbi raccolti e pubblicati da Artemio Tacchia, studioso di tradizioni popolari. Il libro, intitolato «Che nn'è?» (Edizioni Iter di Subiaco), ripercorre la storia della vita del borgo attraverso la cultura orale, antica, che regolava la vita, il lavoro, il ciclo delle stagioni. Proprio attraverso queste sintetiche testimonianze di «saggezza popolare», i contadini hanno saputo giudicare il bene e il male, regolare i rapporti sociali, costruire un'etica per la vita della piccola comunità. Tacchia ha raccolto e tradotto i modi di dire rovianesi, ma non solo, anche i proverbi che fanno parte del lessico particolare delle «famiglie»: «Ogni famiglia – scrive – ne possiede una quantità esclusiva, nata e tramandata nel ristretto numero dei suoi componenti».

Un proverbio per ogni occasione. Scorrendo il libro si può cogliere la bellezza musicale di queste frasette brevi, taglienti e sincere. Così come si coglie un compendio di saggezza popolare: su tempo e terra, sui mesi dell'anno e le feste, sull'amore, sulla vecchiaia, sugli animali, sui mestieri, su preti e diavoli, sulla giustizia, sul mangiare. Qualche esempio? «Tutta la notte canda la maristella», riferito a chi piange senza dormire: più che un proverbio è un verso, dolce e raffinato. E l'amore? «Quandu a da lassà Peppe méo pe n aro Peppe, me tengo Peppe méo!» (Se devo cambiare il marito per averne uno uguale, tengo il mio), un detto che dimostra un fatalismo decisamente inatteso.

Scorrendo i proverbi si scopre anche un magnifico «Sei brutta come la fame», e la riproposizione rovianese del «carpe diem»: «Mco che so via voglio magnà e scialo; quandu so morta vemme a zuffia 'n guru» (ora che sono viva voglio mangiare e scialare, quando sarò morta vieni a soffiare nel culo). Questo modo di dire è attribuito a 'Ndonla dei Cangellero, un membro di una famiglia particolare che ha ispirato anche un altro proverbio: «È come la casa de Cangellero; chi s'arizza prima comanna», un modo per rappresentare una situazione ingovernabile.

C'è poi la religione, il rapporto «ravvicinato» con un Dio magico e vendicatore. «I contadini temevano Dio – scrive Tacchia – così come le precedenti civiltà erano timorate nei riguardi delle divinità pagane». Tremendo: «Chi vôo da Dio la vendetta n ge vôo né furia né fretta», insomma, bisogna attendere con pazienza la vendetta chiesta al Signore. E i sacerdoti? «I preti studiano quattordici anni: sette pé fregà e sette pe non fasse fregà». Insomma sono troppo furbi: questa è l'amara constatazione dei contadini rovianesi.

Modi di dire che originano nella memoria collettiva. Che dipingono un luogo e i suoi abitanti. E viene curiosità e voglia di conoscere Roviano, a pochi chilometri dalla capitale, per ascoltare la gente che per strada (impossibile non immaginare la piccola piazza-salotto) si saluta così: «Che nn'è?», come va?

TELEROMA 56

Ore 10.45 Edicola aperta; 11 Meeting anteprima su roma e Lazio; 14.30 In campo con Roma e Lazio, in studio Lamberto Giorgi, 17.15 Tempi supplementari; 18.30 Novela «Amandori»; 19.30 Film «I normanni»; 21.15 Edicola aperta; 21.30 Goal di notte.

GBR

Ore 11.30 Schermi e sipari, 12.45 Medicina senza frontiere; 13.30 Domenica tutto sport; 18.15 Film «Il mio amico Kelly»; 20.30 Film «Le grandi vacanze»; 22.30 Calciolandia, a cura di Alberto Polifroni.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 18.15 Agricoltura oggi; 19.05 Open - Attualità; 20.45 Roma contemporanea; 21.35 Attualità cinematografiche; 21.45 Film «Lettera da una sconosciuta»; 0.30 Telefilm «I giorni di Bryan».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio, con Antonio Creti; 14.30 Bar sport; 15 Videogoal, conduce Filippo Corsini; 17.10 Il telefono nel pallone; 18 Bar show, conduce Claudio Moroni; 19.30 Arte oggi; 21.30 World sport; 22 Non solo calcio; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 14.30 Pianeta sport; 17 L'angolo del collezionista; 17.30 Calcio Express; 19 Diario romano; 20.30 Film «I girovaghi»; 22.15 Unar.

TRE

Ore 10.30 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Supercarrier»; 14.30 Film «Eroi del doppio gioco»; 16 Film «Scandali al mare»; 17.30 Film «Acquasanta Joe»; 19.30 Telefilm «Super Carrier»; 20.30 Film «Attenti a quella Rolls Royce»; 22.30 Film «Un fiocco nero per Deborah».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale. SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	■ Uno sconosciuto alla porta di John Schlesinger - G- (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Highlander II - Il ritorno di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ Zia Angelina di Etienne Chatiliez - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Il mistero Von Bulow di Barbet Schroeder - DR (16-18.10-20.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni, con Nino Manfredi - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Highlander II - Il ritorno di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	□ Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (16.30-19.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Havana di Sydney Pollack; con Robert Redford - DR (14.30-17.15-19.50-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	Nouvelle vague di Jean-Luc Godard; con Alain Delon - DR (15.45-17.30-19.10-20.40-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-17.35-19.10-20.40)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Miliardi di Carlo Vanzina; con Carol Alt - BR (16-18.20-20.20-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	In nome del popolo sovrano di Luigi Magni; con Nino Manfredi - DR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Highlander II - Il ritorno di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	Cuore selvaggio di David Lynch - DR (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - BR (16.30-18.25-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Tolgo il disturbo di Dino Risi; con Vittorio Gasman, Dominique Sanda - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ Taxi Blues di Pavel Lounguine; con Piotr Mamonov - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18.20-20.25-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (16.10-18.10-20.20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ Stasera a casa di Alice di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ La casa del sorriso di Marco Ferreri; con Ingrid Thulin, Dado Ruspoli - DR (16-18.10-20.20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18.15-20.20-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ La sirenetta di John Musker e Ron Clements - DA (16-17.40-19.15-20.50-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Tre scapoli e una bimba di Emile Ardolino - BR (16.10-18.15-20.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	■ Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-17.45-20.05-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	■ Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ La ragazza terribile di Michael Verhoeven; con Lena Stolze - DR (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Days of thunder (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	The hot spot di Dennis Hopper - G (15-17.40-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20.05-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Highlander II - Il ritorno di Russell Mulcahy; con Christopher Lambert - F (16-18.10-20.20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (16.10-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Ci sono dei giorni e delle lune di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (15.45-18.05-20.15-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Stanno tutti bene (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	Il boss e la matricola (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Fantasia (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	La stazione (16-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna Gli anni 60 al cinema.
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	La storia infinita 2 (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Poliziotto a 4 zampe (16-18)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	La stazione (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	La storia infinita 2 (16.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Mentre Parigi dorme (17); Les enfants du paradis (19); D'amore si vive (22). Saletta "Chaplin". Il viaggio di Capitan Fracassa (16.15); Nostos il ritorno (18.30), Daddy nostalgie (20.30); Italia-Germania 4 a 3 (22.30)
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11	Tel. 899115	Hamburger Hill (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Babar l'elefantino (11-15.30-17-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema tedesco: La morale di Ruth Albiass di Volker Schlondorff (19). Cinema ungherese: Sangue facile di Gyorgy Szmjas (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Tracce di vita amorosa di Peter Del Monte (17-18.50-20.40-22.30) Sala B: Roma, Paris, Barcelona di P. Grassini e I. Spinelli (17.30-19.15-20.50-22.30).
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	L'ambulante di Mohsen Makhmalbaf (18.30-20.30) Capitan Khorshid di Nasser Taqua'i (22.30).

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Tre scapoli e una bimba (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Paprika (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Faccione (15.50-22) Sala Rossellini: Paprika (15.50-22) Sala Leone: Alice (15.50-22) Sala Visconti: A letto con il nemico (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Mediterraneo (16.30-22.30) Sala B: Mamma ho perso l'aereo (15.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Tolgo il disturbo (15.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Atto di forza (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Taxi Blues (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Il tè nel deserto (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Mamma ho perso l'aereo (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Il mistero Von Bulow (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Higlander II - Il ritorno (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Darkman
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Mamma ho perso l'aereo (15.30-22.30)

SCELTI PER VOI

Melanie Griffith e Matthew Modine nel film «Uno sconosciuto alla porta» diretto da John Schlesinger

○ MEDITERRANEO
Lontano dalla guerra. «Mediterraneo» è un film che non c'entra nulla con il Golfo e poco con la seconda guerra mondiale, ma potreste leggerla come una metafora pacifista sempre utile in questi giorni. Con la squadra di attori già vista in «Marrakech Express» e in «Turnè» (in cui primeggiano Giuseppe Cederna e Diego Abatantuono) Gabriele Salvatores ci racconta la storia di otto soldati italiani spediti su un'isola della Grecia, nel 1941, e lì dimenticati, un po' come quei soldati giapponesi che presidiarono ignoti atolli del Pacifico ben dopo il 1945. Sperduti ma non disperati, gli otto si rifanno una vita con gli isolani: qualcuno si innamora, qualcuno riscopre se stesso, tutti sono ben felici di dimenticarsi gli orrori del conflitto. E l'isola diventa una specie di comune hippy (perché tutto sommato, lo dice Salvatores stesso, è sempre «una storia della mia generazione.

CAPRANICA, EMBASSY EURCINE

○ LA RAGAZZA TERRIBILE
Cosa c'è che non piace a Sonja? È una studentessa modello, preside e famiglia le voglion un gran bene, un avvenire cattolico e borghese è il per essere vissuto. Peccato si intestardisca in una tesina a scoprire che cosa è stato il nazismo nella cittadina tedesca dove è nata. Intorno a lei si chiude un muro di omertà. Prima indifferente poi esplicitamente aggressivo. Il passato fa ancora paura? La vita di Sonja è il racconto di un tentativo, consapevole e disperato per scoprire la verità. Quanti complici del vecchio regime sopravvivono travestiti da eroi? Ispirato a una storia vera, quella della scrittrice Anja Elisabeth Rosmus, Orso d'argento al penultimo festival di Berlino.

MIGNON

○ LA CASA DEL SORRISO
La casa è un ospizio. Di quelli dove si soffre e si aspetta la morte ma tra una cosa e l'altra si può anche trovare il tempo di dare un senso alla propria vita sottraendosi al ricatto della vecchiaia. E il sorriso è quello di una bella stagionata signora (Ingrid Thulin) di cui s'innamora un signore simpatico e galante. Lei ha una bocca bellissima e quando gli infermieri maligni e stupidi le rubano la dentiera per lei cominciano vicissitudini tristissime. Grottesco e inquietante come sanno essere i film di Ferreri, una parabola sull'emarginazione e sulla solidarietà, acre e antiborghese. Direttamente dal Festival di Berlino.

HOLIDAY

■ AIR AMERICA
Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra che ha urtato molto il Pentagono. Laos, 1969. Una finta compagnia aerea civile, appunto la Air America, rifornisce di viveri e munizioni la guerriglia anticomunista. E intanto i piloti, alcuni militari altri no, ne approfittano per mettere in piedi giganteschi affari di contrabbando. Il film racconta le avventure di due di essi, Mel Gibson (il veterano rotto a tutto) e Robert Downey Jr (il giovanotto rompicollo): cinici, irresponsabili ma in fondo onesti. Al punto di . In bilico tra denuncia e commedia, «Air America» è azione allo stato puro: certe riprese aeree fanno paura, eppure si vorrebbe dal regista di «Sotto tiro» un approfondimento delle psicologie e un tono meno ilare.

MAESTOSO, METROPOLITAN

■ UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA
Una coppia felice. Un appuntamento bellissimo nel tranquillo e residenziale quartiere di «Pacific heights» a San Francisco. Patty e Drake (Melaine Griffith e Mattew Modine) decidono di acquistarlo. Il mutuo è carissimo ma a pagarlo aiuterà l'affitto di quell'inquilino così perbene che abiterà al pian terreno. Così, semplicemente, comincia un incubo lungo una vita. Carter Hayes (l'inquilino, cioè Michael Keaton) è in realtà un terribile psicopatico. Non si limiterà a non pagare l'affitto, distruggerà l'appartamento, porterà sul lastrico i due ragazzi, li ridurrà alla disperazione. Un thriller tutto suspence, ritmo, immagini molto in movimento. È una parabola sull'insostituibilità della privacy, il valore antico e attualissimo del «focolare».

ADMIRAL

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 18. La notte degli Oscar commedia musicale di G. Basile.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 18. Un ragionevole dubbio di Reginald Rose; Regia di Paolo Scotti.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18. Giallo di tutti i colori con Patrizia Parisi, Marcello Bonini. Regia di Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. Minotaurus di Friedrich Durrenmatt, con la "Lanterna magica" di Praga. Regia di Josef Svoboda.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 18. L'alba del terzo millennio di Pietro De Silva; con Manrico Gammarota, Mario Scaletta. Regia di Cecilia Calvi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30. Il marionettista di Lodz di Gilles Segal, con José Quaglio, Salvatore Gioncardi. Regia di Dino Lombardo.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Alle 21. Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 17. Cantico dei cantici interpretato e diretto da Emanuele Giglio, con Daniela Garbelotto.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. Lulù con Debora Capriolo, regia di Tinto Brass. (Ultima recita).
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 17.30. L'amore per Amos di Giorgio Manacorda, con Nuccio Siano, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. Difficoltà sessuali di terzo tipo scritto e diretto da Maria Mazzuca, con Maura Baldari, Antonello Missori, Gaetano Mosca.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 17.15. Za Camilla con Alfredo Cohen.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. La vita non è un film di Doris Day scritto, diretto ed interpretato da Mino Bellei, con Gianna Piaz, Marisa Mantovani.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. Regole di civiltà e di comportamento decente in compagnia e in conversazione di George Washington, con il Living Theatre. Regia di Hanon Reznikov. (Ultima recita).
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 18. 40 ma non li dimostra di Titina e Peppino De Filippo; con Wanda Pirol e Rino Santoro. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 17. Bertoldo, il cantastorie e...Farinella di Giulio Cesare Croce, con la Compagnia "Teatro delle Voci". Regia di Nivio Sanchini.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Alle 21.30. Cafè chantant Spettacolo di cabaret con Mariano Di Martino, Rosaura Marchi, Floriana Pinto.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. Inquisizione di Diego Fabbri, con la Compagnia "De' Servi". Regia di F. Ambroglini.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18. La donna del banco dei pegni di Manlio Santanelli; con Rosa Di Brigida, Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 18. L'importanza di essere Franco di Oscar Wilde; con Giancarlo Monaco e Maurizio Battista. Regia di Francesco De Girolamo.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. Vortice di Noel Coward, con Rossella Falk, Milena Vukotic. Regia di Mino Bellei.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 16.30. Mixage scritto e diretto da Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. Non trovarsi con Pirandello con Anna Mazzamauro, regia di Patrick Rossi Gastaldi. (Ultima recita).
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. Candido da Voltaire, con il Gruppo della Rocca. Regia di Roberto Guicciardini. (Ultima recita).
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Martedì alle 21. Gilgamesh, la più antica storia del mondo regia di Shahroo Kheradmand.
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Alle 18. La vendetta della regina di S. Mecarelli, con la Compagnia "Il gioco del Teatro". Regia di G. R. Borghesano.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30. A ruota libera spettacolo di cabaret con Lucia Cassini e Gennaro Morrone.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17. Camille C... (ispirato alla vita di Camille Claudel) scritto ed interpretato da Maria Inversi. Regia di Silvio Castiglioni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. Pazzo Max scritto e interpretato da Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca.
SALA B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 17.30. ...Ed egli si nascose di Ignazio Silone, con Pietro Longhi e Daniela Petruzzi. Regia di Silvio Giordani. (Ultima recita).
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. Ballata sulla fine del giardino da Cechov, con la Compagnia del "Meta-Teatro". Regia di Pippo Di Marca.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Non ti pago di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo e Isa Danieli. Regia di Luca De Filippo.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17. Un patriota per me di John Osborne, regia di Giancarlo Cobelli.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 17.30. Io quasi me ne vado a Rio con la Compagnia "Pino Calabrese", regia di Claudio Vettese.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30. Io speriamo che me la cavo di Marcello D'Orta e Maurizio Costanzo, regia di Ugo Gregoretti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Martedì alle 21. La segretaria di Natalia Ginzburg con Maria Amelia Monti, Marina Giordana. Regia di Marco Parodi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 18. La cantatrice calva di Eugene Ionesco, con Marta Altinier, Andrea Cavatorta. Regia di Paolo Emilio Landi. (Ultima recita).
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17. La grande magia di Eduardo De Filippo, con Renato De Carmine, Giancarlo Dettori. Regia di Giorgio Strehler. (Ultima recita).
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Ah! Vecchiaia maledetta. di Faini e Durante, con Anita Durante e Alfiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. Scacco pazzo di Vittorio Franceschi; con Alessandro Haber, Vittorio Franceschi. Regia di Nanni Loy.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppe Trippe di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 17.30. Vie Erzebil di Paolo Cociani; con la Compagnia "Arcobaleno".
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17. Gli attori lo fanno sempre di Terzoli e Vaime, con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo. Regia di Pietro Garinei.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18. Gli angeli di Rainer da R. M. Rilke, con la Cooperativa "Bruno Cirino Teatro".
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 18. Schiamazzo notturno di Marc Gilbert Sauvajan, regia di Carlo Merlo.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 21. Tante storie alla scuola di Gurdjieff con la Compagnia "Gli amici della IV Via", regia di Rosalia Grande.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17.30. Testimone d'accusa di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. Quintilio con Gianni De Feo, regia di Angelo Gallo.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17. Esperienze erotiche a basso livello di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 22. Presepi: Shahrazad da Tawfiq Al Hakim, con Francesca Fenati. Regia di Alberto Di Stasio.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Le serve di J. Genet, con Anita Bartolucci, Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi. Regia di Massimo Castri. (Ultima recita).
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi spazio "Danza".
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Martedì alle 18. Peter Pan con la Compagnia del "Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma". Regia di Alfio Borghese.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. Il circo invisibile di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. Regia degli Autori.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 16. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. Il paladino di Assisi con la Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Domani alle 20.30. La lanterna magica di M. Annesi con il Centro Teatrale Viterbese.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutti i giorni Amleto in lingua inglese (per le scuole). Sabato e domenica alle 16.30. Pinocchio. (Alle 17.30 in lingua inglese).
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 16.30. L'isola del tesoro di Roberto Galve.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.45. Fantasia di Aldo Giovannetti, spettacolo musicale con burattini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. Petrosinella fiaba umbra con burattini e la baracca.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. Papero Piero e il clown magico di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. 1, 2, 3...cercate con me con la Compagnia Nuova Opera dei Burattini, regia di Giuseppina Volpicelli.

■ DANZA

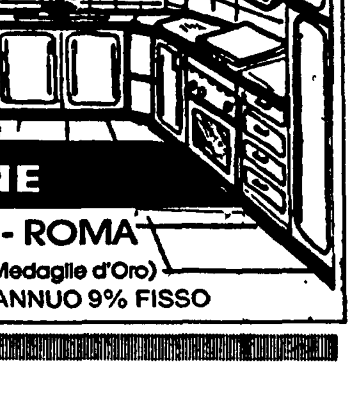
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Mercoledì alle 20.30. Rassegna di balletti di Giovani coreografi europei.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Martedì alle 21. Onnagata con Lindsay Kemp.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 17. Chiara di terra con Katheleen Bowness, Rossella Fiumi, coreografia e regia di Rossella Fiumi. (Ultimo spettacolo).

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 16.30. Don Giovanni di W. A. Mozart con Ruggero Raimondi, Maria Dragoni, Patricia Schuman. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, direttore Gustav Khun.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30, domani alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da Victor Pablo Perez. In programma: Prokofiev, Sciostakovic, Ravel, Poulenc.
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 6861926)
Domani alle 21. L'opera buffa del '700 concerto del soprano Leila Bersiani e del tenore Enrico Bonelli. Musiche di Mozart, Pergolesi, Paisiello, Fioravanti.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 17.30. Concerto del Trio Chitarristico di Roma direttore Ernesto Gordini. Musiche di Brower, Guastavino, Carfagna e Vivaldi.
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto del Salzburg piano Trio. Musiche di Caikowsky, Brahms.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Alle 11. Concerto dell'Orchestra d'Archi della Istituzione Sinfonica Abruzzese. In programma. Respighi, Dvorak, Grieg, Elgar.
CHIESA LUTERANA (Via Sicilia, 72)
Alle 21. Concerto dei gruppi Coro da Camera Italiano e Concerto del Campidoglio diretti dal Maestro Sergio Siminovich. In programma musiche policorali del Rinascimento.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21. Concerto di Nobuko Nakamura (violino) e Fausto D'Angelo (chitarra). Musiche di Pepusch, Locatelli, J. S. Bach, Paganini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Concerto del pianista francese Claude Helffer. Musiche di Rameau, Beethoven, Schumann, Fauré, Poulenc.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival delle Nazioni 1991. L'area musicale Germanica. In programma: Tartini, Kreisler, Schumann, Ravel, Chopin, Mozart.
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Martedì alle 21. Concerto del quartetto Il teatro alla moda. In programma musiche del '700 napoletano.
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Martedì alle 21. Concerto del duo pianistico Cinzia e Marco Colabucci. Musiche di Schubert, Brahms.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Domani alle 21. Concerto di B. Bibas (mezzosoprano), R. Dousset (flauto), G. Chami (pianoforte). Musiche di Lasala, Ginastera, Pjeda, Falla, Demeras.
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 11. Concerto di Carlo Negroni. Musiche da Mozart al Jazz.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con i Beermen. (Ingresso libero).
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Giovedì alle 22. Concerto del quartetto di Mauro Zazzarini.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22. Jazz con il chitarrista Sergio Coppotelli.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto del gruppo Gegè Telesforo & C.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto di Gustavo Mozzi y la Cuerda.
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Blues con gli Emporium e Herbie Goins.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 22. Musica africana con il gruppo Sanganà.
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Mad Dogs.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Jazz brasiliano con il gruppo Trio Magico.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. Just Friend con Claudia Sbuelz, Marina Orlona, Fabio Giaglia, Emanuela Salerno e Mario Angelini.
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22. Concerto salsa con Phillis Blanford Super Group.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Basket, anticipo con sorpresa

Sotto gli occhi di Raul Gardini, la Ranger espugna il campo del Messaggero. Rusconi e Johnson i migliori tra i varesini. Bene Radja Bianchini: «Un brutto segnale d'allarme»

Roma spogliata

È Milano il campo centrale della 24ª giornata di serie A1: la capolista Philips, dopo la beffa in Coppa Italia subita contro Verona, ospita la Phonola che minaccia il primato dei milanesi. La Benetton gioca a Reggio Emilia contro la Sidis che ha sostituito ieri l'allenatore Joe Isaac con il suo vice, Massimo Grisanti. Ieri, intanto, nell'anticipo di Roma il Messaggero è stato battuto dal Ranger Varese per 96-89

LEONARDO IANNACCI

ROMA. A questo punto Bianchini potrebbe anche pensare che Raul Gardini porta sfortuna Per quattro volte il suo Presidentissimo si è seduto su un elegante poltroncina del parterre del PalaEur e per quattro volte Il Messaggero – la diramazione cestistica della sua gigantesca holding – ha perso Solo un caso? Le statistiche, suggeriscono i più maligni, non sono un'opinione Era accaduto in tre occasioni (contro Philips, Knorr e Scavolini) l'anno scorso, si è ripetuto quest'anno con matematica precisione quando l'industriale ravennate ha deciso di assistere all'anticipo del PalaEur tra Messaggero e Ranger Varese. Puntuale come un orologio svizzero è arrivata la batosta per gli uomini di Bianchini che sono usciti con le ossa rotte per la seconda domenica consecutiva da un campo di basket Dopo il ko subito a Bologna il Messaggero ha piegato le sue bandiere al cospetto di una Ranger pressoché perfetta, che ha affrontato la trasferta romana con l'animo e la lucidità giusta e si è regalata due punti d'oro per la sua magra classifica Roma, per tutti i quaranta minuti, non è mai riuscita a raddrizzare una partita che era nata storta, neppure all'inizio della ripresa quando ha piazzato un parziale di 12-2 (dal 49 57 al 59 pari) che avrebbe potuto cambiare il destino del match, fino a quel momento infausto La Ranger guidata dal suo regista americano Johnson che per una volta non ha mostrato sul campo il suo lato peggiore (la follia cestistica), ha saputo mantenere i nervi saldi ha giocato con grande lucidità tutte le azioni d'attacco e ha sfruttato *molto bene i rimbalzi difensivi* (28-19) per distendersi in contropiede Nel finale ha gestito bene il vantaggio sempre oscillante dagli otto ai dieci punti e non si è lasciata neppure impressionare quando i romani sono arrivati con la forza della disperazione a –4 (90-86) Un paio di tiri liberi di Jonhson e un canestro di Vescovi hanno messo il lucchetto alla partita nonostante gli ultimi sussulti d orgoglio di Lorenzon Stefano Rusconi, il pivot che Sandro Gamba sta aspettando con grande trepidazione per l'avventura azzurra del prossimo giugno agli europei ha giocato una delle sue migliori partite (19 punti con 7 su 8 al tiro, 11 rimbalzi e un paio di stoppate), contenendo al meglio lo strapotere di Dino Radja Bene sono andati anche l altro americano Bowie e Vescovi

Bianchini negli spogliatoi ha confessato con molta onestà le colpe della sua squadra «Devo salvare soltanto Radja, che ha giocato molto bene, e Lorenzon – ha detto – Per il resto è andato tutto male il tiro, la circolazione della palla, l'approccio mentale di alcuni miei giocatori» E nel giorno in cui Roberto Premier, l «ariete» che gli aveva risolto moltissime partite, si è preso un pomeriggio di tutto riposo spadellando a tutto spiano (4 su 15 per lui), Bianchini si è trovata tra le mani una squadra indecifrabile «Questo è un periodo delicato – ha ammesso con la faccia dei giorni peggiori –, prendiamo questo passo falso come un segnale d'allarme in proiezione play-off Per la volata finale abbiamo ancora un mese di tempo per meditare sui nostri errori».

IL MESSAGGERO: Lorenzon 17, Croce, De Piccoli, Premier 9 Avenia 7, Niccolai 3, Radja 25, Cooper 13, Attruia 9, Ragazzi 6

RANGER: Ferraiuolo, Johnson 24, Bowie 20, Conti 12, Mio, Vescovi 17, Brignoli Calavita 4, Sacchetti, Rusconi 19

ARBITRI: Zeppilli e Tullio

NOTE: Spettatori 5000 circa, incasso 60 milioni Tiri liberi Messaggero 15 su 20, Ranger 26 su 33 Tiri da 3 Messaggero 6 a 19 Ranger 2 su 4 Usciti per 5 falli Premier e Attruia

Match da vertigini a Milano

Serie A1 (24ª giornata - ore 18 30)
MESSAGGERO ROMA-RANGER VARESE (giocata ieri)
PHILIPS MILANO-PHONOLA CASERTA (Reatto-Pozzana)
FIRENZE-KNORR BOLOGNA (Zanon-Deganuti)
SCAVOLINI PESARO-PANASONIC R.C (Duranti-Nelli)
L LIVORNO-TORINO (Paronelli-Cicoria)
FILODORO NAPOLI-STEFANEL TRIESTE (Garibotti-Nuara)
SIDIS R.E.-BENETTON TREVISO (Baldini-Morisco)
CLEAR CANTU FILANTO FORLI' (Cazzaro-D Este)
Classifica: Philips, Messaggero 32 Benetton, Clear, Phonola 30, Livorno 28, Knorr 26, Stefanel 24, Scavolini, Ranger 22, Torino 20; Filanto 18, Sidis, Filodoro, Panas. 16 Firenze 6
Serie A2. (21ª giornata - ore 18 30)
BANCO SASSARI-LOTUS MONTECATINI (Florito-Maggiore)
APRIMATIC BOLOGNA-BILLY DESIO (Pasetto Penserini)
GLAXO VERONA-TURBOAIR FABRIANO (Righetto-Tallone)
TICINO SIENA P LIVORNO (Giordano-Pallonetto)
EMMEZETA UDINE-TEOREMA ARESE (Rudellat-Zucchelli)
FERNET PAVIA-VENEZIA (Grossi-Guerrini)
KLEENEX PISTOIA-CREMONA (Montella Bianchi)
TELEMARKET BRESCIA-BIRRA TRAPANI (Cagnazzo-Bianchi)
Classifica: Glaxo 38, Lotus Fernet 34 Ticino 32, Kleenex 28, P Livorno 24, Teorema, Birra, Billy 22 Tel 20, Turbo Aprimatic, Emmez , Banco 18, Venezia 14, Cremona 6.

Bianchini è molto preoccupato dopo lo scivolone casalingo del Messaggero

Edberg finalista a Stoccarda si rafforza in vetta al mondo

Lo svedese Stefan Edberg (nella foto), affronta oggi nella finale del torneo tennistico Eurocard di Stoccarda, il connazionale Jonas Svensson che in semifinale ha superato il francese Guy Forget, 2-6, 7-6 6-2 Edberg che al 2° turno aveva eliminato l'azzurro Omar Camporese, in semifinale ha battuto con un doppio 6-4 l olandese Jan Siemerink. Edberg, numero 1 della classifica mondiale Atp grazie al momentaneo stop di Boris Becker, con questo torneo sta consolidando il suo vantaggio sul tedesco

Ma Caratti esce in 3 set dal torneo di Memphis

Ancora una volta esce ai *quarti di finale Cristiano* Caratti «Svuotato mentalmente», ha dichiarato lui stesso dopo la sconfitta subita dallo statunitense darrick Rostagno L italiano è stato eliminato 6-7, 6-2, 6-0, nei quarti di finale del torneo Atp di Memphis dotato di 750 mila dollari di premi Rostagno in semifinale affronterà Ivan Lendl mentre Michael Chang affronterà il tedesco Stich.

Esibizioni e terra rossa nei programmi di Bjorn Borg

Il tennista svedese Bjorn Borg, 34 anni, che ha annunciato il ritorno alle competizioni, potrebbe fare il suo esordio nel circuito professionistico Atp, al torneo di Montecarlo che si disputa su terra rossa dal 20 al 28 aprile L'esordio vero e proprio è invece fissato per il 10 aprile a Londra contro Jimmy Connors, incontro che potrebbe essere ripetuto a Milano pochi giorni dopo. Dopo Montecarlo Borg potrebbe partecipare agli Open di Roma e alle prove di Gran Slam di Parigi e Londra

Si scatenano gli hooligans dell'ex Rdt: 44 arresti

Violenza alla ripresa del *campionato di calcio* tedesco protagonisti sono stati «tifosi» dell'ex Rdt, dopo aver saputo che le gare delle loro squadre erano state rinviate Sostenitori dell'Hansa Rostock hanno danneggiato diverse carrozze del treno che li stava portando a Eisenhuettenstadt. 27 di loro sono stati arrestati. A Lipsia, un centinaio di altri «hooligans» della Lokmotive e del Magdeburgo si sono affrontati nel centro della città molti danneggiamenti, 17 gli arresti

Mountain-bike Un milanese scalerà il Ruwenzori

Il ciclista milanese Vittorio Innocente, già protagonista di numerosi exploit in mountain bike come la pedalata subacquea al Cristo degli Abissi, sul ghiacciaio dello Scerscen e sulla Dempster Highway canadese, è in partenza per lo zaire dove intende percorrere 1500 chilometri tra Goma, sul lago Kivu, e i villaggi pigmei siti a 3000 metri nella catena montuosa del Ruwenzori La speciale bicicletta da lui stesso progettata, si chiama «Leobra», un po' Leopardo e un po' zebra.

Footing in autostrada La polizia ferma N'Cita

Il pugile sudafricano Welcoma N'Cita che mercoledì difenderà a Saint Vincent il titolo mondiale Ibf dei supergallo contro il colombiano Sugar Baby Rojas, è stato fermato dalla stradale mentre con allenatore e sparring faceva footing sull'autostrada Torino-Aosta Chiarito l'equivoco N'Cita ha ripreso l'allenamento sulle strade comunali di Saint Vincent dove nel frattempo è giunto anche Rojas nentrando da La Spezia, città natale del suo allenatore e manager, Alberto Bonomi

FEDERICO ROSSI

Atletica a Parigi L'Italia vince la sfida europea

PARIGI Gli ottomila spettatori presenti sugli spalti del Palazzo omnisport di Bercy hanno applaudito il primato del Mondo delle ragazze sovietiche nella staffetta 4x400 e il successo dell Italia nell esagonale maschile Aelita Yurcenko, Ludmila Zhigalova, Marina Shomonina e Margarita Ponomareva hanno corso gli otto giri della prova in 3'28"80 e hanno letteralmente frantumato il precedente primato (3'34"38) stabilito da un quartetto della Germania dell Est il 30 gennaio 1981 a Dortmund. E' dunque caduto un vecchio primato

La grande notizia sta nel successo degli azzurri che con 53,5 punti hanno vinto l'esagonale precedendo l'Unione Sovietica (50), la Germania (49), la Francia (47,5), la Spagna (36,5) e la Gran Bretagna (34,5) L'esagonale delle donne lo ha vinto la Germania che con 53 punti ha preceduto l Unione Sovietica (50), la Francia (37), la Gran Bretagna (28), la Spagna e l'Italia (entrambe a quota 21).

Il migliore degli azzurri è stato il sardo venticinquenne Sandro Floris, campione europeo indoor l anno scorso a Glasgow L'azzurro ha vinto i 200 in 21"06 superando con un magnifico rush finale il sovietico Andrei Fedoriv che lo aveva danneggiato nell'ultima curva Da notare anche i secondi posti di Dario Badinelli (16,47) nel triplo e di Giovanni Evangelisti (7,97) nel lungo e il terzo posto di Andrea Nuti (47"20) sui 400 Si è vista anche un po' di atletica violenta sugli 800 metri col sovietico Andrei Sudnik che spinge il giovane azzurro Andrea Benvenuti e causa il ritiro dell'inglese Ikem Billy Rimarchevoli successi della tedesca Katrin Krabbe e dell'inglese Darren Braithwaite sui 60 piani La tedesca ha vinto in 7"23, l'inglese in 6"64

Ciclismo. Volata vincente del sovietico nella tappa inaugurale della Settimana Siciliana. In ritardo Lemond e Chiappucci, appiedato da due forature

Abdujaparov, il primo sigillo

Grande volata del sovietico Abdujaparov che sul lungomare di Marsala si aggiudica la prima vittoria in campo professionistico. Cipollini relegato in quarta posizione, Chiappucci staccato di 5'17" a causa di due forature nel vertiginoso finale della corsa In ritardo di 57" Lemond. Bravo Roche, attivo Fignon. Oggi la seconda tappa della Settimana Siciliana con l'arrivo in salita di Agrigento.

GINO SALA

MARSALA. Un pomeriggio di gloria per il sovietico Abdujaparov nella tappa inaugurale della Settimana Siciliana Sul lungomare di Marsala, il ragazzo ingaggiato dall'italiana Carrera è il principe di un volatone dove il favorito Cipollini deve accontentarsi della quarta moneta «Non ho trovato il corridoio giusto, sono rimasto chiuso», dirà il toscano dopo aver preso nota della potenza di Abdujaparov Già, proprio un finale travolgente quello del sovietico che era in testa a 300 metri dalla fettuccia Uno sprint di grande potenza e il sorriso del primo successo in campo professionistico «Finalmente ho rotto il ghiaccio L'anno scorso, nella stagione del debutto, non sono andato più in là di alcuni piazzamenti. Sei volte secondo, due volte quarto, una volta quinto, meno di quanto speravo dopo le 216 vittorie conquistate fra i dilettanti Mercoledì prossimo festeggerò il ventisettesimo compleanno, perciò sono ancora in tempo per arricchire il mio libro d'oro», confida Djamolidine Abdujaparov mentre il cielo si mette a lacrimare

Una corsa lenta e monotona nella prima parte, ma elettrizzante nella seconda Due ore di noia totale, un gruppo in disarmo su strade che tagliavano una campagna già in fiore e poi la sparata di Lietti nella discesa di Valderice e l'aggancio di Roche, Sciandri, Gelleschi, Müller, Tomasi, Piva, Henn, Petito, Cassani, Van Poppel e Santaromita, dodici uomini accreditati di 1'20" all'uscita di Trapani e di ben 3 05" fra le casette di Guadrato A questo punto si vede Fignon al vertice del plotone, Fignon e i rappresentanti della Del Tongo che vogliono portar sotto Cipollini e così quando s'imbocca il circuito di Marsala da ripetere cinque volte, gli inseguitori sono a 57" dai fuggitivi.

Soffia un vento gelido, un vento contrario al senso di marcia e Chiappucci, vittima di due forature, è un isolato in ritardo di oltre cinque minuti Nelle retrovie anche Bortolami (sanguinante per una caduta) e intanto evapora il vantaggio della pattuglia di Roche Il ricongiungimento nel quinto ed ultimo carosello durante il quale Lemond perde terreno, perde 57" nell'arco di quattro chilometri. È una conclusione sul filo dei 55 orari e l'americano non ha le gambe per un ritmo del genere Una conclusione con Abdujaparov saldamente al comando, un volatone che *il sovietico guida* da lontano per anticipare Anderson a Moncassin

Le note di cronaca dicono chiaramente che il più attivo, il più coraggioso dei vari capitani è stato Stefano Roche, elemento che cerca di tornare a galla dopo uno strepitoso 1987 dominato dall irlandese coi trionfi riportati nel Giro d Italia, nel Tour e nel campionato mondiale Meglio Fignon di Lemond, Oscar della sfortuna per Chiappucci Oggi da Marsala ad Agrigento 208 chilometri e un arrivo in salita che promette scintille in classifica.

Ordine d'arrivo

1) Abdujaparov (Carrera) km. 179 in 4h13'56", media 42,294
2) Anderson (Motorola)
3) Moncassin (Castorama)
4) Cipollini (Del Tongo)
5) Nelissen (Weimann)
6) Baffi
7) Citterio
8) Convalle
9) Strazzer
10) Fidanza

Il procuratore Caliendo, miliardario con il calcio, entra nel mondo della pallavolo e «recluta» gli azzurri Tofoli e Bernardi

Sottorete, tra schiacciate e affari d'oro

Antonio Caliendo , il «re» dei procuratori sportivi italiani, dopo il calcio è entrato anche nella pallavolo. Dopo i vari Baggio, Schillaci e Caniggia, si è assicurato anche due ragazzi di Velasco campioni del mondo: Paolo Tofoli e Lorenzo Bernardi «La pallavolo assomiglia al calcio di quindici anni fa», ha dichiarato, e con il suo ingresso cambieranno sicuramente le regole del mercato.

LORENZO BRIANI

Benetton, Gardini, Berlusconi e Caliendo Così sta cambiando la pallavolo italiana Dopo l entrata in gioco dei grandi gruppi economici italiani, era prevedibile che il più potente procuratore d Italia facesse l'occhiolino al volley, sport che più di tutti ha incrementato la sua popolarità in quest'ultimo anno L uomo del calcio, procuratore dei vari Baggio, Schillaci e Dunga, ha allungato il suo raggio d azione mettendo sotto contratto due nazionali di volley campioni del mondo Lorenzo Bernardi e Paolo Tofoli Un colpo non da poco che sicuramente cambierà *il volto della pallavolo* italiana «Il volley – ha detto Antonio Caliendo – è uno sport che viene praticato su larga scala, specialmente nelle scuole, e così ha un incremento di base molto vasto Perciò non fa meraviglia che abbia un ritorno d'immagine e un seguito crescente di spettatori. Grazie al calcio, nel corso degli anni, ho costruito un piccolo impero, se così posso esprimermi I miei assistiti vengono puntualmente seguiti, in ogni loro passo, dalle mie società»

Ci sono ben tre differenti società che operano nel campo dell immagine degli atleti sotto contratto L'Ips (international Public Sport) si occupa della parte strettamente contrattuale, la Gis (Gestione immagine sportivi) tratta unicamente i contatti con i possibili sponsor per i singoli giocatori, e la Finstar (Finanziaria del Gruppo Caliendo) che cura tutti gli aspetti economici del giocatore. Quindi si aggiungono altre due importanti società l Ufficio legale che controlla, su richiesta del giocatore, ogni possibile aspetto giuridico, mentre la Holding internazionale (diretta in prima persona da Barend Kraus, braccio destro di Caliendo) gestisce tutti gli sport extra calcio Costruito questo impero, che poggia i suoi pilastri sul calcio, Caliendo ha rivolto i suoi interessi verso altri sport

Perché proprio la pallavolo? «Il volley – continua Caliendo – è stata la nostra prima mossa sulla scacchiera rappresentata dagli sport vari Da diverso tempo avevo in cantiere una idea del genere, ma non ero riuscito a concretarla, forse per mancanza di tempo Non lascerò certamente il calcio, ma confesso che la pallavolo mi appassiona in modo particolare Sono rimasto attaccato al televisore durante la semifinale e la finale mondiale che ha visto l Italia schiacciare sia i padroni di casa del Brasile sia Cuba La pallavolo è uno sport altamente spettacolare, pieno di fantasia e senza contatto fisico Sono sicuro che in prospettiva aumenterà la popolarità della pallavolo, ormai non più definibile come "sport minore" Il programma rivolto agli sport vari non si conclude però sottorete, da seguire attentamente anche il basket, il canottaggio, il tennis e l'atletica Per ora tiriamo un attimo il fiato, poi riprenderemo con nuova lena a lavorare per portare ad attuazione le varie tappe del nostro programma»

Come Caliendo, anche altri gruppi di manager e procuratori sono entrati nel volley L Img cura l'immagine di «Zorro» Zorzi ed Andrea Lucchetta, Pietro Peja quella dell'allenatore della nazionale, Julio Velasco, e di Luca «bazooka» Cantagalli «È il momento di questo sport – spiega Caliendo – L'Img si è mossa un anno e mezzo prima di noi e così ha potuto operare su un terreno vergine Cercheremo di colmare questo vuoto, comunque per adesso va bene così Già con Bernardi e Tofoli ci sono piovute addosso diverse offerte piuttosto interessanti che vaglieremo quanto prima»

Appare certo che, come è successo nel calcio, la Lega varerà delle nuove regolamentazioni da applicare nei confronti dei procuratori Nel calcio è stato istituito un albo, nella pallavolo di albo non si accenna neppure, ma diamo tempo al tempo e anche il volley si attrezzerà di questo strumento, indispensabile per dare ordine a una categoria che ha in sé i crismi dell «anarchia»

Antonio Caliendo, qui col suo «gioiello» Baggio, ha allargato il suo raggio d'azione alla pallavolo

Il clou è a Montichiari

Serie A1 17ª giornata ore 17 30
ALPITOUR CUNEO-CHARRO PADOVA 3-0 (15-11, 15-13, 15-8)
MAXICONO PARMA-PREP REGGIO EMILIA
SISLEY TREVISO-EDILCUOGHI AGRIGENTO
GABECA MONTICHIARI-MESSAGGERO RAVENNA
MEDIOLANUM MILANO-FOCHI BOLOGNA
PHILIPS MODENA-TERME ACIREALE CATANIA
FALCONARA-GIVIDI' MILANO
Classifica. Messaggero 32, Mediolanum 28 Maxicono 26 Charro 24 Sisley 22 Gabeca e Alpitour 18, Philips 16, Falconara 14, Terme Acireale 8 Prep e Gividi 6 Edilcuoghi e Fochi 4
Serie A2 22ª giornata ore 17 30
ZAMA L.-JOCKEY SCHIO 3-2 (5-15, 15-3 15-7, 14-16, 16-14)
SAUBER BOLOGNA-VENTURI SPOLETO 0 3 (7-15, 5-15, 15-17)
BRONDI ASTI-POPOLARE S ANTIOCO
CAPURSO GIOIA COLLE-CODYECO S CROCE
CITTA di CASTELLO-CENTROMATIC PRATO
LAZIO-MOKA RICA FORLI' (ore 16)
GABBIANO MANTOVA-SIDIS JESI
VOLTAN MESTRE-SIAP BRESCIA
Classifica. Venturi 40, Siap 36, Jockey, Città di Castello e Gabbiano 32 Bronci 30 Moka Rica 22, Lazio e Sidis 20, Codyeco 18 Centromatic 14, Voltan e Popolare 12, Tomei 10 Capurso 6 Sauber 4

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 50-15 50-16 50 Notizie sportive, 90° Minuto 22 20 La domenica sportiva
Raidue. 18 tg 2 Studio Stadio Settimana siciliana di ciclismo, Calcio, sintesi di due partite di serie A, 20 Tg 2 Domenica sprint.
Raitre. 18 35 Tg 3 Domenica gol, 19 45 Sport regione, 23 45 Rai Regione Calcio
Italia 1. 21 Pressing
Tmc. 13 Tennis Stoccarda, finale singolare 20 30 Galagol
Tele + 2. 10 30 Hockey su ghiaccio 12 Basket Nba Los Angeles-Phoenix, 13 30 Sport domenica, 17 15 e 0 30 Pallavolo Gabeca-Messaggero; 19 30 Superstar of Wrestling, 21 Basket Nba: Boston-Los Angeles, 23 Eurogolf
Cinquestelle. 22 45 Notte sport
Radiouno. 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto
Radiodue. 12 Anteprima sport.
Stereouno. 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto, 19 25 gr 1 Tuttobasket.
Stereodue. 14 30 Stereosport, 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto

BREVISSIME

Calcio Under 21 «B». Italia e Cecoslovacchia hanno pareggiato 1-1 l'amichevole giocata ieri a Cosenza Per gli azzurri a segnato Ganz al 10', ha pareggiato Peniska al 37'.
Giochi Mediterraneo. Guerra o no, si svolgeranno con 3000 atleti di 18 paesi, nell'estate 1991 a Atene Lo ha annunciato a Parigi il presidente del CIO, Samaranch.
Teodora ko. Nella fase finale della Coppa dei campioni di pallavolo femminile le campionesse d'Italia di Ravenna sono state sconfitte per 3 a 0 dall'Ouralotchka (Urs)
Record europeo. Lo ha stabilito a Mosca il sovietico Vitaly Savine che ha corso i 60 metri piani in 6"49
Amichevole. Sotto gli occhi del ct azzurro Vicini a Brescia l'Urss ha battuto 3 a 1 la formazione di B guidata da Bolchi
Caprossi. Il campione del mondo in carica classe 125 ha deluso nelle prove di Jerez classificandosi soltanto al 14° posto in sella alla sua Honda
Ciclismo. Amara «Vuelta Valenciana» per Pagnin dopo aver perso la maglia gialla, ieri è caduto (tappa vinta dal danese Lilholt) e in classifica è molto attardato.

Marassi campo principale

Gianluca Vialli sta lentamente ritrovando la forma migliore. Una garanzia per la Samp, chiamata a difendere la sua leadership in campionato dall'agguerrito assalto delle sue inseguitrici

Il gioco delle coppie va in scena a Genova
Vialli e Mancini contro le giovani rivelazioni
Melli e Brolin: questo è il tema della sfida
tra la Samp, leader del torneo, e il Parma

Sotto il segno dei Gemelli

Meglio la prima della classe o l'ultima arrivata al tavolo delle grandi? Più bella la miliardaria Sampdoria o l'arrampicatrice sociale Parma? Sarà Marassi a decidere, in un confronto pieno di spunti interessanti. Vialli e Mancini contro Melli e Brolin, il genovese Gambaro a caccia di rivincite. E poi la battaglia statistica che divide la coppia-gol doriana, entrambe a quota 66 nei gol in serie A.

SERGIO COSTA

GENOVA. Gemelli nuovi e vecchi. Melli e Brolin, giovani ragazzi dei gol, contro la vecchia nobiltà, Vialli e Mancini. I maestri, con più di mezza dozzina di campionati di A alle spalle, nonostante abbiano solo ventisei anni, che devono respingere l'assalto degli allievi, facce nuove e sbarazzine, ma già sufficientemente mature per tentare la scalata. Sampdoria-Parma è anche questo, generazione di bomber a confronto, i 52 anni di Vialli e Mancini contro i 42 di Melli e Brolin. Vite parallele per i blucerchiati, venuti al mondo entrambi nel '64, a quattro mesi di distanza l'uno dall'altro, anno di nascita comune anche per i parmensi, la classe '69, con solo dodici giorni d'anzianità a favore dello svedesino con il viso da bamboccio.

Storie di reti e coppie celebri, capaci di completarsi meravigliosamente in campo, gemelli alla domenica, ma affini anche fuori, nella vita di tutti i giorni. Gioventù alla ribalta, vecchiaia che si difende. Un duello a colpi di gol, con gli scomodi arbitri Vierchowod e Mannini, in una Samp schierata rigorosamente a uomo, e con Grun e Donati nel Parma zonarolo, a giocare un ruolo decisivo nel verdetto finale. Ma Sampdoria-Parma non è solo questo. C'è la sana provincia con smanie d'Europa che sogna di umiliare la prima della classe dalle spiccate voglie tricolori. C'è un Parma giovane e sbarazzino, «talmente imprevedibile – è la definizione ricorrente di Scala – da sorprendere a volte anche me», che muore dal desiderio di sgambettare la miliardaria Sampdoria. C'è sale in abbondanza per rendere saporita la sfida. Ma non è finita: ecco Gambaro, ragazzo sprint di Genova, emigrato dalla Sampdoria, dove Briegel non gli faceva mai lasciare la panchina, per esplodere a Parma. Il giovane terzino ne ha fatta di strada, al punto da costringere la Samp a contenderselo con il Milan a suon di miliardi per la prossima stagione, le sue volate sulla fascia sinistra hanno steso gli avversari e fatto ricredere tutti gli scettici. Gambaro gongola «perché tornare a Genova, a casa mia, dove ho ancora madre e sorella, sarebbe il massimo, anche se io sono nato genoano», ma intanto oggi medita di prendersi una colossale rivincita. A Marassi c'era chi lo fischiava, il terzino turbo pagherebbe di persona per far sbiancare i vecchi denigratori. Tanto poi ci sarà tempo per fare pace con il popolo blucerchiato. A fine anno sarà svincolato e lui non ha dubbi sulla scelta fra Milan e Sampdoria, meglio riabbracciare mamma e sorella. Una soluzione che andrebbe bene anche al Parma, visti gli ottimi rapporti esistenti tra Pedraneschi e Mantovani. Il presidente doriano era un fraterno amico di Ernesto Ceresini. C'è chi dice di averlo visto piangere alla notizia della morte del collega parmense. I buoni rapporti sono stati tramandati e ora c'è feeling anche con Tanzi e Pedraneschi, al punto che il general manager emiliano Pastorello ancora ieri ha ripetuto che «vogliamo ispirarci alla Samp, è il nostro modello, ci comporteremo come Mantovani, migliorandoci sempre, senza cedere i pezzi migliori. Sono i nostri maestri, ma intanto da bravi allievi domani cercheremo di superarli».

La nascita di un grande Parma comincerà da Melli, fresco azzurro, dieci gol al primo anno di A. Mancini l'ha definito il nuovo Vialli «mi ricorda il Luca di Cremona, stessa velocità e senso del gol», Melli preferisce giudicare ancora irriverente il paragone «da Vialli ho solo da imparare», ma nello sguardo si intuisce la sua voglia di sbaragliare al più presto la concorrenza.

Lionello Manfredonia interrogato a sorpresa dal giudice Piro

Manfredonia a sorpresa dal giudice

Caso doping Roma: il giudice Piro ha interrogato ieri Lionello Manfredonia. Il magistrato ha preteso dei chiarimenti sull'incidente che troncò la carriera del giocatore il 30 dicembre 1989: un infarto miocardico con arresto cardiaco, le cui cause rimasero oscure. Il bilancio della prima settimana di deposizioni: il dottor Alicicco risulta estraneo alla vicenda. Non fu lui a fornire il «Lipopill» a Carnevale e Peruzzi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sorpresa: anche Lionello Manfredonia è finito davanti al giudice Silverio Piro, che sta conducendo l'inchiesta giudiziaria sul caso doping Roma. L'ex giocatore romanista, che attualmente ricopre nella società giallorossa il ruolo di osservatore, è stato interrogato per venti minuti. Manfredonia, lo ricordiamo, chiuse la carriera il 30 dicembre 1989, quando al 5' della partita Bologna-Roma fu colpito da un infarto miocardico acuto con arresto cardiaco. L'origine oscura del malessere – gli esami effettuati dal giocatore non evidenziarono nessuna anomalia – spiega la curiosità di Piro. Il magistrato ha chiesto a Manfredonia se nei giorni immediatamente precedenti l'incidente avesse preso qualche medicinale. Lionello ha negato: «Stavo benissimo, pochi giorni prima avevo sostenuto gli esami semestrali di idoneità sportiva ed era tutto OK». Ai giornalisti Manfredonia ha detto: «Il giudice ha voluto sapere dei miei rapporti con la squadra».

Piro, in effetti, sta indagando a fondo. Ha già disposto gli interrogatori di lunedì: ascolterà il direttore sportivo Mascetti e il capitano romanista Giannini. Poi toccherà ad altri giocatori, mentre il 1 marzo sarà nuovamente sentito il dottor Alicicco. La data del 1 marzo non è casuale: entro il 28 febbraio perverrà al magistrato il risultato delle analisi alle quali sono stati sottoposti i due flaconi di medicinali sequestrati a Trigoria. Il primo test ha dato esito negativo: non ci sono tracce di fentermina, ma si tratterebbe solo di prodotti di erboristeria. Piro ha però chiesto un altro esame e solo con i risultati in mano interrogherà ancora Alicicco. La posizione del medico giallorosso, intanto, si è rafforzata: i personaggi finora ascoltati lo hanno scagionato. Decisiva la deposizione di Peruzzi: a differenza di Carnevale, che in qualità di testimone ha rifiutato di rispondere alle domande di Piro e rischia teoricamente di essere chiamato davanti al pretore per rispondere di «testimonianza reticente», è rimasto nella stanza del giudice per ben cento minuti. Oltre a escludere le responsabilità di Alicicco, il portiere ha fatto capire che i giocatori hanno preso il «Lipopill» di testa propria, senza la collaborazione di nessuna madre (la tesi difensiva sostenuta davanti alla giustizia sportiva coinvolse invece la mamma di Peruzzi). Si torna però al problema di partenza: chi ha fornito le pasticche a Carnevale e Peruzzi? La quasi scontata uscita di scena di Alicicco, che potrebbe chiedere l'archiviazione del suo caso, e di Francesca Peruzzi ha ristretto il numero dei sospetti. Carnevale e Peruzzi: tutto, più di prima, ruota attorno a loro due. Con un fantasma: quello di una condanna della giustizia ordinaria per «detenzione e spaccio di stupefacenti».

Bologna-Lazio

Radice si veste da Freud

BOLOGNA. Freud viaggia sulla via Emilia. La scorsa settimana fu Nevio Scala a vestire i panni dello psicologo permettendo così al suo Parma di battere il Bari. Nei giorni scorsi è stato Gigi Radice ad emulare il collega. Dopo la sconfitta del Bologna in Coppa Italia col Napoli (naturale seguito ad altri due ko in campionato, con Sampdoria e Torino), il tecnico ha chiamato a raccolta i giocatori. Li ha portati al ristorante e davantia un piatto di fettuccine ha iniziato la disamina dei problemi tecnici e psicologici. «È una nostra usanza – spiega Radice –. Una volta alla settimana organizzo un incontro, facoltativo, coi giocatori. Parliamo di tutto. Mercoledì sera ovviamente all'ordine del giorno c'erano gli errori e i problemi emersi nel finale di partita col Napoli. Li abbiamo affrontati senza remore. Sono convinto che parlare faccia a faccia, apertamente, serva sempre». Il lavoro psicologico di Radice è continuato nei giorni successivi. L'allenatore rossoblù non ha mai dato al match con la Lazio l'etichetta di «ultima spiaggia». «È una partita importatissima ma è inutile "caricarla" ancora di più. I giocatori a forza di sentire questo clima da "match della vita" possono innervosirsi». Lo psicologo Radice non lo ammette, ma per la partita contro la Lazio ha in mente una squadra a trazione anteriore. In questo clima di difficoltà sembra riprendare quota l'ipotesi di una cessione del pacchetto azionario della società. Sei mesi fa Corioni pretendeva 40 miliardi, oggi con la squadra sull'orlo della B, si «accontenterebbe» della metà. Fra le altre assurdità di questa sua strampalata stagione ne ricordiamo una sola: al termine dell'attuale campionato il Bologna si troverà con ben 5 giocatori stranieri: Waas, Detari e Turkyilmaz, attualmente a disposizione di Radice, Geovani e Iliev che torneranno dalle loro non certo fortunate esperienze in Germania e in Inghilterra. Il difensore bulgaro non avendo trovato un accordo col Leeds, in queste settimane gioca addirittura in una squadra amatoriale. E il Bologna continua a pagarlo un milione al giorno. □ W.G.

Inter-Atalanta. Oggi per la squadra di Trapattoni la prima delle tre sfide ravvicinate con i bergamaschi
In palio campionato e Coppa Uefa, i milanesi sperano di ritrovare l'attaccante che non segna da due mesi

Serena cerca il gol che fa primavera

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Non sembra preoccupato del suo lungo digiuno o del suo futuro in nerazzurro. È a secco da due mesi ma Aldo Serena, 31 anni il prossimo 25 giugno, ha l'aria di non preoccuparsene molto. Marzo è ormai alle porte, e come va dicendo da parecchio tempo Giovanni Trapattoni, sarà in questo periodo che si deciderà il futuro dell'Inter e di Aldo Serena. «Marzo sarà per noi un mese di fuoco – dice Serena, che fino a questo momento in campionato ha realizzato sei reti –. Un mese terribile, nel quale spiccano gli scontri diretti e le coppe europee che ritornano alla ribalta. Sarà un periodo difficilissimo – prosegue l'attaccante nerazzurro –, soprattutto per noi, che dovremo incontrarci in meno di un mese con l'Atalanta: in campionato e in Coppa Uefa. Una sfida indecifrabile, difficile, che inizierà domani (oggi, ndr) e terminerà soltanto il 20 marzo, giorno del match di ritorno di Coppa».

Marzo sarà un mese importante per lei e l'Inter.

Lo scorso anno a marzo incominciammo a perdere quota, ma quest'anno stiamo lavorando bene e sono convinto dei nostri margini di miglioramento, e questa Inter saprà tornare a giocare come nel mese di novembre, dove ci rivelammo formazione implacabile.

Novembre mese di grandi soddisfazioni, gennaio di grandi difficoltà: come si spiega questa metamorfosi?

Sia noi che il Milan abbiamo pagato il grande sforzo profuso nei due mesi precedenti su un campo gelato e malconcio. Avevamo il dovere di non perdere punti preziosi e di proseguire il nostro cammino in coppa, ma ci è costato caro e la stanchezza si è fatta sentire a gennaio.

Milan, Inter e Sampdoria: queste tre formazioni si giocheranno lo scudetto 1991?

Io non escluderei la Juventus: è stata eliminata dalla Coppa Italia, ma attenderei prima di darla per spacciata...

Quasi sessanta giorni di digiuno: per un attaccante è un periodo interminabile.

Da tempo gioco sulle fasce per mandare a rete i miei compagni e, francamente, fin quando l'Inter riesce a incamerare punti a me va benone. Certo – prosegue –, per un attaccante il gol è la medicina migliore per guarire, ma sarebbe stato peggio essere con l'Inter lontana dalla zona scudetto: invece...

Molte le voci di mercato e sono parecchie le società a farle il filo: prima fra tutte la Lazio.

Sino ad oggi non ho avuto contatti con nessuno, anche se il mio prezzo, solo un miliardo e trecentocinquanta milioni – sillaba –, è più che buono appetibile. In ogni caso io ho un appuntamento a marzo con il presidente Pellegrini, e spero proprio di sistemare le cose. Intanto però spero di segnare, magari già oggi contro l'Atalanta, per lanciare lo sprint scudetto a questa Inter che io reputo favorita.

Chi sarà il bomber '91, lei che di gol se ne intende?

Vincerà la classifica cannonieri chi batterà le punizioni e i rigori, quindi vedo una lotta tra Vialli, Baggio, Bresciani e Matthaeus.

Lei che è il più europeo dei calciatori italiani, non ha mai pensato di andare a giocare all'estero?

Assolutamente no. Io sono un italiano. Come direbbe Toto Cutugno "Un italiano vero".

Chi è invece sicuro di essere un interista doc è Giovanni Trapattoni, che si è preoccupato di escludere un suo eventuale ritorno sulla panchina della Juventus, come qualcuno nei giorni scorsi ha ipotizzato. «Sono voci che hanno come unico scopo quello di destabilizzare – ha detto il tecnico –. Io ho un contratto che mi lega all'Inter sino al '92, e debbo vincere uno scudetto, tutto qui».

Aldo Serena manca da due mesi all'appuntamento col gol

Dal Tribunale

Dichiarato il fallimento del Verona

VERONA. L'Hellas Verona è stata dichiarata fallita dal Tribunbale cittadino al termine dell'istruttoria sulla situazione finanziaria della società di calcio scaligera. Il commercialista Gianfranco Bertani, sarà il curatore fallimentare mentre per il 10 aprile prossimo è fissata l'udienza per l'analisi dello stato passivo del bilancio della società. Il magistrato inoltre ha autorizzato l'esercizio provvisorio per non pregiudicare lo svolgimento del campionato dei gialloblù. E a questo proposito il curatore Bertani sarà affiancato da Paolo Sirena, avvocato e ex giocatore e capitano del Verona. La dichiarazione di fallimento segue di qualche giorno la condanna a pagare ad una società di leasing finanziario milanese, oltre un miliardo e mezzo di insoluti relativi all'acquisto del calciatore argentino, poi ceduto all'Atalanta, Claudio Caniggia.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15.00)

Bigon ripesca Careca

La ruota della fortuna sembra aver preso a girare nel senso giusto in casa del Napoli. Dopo tante polemiche e tanti risultati negativi, ecco un po' di serenità, rafforzato dalle vittorie in campionato e dalla bella qualificazione in Coppa Italia. Oggi si attende la conferma contro il Genoa, una squadra che sta andando a gonfie vele. Ritornato in palla Maradona, adesso si attendono i gol pesanti di Careca, che riprenderà contro i liguri la maglia numero nove, per tentare di agguantare un posto in Coppa Uefa, che è ancora a portata di mano. È in dubbio, invece, la presenza di Alemao. Bigon scioglierà il dubbio soltanto prima della partita

BARI-CESENA

Biato 1 Fontana
Maccoppi 2 Calcaterra
Carrera 3 Nobile
Terracenere 4 Esposito
Brambati 5 Barcella
Laureri 6 Jozic
Lupo 7 Turchetta
Cucchi 8 Piraccini
Raducioiu 9 Ciocci
Di Gennaro 10 Leoni
Joao Paulo 11 Silas

Arbitro: Cinciripini di Ascoli

Alberga 12 Ballotta
Di Cara 13 Cuttone
Gerson 14 Amarildo
Peronte 15 Ansaldi
Soda 16 Del Bianco

BOLOGNA-LAZIO

Cusin 1 Fiori
Biondo 2 Bergodi
Villa 3 Sergio
Mariani 4 Pin
Negro 5 Gregucci
Di Gia 6 Soldà
Schenardi 7 Madonna
Notaristefano 8 Sclosa
Turkyilmaz 9 Riedle
Verga 10 Troglio
Waas 11 Sosa

Arbitro: Baldas di Trieste

Pilato 12 Orsi
Traversa 13 Lampugnani
Anacleto 14 Bacci
Galvani 15 Marchegiani
Campione 16 Domini

CAGLIARI-MILAN

Ielpo 1 Pazzagli
Festa 2 Carobbi
Nardini 3 Maldini
Cornacchia 4 Rijkaard
Valentini 5 Galli
Firicano 6 Costacurta
Cappioli 7 Massaro
Pulga 8 Donadoni
Francescoli 9 Van Basten
Matteoli 10 Gullit
Corellas 11 Evani

Arbitro: Trentalange di Torino

Di Bitonto 12 Rossi
Poli 13 Costi
Herrera 14 Gaudenzi
Rocco 15 Carbone
Paolino 16 Simone

FIORENTINA-PISA

Mareggini 1 Simoni
Fiondella 2 Chamot
Di Chiara 3 Lucarelli
Dunga 4 Argentesi
Faccenda 5 Calori
Pioli 6 Bosco
Fuser 7 Neri
Salvatori 8 Simeone
Borgonovo 9 Padovano
Orlando 10 Dolcetti
Buso 11 Larsen

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Landucci 12 Lazzarini
Malusci 13 Pullo
Iachini 14 Cristallini
Kubik 15 Marini
Lacatus 16

INTER-ATALANTA

Zenga 1 Ferron
Bergomi 2 Contratto
Brehme 3 Pasciullo
Berti 4 Bonacina
Paganin 5 Bigliardi
Battistini 6 Progna
Bianchi 7 Stromberg
Pizzi 8 Bordin
Klinsmann 9 Evair
Matthaeus 10 Nicolini
Serena 11 Caniggia

Arbitro: Cornieti di Forlì

Maiglioglio 12 Guerrieri
Baresi G. 13 Maretti
Mandorlini 14 Monti
Stringara 15 Perrone
Iorio 16 Maniero

JUVENTUS-LECCE

Tacconi 1 Gatta
Galia 2 Garzya
Luppi 3 Carannante
Corini 4 Mazinho
De Marchi 5 Ferri
De Agostini 6 Amodio
Haessler 7 Aleinikov
Marocchi 8 Morello
Casiraghi 9 Pasculli
Baggio 10 Benedetti
Schillaci 11 Virdis

Arbitro: Felicani di Bologna

Boralati 12 Zunico
Napoli 13 Panero
Fortunato 14 Moriero
Alessio 15 Conte A.
Di Canio 16 Monaco

NAPOLI-GENOA

Galli 1 Braglia
Ferrara 2 Torrente
Corradini 3 Branco
Crippa 4 Eranio
Alemao 5 Caricola
Renica 6 Collovati
Venturin 7 Ruotolo
De Napoli 8 Bortolazzi
Careca 9 Aguilera
Maradona 10 Skuhravy
Zola 11 Onorati

Arbitro: Pairetto di Torino

Taglialatela 12 Piotti
Rizzardi 13 Signorelli
Mauro 14 Fiorin
Altomare 15 Ferroni
Incocciati 16 Pacione

ROMA-TORINO

Cervone 1 Marchegiani
Pellegrini 2 Mussi
Carboni 3 Annoni
Berthold 4 Fusi
Aldair 5 Benedetti
Nela 6 Cravero
Desideri 7 Baggio
Di Mauro 8 Sordo
Voeller 9 Bresciani
Salsano 10 Carillo
Gerolin 11 Lentini

Arbitro: D'Elia di Salerno

Zinetti 12 Tancredi
Comi 13 Donà
Piacentini 14 Delli Carri
Rossi 15 Mezzanotti
Muzzi 16 Brunetti

SAMPDORIA-PARMA

Pagliuca 1 Taffarel
Mannini 2 Donati
Katanec 3 Gambaro
Pari 4 Minotti
Vierchowod 5 Apolloni
Lanna 6 Grun
Mikhailichenko 7 Melli
Lombardo 8 Monza
Vialli 9 Osio
Mancini 10 Cuoghi
Dossena 11 Brolin

Arbitro: Magni di Bergamo

Nuciari 12 Ferrari
Bonetti 13 De Marco
Invernizzi 14 Catanese
Cerezo 15 Sorce
Brancaccio 16 Mannari

PROSSIMO TURNO

Domenica 3-3, ore 15.00
Atalanta-Sampdoria; Cesena-Bologna; Genoa-Bari; Lazio-Juventus; Lecce-Roma; Milan-Napoli; Parma-Fiorentina; Pisa-Inter; Torino-Cagliari.

LA CLASSIFICA

Sampadoria 30; Inter e Milan 29; Juventus 27; Parma 25; Genoa 24; Torino 23; Lazio 22; Roma 21; Napoli 20; Bari e Atalanta 19; Fiorentina 18; *Pisa e Lecce 17; Bologna 14;* Cagliari 13; Cesena 11.

SERIE C1

GIRONE A

Carpi-Varese
Carrarese-Mantova
Chievo-Empoli
Como-Baracca
Fano-Casale
Monza-Pavia
Piacenza-Pro Sesto
Trento-Spezia
Venezia-L. Vicenza

GIRONE B

Arezzo-Monopoli
Battipagliese-Campania
Casarano-Casertana
Catania-Ternana
Catanzaro-Siracusa
Licata-Giarre
Perugia-F. Andria
Siena-Nola
Torres-Palermo

SERIE C2

GIRONE A

Derthona-Alessandria
Gubbio-Cecina
Livorno-Montevarchi
Novara-Tempio
Olbia-Pontedera
Oltrepò-Prato
Ponsacco-Poggibonsi
Sarzanese-Massese
Viareggio-Cuneo

GIRONE B

Palazzolo-Centese
Pergocrema-Leffe
Pievigina-Valdagno
Ravenna-Treviso
Saronno-Legnano
Solbiatese-Ospitaletto
Spal-Fiorenzuola
Suzzara-Lecco
Virescit-Cittadella 1-0

GIRONE C

Chieti-Giulianova
Civitanovese-Bisceglie
Jesi-Molfetta
Martina-Francavilla
Riccione-Fasano
Samb-Vis Pesaro
Teramo-Altamura
Trani-Lanciano
Vastese-Rimini

GIRONE D

Acireale-Sangiuseppese
Astrea-Celano 2-1
Castelsangro-Ostiamare
Enna-Turris
Formia-Ischia
Latina-Kroton
Lodigiani-V. Lamezia 1-0
Pro Cavese-Atl. Leonzio
Savoia-Potenza